

1A1
1522882

4

Precedano alla vita di Suor Maria Maddalena Sterlich lettere numero sei, che la fu Regina Cattolica Augusta Genitrice di Sua Maestà scrisse in diversi tempi alla detta serva di Dio. Quali lettere per il Ministero di Stato degli affari Ecclesiastici a 6. Aprile 1819. venne prescritto da Sua Maestà all' Eminentissimo Arcivescovo Cardinale Ruffo potersi pubblicare.



Buen Ritiro il 15 Novembre 1759.

J. M. J.

Cara Maria Maddalena , se sono stata tanto tempo senza scriverti , e nemmeno rispondere alla tua lettera de' 27 Ottobre è stata cagione la lunga infermità sofferta nella città di Saragossa , ove io , e tutti sei i miei figli abbiám avuto il morvillo ; ma a me ne ha costato un mese d' infermità convalescente. Mi posi in viaggio per venir quì , ossia Madrid , ch' è l' istesso , ce ne ha costato 9 giorni di viaggio , con freddi orribili , nevi , geli , e per fine piogge terribili , che avevano ridotte le strade impraticabili , per fine giungemmo quì senza che mi avesse fatto danno , e dopochè sto quì con un poco di riposo vado stando meglio , e stiamo in santa pace , e quiete. Tutti gli altri stanno bene. Prega Dio per me , e tutti noi ; e sono sempre affezionatissima

AMALIA.

Dal Ritiro il 15 Gennaro 1760.

J. M. J. Sia sempre ne' nostri cuori.

Con molto piacere ho ricevuta la tua lettera nella quale mi auguri le sante feste, pregando il medesimo Signor nostro Redentore, che voglia veramente farmi diventare tale quale tu mi dici desiderare vedermi; egli l'amato Signore lo può, e sono sicura, che lo vuole dunque confidando in lui, appoggiata sull'infallibilità delle sue promesse. La mia miseria non mi spaventa, anzi mi dà più animo di confidare in lui. Oh quanto godo di sentire, che Maria Francesca mi veda nelle piaghe del Signore! Spero però, che Maria Maddalena farà l'istesso, e giacchè per disposizione del Signore ci conviene star così lontane, che non possiamo vederci con gli occhi del corpo, vediamoci almeno spesso nelle piaghe del Signore. Di gran piacere mi è stato il sentire, che di quanto in quanto mandi a vedere mio figlio, te lo raccomando con ispecialità alle tue orazioni, come orfanello, pupillo, e tutto quello che vuoi. Grazie a Dio, tutti stiamo bene, ed in somma pace, e tranquillità; faccia il medesimo che duri. Saluto Maria Francesca, e tutta la Comunità. Pregate Dio per me, e sono affezionatissima

AMALIA

P. S.

La Duchessa di Castropignano tanto ti ringrazia della tua memoria.

Ritiro il 12 Febbraro 1760.

Ho ricevute due lettere tue , delle quali ti ringrazio quanto mai so , e posso della memoria affettuosa , che hai di me nelle tue sante orazioni. Spero , che il Signore voglia esaudirle , e rendermi qual tu mi desideri sua vera amante. Da tutti sento lodi di mio figlio , e che tutto il mondo n'è contento ; questa è una grazia specialissima , che il nostro buon Dio mi comparte fra tante altre , delle quali mi ricolma ; io lo lasciai intieramente tra le braccia di questo buon Padre protettore specialissimo dei pupilli , egli ci ha da pensare , e portarlo avanti. Quì grazia a Dio , tutti stiamo bene , ed in santa pace. Saluto Maria Francesca , e tutta la Comunità. Raccomandami al Signore e sono affezionatissima

AMALIA.

Ritiro 4 Marzo 1760.

J. M. J.

Riceve la tua lettera de' 3 del passato mese con grandissimo piacere. Ti ringrazio tanto, e poi tanto della memoria che hai di me, avanti Gesù nostro amore; ma la principale preghiera, che ti prego di fare per me, è che mi assista con la sua santa grazia, mediante la quale io diventi vera sua amante, e tutta sua, distaccata dalle cose vili della Terra, per vivere solo attaccata a lui. Grazie a Dio tutti stiamo bene, ed in santa pace, e quiete; non sperava, se ho da dire la verità, tanta pace, e lo riconosco per uno dei tanti beneficj, che da Dio a sì larga mano ricevo. Le ragazze ti salutano; sono cresciute, ed ingrassate visibilmente; ed io salutando Maria Francesca, e tutta la Comunità sono sempre affezionatissima

AMALIA.

Aranjuez 27 Aprile 1760.

J. M. J.

Ho ricevute due letteré, alle quali non ho potuto sin' ora rispondère, ma ben sono state da me gradite. Ti ringrazio della continua memoria, che hai di me nelle tue divote preghiere, come anche fo con Maria Francesca. Oh fosse piaciuto a Dio, che avesse potuto essere alla vostra festa di Maria SS. Addolorata! Non so di chi, se di me, o di voi sarebbe stato maggiore il piacere; ma Dio ha disposto altrimenti, bisogna dunque fare la sua Santa volontà, contentarci di vederci avanti a lui, con la speranza di vederci eternamente in Paradiso. Ti ringrazio delle notizie, che mi dai di mio figlio. Ti assicuro, che non posso leggere, ne sentire ciò che di lui, tutti scrivono senza lagrime di tenerezza, e ringraziare Dio dei tratti particolarissimi della sua Provvidenza, che fa scorgere sopra di quel figliuolo. Quì grazie a Dio tutti stiamo bene, jeri fecero 15 giorni, che stiamo in campagna, ch'è bella, e molto allegra, benchè persuasa, che senz' altro lo sai. Non posso però lasciare di raccomandarmi alle tue orazioni, ed a quelle di Maria Francesca, che saluto, come fo ancora a tutta quella sagra Comunità, e sono sempre affezionatissima

AMALIA.

Ritiro 8 Luglio 1760.

È molto tempo, che non ti ho date notizie mie, ma mi è stato impossibile il farlo. Ho ricevute diverse tue, delle quali ti ringrazio, ma una di queste l'ho ricevuta per una via indiretta. Quello che ti prego si è che non dii lettere tue a chicchessia, ma me le mandi sempre come hai soluto fare, o per Santo Marco, o per Miranda. Ti ringrazio ben di cuore delle orazioni, che fai per me, e ti prego a volerle continuare. L'amore, che li buoni Napoletani dimostrano per lo loro piccolo Re è una grazia di Dio ben grande; io ne ho un indicibile piacere, e non cesso di ringraziarne la sua infinita Misericordia.

Quì grazie a Dio stiamo bene, e continua la santa pace, e quiete. I miei saluti a Maria Francesca, ed a tutta quella sagra Comunità, e sono sempre affezionatissima

AMALIA.

VAM
22382

V I T A
D E L L A
S E R V A D I D I O
SUOR MARIA MADDALENA
S T E R L I C C O .

RELIGIOSA NEL MONISTERO DI S. MARIA DELLO SPLENDORE

C O M P O S T A

Dal Sacerdote Napolitano
CAN. D. GENNARO RADENTE.



N A P O L I M D C C L X X I X .

P R E S S O V I N C E N Z O O R S I N O .

0000125400

[illegible]

Y 2 0 7 M 2 0

1. 1968-1972 1972-1976 1976-1980



EX-100-6789-1

100-442002-50

A L L A
 REGINA DEL CIELO
 E
 MADRE DI DIO
 MARIA ADDOLORATA

SUOR MARIA MADDALENA STERLICCO

Serva di Dio, e di Maria, e di tutti i fedeli.



ANTISSIMA VERGINE AD-
 DOLORATA E MADRE DI
 DIO, mentre io vissi, si degnò
 l'Altissimo farmi penetrar in parte i Vostri
 dolori, di cui niuna creatura ne ha pro-
 vato

* 2

vato simili. Il Vostro dolcissimo cuore era come un altare e tempio formato dallo Spirito S., ed acceso dalla sua infinita carità, poichè ivi doveva Gesù offrir se stesso vittima al Divin Padre per noi. Quindi il Vostro cuore era tutto penetrato dagli stessi suoi amori e dolori. E se questi sono affatto incomprendibili da mente creata, neppur i Vostri dolori si possono da noi percepire. Soltanto sappiamo, che Voi sola, come Madre di un Dio amante fatto uomo, amate noi tutti più che tutti gli Angeli insieme, e perciò fiete tutto cuore, tutt'occhi, tutto braccia, per abbracciare, accogliere, e portar a Gesù tutto il genere umano. Quindi essendosi il Signor Iddio degnato di farmi cangiar la vita mortale colla immortale, ho mosso lo spirito di chi scrive le divine beneficenze usate meco in vita, a dedicarvi questa Opera, appunto per animar tutti all'amor di Voi. Quanto io predicassi di Voi, tutto è poco in confronto di ciocchè lo stesso Spirito S. dice, che fiete Voi bella come la Luna, eletta come il Sole, e terribile come un esercito

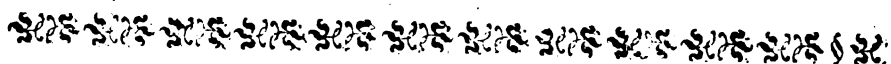
schie-

✓
fchierato . La Luna el Sole colla loro luce e calore rallegrano il mondo , e cacciano le tenebre della notte , ed i ladri . Voi col darci Gesù , date la vita a tutti , e mettete in fuga le tenebre del peccato , ed i ladri infernali , e comparite loro terribile per esser con noi tutta amabile .

E voi Sorelle mie Religiose imparate da questa Vostra cara Madre ad ossequiar con più viva fede e fiducia lo Sposo Real Celeste , che è tra voi , il mio Gesù ; ad aver sete di patir per esso ; e molto più a pregarlo per tutti i fedeli , e massime per li peccatori . Queste preghiere furono da me vivente continuate fino alla morte , e si faranno sempre mai avanti l' Altissimo , col metter tutti , e specialmente Voi , nel cuor di MARIA . Vi ricordo , che il Monistero è un ritratto del Paradiso : se colà tutti concorrono senza distinzione a lodare il nostro comun Salvatore : infervoratevi da ora ad imitarlo , e benedirlo , e farlo da altri amare , acciò insieme coll' amabile nostra Regina MARIA cantiate in Cielo quel cantico nuovo , che soltanto dalle sue Spose si deve cantare . Ed io come
serva

l'erva delle serve vostre, riputandomi sempre un niente, canterò a concerto appresso voi:

*Viva Gesù Dio e figlio di Maria,
Viva Gesù Dio mio,
E Dio delle dilette mie Sorelle.*



PROTESTA DELL' AUTORE.

PEr ubbidire, come ogni ragion vuole, al rispettabilissimo decreto fatto dal Sommo Pontefice Urbano VIII. d'immortal memoria nella Sacra Congregazione dell' Inquisizione nell' anno 1625. e dichiarato dipoi, e confermato dal medesimo nel 1631. e nel 1634. fo intendere a chi leggerà la presente Vita, che tutto il contenuto in essa è appoggiato solo ad una semplice fede umana, non già a dichiarazione, o approvazion veruna della Sede Appostolica. Così appunto protesto, come convien che faccia, chi dichiara- si umilmente soggetto a qualunque decreto, e sentimento di Santa Chiesa.

VITA





1710
 Della Serva di Dio Suor M^{te} Maddalena Staricco Monaca nel Monistero
 di Maria dello Splendore di Napoli; esimia nell'umiltà, ed ubbidienza,
 resa da Dio con 52 anni di penosa infermità l'esempio della paz-
 enza, e rassegnazione; morta il dì 14. Marzo 1775. nella comune opi-
 nione di santità, dopo 72 anni di Comunità ed 87 di virtuosissima vita.
 A 2 aballi f.

V I T A
D E L L A
S E R V A D I D I O
S U O R M A R I A M A D D A L E N A
S T E R L I C C O .



Sempre adorabile carità di Dio, la quale di tempo in tempo si diffonde viepiù sensibilmente in alcuni eletti cuori per accendere le anime nostre nel suo santo e puro amore! La Serva di Dio Suor Maria Maddalena Sterlicco è stata ne' tempi nostri l' eletta Vergine, che l' amante Iddio ha voluto situarla nell' illustre ed esemplare Monistero dello Splendore, acciò il puro fuoco della sua divina carità impresso in essa, per tutta la Città di Napoli risplendesse. Or il disegno del nostro gran Dio d'amore altro non è, nel permettere lo scrivere, e leggere le vite de' suoi Servi, appunto acciò gl' imitiamo, e come da tanti sproni ci stimoliamo ad amar chi tanto ci ama, e lo merita, e lo vuole, e lo comanda. Tu Serva di Dio Maria Maddalena dimostraci quanto ami il tuo sommo, ed infinito bene Gesù, e per virtù di santa ubbidienza pregalo per chi scrive la tua vita, e per chi la leggerà, a darci le virtù di ubbidienza, di amore, di pazienza, e di umiltà, di cui tu ne fosti adorna.

A

CA.

Nascita della Serva di Dio.

D. Nicola Sterlicco nobile di Bitonto per alcuni domestici dissapori tra parenti, permettendolo il Signor Iddio per li suoi amabili disegni, venne in Napoli, e volle esercitar la profession di Medico. Era egli onestissimo giovane, e perciò volle per sua consorte D. Anna Fajella, illustre donna non solo per nascita, ma molto più per la pietà, amando il ritiro, la modestia, e l'orazione mentale.. Voleffe Dio che tutti i genitori fossero dabbene, massime le madri! quanti allievi santi darebbero essi a luce!

Questi due consorti goderon ben presto del frutto della loro buona vita nella nascita della nostra Serva di Dio. Correva nell'anno 1688. la Novena dello Spirito S. nel mese di Maggio, quando a dì 30. del detto mese, giorno di Domenica alle ore 21. uscì a luce la nostra fanciulla. Nacque fortunata. per riguardo del Signor Iddio, che l'aveva eletta per se; perciò nel S. Battesimo le fu imposto il nome di Rosa Fortunata.

Or in questo nascimento è da ammirarsi l'amabile condotta di Dio. Il padre aveva prima della nostra Rosa generato un'altra fanciulla Teresa, onde stava invogliato di aver un figlio maschio; e nel restar deluso di sue speranze colla nascita di Rosa, concepì un odio ed abborrimento non piccolo verso la fanciullina. Quindi le fu differito il Battesimo per il terzo giorno. Ma l'amor di Dio fece conoscere il merito di essa contro voglia del padre. Nel Martedì seguente nella Parrocchia di S. Maria di Ogni Bene si celebravano li Martedì in onor di S. Anna con esposizione del SS. Sacramento e musica.

Fu

SUOR MARIA MADD. STERLICCO.

Fu portata a battezzarsi nello stesso giorno, ed oltre il ricevere il S. Battesimo, ebbe ancora la pienezza delle benedizioni di Gesù Sagramentato, e per divina disposizione sortì il nome di Rosa Fortunata, col qual nome si presagiva, che l'anima sua avrebbe imitato nell'amore, semplicità, e patimenti la celebre S. Rosa di Lima, ma tra le fortune, e burasche del proprio genitore.

Quanto tardò la fanciulla a ricevere il S. Battesimo, altrettanto in questo giorno fu ripiena dallo Spirito S. de' suoi doni, in particolare di un gran e tenero amore verso Gesù Sagramentato, di un dolce spirito di carità verso il prossimo, di un forte amore al patire, di un'ubbidienza cieca, di una ammirabile umiltà, e purità di anima e di corpo; quali virtù formano il carattere della nostra Rosa. E per prova di questi doni, lo Spirito S., di cui correva la Novena, ne volle dar al pubblico un segno, col muovere il cuore de' Musici, che stavano in Chiesa, ad accompagnar la battezzata fanciulla in casa con allegri suoni, e canto, senza che niuno gli avesse pregato, anzi ebbero per mercede il dispiacere del padre, che invece di ringraziarli li cacciò via, e concepì maggior aversione verso la fortunata bambina. Ma costei fu sempre grata allo stesso Divino Spirito S., col celebrarne la Novena in ogni anno con singolar divozione, e ritiro.

La prova dell'amore è il patire. Se la fanciullina Rosa doveva essere una fornace di amor, bisognava che patisse sin dall'infanzia, ed avesse insieme per compagna l'innocente sua madre, che presagendo la futura santità della figlia, l'amava con tenerezza. Or il padre implacabile essendo per questa figlia, che l'avrebbe voluto piuttosto maschio, non volle che la madre l'allevasse, e deliberò di cacciarla fuori per darle latte; allegando per iscusar che la fanciulla gli avrebbe impedito lo studiar per la sua professione, essendo unita coll'altra figlia maggiore

VITA DELLA SERVA DI DIO

Teresa. In tal occasione si vide chiaro che Rosa doveva imitar Gesù futuro suo sposo, coll' esser ancor fanciulla sottratta dalle braccia della madre, e bandita fuori di casa. Quanto può la passione nel cuor umano, che lo fa incrudelire contro i suoi più cari, e disgustar lo stesso Id. dio, per soddisfare a se stesso, o ad una creatura!

Or la madre piena di virtù concorse al maggior merito della figlia; poichè dopo aver pregato istantemente il marito a lasciarle la figlia, e non potendo ottenere la richiesta, fece di se, e della figlia un doppio e grato a Dio sacrificio. Stimò ella esser volontà del Signore, che si privasse di quel caro pegno; onde per ubbidire con prontezza, cercò che fosse allevata Rosa fuori Napoli, lungi dagli occhi materni, ed in Ischia. Fu dunque consegnata ad una giovane di anni 15. chiamata Orsola, la quale in averla seco, trovò per mezzo della fortunata fanciulla il tesoro, o sia la margherita della divina grazia. Perciocchè dandole il latte, ravvivava nella bambina un volto di Serafino, e sentivasi il cuor acceso del divino amore, ed una forte compunzione di spirito, per tal modo che non poté contenersi di farsi una dolorosa confessione della sua vita, e darsi alla vita spirituale di orazione; e poichè sul principio scorse che Rosa nel Venerdì si asteneva dal succhiare il latte, ella si diede alla mortificazione del digiuno, e della disciplina tre volte la settimana.

C A P O II.

Educazione della Serva di Dio.

Santificata che fu la balia di Rosa, venne tempo che si portasse in Napoli la fanciulla dopo 18. mesi di latte. Fu consegnata alla madre col racconto dell' avven-
nu-

SUOR MARIA MADD. STERLICO.

5

nuto nello spirito della balia. La madre la ricevé come un tesoro del Cielo. Non così il padre. Benedetto sempre Iddio, che mentre affligge i suoi con croci e diffapori, fa insieme conoscere quanto gli ama, e qual premio ha loro riservato. Il padre dunque collo stesso mal occhio di prima guardò la figlia Rosa, ed anche la madre, che l'aveva partorita; quindi cacciò di casa la bambina, e la diede per educazione ad Antonio Oliva, ed a Teresa Lucchatti consorti, ma di bassa condizione: la buona madre sempre rassegnata al divino volere vi acconsentì, poichè abitavano non lungi dalla sua casa;

Or la bambina Rosa consegnata a tali persone, non diede segno alcuno di tristezza, anzi come una matura donna si portava con essi ubbidiente, e soggetta, chiamando i suoi educatori col nome di padre, e madre. Ma quel che fu di maggior meraviglia, cominciò la fanciulla, tenera com'era, a dar segni straordinari di divozione, e di raccoglimento. Cosa insolita nelle piccole ragazze. Non isdegnava la fanciulla di far ogni esercizio ad esso loro, sia anche ad andar per la piazza a comprar cose. Oltre la divozione diede pruove di una somma carità; poichè Antonio essendo bevitor di vino volentieri trattava male la moglie con dispreggi, ed ingiurie, e molte volte con bastonate. Sentivasi la fanciulletta dividerli il cuore alle battiture di Teresa, ed inginocchiata a piedi di Antonio, stringendoli lo pregava a battere se stessa innocente, e non la madre.

Tal condotta della bambina Rosa santificò la sua educatrice Teresa; ancor essa data allo spirito, come la balia Orsola, e tutto ella riferiva alla divota madre; in casa della quale di soppiatto portava la bambina, in tempo che non c'era il padre. Or accadde che Teresa portò seco Rosa in casa della Signora D. Rosa Dacampora, acciò ne avesse co' proprj occhi ammirato le virtù della

ra.

ragazza, che tanto ella le aveva prima predicato. In vederla D. Rosa, disse per ischerzo: *O quanto è negra questa fanciulla!* Furono queste parole tante faette al cuor della ragazza; e poichè di là fu nell' istesso punto menata da Teresa in casa della madre, non tanto vi giunse Rosa, che scappò nella cucina, ed ivi fatta una disciplina di giunghi si flagellava. La madre non vedendola vicina a se, andò a cercarla, e trovatala in tal positura di penitente, le domandò cosa facesse. E la fanciulla, sebben di anni quattro, con volto composto e semplice rispose: *Mi batto, perchè son colpevole di peccato grave, essendo io bianca, e mi dicono che son negra: dunque il peccato mi esce sul viso.* Non ci volle poco a consolar la penitente Rosa, ma la madre restò più di essa consolata in ammirar tanta virtù e nettezza di coscienza della figlia.

Il patirsi qualche tribolazione dagl' innocenti forma le delizie del nostro amabile Dio, che le permette per arricchirci di più grazie, e coronarci di maggior gloria. Essendo Rosa condotta al solito in casa della madre di nascosto, fu colta dal padre, il quale dando nelle smanie per odio della innocente figlia, la cacciò di casa insieme colla stessa madre. Fu questo un sacrificio alla madre, e figlia doloroso, ma grato a Dio. La figliola fu condotta in casa di Teresa, uniformata al divino volere, e la madre, non avendo luogo da rifugiarsi, stiede tutta la notte fuori la porta, assisa sulle scale. Lo sa Iddio quali atti facesse di rassegnazione, e di pazienza, e di mortificazioni di passione verso la sua diletta Rosa.

Tanto ci voleva per la madre, che fosse già giunto il tempo del suo premio, per la buona vita menata finora tra pene, per riguardo di Rosa. Ella si ammalò col male di punta, e spedita da Medici cercò la figlia per benedirla, e lasciandole per testamento la divozione alla SS. Vergine Addolorata, che l' aveva tenuta per madre, la

SUOR MARIA MADD. STERLICCO. 7

la rimandò a casa. Tra questo tempo la fanciulla in casa di Antonio attendeva vie più all'orazione per la inferma madre, la quale morì santamente, senza che la figlia Rosa ne sapesse novella. Or mentre ella orava al solito per la madre, passò avanti la sua casa il mortorio; non tanto ella lo vide, che l'indovinò dicendo: *Questa è mia madre, che è morta*. E con un atto eroico superiore a quella età comprimendo le dirotte lagrime, che le uscivano dal cuore, prostrata a terra avanti la SS. Vergine, uniformata alla divina volontà, elesse Maria per madre. Ecco la ordinaria condotta de' Servi di Dio, il consecrarsi ben per tempo alla Regina delle grazie. Questa è la via più corta e facile, massime per li peccatori, per giugnere al trono della Divina Misericordia, e riportarne la santità, e l'eterna salute.

La SS. Vergine di fatto ne prese una cura particolare; poichè il padre pentito degli strapazzi fatti alla moglie, e figlia, la ritirò in casa; e dopo otto giorni la condusse colla sorella nella Chiesa di S. Maria de' Sette Dolori, in dove fece loro benedire gli abitini, consecrandole alla SS. Vergine. Aveva allora Rosa cinque anni, ed in casa del padre ad altro non attendeva, che ad orare avanti Gesù Bambino, e la di lui Madre, per l'anima della madre, che l'avesse Gesù portata in Paradiso, e tra le preghiere con semplicità puerile lavava la faccia al Bambino. E questo buon Signore, che ama le preghiere degl'innocenti, le chinò la testa in segno della grazia: Allora stesso per tutte le stanze fu udita gridare: *Mia madre è andata in Paradiso*. Il padre accorse al grido di allegrezza, e domandò alla figlia del come passava al cosa; ed ella con semplicità gli rispose: *Questo Gesù Bambino me l'ha detto, chinando la sua testa*. Allora il padre facendo più stima di Rosa, andò a consultarsi con un gran Servo di Dio, Religioso, il quale gli diede speran-

8. VITA DELLA SERVA DI DIO ..

za della salvezza della moglie, e della ispirazione della figlia, esortandolo ad averne cura singolare. Non poteva esser almeno, che la madre di Rosa volasse presto in Cielo, quando sacrificato aveva la figlia, e se stessa a Dio. Volesse Dio, che tutte le madri, e quelle che educano figliole, consecrassero costoro ben presto al Signore, e l'affetto loro non fusse carnale di vederle piuttosto schiave del demonio, o di una creatura, che del Creatore. E voi figlie, imparate dalla Serva di Dio, fanciulla Rosa, a staccarvi da parenti, e ricordatevi che voi siete figlie di Dio, respirate alla sua presenza, vivete in braccia di Dio, e se peccate, peccate in braccia di Dio stesso.

C A P O III.

La Serva di Dio entra nel Conservatorio del Soccorso, e quanto ivi patisce. Di là passa al Monistero dello Splendore.

LA nostra Rosa nacque per patire affai, e per amar assai quel Signore, che la voleva a se simile. Or il padre di Rosa stimò cosa ben fatta il mettere le due figlie nel Conservatorio del Soccorso. Nell'entrarvi la fanciulla Rosa, parvele di entrar in Paradiso, tanta era la capacità del suo spirito, sebben fusse poco più di anni cinque. E poichè il fuoco del divino Amore la bruciava tutta, e la regolava, si diede tutta al fervore, e non sapeva scostarsi dalla veduta di Gesù Sagramentato; perciò si trovava spesso in Coro ardendo di desiderio del suo unico Bene: poco praticava colle compagne, amando per sua indole il ritiro, e molto più per non distogliersi da quel Signore, che la tirava a se, e di giorno in giorno vie più l'accendeva. Per questo motivo appunto nacque contro di essa una guerra, eccitata

SUOR MARIA MADD. STERLICCO. 9

tata piuttosto dal demonio, che dalle Religiose. Tutte la miravano di mal occhio, e credevano che quanto operava, tutto era per ambizione di lode, e per essere stimata. Quindi nel veder l'innocente fanciulla starsene modesta in Coro, di là ne la cacciavano, aggiungendo delle violenze, ed ingiurie, e bastonate, collo strascinarla, e legarla. Una volta tra l'altre con tal furia la bastonarono legata, che le serve del Monistero di fuori sentendo lo strepito, per compassione cercavano di saper chi fosse il padre per liberarla. Sette anni continui durò la sua persecuzione, non trovando persona che la compatisse, eccetto Nostro Signore, per cui amore tutto soffriva senza lamentarsi. Una sol volta per sola difesa della sua defonta madre disse alle compagne, che la maltrattavano col vantarsi di esser figlie di Signore: *La Gnora mia si fa chi è*. Queste parole dette dalla sua bocca innocente furono nulla di meno tante spade al suo cuore, quante sillabe erano esse, poichè se ne pentiva sempre di averle dette, sebben confessava non averci avuto allora avvertenza. Non perdè però mai l'interna pace, e la consolazione, che il Signore le ispirava, col farle capire che pativa per suo amore.

Aveva già Rosa anni 12. menati tutti tra le croci fin dal suo nascere. Quando il padre informato de' maltrattamenti della figlia, non già per di lei bocca, ma per altri, deliberò di trasportar le due sue figlie nell'illustre Monistero dello Splendore. Di fatto gli riuscì per mezzo del suo Confessore D. Francesco Spagnolo, uomo di provata e santa vita, e che aveva il dono della discrezione degli spiriti. Costui informò le Religiose dello Splendore delle qualità di Rosa, e delle sue virtù nascoste; onde fu ricevuta con applauso, insieme colla sorella Teresa. E sapendo l'indole di Rosa inclinata assai all'orazione, le diedero libertà di far ciocchè volesse.

B

La

La fiamma del divino Amore finora nascosta e trattenuta nello spirito di Rosa, per mezzo di questa libertà scoppiò subito fuori. Quindi sembrava a tutte una Serafina nella modestia, raccoglimento, e fervore, collo starsene le ore intere avanti il suo Amante Gesù. E per appagar vie più il suo fervoroso desiderio di amar solo Gesù, comunicò al suo Direttore il pensiero venutole di ritirarsi nel Ritiro di Suor Orsola. Ma il savio Direttore le spiegò la divina volontà, che voleva la sua santificazione nello Splendore, e non in altro luogo.

Passato l'anno della sua entrata cercò la vestizione dell'abito, e l'ottenne avendo allora 13. anni; ed ebbe la consolazione di vestirsi nella festa della Concezione della SS. Vergine a dì 8. Dicembre del 1700. Or così i parenti, come le Monache volevano differir la vestizione per avere scelta musica in altro giorno, essendo in quella festa impediti i Musici per altre Chiese. Ma la Serva di Dio si contentò della semplice musica de' Conservatoristi, chiamati volgarmente li Poveri di Gesù Cristo, dicendo: *Di niente altra mi curo, purchè mi sposi con Gesù.*

Non è qui da tacerfi un prodigio di grazie avvenuto per riguardo di Rosa in persona del padre. La figliola malveduta prima da lui, con amor veramente filiale pur lo stimava, e pregava il Signor Iddio per esso. Furono così efficaci le sue orazioni, che il detto genitore si diede ben presto alla vita divota, e due anni dopo la morte della moglie fu ordinato Sacerdote, regolato dal Padre D. Francesco Spagnolo; e fu di tal fervore, e concepì tanto amore alla figlia, che ogni mattina celebrava Messa nel Soccorso; e colle sue mani stesse la comunicava. Anzi le raccomandava vie più maggior esattezza nell'orazione, ed osservanza, e da lei n' esigeva spesso e stretto conto. Dopo pochi anni, essendo passata Rosa nel Monistero dello Splendore, nel celebrar Messa il detto suo padre, fu col-

SUOR MARIA MADD. STERLICCO. 11

colpito da un moto apopletico, e nel dì seguente morì santamente, e Rosa in ispirito lo seppe, e ne diede parte alla sorella, senza averne nuova di fuori. Visse il padre da Sacerdote più di anni 15.

C A P O IV.

Come la Serva di Dio si portò da Religiosa.

IL ritiro fu il primo oggetto della nuova Religiosa. Ritirata nella sua cella era tutta occupata nell'osservanza della Regola; e poichè vedeva alcune Religiose inosservanti, ed applicate alla vanità del vestire, e della capillatura, tanto si adoperò coll' esempio suo, che a poco a poco si vide una riforma in tutte le Religiose. Per ordine del suo direttore le fu imposto nella vestizione il nome di Suor Maria Maddalena, le cui vestigia si diede ad imitare. Imperciocchè siccome S. Maria Maddalena per amor di Gesù lasciò tutto; così la nostra Serva di Dio rinunziò quanto aveva di cose alla sua sorella, anzi rinunziò la stessa sua sorella, e tutti i parenti, ed amici per attendere al solo amore di Gesù.

Qual sia stato il fine e metodo del suo pensare ed operare da Religiosa, non ci è meglio istorico e testimonio, che lo possa riferire minutamente, quanto le memorie da se stessa scritte nel 1709. fin dalla sua giovinezza, e trovate dopo sua morte, che qui si trascrivono.

Nella Meditazione per qual fine il Signore mi ha chiamata nella Religione, ed eletta per sua sposa, cioè per imitarlo, e per essere osservante delle Regole, e con ciò essere sua vera sposa. E perciò ho proposto di andar leggendo qualche volta le Regole per osservarle, siccome vuole l'ubbidienza, ed anche a sua imitazione supportare le cose

cosa contraria senza rispondere. E quando ciò mi avviene di essere ingiuriata, o detta, o fatta qualche cosa, ho da dire in me stessa: Ho d'adempire il mio fine d'imitare il mio Sposo, e perciò ho da tacere, ed internamente ho da ringraziare chi ciò mi fa.

Ho da quasi continuamente far atti di amore, e di ringraziamenti al mio Signore, che degna di ciò mi ha fatta. E mi ho da mantenere pura con vivere col mio spirito unito con quello del mio Amore, ed il mio cuore nella sua ardente carità, e la mia volontà tutta dalla sua volontà dipendente, volendo cioè non altro da me il mio Signore che la volontà.

Ed ho anche proposto di mantenermi pura colla santa mortificazione, in particolare della propria volontà, e vivere indifferente di quanto Dio fa e dispone, che il tutto è per la gloria sua, e per il bene mio. Umile, esercitando qualche atto di umiltà, vivendo sempre con essa umiltà, come devo in ogni cosa avere, ed anche col santo silenzio e modestia.

Ho proposto anche di corrispondere con amore, e gratitudine all'amore, ch'esso Signore mi ha fatto, cioè di chiamarmi nell'età di sei anni nella sua santa casa in tempo che io nemmeno lo conosceva, e mi ci fece allegramente entrare, e sempre allegramente mi ci ha fatto stare.

Ho anche proposto di star bene applicata, e cautelata ad eseguire in pratica quanto ho promesso al mio caro Amore, essendo parole, e promesse fatte benchè da un Niente, ma ad un Dio sì grande. E esso mi ha da dare la sua santa grazia per adempirle; e non ho da pensar ad altro che ad esso Amore, e non ho da aver altri affetti fuor di esso Amore, nè altri desiderj se non che del suo divino volere, nè altra applicazione fuor di esso.

Ho anche proposto di vivere ed il tutto fare con pura, e retta intenzione di solo piacere, e dar gusto al mio

mio Sposo amato, e così li sarò assai grata ed amabile con darmi esso ciocchè vorrà da me.

Ho anche proposto di vincere ogni rispetto umano nell'amare ed operare per il mio Sposo amato, senza altro fine che a lui solo piacere, e solo star nel cuor di Gesù appassionato, e di Mamma mia addolorata. Gesù mio te solo voglio amare, a te solo piacere, e non ho da far più conto di ciocchè dicono, e giudicano di me le creature; ed anche nemmeno ho d'aver fine di piacere a chi sta in luogo di Dio, ma solo far la sua ubbidienza, e poi il tutto sia come il mio Amore vuole; anzi ho da godere se degna sarò di essere dal mio in Cristo-Padre disprezzata, e calpestata sotto i piedi, e che mi tratti e tenghi la peggior di tutte, tale quale sono, e così mi faccia trattare per carità da tutte, bastandomi che mi tenga per carità nella ubbidienza con far di me ciocchè vuole.

Nella meditazione del nostro ultimo fine del secondo giorno ho proposto di lodare, e benedire il mio Creatore, come devo, e sempre ringraziarlo dell'avermi creata per fine sì grande, e nobile. E perciò fare, devo dire, quando vado al Coro, o camminando, volendo l'ubbidienza, un Ave al mio Angelo Custode, ch'esso mi faccia degna di ciò fare, cioè il Coro, o l'ufficio in sua compagnia, siccome esso ciò fa; e perciò anche dire un'altra Ave Maria a Mamma per ciò fare, come ella faceva, siccome desidero ed intendo col suo cuore fare; e tre Gloria Patri alla SS. Trinità, che mi faccia degna di ciò fare come devo col cuore del mio Sposo amato Sacramentato.

Ho fatto anche di nuovo proponimento, e rinunzia al mio Bene di tutta me stessa, in particolare della propria volontà, che non l'ho d'aver in niuna cosa più, nemmeno nell'andare al Paradiso; ma patire più volentieri ogni pena, anche d'Inferno in questa vita, per quanto piace al mio Bene, che avere il Paradiso di mia propria volontà.

Il Paradiso mio ha da essere la volontà di Dio, e del Divino Spirito spero di esser guidata per ciò fare come devo, ed esso vuole, per gloria sua senza niuno proprio interesse.

Ho anche proposto di lodare, e benedire, e ringraziare, ed amare il mio Signore quanta posso, ciacchè esso vuole; e perciò in ogni cosa che è ogni moto interno, ed esterno, da questo punto infino alla morte intendo il tutto fare in lode, e benedizione del mio Signore, ed in suo onore, e gloria, secondo la sua divina volontà, siccome devo per adempire il mio fine.

Ho anche proposto colla divina grazia di non dimenticare del mio Amore, nemmeno un momento volontariamente, ma sempre star ad esso applicata, anche dormendo, facendo in esso la sua santa volontà.

Esco come dall' interno del suo cuore, come da uno specchio, si rileva qual sia stato lo spirito della Serva di Dio fin da ragazza nello stato Religioso.

C A P O V.

Osservanza regolare, e nettezza di coscienza della Serva di Dio.

NOè si accorse del diluvio già finito, e degli sterminj già cessati dal ritorno della colomba, che portò nell' Arca un ramo di verde oliva. Una buona Religiosa deve imitar la colomba, che chiusa nell' Arca del Signore, cioè nel Monistero, deve presentarli continuamente rami di pacifiche olive colle sue mortificazioni, ed osservanze regolari, purchè però viva da colomba mediante la nettezza della coscienza, e la fedeltà di sempre volare al suo amato nido, cioè Gesù nascosto nel Tabernacolo, per ivi gemere, e pregare per tutta la Chiesa dispersa per il mondo, e che è esposta alle tempeste de' miscredenti.

La

La nostra Serva di Dio, e prima nel Conservatorio del Soccorso fu sempre colomba, come l'ho disegnata poc' anzi; fino ad esser lacerata con affronti, e bastonate; ma molto più si portò da colomba nello Splendore, contentandosi mille volte di andar nel Purgatorio, piuttosto che commettere un peccato veniale leggerissimo, com' ella stessa asseriva. A qual grado di delicatezza di coscienza fra ella giunta, si ravvisa dalle sue confessioni generali, in cui non di altro peccato più grave si accusava, che di quelle parole dette per sua difesa nel Conservatorio del Soccorso, quando molestata sopra li suoi natali disse: *La Gnora mia si sa chi è*. Sebben ella conoscesse essere state quelle parole d' inavvertenza, senza saperne il fondo, attesa la sua fanciullezza, pure se ne doleva, e pubblicamente se ne dava spesso in colpa, e ne provava continuo dolore, e stimavasi da tale, che solo abil era ad offendere Dio: Felici noi se arrivassimo a tal umiltà, che tutti potessero sapere i nostri reati, e potremmo dire prima di esser da Dio giudicati: *Buon per me, che si sa chi sono io stata*. Ma non trovo miglior testimonio che la sua stessa semplicità per descriverne il fondo del di lei cuore, e come ella si portasse nelle regolari osservanze, e nel tener sempre netta l' anima da ogni macchia. Ella così scrive nel 1709. nell' età sua giovanile.

Nella Meditazione del timore ch' ebbe il Signor nell' orto, ho fatto proponimento di solo temere il peccato benchè minimo; ed ogni minima mancanza nella Divina Volontà; e odiare, e temere cioè ch' odiava e temeva il mio Amore, cioè la colpa e i peccati; e questi sono i suoi nemici, e questi hanno da essere i miei, e non i patimenti e le pene, e i disprezzi, e mortificazioni; anzi ciò ho d' amare, come esso l' ha amato colla croce, e chiodi, e spine, e tante virtù, che ad esso sono sì care e grate.

Nella Meditazione della giovinezza del peccato veniale
ho

ho proposto di non commetterlo benchè minimo, nè per aver niuno premio, nè meno per il Paradiso, nè per timor dell' Inferno. Ma l' Inferno mi ho da eleggere, prima che far quello, avendo la colpa da stare più lontana dell' Inferno; e perciò mi contento anzi veder tutto il mondo perire, anche il Paradiso, e non offeso con benchè minima colpa il mio Sposo, non essendo ciò minima per esser sua offesa, ed in particolare quando la commette la Sposa, per cui la parola di burla è bestemmia nella sua bocca. E vedendomi piena di colpe mi ho desiderata la morte; se piace al mio Bene per non offenderlo più; ed ho proposto di godere che l' infermità dell' anima passi al corpo, come desidero; e perciò rallegrarmi, che il mio riso, con cui ho offeso ed offendo il mio Bene, si converta in pianto per il gran dolore; e che la lingua sia piena di male, che non possa più parlare, e patire ogni pena all'egramente; e quando mi viene il riso, come pazzia che sono, mi ho da pizzicare. E nel Coro ci ho da stare come devo, con modestia, riverenza, applicazione, ed amore, come devo, e non da pazza, come sono stata; e quando cado in questo, mi spero di non volontariamente, ho ciò da piangere.

Nella Istruzione che non si deve giammai star in ozio, ma fuggirlo affai. Di ogni momento di tempo ne ho da fare stima; nel qual momento posso molto fare, e molto perdere, se non me ne so servire, venendo dall' ozio tutti i vizii. Ho proposto di stare colla divina grazia sempre applicata al mio Amore per amarlo, e servirlo, e faticare per suo amore; benchè è gioco e non fatica, cioè perchè per esso Amore si fa, facendo esso il tutto soave e gustoso, siccome mi ha fatto sempre assaggiare contra ogni mio merito; e per far ciò perfettamente, mi ho da spogliare di me stessa, e con animo generoso ho proposto pigliarmi qualsivoglia croce, ch' essa mio Amore mi darà, e per suo amore non lasciar giammai di far tutte le cose della Comuni-
tà

ed, ed anche quanto vuole, e comanda l'ubbidienza, senza giammai aver replica alcuna in niuna cosa; ed anche malata, e con qualsivoglia infermità non lasciar giammai le cose della Comunità, il Coro, anche le mortificazioni, ed il modo di vivere proposto, fuorchè quando mi sarà comandato altrimenti dall'ubbidienza, perchè ad esso Amore così allora piace.

Nella Meditazione di fuggir le occasioni per non peccare, ho fatto proponimento di non solo fuggire il peccato, ma anche ogni minima occasione; e perciò, fuggire il mondo, ed il demonio; ma combattere, e uccidere la carne colla divina grazia, vivendo come essa in me fusse morta; senza occhi per mirar creature in particolare del mondo, ed ogni uomo; come sorda, non ascoltando giammai cose di mondo, nè di proprio gusto, e senso, ed a quanto è fuor di Dio. Esser muta anche a quanto è fuor di Dio; e per ciò eseguire, e fuggir le occasioni, ho proposto fuggir la ruota, e le grate, ed il belvedere, e quanto è di spasso, se non sono costretta dalla santa ubbidienza; non stare in Coro, alli cancelli delle gelosie, quando vi sta gente in Chiesa, nè per vedere cosa alcuna, nemmeno la Messa di obbligo, se l'ubbidienza vorrà che l'ascolti dietro; ed anche supportare ogni proprio scomodo per fuggir l'occasione di vedere, e di esser vista, come a dire, dovendo andare a qualche parte necessariamente, e potendo esser vista o da fabbricatori, o da altre persone, ch'entrano nel Monistero, allungare il viaggio volentieri, se può essere, purchè non sia vista; ed essendo necessità, passare con ogni modestia senza alzar gli occhi. Non uscire di cella senza precisa necessità ed ubbidienza. Non scendere nemmeno al mio genitore, ma rinunciare a tutti, se dall'ubbidienza mi fusse concesso di ciò fare, e come ella vorrà, farò ciò, ed in tutte le altre cose ho da stimare il Padre (Confessore), ed il mio genitore, ma non portarli amore, come vuole il Signore, cioè a dire non

averci applicazione. Non mangiare cosa alcuna fuori pasto, se dall' ubbidienza mi è permesso. Ho da volere dal mio in Cristo padre la sua pura ubbidienza, e non la propria soddisfazione, ma la volontà del mio Signore. Ho da menare in ogni cosa vita comune, e non essere singolare, ma nell'amore ho d' avanzar tutte, ed ho da esser singolare, come anche nella santa umiltà al mio Bene tanto grata, che il cuor contrito, ed umiliato ad esso è assai grato, ed in esso sono le sue delizie, e le mie hanno da essere solo in esso.

Nella Meditazione della disgrazia, che Iddio passa con noi nell' essere sì poco, anzi niente amato, ho proposto di farmi tagliare le mani, ed ogni membro, prima che avessi da offendere il mio Amore; anche di non farmi da niuno mai toccarmi, nè niuna toccar giammai senza precisa necessità di carità, e di ubbidienza. Ho proposto anche di procurare col divino ajuto di sempre umiliarmi per compiacere ad esso Amore; e per suo amore anche vorrei mille Inferni, purchè potessi scancellare l' offese fatte al sommo Bene; e vorrei sentir per amore tutte le sue pene, ed ogni dolore.

Nella Istruzione del come si deve fare l' elezione della Superiorea, ho proposto di non dire giammai il mio voto fuorchè al mio in Cristo padre, nè fare giammai cosa seconda la mia volontà, ma siccome vuole Iddio, e chi sta in suo luogo; ed ho anche proposto di non essere colla divina grazia sonnacchiosa, ma vegliare sempre col mio Amore, e per questo effetto pregare il Signor che mi tolga il sonno, se l' ubbidienza vuole, e la mattina esser sollecita, subito quando sono dal mio Angelo svegliata senza punto più trattenermi in letto, volendo così l' ubbidienza; e non ho d' avere tedio nè distrazione volontaria nelle cose spirituali, anzi ho da cercare più presto allungarle che breviarle, siccome mi sarà dall' ubbidienza permesso; ed ho da temere di essere pigra nel poco, acciò non sia nel più, ed avessi da essere vomitata dal mio caro Amore. Sic-

Siccome la colomba non fa altro che gemere intorno al suo nido, ed in tempo di notte oscura ancor non veduta si fa conoscere esser ella colomba dal gemito. Così la nostra Serva di Dio da questi pensieri fa palese la nettezza, e purità di sua coscienza, e come osservante fosse delle sue regole. Se taluno mi domandasse come una Religiosa potesse giugnere allo stato perfetto di colomba, risponderà per me la nostra Serva di Dio: Notate, leggete, rileggete i lumi, che Dio vi manda nelle meditazioni, ed istruzioni che riceverete da' vostri Direttori: sono queste gioje, che vi regala il Signore, e vuole che ve ne ornate la vostra testa, col meditarle, per comparir poi regine coronate in punto di morte. Ricordatevi che per le Religiose sono più gravi li peccati di omissione, che di commissione. Poichè il loro Sposo Gesù dà loro sempre nuove ispirazioni, ed inviti; e molte volte perchè le ama con gelosia, le sferza con qualche disappo- re, acciò si stacchino da qualche oggetto di passioni non secondo il suo purissimo cuore. Oh se tutti stessimo come la Maddalena piangenti avanti al sepolcro, qual è la Custodia di Gesù, cercandolo, e corteggiandolo, e facendo degli atti di affetti, secondo i lumi, ch' egli ci dà giorno per giorno! La nostra Suor Maria Maddalena l'ha imitata appunto, senza far trascorrere lume di Dio, che non lo raccogliesse nel suo spirito, e lo registrasse. Così faceva il gran modello delle Religiose, la SS. Vergine, che attenta ad ogni parola, e respiro di Gesù, lo conservava, e lo meditava nel cuor suo.

L' ultima prova, anzi prodigiosa, della esatta sua osservanza regolare si prende dall' uffizio, ch' esercitò di Maestra di Novizie. Fu la Serva di Dio inferma di morbo apopletrico, come si dirà a suo luogo, ed essendo del tutto attratta ed inabile, pur per ubbidienza fu comandata ad esercitar gli uffizj del Monistero. Le fu dato il

carico di Maestra di Novizie. Per eseguirlo dovette farsi dal Signore un continuo miracolo; poichè in tutta la notte attratta, la mattina ben per tempo per virtù dell'ubbidienza datale, sola e senza ajuto si alzava, e si vestiva, e poi colle mani incrociate sul petto si metteva fuori la sua stanza, e chiamava le figliole. In tal sito di mani, e con una modestia Angelica portava le Novizie alle loro funzioni. L' unica sua mira era di renderle perfette Religiose nell' osservanza, e per giugnere a questo fine, essa era loro di uno specchio continuo; e poichè niente fidavasi di se, loro metteva avanti l' esempio della prima Religiosa del Mondo, Maria SS. In ogni occasione proponeva loro l' amore, e la modestia, il silenzio, la carità, la compostezza di questa gran Signora. E chi mai può errare sotto tale stella? Per loro modestia non voglio nominare le quattro Novizie, ch' ebbero tal sorte di aver la Serva di Dio per Maestra. Costoro nel veder solo il miracolo continuo, che le faceva la Divina Madre di farla alzar dal letto a servirle, e nel veder la tenerezza sua verso tal Signora, s' imbeverono di tutto il suo spirito, e furono, e sono ancora l' esempio delle buone Religiose. Non vorrei che niuno invidiasse queste buone Religiose discepolo della Serva di Dio, poichè per arrivar ad un perfetto stato di Religiosa, altro mezzo non abbiamo, che la SS. Vergine, Miracolo di ogni virtù, Miracolo di amore. Consiglierei a leggere il libro intitolato la *Perfetta Religiosa*, stampato in Napoli dal presente Stampatore Orfino, dove ci è descritta tutta la Vita della SS. Vergine adattata alle Religiose.

C A P O VI.

Orazione mentale della Serva di Dio.

IL cibo dell' anima è appunto il meditare le cose di Dio, e le sue divine parole. Questo era il cibo quotidiano della SS. Vergine, la cui mente era tutta applicata alle parole, ed azioni del suo Figlio. Agl' infiniti pregi, che danno alla meditazione ben fatta le Sante Scritture, ed i SS. Padri, soggiungo questo, cioè che l'Altissimo Iddio ne forma della nostr' anima un gabinetto segreto per se, in cui Sua Divina Maestà si compiace parlare solo a solo, e cuor a cuore coll' anima, la tira, e stringe a se, e le comunica particolari lumi, come un amico all' altro. Or il mezzo più efficace di farla bene, è la ritiratezza continua delle potenze dell' anima, e de' sensi del corpo da ogni oggetto e pensiero, che non sia di Dio solo. Allora l' anima vien a godere del frutto della santa meditazione, e diviene il paradiso terrestre, e l' gabinetto segreto di Dio. Il Signor ne faccia degni di questa santa ritiratezza, onde non avremo motivo di lamentarci delle distrazioni, di cui noi stessi ne siamo la cagione.

La nostra Serva di Dio fin da fanciullina, amante fu della ritiratezza, e custodia de' sensi, e perciò può dirsi che stava in continua meditazione. Sebben ragazza si vedeva star seria, e cercar ritiro per pensare. Nel Conservatorio del Soccorso fanciullina fuggiva anche li divertimenti per starsene in orazione avanti il SS. Sacramento. Nello Splendore poi per quanti anni vi visse, di questo sol cibo si pasceva. Sembra incredibile a chi è poco pratico, che un' anima stia colla mente sempre elevata in Dio, dovendo ognuno operare, trattare, e parlare con altri.

tri. Eppure così avviene nelle anime di orazione, che vivendo nel mondo come gli altri, sono quasi fuori di se stessi, nè son capaci di distrarsi da quel divino oggetto, che meditano. Or la nostra Serva di Dio per il credito della sua virtù, dovette continuamente praticar con ogni sorta di persone, anche secolari, e gente di mondo, nello stesso Chioostro; con tutto ciò lo spirito suo vie più s'internava con Dio per mezzo della orazione. Oh quanto giova la ritiratezza, e custodia de' sensi!

Or vediamo le prove, e gli effetti, che cagiona l'orazione, e meditazione ben fatta, coll'esempio della nostra Serva di Dio. Sarà un poco lungo, ma senza pentirmene; poichè si conoscerà il gran pregio e l'utile dell'orazione, e come Dio se ne diletta, e tira a se l'anima con questo dolce amo di amore. Il primo modo che tiene il Signore per tirare l'anima a se nella meditazione, è appunto l'umiliarla, e farle conoscere l'estrema sua miseria, e l'bisogno continuo, che ha essa di Dio. Questa chiara cognizione ebbe Suor Maria Maddalena, chiamando se stessa col solito vocabolo di *Niente offensivo*. Per tale si stimava non solo avanti gli uomini, ma molto più avanti Dio, dichiarandosi piena di miserie, e difetti. Or quando un'anima è ben fondata in questa opinione bassa, e pur troppo vera, di se stessa, ecco il Signore, che ha dato il primo lume di umiliazione, viene al secondo di spiegarli coll'anima stessa, ch'egli è solo il suo sostegno e speranza. Or quel che ad altri il Signore manifesta per lume intellettuale, alla nostra Serva di Dio manifestamente lo spiegò in un Colloquio: *Figlia diletteffima, la mia grazia, e carità cresce sempre in te, per cui l'anima tua si avvanza ad una perfettrissima santità, stando io sempre in te, che ti do luce, forza, e pienezza di grazia. Tu ti conosci miserabile, e fredda, ed io sono il fuoco, che ti riscalda. E siccome l'acqua fredda si*
va

va a render calda col calore del Sole, così tu resti avvampata di divino amore da me, che sono il tuo Sole. Godi dunque, perchè io ti fo viepiù crescere nella santa carità; e la mia grazia ed unione si va in te sempre avanzando, anche perchè io ti custodisco, ed ho di te una particolare cura, tenendoti appoggiata all' immensità dell' amor mio; e meco crocifissa, per cui ti rendi mia sposa; el patire ti si rende una dolcezza suave, e vera consolazione. Si noti che tutti i Colloquj quì riferiti furono dalla Serva di Dio scritti per ubbidienza del Direttore Monsignor Torno, che gli approvò tutti.

Dopo che il Signore ha umiliata l' anima, la rende famelica di patire per suo amore; quindi ella seguita ad umiliarsi, e a desiderare di patire; el Signore avvanza in essa la cognizione di se stesso, e le ispira più fame, e sete, e più perfezione di umiltà. Ciò si conosce in un altro Colloquio fatto dal Signore alla nostra Serva di Dio, mentre si umiliava, e si rassegnava tutta nel patire: *Cara mia tu patisci per me, e per me ti avviliti ed umili; ed io lo permetto, e me ne compiaccio per renderti simile a me. Lo spirito mio sta in te, ed è quello che ti dà forza nel patire, e nell' esercizio della umiltà, ed avvilitamento. E perchè tutto fai per amor mio, sei la mia diletta figlia, ed io abito in te. Onde devi tu consolarti, e viver tutta per me, ed in me, nella mia immensità, ed infinità, dove sta riposta la tua speranza. E quanto più ti veggo avvilita, tanto più io in te vivo, facendo in te operare lo spirito mio, che ti dà vita, e ti rende una istessa cosa con me, una vita, un cuore, un' anima.*

Il terzo effetto della meditazione è che il Signore, dopo aver umiliata l' anima, ed ispirata al patire per esso, se la stringe seco con amor più puro, e perfetto. Ecco le pruove nella nostra Serva di Dio indefessa nel meditare, e nell'aver Dio a se presente. In un Colloquio le fa

sapere il Signore, che compiacendosi di aver presente il suo niente, la rendeva perciò prigioniera del suo amore, il quale aveva già gettare profonde le radici nel suo cuore, e lo aveva reso un ardente fornace. In altri Colloquj le parlò così il Signore: *Coll' aver io ricevuta la natura umana dalla cara madre Maria con unione ipostatica, son divenuto tuo fratello per natura, e sposo per grazia Siccome io vivo nel Padre, così tu vivi colla stessa vita, che da me ricevi, la quale ti dà la santità, ed in conseguenza l'esercizio delle virtù; e da questa mia vita ricevi tu il godimento della dolcezza del Paradiso. Vivi dunque coll' istessa mia vita, e consolati che io son tutto tuo; anzi per vie più ricolmarti di consolazione, ti assicuro, che ti amo tanto, che a me pregbiere, e per mezzo tuo dà agli altri la grazia mia, e colla mia luce li rischiaro dalle tenebre, in cui dimoravano. Ed in un altro Colloquio: Figlia mia cara, tu sei una viva mia immagine, ed un vivo mio ritratto, in cui io miro me stesso, ed in te godo, perchè veggio la stessa immagine mia. E siccome io vivo nel Padre, così io vivo in te, dando anche a te lo Spirito mio; e quanto sta in me, è tutto tuo. Non ci sembrano indegne della Maestà divina queste espressioni di amore. Egli amando guarda se stesso, che è tutto amore, e per eccesso del suo stesso amore parla con noi con tal confidenza; e vorrebbe parlar a tutti così nella santa meditazione, purchè il nostro cuore fusse solo aperto a lui, e chiuso alle creature, come l'era il cuore della nostra Serva di Dio.*

Il quarto effetto della meditazione è il rischiarar la mente, e comunicarsi dal Signore all'anima qualche particolar cognizione delle cose soprannaturali. Entriamo pur in confidenza col nostro Signor Iddio, che non ha portiera, nè anticamera per farci aspettare. Osserviamo da i Colloquj fatti colla nostra Serva di Dio alcuna delle mil-
le

le illustrazioni concedutele dal Signore nelle meditazioni. *Diletta sposa, siccome il Sole ha per natura la proprietà di rischiarare, ed illuminare le tenebre, così io rendo bello, e leggiadro il tuo nulla colla mia comunicazione, facendoti stare tutta in me, e godere quello che non puoi capire. In un altro Colloquio stando essa in gran timore di essere ingannata dal nemico per le ispirazioni che aveva, poi- chè così le aveva detto il suo Direttore, e se ne querelava col Signore. Ed ecco le vien risposto: *Mia diletta non temere: Ego sum resurrectio & vita, & qui vivit in me, non morietur in æternum. Consolati pure, che io sono la tua luce, ed in te riposo; e tu in me riposi, e riposerei in eterno. Ti sembra star nelle tenebre, nelle quali però devi godere in me, tuo amore; a guisa di un fanciullo, che riposa nel seno materno, e benchè sia nelle tenebre, riceva ristoro ed alimento dalle mammelle della sua cara madre. Godi dunque in me, e non temere, perciocchè io sono il tuo caro Padre, e sposo fedele, nè ti lascerò mai, avendoti impressa nell'anima la carità mia, colla quale ti ho anche suggellato il cuore, che si è reso propria abitazione delle tre divine Persone. Non sei dunque in te stessa, ma tutta in me, e per me, perciò ti ho caricata della croce, affinchè unita con me porti il peso di patire.**

La più utile delle illustrazioni è quella, ch' ebbe la Serva di Dio nella notte del S. Natale meditandola, in cui conobbe come si verificò ciò che dice la S. Chiesa nella orazione della Salve Regina, cioè che lo Spirito S. preparò il corpo, e l'anima della SS. Vergine, per farne una degna abitazione all' incarnato Verbo. Nella notte del S. Natale, sono parole della Serva di Dio, il Signore mi ha unita a se, e mi ha detto: *Diletta figlia, voglio che godi in me, e nella mia Madre. E così dicendo il Signore, mi dava a conoscere il seno verginale di Maria SS. come un cristallo chiaro, lucido, e puro; ed egli il*

D

Si-

Signore, come Sole ti splendee, che in esso seno stava racchiuso; era così bello e luminoso, che ogni luce si rendeva oscurissima, e tenebrosa; e colla sua divina luce rendeva il seno verginale tutto divino, per cui si rendeva anche l'anima di Maria SS. tutta divinizzata, ed in conseguenza perfettissima sì ne' pensieri, che nelle parole, ed opere. Da ciò argomento come la SS. Vergine come Madre di Dio, è anche vera nostra Madre, cioè per forza, e virtù dell'amor dello Spirito S., il quale ha reso capace quel cuor verginale non solo del suo Figlio Gesù, ma anche di tutti noi. S. Paolo chiama le membra di noi Cristiani Tempio dello Spirito S.; e perchè? Lo spiega S. Francesco di Sales; poichè noi ricevendo i SS. Sacramenti, massime dell'Eucaristia, riceviamo il corpo vero di Gesù, e questo corpo fu carne di Maria SS.; quindi se siamo fratelli veri di Gesù, siamo anche figli veri della sua Madre; e perciò veniam chiamati Tempio dello Spirito S. In tal guisa mirandosi la SS. Vergine come madre dalla nostra Serva di Dio, veniva da lei amata con tenerezza, come diremo nel Capo seguente.

Il quinto effetto della meditazione è la preghiera, per cui lo stesso Signore dispone il cuore a pregar per noi stessi con confidenza, e per altri, infondendo in noi lo spirito suo, ch'è carità infinita. Quindi è che la nostra Serva di Dio si diffondeva in continue, e ferventi preghiere per il prossimo suo; ed il Signore, che le ispirava questo spirito, in un Colloquio così l'ammaestra: *Figlia cara, io volentieri esaudisco le tue preghiere, che mi sono assai care, ma voglio che t'accompagni sempre colli meriti del mio Divino Figlio, perchè sarai maggiormente esaudita; e vivi sicura che sarai esaudita sì per li tuoi bisogni, che per gli altrui: ed unisci alle tue preghiere l'intercessione della tua cara madre Maria addolorata.*

Unicamente dunque piace all'Eterno Padre il presentarsi da

SUOR MARIA MADD. STERLICCO. 17

da noi a lui, i meriti del Figlio suo, ma per le mani di Maria addolorata. Gesù collì suoi meriti è un regalo continuo, che fa a noi l' Eterno amante Padre, acciò noi lo ridoniamo a lui stesso; ed egli ce lo rimette in nostro potere insieme colle grazie, e misericordie, che gli cerchiamo; e poichè le nostre mani, e cuore sono indegni di far tal offerta, ci bisognano le mani, e cuore purissimo di Maria, ma addolorata. O Vergine Santa, che state ferma a piè della croce, datemi lo spirito vostro per farmi spiegar.

Iddio Padre oltre della compiacenza infinita, che ha nelle offerte del suo Figlio crocifisso, sopra ogni credere si compiace ancora delle oblazioni già dette, ma fatte per le mani della di lei madre. La ragion è che la SS. Vergine fece un perfetto contrapposto di Eva a piè della Croce, come lo fu divinamente Gesù di Adamo; e Dio Padre ricevè più assai gloria, ed onore da Maria addolorata, che disonore, e disgusto da Eva disubbidiente. Eva a piè dell'arbore, ed a piè del serpente (oh vergogna nostra!) tutta applicata a sentir i suoi inganni, nudriva nel cuore pensieri di superbia, e di disprezzo di Dio, e di vivere eternamente come una Dea, siccome le aveva promesso il demonio. La SS. Vergine a piè dell' arbore della croce, allora infame, ed a piè di un Dio umiliato, tutta applicata a penetrar le di lui umiliazioni, ed avvillimenti, nudriva nel suo cuore pensieri di proprio annichilamento, di onore del suo Figlio, e di Dio Padre, e di morire, e distruggerli come serva dell' uno, e dell' altro. Eva piena di compiacenza staccò dall' arbore il frutto proibito, e lo mangiò; e così staccò tutti noi dal seno di Dio, e trangugiò l' eterne maledizioni per se, e per tutti noi figli suoi. La SS. Vergine in un mare di dolori, e piùchè piena di carità per Dio, e per noi, era disposta per gloria di Dio, e per bene nostro ad attaccar alla Croce

il frutto divino del suo ventre Gesù, tutto suo proprio; e stando ferma accanto la Croce si contentò che morisse, e si privò della presenza amabile del suo Gesù; e così pose tutti noi miserabili, e maledetti nelle di lui piaghe, e nel costato aperto, e con uno spirito Sacerdotale pieno di fede, e di carità offrì al Padre il suo Figlio morto, ed in esso tutti noi morti col peccato. Eva madre, e micidiale di tutti noi si nascose dalla faccia di Dio, vergognandosi di aver per suo padrone lo spirito maligno, che già abitava nel suo cuore, e l'allontanava dal suo vero, ed amabile Signore; e poi ella si scusa del delitto, e ne dà la colpa al serpente. La SS. Vergine già sposa dello Spirito Santo, mossa dall'impeto della carità dello stesso Spirito S., e dello stesso suo Figlio, come nostra madre per la ubbidienza eseguita in sacrificar per noi il proprio Figlio, si presenta avanti il trono di Dio; il quale si compiace di vederla, e di condisendere subito a quanto ella cerca; ed all'opposto di Eva non fa altro avanti Dio, che scusar noi, e ricordargli il suo amore infinito, e l'ubbidienza del Figlio morto in Croce. Ecco il perchè Dio Padre si compiace, che noi gli offriamo Gesù per Maria, in cui trova le sue delizie, el suo onore. Siamo obbligati alla nostra Serva di Dio per questa cognizione.

C A P O VII.

*Pratica dell'Orazione usata dalla
Serva di Dio.*

Compatisca il Lettore se sono traviato dalla storia della Serva di Dio. Felice errore! poichè ella medesima ci ha ora insegnato la maniera efficace di ottener grazie dal Signor Iddio colla santa meditazione, la quale si farà bene coll'esatto ritiro de' nostri sensi, e potenze; e poi il Signore in essa ci farà gustare i soavi frutti della sua dol-

dolce conversazione, dandoci il dono della Umiliazione, la Fame di patire, l'Unione con se, le sante Ispirazioni, e lo Spirito di Preghiera. Questa preghiera farà efficace quando stimeremo Gesù tutto nostro, come regalo dell'Eterno Padre, e l'offriremo a lui per le mani purissime della SS. Vergine addolorata, la quale compensò a piè della Croce tutti gli affronti di Eva.

Or qual sia stato il pensiero continuo di umiltà conceduto dal Signore alla nostra Serva di Dio per mezzo della meditazione, lo vedremo nel suo proprio Capitolo; come anche offerveremo la di lei fame di patire, e l'unione con Dio, e le buone ispirazioni e favori del Signore, ne' proprj titoli di questa Storia. In quanto alla Preghiera, usava la nostra Serva di Dio questa pratica di mettersi fissa avanti l'Immagine della SS. Vergine addolorata, e per essa drizzava al Signore le sue preghiere, offrendo all'Eterno Padre per Maria, e con Maria il Figlio suo. La confidenza era grande, che aveva con Dio, e questa le veniva ispirata dalla SS. Vergine, come anche un ardente carità di ajutar il suo prossimo. E poichè le riusciva questa pratica col ricercare continue grazie dal Signore, vie più si accendeva in pregare, e cercare. Non ci fu mai cosa, ch'ella cercato avesse, e le fosse stata negata. E perciò innumerabili erano le persone, che venivano da lei, e se ne ritornavano consolati.

Anzi il Signore le accresceva pensieri, e lumi della sua propria miseria, acciò compatendo gli altri vie più pregasse. Tanto piace al Signore, ch'è Dio d'infinita carità, che si preghi per altri sempre, per dilatar così la sua misericordia! Ne porto quì un bel monumento di un Colloquio fatto con lei dal Signore. Stando ella un giorno ricolma di afflizione per la cognizione della sua propria miseria, per cui si vedeva sempre abietta, ed avvilita, credendo di esser odiata da Dio, e dagli uomini, il
Si-

Signore la consolò dicendole: *Figlia diletta, godi pure in questi tuoi tormenti, e confida in me, perchè vedendoti così avvilita ed umiliata t'innalzo alla vera dignità, che è la dolce unione dell'amor mio.* Nel vedersi così consolata dal Signore, ed animata alla confidenza, concepiva una gran tenerezza verso i poveri peccatori, che sono lontani dal seno, e dal cuor di Dio; onde era tutto fuoco in istimolare la divina Misericordia per ogni peccatore.

Il suo caro rifugio, e sostegno nelle preghiere, era la SS. Vergine addolorata. Vorrei che ad esempio della Serva di Dio ognuno facesse lo stesso. La S. Chiesa animata dallo Spirito S. porta sempre avanti la SS. Vergine nelle sue preghiere. Sa bene Chiesa Santa, che la SS. Vergine appena concepì il divin Pargoletto, lo portò in casa di Elisabetta, a far grazie a tutta quella casa. Questo è l'impiego della Divina Madre di portar Gesù in ogni luogo, e partorirlo nel nostro cuore, ch'è assai più degno della stalla di Betlemme. Vero che sia, che il nostro cuore sia un inferno di peccati, pure la Madre di misericordia per onorare il suo Figlio, e fargli esercitar la sua misericordia, a noi lo porta ben volentieri; e poi come Madre addolorata viene spinta dallo Spirito Santo, Dio di carità, a presentare al Divin Padre le piaghe del suo divin Figlio per noi miserabili.

Non mi spiace di aver quì proposta la pratica di meditare usata dalla nostra Serva di Dio; ed in nome di lei supplico le Signore Religiose a non lasciar mai la santa meditazione per trattenerli col Signore, che in questo tempo vuol trattar coll'anima, da amico, da padre, e da medico. Ma si badi con esattezza scrupolosa al ritiro e custodia de' sensi, e delle potenze: egli è un Dio geloso, e solo senz'altra creatura vuol deliziarli con noi. E poi si abbia tutta la confidenza filiale colla SS. Vergine, che ama di esercitar il suo impiego di madre, assai più

più che non lo desideriamo noi. Ella vuol glorificar la SS. Trinità colla conversione di tutt' i peccatori, e più miserabili del mondo, se fusse possibile. Manca sol per noi. Ed eccoci al dolce Capitolo della divozione della Serva di Dio verso la SS. Vergine.

C A P O VIII.

Divozione singolare della Serva di Dio alla SS. Vergine, ed a S. Giuseppe.

LA compiacenza dell' Altissimo Iddio, dopo Gesù, è la SS. Vergine per la sua maravigliosa umiltà, e purità di cuore non mai attaccato a veruna creatura, neppure a se stessa, ma solo a Dio in ogni suo respiro, ed azione, anche in mezzo della fiera tempesta della passione del suo figlio Gesù. Beata l' anima che l' imita nella sua umiltà, stimandosi sempre un niente avanti Dio, e l' imita nella purità del cuore! La SS. Vergine si può chiamare l' Eco di Gesù, sia bambino, sia paziente nella passione, poichè tutt' i patimenti del Figlio ripercotevansi nello spirito della Madre, ed essa gli offriva a Dio Padre per noi; appunto come la nostra voce ferendo certi particolari siti di fabbrica, vien essa voce ripetuta dall' Eco. E perciocchè la SS. Vergine nella morte del figlio ebbe tanto dolore, quanto ne potevano avere gli Angeli, incapaci di pianto, anzi tanto dolore quanto tutta la natura, e di più ella sola doveva sostener co' suoi dolori, e compassione le parti del Divin Padre; quindi può ella chiamarsi l' Eco universale di dolori; e per premio del suo immenso patire fu poi essa destinata l' Eco della misericordia di Dio, che a noi si degna Egli diffondere per mezzo della SS. Vergine eletta *Mater misericordia*.

La nostra Serva di Dio fin dall' infanzia imitò la sua

sua cara Madre Maria, per esserle stata data in eredità dalla propria madre, quando morì. I dolori della SS. Vergine l'erano troppo sensibili, e figuravasi di veder lo spirito di essa gran Signora unito col suo figlio nella Croce, e trapassata cogli stessi chiodi; e poichè veramente l'anima della SS. Vergine era così trapassata per forza dell'amore, la nostra Serva di Dio, che ardeva di amor di Gesù, fin da fanciulla aveva costume di mettersi tralle braccia della di lei immagine, cercandole che imprimebbe nel suo cuore i dolori da lei sofferti, desiderando di morir per dolore, se non meritava morir per amore; di più che la innalzasse fino all'ultimo scalino della vera unione.

Prima d'inoltrarci avanti, sentiamo i suoi pensieri e risoluzioni sopra la divozione della SS. Vergine, scritti da essa nella fanciullezza.

Nella Meditazione che Mamma mia è nostra madre, ed Avvocata, ed ha tirato Dio dal Cielo in terra, ho proposto di ringraziar sempre spesso la SS. Trinità, che l'ha sublimata ed innalzata a tanta dignità, e d'imitarla nelle sue sante virtù, in particolare nell'umiltà con Dio, e colle creature, tenendomi sempre la peggiore di tutte, tale quale sono; vivere ritirata, e con silenzio in compagnia di essa mia Signora; e caritativa con tutte, compatendo tutte, e rallegrarmi di esser priva anche del proprio comodo per il mio prossimo anche nello spirituale, come della Guida; ed obbedire, con far quanto l'ubbidienza mi dirà, e vorrà sempre senza difficoltà, ed il tutto vincere colla divina grazia; e l'esercizio di queste sante virtù ha da essere il frutto de' santi esercizi.

Ho da fare, ed eseguire quanto Iddio vuole, e l'ubbidienza; ho da seguire Mamma, e con essa il mio Amore colla croce sulle spalle, e com'ella piangere esso mio Bene per puro amore, e dolore di averlo offeso.

*Ho proposto d'imitare Mamma in affetto, e concepire
il*

SUOR MARIA MADD STERLICEO.

33

il Verbo, con tenere nel mio cuore ben custodita la divina parola, ed ascoltarla con ben meditarla, e praticarla, e purificare esso Amore anche nell'altrui cuore col buon esempio, e colle parole, parlando fedelmente di Gesù e Maria; e non amar esso Amore con amar comune, ma come esso da me vuol essere amato; e con servirlo, e compiacerlo, e ringraziar sempre la SS. Trinità di tutte le grazie concesse a Mamma mia cara, godendo delle glorie, e grandezze di Mamma mia purchè se fossero mie, anzi rinunziare il Paradiso, se in esso non vi fusse Mamma mia; perchè il vivere con Gesù, e Mamma mia è il mio vero Paradiso.

Erano usuali pratiche della Serva di Dio il chiamar se stessa *eteca e mura* avanti la SS. Vergine, pregandola di darle la vista per conoscere il vero amor unitivo di Dio, e supplicarlo insieme colla di lui S. Madre a darle questo amore. Sospirava avanti a lei la grazia, che le permettesse di aprire il suo cuore con quello di essa per farlo divenire un mongibello di amore, ed una viva fiamma, per potersi così unire col suo vero centro Gesù.

E poichè provava in se questo tanto fuoco provenuto dalla SS. Vergine, non poteva nascondere, onde scrisse in uno de' suoi pensieri; *Mi dava la mia cara Mamma Maria molte lagrime di amore, e dolcezza, abbracciandomi, e consolandomi con un amore sì eccessivo, che da me non può spiegarsi. Mi conosco assai obbligata a Mamma mia Addolorata, mentre per suo riguardo sono dal sommo Bene ritirata, e beneficata; e perciò vorrei continuamente ringraziare la SS. Trinità per tutte le grazie concesse alla mia gran Signora Maria. Mi confondo però; che io non vado ad imitare la di lei grandi virtù: mi consolo solamente col desiderio di star nel cuor di Gesù mio amore, e di Maria.*

Ben essa imitava le virtù più esime della SS. Vergine, poichè aveva un'idea bassissima di se stessa, chiaman-

E

dosi

Verl. 9. Rinunziare il Paradiso, se non vi fosse Mamma mia; perchè il vivere con Gesù, o Mamma mia è il mio vero Paradiso. La prima parte di questa proposizione è enfatica, nè può mai aver insufficienza, poichè Dio solo è il vero e tutto il Paradiso. L'eccesso dell'amor vero Maria trasporta la Serva di Dio a parlar così, contedando però ella stessa, che il suo Paradiso era il vivere con Gesù.

dosi *Niente offensivo*, come diremo nel capo della umiltà; ed in riguardo della purità del cuore, era così staccata da ogni affetto, che rinunziò a tutto, anche al genitore, e Padri spirituali, e finanche alla sua unica ed amata sorella Religiosa con pubblico istromento. E con franchezza asseriva non fidarsi star neppur un momento priva dell'amor di Maria, benedicendo l'ora el momento, in cui Dio la creò, e la disegnò per sua madre; e spesso diceva: *Chi non ama Maria, non ha cuor in petto, poichè è una Signora così dolce, che fa languire d'amore un'anima veramente amante*. Ancor essa confessava, che sullo specchio della SS. Vergine si esercitava ben volentieri nelle virtù della carità, ubbidienza, e mortificazioni interne, ed esterne.

Per una semplice digressione vorrei domandare a chiunque sia Cristiano; e massime alle Religiose: *Avete voi avuto mai qualche grazia, e favore dalla SS. Vergine?* Lo fanno bene, e lo confessano gli stessi occhi di Maria, i quali quante volte, e migliaia, han riguardato me peccatore, ed han pianto per me. Lo fanno i nemici infernali, i quali quante volte sono stati messi in fuga, ed han dovuto spezzar le loro catene, con cui mi tenevano stretto, per la potente intercessione di Maria. Lo fa Gesù, che mi ha aperto il cuore a misericordia per le sue preghiere. Lo fanno gli Angeli spiccati dalla loro Regina in mio ajuto. Lo saprò io stesso in morte, quando spero spirar l'anima in braccia a Maria, purchè voglia io imitar la sua modestia, umiltà, e purità di cuore in amare solo, e sempre Gesù.

Or per ritornare donde sono uscito; la Serva di Dio, che aveva a tutto rinunziato per imitar Maria, ebbe la forte, che sua sorella maggiore le premorisse; onde i beni di lei toccavano alla nostra Serva di Dio; ed ella altro uso non istimò farne più degno, che impiegarlo col suo

suo Testamento in doverli ogni anno celebrar la festa della SS. Vergine addolorata, e di S. Giuseppe. Di questo grande, ed ammirabile Patriarca n'era divotissima. E chi mai non debbe esserne divoto? Egli è celebre per la purità del cuore, poichè sin da fanciullo attraccato era a Dio, anche con un voto stretto di castità; cosa non praticata mai tra gli Ebrei prima di lui. Ed era così puro di cuore, in non attaccarsi a veruna creatura, che in vedendo la sua Sposa Vergine esser incinta, non ostante che l'aveva sposata per solo ordine di Dio, e sapeva bene, che la di lei verginità superava la purità degli Angeli, pure deliberò di lasciar Maria, che tanto amava, e venerava, appunto per mantenersi fedele al suo solo Dio. Si noti di più, che il S. Vangelo non ci fa parola della morte di questo gran Serafino di amore. Dallo stesso silenzio del Vangelo argomentiamo nel suo morire il suo puro, e pronto distacco dalla presenza amabile di Gesù e Maria, per ubbidire alla divina volontà.

Beato chi imita questo Santo troppo potente avanti Dio, poichè se Gesù gli fu ubbidiente in terra, lo farà eternamente in Cielo, a favor nostro pregato da Giuseppe. Ohimè! che la nostra divozione verso i Santi la facciamo consistere, e con ogni scrupolo se si lascia, in accendere quattro lumi, o far belli apparati, e musiche. Ecco come la nostra Serva di Dio imitava la purità del cuore di S. Giuseppe, voglio dir meglio, il distacco anche dalle cose più care, come del proprio Direttore. Sentiamolo da suoi pensieri scritti in sua fanciullezza, secondo i quali ella operò sempre,

Ho anche fatto proponimento di non mirare, nè sentire, nè parlare di quelle cose, benchè giuste, ma che ci ho propria soddisfazione, come a dire del mio in Cristo Padrè, e di tutte le altre cose, in cui vi fusse la mia volontà. E quando ciò non posso fuggire, nè impedire, applicarmi.

tolla mente, e coll' affetto nel mio Amore, a cui solo ho da servire, ed amare come devo.

Ho d' aver sete del Divino Amore per acquistarme assai; chi più desidera, avrà. Ho proposto di esser tutto fuoco, e di esso Amore solo parlare, ed ascoltare, ed esso solo aver nel cuore, per vincere ogni rispetto umano di creatura, che mi possa impedire il mio obbligo. E quando il mio Padre in Cristo mi nominerà creatura, se mi darà licenza, gli ho da dire: Padre mio non mi parlate più di creature, nè altro nominatemi, solo il mio Amore geloso assai di ogni menoma parola o pensiero, e della sua cara Sposa.

Or quanto la SS. Vergine gradisse la tenerezza di Suor Maria Maddalena verso di se, si rileva da questo prodigio; in cui par che la nostra amabile Madre si fosse posta nelle braccia della sua figlia, come costei si metteva tralle sue braccia. Mentre dunque la Serva di Dio era giovinetta di fresco entrata nello Splendore, venne a trovarlo suo padre, e gli chiese un' Immagine della SS. Vergine addolorata. L' ebbe volentieri, e com' era la delizia del suo cuore, ci stava sempre intorno col metterfi tutta tralle braccia della statua, come una bambina baciandola. Coll' andar del tempo gli occhi della statua perdettero il loro lustro; quindi la Serva di Dio la diede ad un artefice per accomodarla. Ritornò la statua, non come prima cogli occhi socchiusi e lagrimevoli; ma aperti tanto, che davano orrore, e spavento. Ne stava la Serva di Dio rammaricata al sommo, e si doleva colla stessa SS. Vergine di esser così ridotta. Si trovava presente alle querele la madre Abbadessa Suor Maria Luisa d' Acampora, che per quietare l' afflitta Serva di Dio, le disse: Accomodala tu stessa, e l' avrai com' erano prima. Ella rispose: Se mi date l' ubbidienza, lo farò. Ebbe l' ubbidienza, e subito mise le sue dita negli occhi della Immagine, e
ne

ne restringe con facilità le palpebre, come se fossero state di cera flessibile. Questa istessa Immagine si tiene con venerazione dalle Signore Religiose, come operatrice di molti prodigi, e si espongono in Chiesa nel Venerdì di Passione con solenne festa.

Ecco come la nostra gran Signora condisce a far prodigi, se ne imitiamo le sue virtù della umiltà, e purità di cuore; e se pratichiamo ciocchè faceva la nostra Serva di Dio nel mettersi nelle sue braccia, nel chiederle l'unione del suo cuore per amor di Gesù, nel chiamarsi muta, e cieca per esser guidata dalla SS. Vergine; nel sempre pensare ad essa, e rimitarla, e nel ringraziar di continuo la SS. Trinità per le grandezze, e dignità di Maria. Non dubitiamo punto ch' ella non ci tenga per figli, come sensibilmente si dichiarò colla nostra Serva di Dio, che le sarebbe essa stata sempre madre, quando ella perdè la sua madre, e ne piangeva avanti l' effigie di Nostra Signora.

C A P O IX.

Purità della Serva di Dio.

IL più meraviglioso de' miracoli, che fa la SS. Vergine a' suoi divoti è appunto l' impetrarle il dono della purità, ch' ella stessa la custodisce, e conserva in essa illibata. L' Eterno Verbo è infinita purità, e nell' aver assunta la nostra fragile, e guasta umanità collo sue miserie, nulla di meno volle per sua madre una Vergine, che superasse la purità di tutti gli Angeli. Or essendo noi Cristiani lavati nel S. Battesimo col suo divin Sangue, e poi cibati del suo immacolato Corpo, qual mai purità non deve in noi risplendere? Se ogni altare è coperto di tre bianche tovaglie per la nettezza, che si deve al sacrificio della

Al vers. 13. Con queste parole questa umanità, l'Autore intende parlar del corpo di G.C., il quale fu corrottile prima della sua Risurrezione soggetto alla fame, alla sete, al dolore, ed alla morte, scervo però sempre di que' difetti, che nascono o dal peccato, o dal vizio dell'uomo, o dalla debolezza della virtù formante il Corpo del Salvatore, e non già vuol parlare dell'anima di Cristo, in cui abitava la pienezza della scienza, e santità di Dio.

della S. Messa, quante mai sopravvesti ci vorrebbero per coprirla, e tener illibato da ogni menoma sensualità il nostro corpo, ch'è chiamato Tempio dello Spirito S., e membro del nostro capo Gesù? L'unico mezzo per mantenerci con purità santa, è la divozione alla SS. Vergine.

Col latte di questa divozione la nostra Serva di Dio alimentata e cresciuta fin da fanciullina non perdè il candore della verginal purità, la quale le riluceva nel volto sempre modesto, nel ritiro di cui ne fu sempre osservantissima, negli occhi sempre chiusi, e nella mente sempre applicata alle cose di Dio. Dove sta il fuoco dell'amor di Dio, non può abitarvi altro amore. E conforme cresce l'amore in noi, cresce anche la purità in tutti i sensi, che per forza dell'amore diventano tempi dello Spirito Santo. Or l'amor puro di Dio fu il padrone assoluto del cuore, dello spirito, e del corpo della nostra Serva di Dio, come abbiain detto sopra, e diremo nel Capo dell'amore di Dio; onde fu sempre pura e casta. E quando farà che l'amor di Dio si faccia di me padrone?

Anzi io osservo la SS. Vergine, e Dio stesso esser nell'impegno di conservarle la purità con continui miracoli. Poichè essendo stata la Serva di Dio accreditata presso tutti per una Santa Religiosa, e favorita da Dio, tutti correvano da lei per aiuto, e consiglio spirituale. Ed essendo il vizio opposto alla purità troppo familiare nel mondo guasto, la maggior parte, massime le donnicciuole venivano ad essa per cercarle conforto nelle loro tentazioni, o pericoli succeduti; e le contavano i loro bisogni, e cadute. Qualunque siasi persona farebbesi agitata almen nell'interno ad ascoltare tanti sconcerti. Ma la Serva di Dio sebben rispondeva a tutti adeguatamente, pur in un tratto scordavasi di tutti quei racconti, come se mai ascoltati non gli avesse, e solo ricordavasi di pregare istantemente la SS. Vergine, e Gesù Sagramentato per i loro bi-

bisogni. Molte volte era presente a tali discorsi la sua sorella Maria Francesca, la quale turbavasi nell'interno per timore dello spirito puro della Serva di Dio, e partite le persone bisognose, ella le domandava se per tali ragionamenti si fosse inquietata nell'animo; e la Serva di Dio mostrandosi piuttosto accesa di carità rispondeva che l'aiutasse a pregar Iddio per li bisogni delle anime. Sicchè la sola carità occupava tutto il suo spirito, e non dava luogo ad altro pensiero.

Quanto la Serva di Dio fusse cautelata sopra il suo corpo, si rileva ben dalla sua lunga infermità di 53. anni di apoplessia, per cui resa inabile col braccio destro, e con tutto il resto del corpo, non poteva da se muoversi per cambiarsi le camicie, e far altro necessario. Era però assistita dalla sua sorella Maria Francesca, e dopo la morte di costei dall'altra sorella cugina Suor Maria Irene Fajella. Or in ogni azione, che dovevano far costoro sopra il suo corpo, essa la prima chiudeva gli occhi, e poi diceva loro: *Siccome io chiudo gli occhi, così chiudeteli anche voi, e fate così il vostro dovere.* Né solo questo, voleva che oltre gli occhi chiusi, la coprissero con panni, ed alla cieca, e sotto le coperte la servissero.

E' ben contento il Signore di far prodigi per le spose sue amatissime della purità. Di fatto Suor Maria Maddalena nel principio della sua lunga apoplessia, ebbe delle piaghe per dover ella stare sempre in un sito sul letto. Le soffriva volentieri, ma non aveva lo spirito di esporle alla cura di persona veruna; onde se ne querelava col suo Direttore Monsignor Torno, mostrandosi contenta del patire, ma scontenta per la modestia. Viva sempre Iddio, in tanta purità! poichè ispirò al Direttore di farle il precetto di ubbidienza, a pregar il Signore, che la guarisse. E così fu in un tratto: ella pregò, e restò sana, e per anni 51. di letto non ne parlò mai più. Due anni avanti di morire,

rìre, ebbe di nuovo dal Signore la stessa visita delle piaghe. La Serva di Dio sebben con molto suo rossore, e rammarico, ma costretta dalla relazione delle Religiose, e dall'ubbidienza, ne raggiunse il Direttore P. D. Gio: Battista Farina, e questi sapendo la sua modestia quanto era a Dio grata, mosso dallo stesso Signore, che si delizia de' gigli, le dà il precetto di ubbidienza a pregarne Iddio a guarirsi. Sembra che la mano di Dio era con essa. Subito restò sana.

E che non opera Iddio per le sue spose vergini? Era penitente dello stesso P. D. Gio: Battista Farina nel Monistero delle Fiorentine di Prato sito nella spiaggia di Chiaja Suor Maria Eugenia della Posta, a cui le sopravvenne un morbo, per cui tutte le ossa si slogarono dal loro sito, e non poteva far le sue funzioni senza l'opera altrui. Ne stava la Religiosa afflittissima, a cagion della sua modestia, e purità; ed essendo andato il detto Padre a confessarla, ella piangeva a singhiozzi, dicendo: *Padre, questo non lo voglio; mi faccia purire Iddio quanta vuole, son contenta, e lo ringrazio; ma che poi abbia da essere aiutata da mano altrui; questo Dio mio non lo voglio.* Vedendola il Padre così afflitta, e con tutta ragione, le disse: *Avete voi fede all'ubbidienza? ed io ve la darò: allegamente, andrò da Maria Maddalena, e le comanderò, che preghi per te, e si esaudisca dal Signore.* Andò subito dalla Serva di Dio, e le raccontò il bisogno; ed ella si mise a piangere, e compatirla. Allora il Padre la precettò, che doveva essa pensarci per una cosa che tanto piace a Dio: ed ella animata dalla fede, e dall'ubbidienza accettò il comando. Nel giorno seguente l'inferma, che non stava in istato di morire, contro l'aspettazione de' Medici, li quali le promettevano più giorni di vita, e di tutti i circostanti, se ne morì con penosa, e lunga agonia. Raccontò la morte il Padre alla Serva di Dio, ed essa

essa forridendo disse: *Dio, ch'è amante della purità, e modestia, si è compiaciuto de' suoi desiderj; ed acciò non avesse avuto che far cogli uomini, le ha abbreviati i giorni di sua vita, supplendo alla lunghezza della vita con questi eccessivi patimenti, e penosa agonia. E poi tutta contenta, e ridente disse: Beata l'anima sua! bella purità! bella modestia, quanto piace a Dio!*

Non mi fa meraviglia che i Direttori della Serva di Dio attestino pubblicamente, che non avesse mai perduta la bella virtù della purità, neppur l'innocenza battefismale; quando noi abbiamo per testimonio lo stesso Dio infinita purità, che fece de' prodigj per essa, e per altri, preservandola da ogni menomo pensiero. La chiave per ottener questa virtù Angelica è una tenera, e continua divozione a Gesù Sagramentato, ch'è un balsamo immortale per preservarci da ogni veleno; poi l'imitazione delle virtù della SS. Vergine, cioè della umiltà sua, e purità del cuore; e finalmente una filiale confidenza a Maria, e Giuseppe Serafino di carità, e purità. Se io domandassi a taluno, che patisce di ree tentazioni: Dimmi tu, sei curioso cogli occhi di guardare, e compiacerti? Sei tu curioso cogli orecchi di sentir cose, e persone che ti dilettono? Vuoi tu parlare con chi ti dà più piacere? hai tu il cuore attaccato a qualche oggetto? Non potrai mai negarlo, se bruci di questo fuoco infernale; poichè gli occhi, le orecchie, la lingua, il cuore sono gli strumenti del nemico, e le legna per infiammar te stesso. Abbiate la pazienza di ritirar gli occhi, el cuore da ogni creatura, e parlate con Gesù, Maria, e Giuseppe; ed avrete quel fuoco celeste, che vi occupa tutto voi stesso, vi felicità, e smorza ogni altro fuoco di terra o sia d'Inferno. Di fatto la carità di Dio era così accesa nello spirito della nostra Serva di Dio, che teneva gli occhi sempre impiegati in fissarli in Gesù e Maria, altrimenti

li teneva chiusi verso qualunque oggetto, sembrando che stesse sempre fuori de' sensi: la lingua era solo disposta a parlar di Dio, pronta a resistere anche al Confessore, se le parlasse d' altro: le orecchie, el cuore tutti intenti a sentir cose di Dio, ed a sfogargli i suoi affetti.

Finalmente la prova della sua purità è il sangue della Serva di Dio, che prima di morire per un salasso fattole messo da parte dalle Religiose, si conservò duro sino alla sua morte; ed appena spirata, si liquefece mostrando un color di rubino, vivo, ed anche spumante fin oggi; che si conserva dalle Religiose dello Splendore, e parte dal P. D. Giovanni Farina Pio operario, che fu Direttore suo per più anni sino alla morte. Permettetemi che faccia io una esortazione a me stesso in finir questo Capo: Come? non puoi tu chiudere gli occhi tuoi alle creature, quando per te un Dio gli ha chiusi per non guardare le colpe tue ree, e gli ha chiusi colla morte per te sulla croce? Non puoi tu frenar la lingua tua, e l' orecchie, quando Giuseppe osservò sempre un misterioso silenzio, e non sentiva parlar seco altri, che l' Angelo, e soltanto in sogno, essendo tutto attento alle voci di Dio interne? Non puoi tu troncar gli affetti del cuor tuo, quando la SS. Vergine bambina di due anni si chiuse nel Tempio, rinunciando per sempre agli stessi suoi genitori, S. Gioacchino, e S. Anna, per esser perfetta vittima dell' amor di Dio?

O mio gran Protettore Giuseppe, visibile Serafino di carità, e di modestia, e di purità di cuore, datemi un poco del vostro puro amor di Dio, il quale, se me lo date, mi fa scordare di esser uomo, e mi fa divenir Angelo in terra, come voi foste, ed ora desiderate che tutti sieno tali, per trattare oggi, ed in eterno col vostro Gesù splendore d' infinita purità, e con Maria sempre Vergine, ed immacolata.

CA-

C A P O X.

Povertà di Suor Maria Maddalena.

Gesù fu sempre povero, e volle che i suoi seguaci fossero sempre tali, ordinando agli Apostoli di tener per loro uso le cose ad una ad una, come una sola tunica, scarpa, ed altro; all' opposto gli esortò che in questa povertà si abbandonassero nella provvidenza di Dio Padre, il quale se veste i fiori del campo, quanto più gli uomini suoi figli? ma quanta più cura egli ha degli imitatori del suo figlio Gesù? Or questa virtù della povertà fu sempre cara alla nostra Serva di Dio, per imitare appunto il suo amante, e povero Gesù.

Eccone una eroica pruova. Morì il suo padre, e lasciò eredi del tutto così essa, come la sorella Maria Francesca, per esser uniche di lui figlie. Maria Maddalena come amante, e profusa nel soccorrere i poveri, potea servirsi della sua porzione per li bisogni di costoro. Ed ella sullo specchio di Gesù Crocifisso e povero, con pubblica scrittura rinunziò tutto, anche la speranza di aver qualche cosa, in beneficio della sorella, senza riservarsi niente; e con atto più generoso di distacco rinunziò all' amor de' parenti, ed anche alla sua stessa sorella. Ma costei non potè mai spogliarsi dell' amor tenero verso di essa, e le disse *Se voi rinunziate me, io non rinunzierò mai voi*. Da ciò fece conoscere la Serva di Dio la vera povertà di spirito, che ella voleva imitar in Gesù, non solo spogliandosi di tutto, ma anche di se stessa, e dell' amor naturale, che ognuno ha verso i suoi. Bisogna veramente amar e cercar Gesù per Gesù.

Fu ella tenace osservatrice di questa rinunzia, col non cercar mai cosa alcuna, anche necessaria, come abiti

ed altro; ma la sorella era tutt'occhi per provvederla di abito, e biancherie per se, e di denaro per soccorrere a' poveri. Tra lo spazio di anni 74. da che vestì l'abito fino alla morte, soli due abiti nuovi usò, l'uno nel vestirsi la prima volta da Religiosa, e l'altro quando esercitò l'uffizio di Sagrestana; e s'indusse a vestirselo per ordine della Madre Badessa, che lo cucì colle proprie mani. Per tutto il restante tempo portò gli abiti vecchi della sorella, e bisognava star sempre coll'ago in mano per rattopparli. Aveva ella a rossore il vestirsi di nuove robe avanti a quel Signore, che ella aveva presente nel suo spirito in figura di povero. Nè si arrossiva di tal povertà nelle visite che riceveva di Signore Napolitane, ed anche nelle singolari visite e frequenti della Maestà della Regina, come si dirà appresso. Chi ama Gesù, stima loto e fango ogni vanità, e si reca a sommo onore l'imitar Maria, che stava a piedi della Croce accanto a Gesù spogliato di tutto, e ricco di piaghe.

Or com'essa era amante della propria povertà, di tutto privandosi; così era generosissima verso i poveri, impegnandosi ad arricchirli di tutto; come si dirà nel Capo dell'amor del prossimo. Quà soltanto accenno che questo distacco con seco, ed amore cogli altri parve nato con essa lei. Eccone un grazioso fatto. Mentre essa fanciullina stava nel Soccorso, passò di sera un povero sotto le mura del Conservatorio. La Serva di Dio non potè contenersi di non soccorrerlo, e cercava ogni maniera di porgerli la limosina. La finestra della cella era alta, ed ella con santa astuzia pregò la Educanda compagna, ad applicar seco la scala al finestrino. Si applicò la scala, ma con rimproveri dell'Educanda, chiamandola *Santocchiella* per dispregio. Diede ella la limosina, e tosto la stessa Educanda tolse la scala dalla finestra, e si mise nel letto a dormire. Ecco la Serva di Dio attaccata alli cancelli senza

senza poter di là discendere, stiede tutta la notte in quel sito esposta al vento, e senza riposo, e con pericolo di cadere. Ciò non ostante la mattina seguente non disse parola di lamento nè colla compagna, nè colla Maestra. E di che voleva lamentarsi, quando aveva seco Gesù presente, che l'aveva riguardato nel povero, ed in esso aveva regalato lo stesso Gesù? Vorrei gridare colla voce delle turme Angeliche dell' Apocalisse cap. 19. *Fate festa voi spose di Gesù, poichè in Cielo vi toccherà a sposarvi con esso; e voi colle vostre mani dovrete vestirlo cogli abiti, che le avrete fatto in terra.* Questa è la nostra beata condizione in terra: di preparar vesti a Gesù colle nostre buone opere. Quante vesti ha portato la Serva di Dio in Cielo al suo Sposo? E perchè noi non faremo lo stesso? Coll'opere di amore gli tesseremo quì le stoffe, e gli Angeli Custodi faranno i sartori, e le conserveranno ne' guardarobbi della Regina Maria, e poi a noi stessi toccherà il vestirne lo sposo Gesù.

C A P O XI.

Umiltà della Serva di Dio

O La bella virtù dell' Umiltà propria di Gesù Cristo! Questa virtù imitata da' Servi di Dio si chiama piuttosto *Verità*, che umiltà; poichè l'umiltà in noi creature altro non è, che il conoscimento del proprio niente, e demerito; e quanto più un' anima è dal Signore illuminata, tanto più conosce il suo nulla avanti l'eterna Verità, che è Dio stesso; anzi procura ella di far conoscere a tutti l'obbligazione di annichilirsi. Or Maria Maddalena illustrata sempre dal Signore, aveva una chiara cognizione di se stessa; quindi nell' interno, e nell' esterno glorificava Iddio con questa virtù dell' umiltà.

Si

Si trova scritto nelle sue carte fatte nella sua prima gioventù qual fosse l'idea di se stessa, e qual volontà ella aveva: *Io niente offensivo, mondezza del Monistero, ho fatto proponimento di non preferirmi a niuna, anzi tenermi tale quale sono, la minore di tutte, anche delle bestie; e stimar tutte maggiori di me; e da tutte farmi calpestare, ed annientare, facendomi lo scherno e la feccia, e mondezza di tutte per amar del mio Bene; e più assai stimare chi mi tratta, come mi merito, conoscendomi indegnissima di esser disprezzata in questa vita, perchè meriterei non ciò, ma un nuovo Inferno.* Vediamo le prove di questi sentimenti della Serva di Dio: Nel dì dell'Ascensione illustrata fu dal Signore con celesti cognizioni della gloria di Gesù glorioso: non tanto ebbe questo favore, che subito andò a seppellirsi sotto la mondezza del Monistero, come indegna di tal grazia.

Un giorno per zelo dell'osservanza fece un avvertimento ad una Sorella Conversa, e nel mattino seguente stimando di averle dato pena, prima di andare alla S. Comunione si portò in Cucina da colei a chiederle scusa e perdono, e vi aggiunse anche l'atto d'inginocchiarsele avanti, e baciarle i piedi. Ma la Conversa in vece di confonderli, tirò un calcio alla Serva di Dio, la quale come se avesse ricevuto un bel regalo a se dovuto, non si risentì affatto, e con pace, e silenzio andò in Chiesa. La mano del Signore però colpì subito la Conversa, poichè nella stessa mattina cadde a terra, e le venne rotta la gamba. In tal occasione la Serva di Dio ne restò addolorata oltre modo, ed aggiungendo insieme carità ed umiltà, volle essa assisterla, e medicarla ogni giorno; anzi essendo piagata la stessa gamba, ella colla sua lingua lambiva quel putrido, che ne usciva; e continuò questo esercizio finchè fusse del tutto guarita.

Era uso stabile della Serva di Dio il baciar i piedi
alle

alle Religiose, ed alle Converse, ogni volta che ne riceveva qualche servizio a cagion delle sue lunghe infermità, e se non poteva inginocchiarsi, baciava loro con cordiale rispetto le mani. Ma a Sacerdoti chiunque fossero, non solo per umiltà, ma per interna venerazione baciava loro i piedi. E pensando ella a se stessa, ne usciva fuori de' sensi, dicendo: *Io niente, niente del niente, e niente offensivo! O gran misericordia di Dio! io non era, e Dio mi amava: io niente, e Dio mi ha eletta per sua sposa! io non so come Dio mi sopporta, avrei da stare per tante mie ingratitudini nell' Inferno. Ed è bontà delle Signore Religiose, che non mi cacciano di quà, essendo io inabile, inabilissima, anzi di peso.* E poichè chiaro l'era nella mente il pensiero del suo niente, si vedeva far moti tali di restringimento col corpo, dicendo le anzidette cose, che pareva volersi ridurre in polvere, ad al suo puro niente. Molte volte il suo Direttore Monsignor Torno aderendo al suo pensar vile di se stessa, la disprezzava, chiamandola *feminuccia da niente*, ed ordinava alle Religiose di batterla, schiaffeggiarla, e sprezzarla: lo che la Superiore, e le stesse Religiose fingevano di eseguire; ed ella se ne mostrava contenta, credendosi esser veramente tale, e meritarsi ogni disprezzo, e le ringraziava di buon cuore. E prima di Monsignor Torno l'altro Direttore D. Francesco Spagnolo per esercitarla in questa virtù le imponeva di portarsi nel Refettorio ad ora di pranzo, e dir pubblicamente, che ella era una sciocca, e che non sapeva dir parola, e non l'avesse mai ascoltata. Altre volte si portava nel luogo delle immondezze del Monistero, dove sporcatasi tutta si portava per il Monistero, per farsi da tutte disprezzare. O se noi peccatori avessimo vera idea delle nostre miserie, non ci stimeremmo affrontati, qualora ci maltrattano, e ben lo meritiamo.

Nell' anno 1747. regnando in Napoli il Re Cattoli-

co Carlo Borbone , e la Regina Maria Amalia , la Duchessa di Castropignano riferendo alla detta Regina le virtù della Serva di Dio , poichè spesso la frequentava , ne invogliò colei a visitarla . Non tanto ricevè Maria Maddalena l'avviso , si turbò per tal onore contrario all'abietta stima che avea di se , e con istanze tali pregò la Duchessa , che indusse la Regina a non andarvi . Ma crescendo nello spirito della Sovrana così la stima di lei , come il desiderio di parlarle , occorrendo le 40. ore dell' esposizione di Gesù Sacramentato nella Chiesa di S. Maria di Ogni-bene , poichè la Regina aveva in costume di visitar il Venerabile , mandò l'avviso deliberato alla Serva di Dio , che senz' altro , farebbe venuta nel giorno seguente . La messaggiera fu la Duchessa di Castropignano , e l' effetto dell' avviso fu un continuo tremore in colei , dicendo di esser un niente ; e rivolta al Signore , ed alla SS. Vergine Addolorata , la cui Immagine portentosa aveva seco , ripeteva tremando e piangendo : *Questo no , Gesù Cristo mio ; questo no Mamma mia* . In quella continua agitazione di spirito e di corpo perseverando la Serva di Dio , le Religiose tutte mandarono a chiamare il suo Direttore Monsignor Torno , il quale in vederla così , la sgridò : *Chi sei tu , e chi credi di essere ? tu sei un niente , e la Maestà della Regina vuol venire a ritrovare questa SS. Vergine , non te , di cui non ha che farne* . A tali voci quasi scossa si diede pace ; e poi ordinò Monsignore che nell' atrio della Porteria fatto si fusse un altarino , in dove situata si fosse l' effigie di Maria Addolorata . Di più per precetto di ubbidienza ordinò alla Serva di Dio , che stava già in letto attratta da più anni per un apoplessia , di alzarsi dal letto , e calare insieme coll' altre . Come di fatto nel dì seguente alle ore 21. in virtù dell' obbedienza si alzò , e si mise ad orare avanti il SS. Sagramento , e dopo un' ora disse che già veniva la Sovrana , come di fatto venne.

ne. Non tanto la Regina entrò in Monistero, e senza che alcuno le additasse qual fosse la Serva di Dio, corse veloce ad abbracciarla, e la distinse tralle trenta Religiose, che ivi stavano. S'inginocchiò subito Maria Maddalena per baciarle i piedi, e la Regina la impedì con dirle di volerle baciare la mano, e la baciò veramente. Fu un tal atto una spina al di lei cuore, che non pensando più alla Regina, non faceva altro che comprimere se stessa fino alla di lei partenza; e per tutta la sera fino al giorno seguente fu travagliata da rammarico, col lamentarsi: *Come io niente del niente, e la Maestà della Regina baciarmi le mani? questo a me, che sono così vile? essa in Paradiso coll' umiltà, ed io nell' Inferno colla superbia.* Per rasserenarla dovette ritornar Monsignor Torno, e farle un precetto di ubbidienza. Chi non si farebbe gonfiato di vanagloria a tanto onore? appunto ogni altra persona, che ha il cuor guasto, e cieco a non conoscere il proprio niente. Ma la Serva di Dio conosceva bene che ogni onore devea a Dio solo, ed il vituperio è tutto a noi dovuto; perciò il Signore volle consolarla con questa interna locuzione, come si legge negli scritti della Serva di Dio: *Che gran cosa è questa? come io mi son abbassato a piedi degli Apostoli, a baciare loro i piedi, anche al traditore Giuda, e reca a te tanta meraviglia che una creatura si umilia con un'altra creatura?*

Non può farsi almeno di notarsi quì la virtù dell' umiltà anche in persona della Nostra Sovrana; poichè nella prima volta, che entrò nel Monistero, volle onninamente che la Serva di Dio sedesse, e questa ripugnando, la Maestà della Regina disse di non voler sedere, se prima ella non sedesse: dovette ubbidire, e sole conferirono per un' ora intera. E concependo la Sovrana maggiore stima di lei, si degnò spessissime volte visitarla con ordine preciso, che stesse in letto a cagion delle sue infermi-

G

tà;

50 VITA DELLA SERVA DI DIO

ta; e sola saliva nella stanza colle due figlie Principesse, e giunta baciavale la mano, insieme colle figlie. Durò questa visita finchè si partì da Napoli per regnare nelle Spagne, donde continuò a scriverle di proprj affari fino alla sua morte. Or siccome la Sovrana ne riportava vantaggio spirituale da tali visite, così ella al contrario sentiva un interno dolore nel baciarse la mano, dicendo sempre: *Vostra Maestà coll' umiltà in Paradiso, ed io colla superbia nell' Inferno*. Molto più si doleva nel sentire i rimproveri delle Religiose, di cui alcune mancavano d' indiscretezza, dicendo che ricevevano fastidio ed incommodo da tali onorevoli visite. Tutto è disposizione di Dio, acciò non ci attacchiamo al fumo della vanità, che subito sparisce. Preghiamo il Signore che ci apra gli occhi a farci conoscere questo fumo, che val niente, e pur tanto si stima.

Per cagion del morbo apopletrico, che l' afflisse fin dalla gioinezza, stava ella confinata nel letto, donde si alzava per miracolo dell' ubbidienza, come si dirà a suo luogo. Or nel dì 25. Novembre fu visitata dal Direttore Monsignor Torno, e stava in sua cella anche la divota Religiosa Suor Maria Agnese Cardamone. Costei per ischerzo accusò la Serva di Dio al Direttore, dicendo che S. Caterina, di cui correva la festa, aveva sebben ragazza convertito venticinque Filosofi, e Maria Maddalena già provetta se ne stava oziosa in letto. Ripigliò Monsignore, che meritava perciò castigo, onde ordinò alla Religiosa Cardamone, che l' avesse carcerata. Non sapendo questa come eseguir gli ordini, esitò alquanto: e poi disse: *Monsignore, mi date licenza di carcerarla a moda mio?* Ed avutone il permesso, da quel giorno fino a 25. Dicembre, per un mese intero le legava le mani con una fune, e la Serva di Dio accettava ben volentieri questo castigo, e per virtù dell' ubbidienza, e della umiltà si alza-

SUOR MARIA MADD. STERLICCO. 51

alzava, e quella portavala legata avanti il SS. Sacramento nel Comunichino, e così ferma se ne stava dalle ore 15. fino a mezzodì. E per l'ubbidienza datale dalla sua sorella Maria Francesca si ritirava in cella, dove tornava a perdere l'uso de' sensi attratti dall'apoplessia.

Felici noi se avessimo questo pregio della Serva di Dio di conoscere la verità del nostro essere, e demerito, nel che consiste la vera umiltà! certamente non cadremmo mai in presunzione. Perciò Maria Maddalena ogni volta che impetrava grazie dal Signore per li particolari raccomandati, o per il pubblico, tutto riferiva ad altri, e niente a se, ora alla forza delli medicamenti, or alla potente intercessione della SS. Vergine, or alla pura misericordia di Dio. E diceva il vero, poichè questa è il fonte, da cui a noi deriva il bene, ma per mezzo de' suoi cari servi. Di più se per divozione rubavano i stracci della Serva di Dio, per conservarli come reliquie, ella non tanto se ne accorgeva, che piangendo li ripeteva, dichiarando ingannati tutti coloro, che credessero esservi virtù in quegli; nè si quietava se non dopo una forte sgridata del Direttore, che la distoglieva da tal pensiero. Il giusto tutto attribuisce a Dio, e niente a se. Finisco questo Capitolo col sentimento della Serva Dio, che diceva al suo Direttore il P. D. Gio: Battista Farina: *Io niente, Dio tutto. Il tutto fa risplendere il niente. Il niente ed il tutto risplende tutto.* Alludendo con queste ultime voci a Gesù, ed alla di lui vera ed infinita umiltà, che ha unito a se il niente, ed in esso solo risplende.

*Favori, che riceve la Serva di Dio
dal Signore.*

IL premio della vera umiltà è il conoscere Iddio più dappresso, poichè si è egli dichiarato di voler conversare cogli umili, e manifestar loro i suoi segreti, e deliziarsi con essi. Così avvenne alla nostra Serva di Dio, alla quale il Signore fece delle molte grazie, e favori, rapendola il più delle volte fuor de' sensi: e queste grazie il Signore le concedeva, e per la sua umiltà semplice, e per premio del suo amoroso patire per Dio. In un Natale del Signore, patendo già ella dell' attrazione apoplectica, e fermata nel letto, fu per ubbidienza costretta ad alzarsi nella Santa Notte, e portar colle sue mani il S. Bambino nel presepio. Fu tale la dolcezza dell' amore, che astratta da' sensi andava in processione, e quel buon Signore, che nacque per amore, le si mostrò non di legno, com' era l' Immagine, ma nella sua naturalezza di carne, e così lo depose nella Capanna, stando ivi estatica per più tempo, ed ebbe la consolazione di veder che Gesù Bambino benediceva essa e tutte le Religiose. Un tal favore le accrebbe vie più l' umiltà, poichè non credendo a se stessa, riferì tutto al suo Direttore Monsignor Torno, soggiungendo di non volerla credere, poichè ella ingannava i Confessori. La prudenza del Direttore la umiliò molto più, gridando egli forte, e facendosi sentire da tutte le Religiose: *Che credi esser tu? che gran cosa mi hai detto, che il Signore benedica te, e tutte le Religiose? Il Signore è di bontà, e misericordia infinita; benedice tutti, ed ama tutti.* Fu tanto il rossore della Serva di Dio, che cercava ogni mezzo per annichilarsi; e se avesse potuto,

tuto, avrebbe fatto il simile, quando nella festa dell'Ascensione aggraziata dal Signore a veder la gloria della SS. Umanità di Gesù in Cielo, andò subito a sotterrarsi sotto l'immondezza del Monistero.

Per lo più nelle Festività del Signore, e della SS. Vergine era sopraffatta da tal impeto di amore, che sveniva, e si credeva già vicina a morire, tanto che le Religiose se ne affliggevano; ed una volta chiamato il Confessore straordinario il P. D. Gio: Battista Farina, costui che ne sapeva il fondo dell'anima, per umiliarla insieme, ed invigorirla dalle languidezze di amore, le dava il precetto di ubbidienza, e poi dicevale: *Maria Maddalena, perchè fai queste cose, per esser comparita? quanto sei triste! e queste buone, e sanne Religiose lo credono, e si compariscono: Non la comparite affatto, e neppur io la comparisco.* Ed ella benchè oppressa da languori, si ravvivava nel sentirsi disprezzata.

Altri favori le acconlava il Signore, col farle apparire spesso la sua sorella defunta Suor Maria Francesca, Religiosa di non minore spirito, e carità, che la Serva di Dio; ed apparendole in istato di gloria la confortava al patire colla vicinanza della loro unione in Cielo. Fu veduta molte volte nella sua stanza, e nel Coro uscita di sensi, e parlare col suo Signore, sciamando, *Amore, amore; Sorelle amate il Signore, che è tutto amore.* Una volta stando in Coro, ne uscì veloce e condusse seco molte Religiose in un angolo, dicendo: *Mettiamosi nel costato di Gesù Cristo; e stringevansi nel corpo come se avesse voluto realmente chiudersi in quell'abisso di amore.*

Già si disse molto avanti nel Capitolo dell'orazione mentale, che da questa nasce la stretta unione con Dio, per la quale si entra in familiarità con esso lui, e nello stato di ricevere quei favori, che son proprj degli amici. Confessa la Serva di Dio in una lettera scritta al suo Direttore

toro

54 VITA DELLA SERVA DI DIO

tore in questi termini: *In questi giorni ho fatto cinque ore e mezza di orazione mentale al giorno, non lasciando anche di ubbidire in ciò, che mi ha comandato la Superiora, specialmente in cose che riguardano il santaggio spirituale del Monistero.* Quando ella così scriveva, era nell'età giovanile, poichè dopo per il morbo appletico non potè mai più scrivere. Quindi crescendo nella cognizione di Dio, che si ha per la orazione, cresceva col far del tempo nella ricchezza de' favori del Cielo, e nella più stretta unione con Dio, ficchè può dirsi che tutta la sua vita fu in continua orazione ed unione col Signore.

Ha bisognato rubare la notizie delli favori singolari e molti, che il Signore le fece nella orazione, tanto essa li nascondeva, e ne supplicava Sua Divina Maestà a tenerli celati. Nulla meno com'ella dava di ogni cosa conto al suo Direttore, si trova così scritto di alcune sue estasi avute nella sua prima età, delle quali n' ebbe moltissime, e sono a noi ignote: *Il Signore mi ha dopo una fiamma sì ardente, che mi ha resa immobile senza sensi, restando così in ginocchione per lo spazio di tre ore; e godeva io in me un bene infinito, dolcissimo, sommerso, incomparabile, tutta pace, ed unità di perpetua carità con tutti gli attributi suoi infiniti; ed io mi vedeva tutta ripiena di Spirito Santo, e delle sue virtù, mansuetudine, pace, carità, ed unità.*

Ed in un'altra relazione di se stessa scrive così: *Nel passare la Processione, ed adorando il mio amante Signore, che passava per istrada, avrei voluto esser certa tutta in lui consumata, o pure incenso odoroso per estinguere il mio esser tutto in lui vero fuoco di carità, ed ha detto: Godo di vedere che come a Dio e Signore vi si dia l'incenso, ed a voi solo, perchè voi solo siete il vero Signore, e Creatore del tutto. Stando io perciò godendomi, ed adorandola presenza del mio Amante, il Signore mentre nell'esser suo si godeva, mi ha alienata*

meta da sensi, restando immobile, e col capo chinato per lo spazio di circa tre ore, adorando sempre il Signore, senza potermi muovere. Ed in questo stato il Signore mi ha unita a lui, e trasformata in esso, in tal guisa che non conosceva più l'esser mio, mentre stava tutta in lui, e mi diceva: Godi diletta mia dell'istesso mio godimento. *mentre sei tutta in me.* L'amor è così forte, che ha consumata la tua vita, e ti ha resa simile a me, nè puoi capire e dire quello, che provi e godi, perchè è parte della mia divinità incomprendibile.

Ed in un altro più tenero colloquio così ella scrive: Stando secondo il solito nella immensità divina, come in un immenso oceano, il Signore mi ha detto: *Cara figlia mia da me oh quanto amata!* Colla mia umanità ho santificato l'anima tua, che è diventata mia sorella; ma ti ho anche santificata come diletta mia sposa e cara figlia. Godi dunque di me, e nell'esser mio, e godrai ben anche le vere consolazioni in eterno, perchè godrai di un fratello e di un fedelissimo. Sposa nella tua unione di santo amore. Spera dunque sempre in me, e non temere, perchè io non ti lascerò mai, mentre lo spirito mio vive, e riposa in te. Consolari dunque, perchè hai me per un custodia, guida, padre, sposo, e fratello.

Or chi è colui, che non vorrebbe simili consolazioni di estasi, e di espressioni di amore profferite dalla stessa bocca di Gesù? Mi si risponde che bisogna essere stato fedelmente, e sempre santo avanti Dio per ottenere almeno una volta simili grazie. Ma io ripiglio al contrario che il Signor Iddio fa simili favori anche a più miserevoli peccatori, facendo loro vedere nel loro interno, cioè che vide S. Pietro. Questo S. Apostolo aveva un giorno fame, e il Signore lo rapì in estasi, e gli fece venir avanti dal Cielo un lenzuolo pieno di animali immondi, ed una voce così gli diceva: *Occidi e mangia.* Egli rifiutava
di

di ciò fare. Ed il Signore gli rispose: *Ciochè io ho chiesto, tu non lo chiamar immondo.* Così appunto non è una sol volta, ma più, che il Signore ha fatto conoscere con celeste chiarezza a me peccatore, che io sonó stato un ricettacolo d'iniquità per li miei peccati, ed egli mi ha convertito colle sue misericordie, e mi ha elevato al grado di suo servo ed anche figlio. Queste effusi non mancano alle anime penitite, che si danno all' orazione ed all' amor di Dio. Ah! che Iddio è troppo ricco nella misericordia, ed in favorire i convertiti peccatori.

Per ritornare ai fatti della favorita nostra Serva di Dio, spesse volte le continuavano tanto le alienazioni de' sensi, che stava digiuna per otto giorni interi, e viveva colla sola Comunione; e se le Religiose le parlavano, ella non intendeva; ma per li presetti di ubbidienza si rimetteva nel primiero suo stato. In tali alienazioni il Signore le manifestava i bisogni del prossimo, acciò ella ne lo avesse pregato per quello. Di fatto eravi nel Monistero la Religiosa Suor Angela Teresa Ravele, ivi portata dalla madre, e vestita dell' abito contro volontà sua, ma per voto fatto dalla detta madre. E poichè stava ivi col solo corpo, lo spirito era fuori divagato, ed attaccato alla passione di un amico, e determinato aveva di fuggir di là: Ecco in una notte la Serva di Dio Suor Maria Maddalena stando in orazione, ed astratta da' sensi tutto vide in Dio, e così astratta com'era uscì dalla stanza con velocità, senza badare alle Religiose, che la guardavano, poichè era ora del matutino, ed andavano in Coro, e si portò alla stanza della Religiosa Ravele; e la porta, che stava chiusa da dietro, si aprì dalla Serva di Dio, la quale col lume in una mano, e col Crocifisso nell'altra le parlò con voce alta ripetendo le parole, che il Signore le diceva al cuore: *Per qual motivo mi vuoi tradire, e lasciarmi, volendoti unire con una creatura?* Così detto si riti-

ritirò, e quella Religiosa sbigottita confessò a tutte le Religiose il suo pensiero conosciuto solo da Dio, e scoperto dalla Serva di Dio. Quindi si diede a buon partito, lasciò l'amicizia, e menò fino alla morte vita esemplare. E poichè nelle astrazioni di spirito la Serva di Dio parlava volentieri esortando, ed ammonendo taluna, le fu proibito dal Direttore che in tale stato dicesse cos'alcuna; ma poichè all'opposto desideravano di sentir dolci cose di Dio, con altro precetto di ubbidienza alienata da sensi parlava con tal fuoco delle cose del Signore, che le Religiose non l'avrebbero mai lasciata tacere.

A tutto ciò si aggiugne, che il Signore molte volte le scuopriva l'interno delle persone, che le venivano a parlare, come ancora le tracce, e l'assistenza del Demonio contra taluno. Attesta D. Vittoria Pannone, che essendo stata eletta Badessa, mandò dalla Serva di Dio a consultarsi, ed internamente amando tal posto mostrava a lei di non poterlo e volerlo accettare. Ma la Serva di Dio chiaramente le disse, che a niente servivano queste finzioni, e che accettasse il carico. Un'altra volta ritornò D. Vittoria a far le stesse scuse; ed ella con più franchezza le rispose, che avesse lasciato questa umiltà finta ed apparente, e che avesse ubbidito. Come infatti avvenne.

E' ancor vivente la Religiosa dello Splendore Suor Maria Irene Fajella, cugina della Serva di Dio, chiamata nel secolo D. Rosa. Costei veniva spesso al Monistero a trovar l'altra Sorella, e veniva consigliata dalla Serva di Dio ad ammonarsi. Non fu mai possibile il persuaderla. Finalmente la pregò, che dimorasse nel Monistero da Educanda per mesi sei: così fu fatto, e neppur se ne invogliava di monacarsi. La pregò per altri sei mesi di Educandato. Fu ubbidita, ma sempre con resistenza della volontà. Finalmente venne il fratello dell'Educanda per concludere del sì, o del nò. Stava la Serva di Dio seduta nel

H

Par-

Parlatorio, e trattava col detto fratello a persuader anch'esso. Ma la fanciulla stava dietro alla Serva di Dio, e da niuno veduta facevâ cenno di nò al fratello. Ah! che il nemico infernale non può per lungo tempo nascondersi. In un istante la Serva di Dio presa da lume superiore, si rivolta in dietro, più per respingere il Demonio, che persuader la Educanda, e con imperio disse: *Tu dici di nò, e lo Sposo ti vuole per se: tra pochi giorni sarai tutta di Gesù*. Così fu. Dopo pochi giorni la detta giovane mossa da un vero amore del Signore, risoluta fece tutte le premure per ammonācarsi, sebben il fratello non voleva. E fu poi tanto amante, ed imitatrice della Serva di Dio, che lo stesso Demonio la perseguitava. Di fatto essendo inferma la Serva di Dio, ed inabile a camminare, era dalla cugina, già Monaca, portata in braccia dal Coro alla cella; quando costei ebbe due urti sensibili da dietro, sicchè dovette sdruciolare, e deporre il peso della Serva di Dio, la quale accortasi della perversità del nemico, lo scacciò via, e senza verun danno, anzi con allegro riso andarono nella stanza. Delle molte predizioni fatte dalla Serva di Dio se ne riferiranno alcune in fine della vita. Quando si ama Dio davvero, e con disinteress, come egli ci ama, allora egli ci tratta da suoi amici, e ci scuopre i suoi segreti, unendoci seco, come si dirà nel Capo seguente.

C A P O XIII.

Unione della Serva di Dio col Signore.

IL massimo de' favori, che ricevette Suor Maria Madalena dal Signor Iddio, fu l'unione del suo spirito con esso Dio, che l'aveva presente, e la guidava, e le parlava cuor a cuore. Chi ben capisce il senso del Vangelo di

di S. Giovanni, che incomincia, *In Principio erat Verbum*, conoscerà bene che il Figlio di Dio come luce infinita è presente, ed illumina, e guida ogni uomo vivente, sia Cristiano, sia gentile. Ma oggi incarnato come Sposo della Chiesa è l'anima della stessa Chiesa, è presente in tutte le sue funzioni, egli prega con essa, egli predica ne' predicatori, egli confessa ne' Confessori, egli loda Dio Padre negli uffizj divini che si recitano. In somma egli è lo spirito, la vita, e l'anima della Chiesa. Chi ha questa fede, vive unito con Gesù, perchè lo considera presente, e ne imita le virtù. Or questa fede viva aveva la nostra Serva di Dio, fin da ragazza, quando stava le ore intere avanti Gesù Sagramentato, anzi fin da bambina nel S. Battesimo fu penetrata dall'amor e cognizione di Gesù. Quindi avendolo sempre presente nello spirito, viveva con perfetta unione di cuore, di volontà, di desiderj con esso Gesù, ed in esso con Dio Padre. Ecco in breve il dettaglio della vita de' giusti. Beato chi acquista questa fede viva in Gesù intimamente presente alla sua Chiesa, di cui n'è lo Sposo indivisibile. Quanto giova alle Religiose l'esercizio continuo della presenza di Gesù! e questo appunto inculcano i savj Direttori. Or quai lumi e notizie ne avesse la Serva di Dio da questa unione, lo ricaviamo da' colloquj fatti tra essa, e'l Signore, o nell'orazione, o nella S. Comunione, registrati per comando del suo Direttore, che quì si trascrivono.

Le disse una volta il Signore in tempo dell'orazione: *Figlia mia, io mi son tanto abbassato, ed umiliato, che ho presa la natura umana, ed ho ricevuto il battesimo. Tutta la mia vita è stata un esemplare di umiltà, ed abiezione, e la morte piena di disprezzi, ed avvilitimenti, in presenza d'immenso popolo. Quando poi fui esaltato coll'Ascensione in Cielo, non vi erano che i miei soltanto. Devi tu dunque cara mia imparare ad umiliarti, ed a godere in mezzo*

agli avvilitamenti ed abiezioni, fuggendo ogni motivo di vanagloria, e superbia, perchè così riceverai da me ogni bene, e consolazione, e godimento della felice eternità. Ed in un altro colloquio le parlò il Signore così: *Perchè mi sei cara, voglio da te l'esercizio dell'umiltà, l'avvilimento, e disprezzo di te stessa, e la cognizione della tua propria miseria, affinchè possa io avere continui motivi di deliziarmi nell'anima tua; ed affinchè tu possi incoraggiarti nell'esercizio di tali virtù, seguirai l'orme della tua cara Madre Maria, la cui vita è stata ricolma di avvilitamenti, e disprezzi. E perchè tu ti sei dichiarata sua diletta figlia, devi imitar le sue virtù; ed imitando la vita di Maria, mia e tua Madre, viverai sempre unita con me.*

Con ragione dunque la Serva di Dio stava in continua cognizione del suo nulla, e dipendenza dal Signore, provando un acerbo dispiacere allorchè si vedeva lodare, o stimare, per forza dell'unione con Dio, conoscendo che Dio solo è degno di onore, e gloria. E poichè studiava all'intutto imitar l'umiltà della SS. Vergine, il Signore in altra occasione le disse: *Figlia, questa virtù mi è assai cara. Riffletti che io mi feci uomo nell'atto, in cui mia Madre era serva, ed ancella; e facendomi uomo, divenni anche io servo, e meschino; nè ti dove per ciò recar meraviglia, che io volli nascere in una stalla, esser circumciso, quantunque a ciò non sarei stato obbligato; volli tanto patire, e morire finalmente ignominiosamente sulla Croce come schiavo e servo, atteso ora io già fatto figlio di una Madre, che si era anche dichiarata schiava, e serva, e volli anche morir da servo, tirato dall'amore, che verso l'uomo avea conservato; avendomi perciò caricate tutte le pene a lui dovute.*

In premio dell'esercizio di questa virtù dell'umiltà il Signore le fece un giorno questo regalo, dicendole: *Maddalena, ti dò il mio infinito amore, e con questo uni-*
fco

scio il tuo; affinchè sempre mi ami con amore infinito. Ella ne provava gli effetti, e desiderava spogliarsi della umanità per unirsi a Dio colla vita de' Beati. E volle il Signore darle un saggio di questa vita con dirle tre parole: Ama, riposa, e custodisci. Ella non ravvivando il senso della ultima voce, il Signore le replicò: Ama, riposa, e custodisci i miei segreti, tenendo occultato quanto a te comunico colla custodia della umiltà, che sarà la chiave del cuor tuo, mentre imiterai anche l'umiltà mia. Ed io mi compiaccio sommamente nel veder l'anime piene di umiltà, ed in esse ritrovo le mie delizie, e maggiormente loro comunico i miei segreti. Voglio dunque che tu custodisca coll'umiltà i doni miei come gioje preziose.

Or ella contemplando di continuo l'umiltà di Gesù così affabile coll'uomo, languiva di desiderio di vederlo amato, ed insieme conoscendo la sua miseria, ed impotenza a richiamarlo se ne affliggeva. Ma il Signore non si fa vincere di cortesia, e lo disse in altro colloquio: *Sposa amata, osserva la tenerezza degli sposi terreni. Lo sposo partecipa quanto ha alla sua diletta sposa, le comunica la sua grandezza, gode di vederla fatta padrona de' suoi averi, e ricchezze, e come tale la fa comparire. Così ho fatto io, assumendo la natura umana per arricchire l'uomo di doni, e meriti, e mi compiaccio vedere anche te ornata dell'esser mio, e de' meriti miei. A ciò rispose la Serva di Dio: Signor mio tutto è tuo; perchè io conosco il mio nulla, debolezze, miserie, e peccati: e quanto più godo di vederti così immenso, ed infinito nella potenza, e bontà, ed in tutti i vostri attributi, tanto più ho motivo di esser di voi innamorata, perchè comprendo il vostro eccessivo amore, ed i miei grandi demeriti, per cui ancorchè nulla avessi ricevuto, pur sempre vi amerei, perchè siete in voi stesso ogni bene, e godo nella vostra carità, compiacendomi di vedervi anche dagli altri amato, e vorrei che tutti vi amas-*

amassero, e vi onorassero, giacchè sente pena insoffribile, quando non vi veggo amato, e servito dalle vostre stesse beneficate creature, mentre io mi veggo ricolma di schiavere, e miserie, ma vorrei poterli sempre amare, e servire.

O Dio quanto siete dolce, ed amabile! Quanto più l'anima evacua se stessa, conoscendo il suo demerito, e miseria, tanto più il Signore l'esalta, ed unisce a se. Ecco come il nostro Salvatore Gesù le parlò alla Serva di Dio nella conoscenza di se stessa: *Quanto mi sei cara diletta sposa, e quanto mi gradisce il vederti così avvilita! Ti adorno perciò con tutto l'esser mio, a guisa di un Sovrano, che invaghitosi di una vil contadinella, l'adorna di tal dominio, e signoria, che gode di vederle poi la maestà sulla fronte, dandole un pien dispotismo nel suo regno, locchè nasce da un perfetto amore, che nel suo cuor si annida. Io perciò ti conservo un amore infinito, dichiarandoti mia amata sposa, per cui ti ho tolta dal fango dell'esser umano, e ti ho partecipata la mia grandezza, e come sposa ti ho adornata colle preziose gemme della misericordia. Queste voci di amore vieppiù annichilando la Serva di Dio, e vieppiù unita col Signore esclamava: Signore, non capisco come voi vi degnate d'innalzar questo putrido, e miserabile fango, qual io sono. E l' Signore le rispose: Figlia tutta è opera dell'amore, che ti ha renduta mia diletta figlia, e sposa, per cui ti amo con amore infinito, e questo è il motivo, per cui tu non puoi mai giungere a capirlo. Ma voglio che ti stimi come morta alle cose del mondo; ed opera soltanto in me, e per me: e godo vederti avvilita, ed umiliata, e quanto più niente hai del tuo, tanto più ti arrischisco colla premessa della mia grazia, e coll'ardore della carità, che ti rendono bella, e ricca de' miei tesori.*

Quì rifletto che ognun di noi vorrebbe entrar in confidenza con Dio, e parlargli sol a solo. E perchè nò?

La

La strada è aperta; ed il Signore per mezzo de' servi suoi ce ne dà il mezzo; poichè è così affabile, e domestico, che non ha portiera per chi vuol accostarsi a parlargli, ed è apposta disceso dal suo trono del Cielo, e si è fatto simile a noi, per trattare, ed albergare con noi. Or un de' mezzi tenuti dalla Serva di Dio, per cui giunse alla stretta unione con Dio, fu lo scrivere, e notare i lumi, che riceveva dal Signore nelle meditazioni, e registrare le risoluzioni sopra di essi. Questi lumi, o verità, che scuopre Iddio all'anima, sono gemme di Paradiso, di cui gli Angeli ne adornano la stessa anima per farla comparire degna sposa, e confidente di Dio, purchè però siano colla riflessione radicati nello spirito. Appunto il notarli fa che si conservino in noi. Ne apporto qui alcuni di questi lumi, e risoluzioni scritte dalla Serva di Dio nella sua giovinezza, che appartengono all'unione con Dio solo.

Viva il mio Amore, e la sua gloria sempre, per cui il tutto sia, e di Mamma mia cara cara. Io niente offensivo, mondezza del Monistero, nell'anno 1709. ho fatto gli esercizi spirituali, fatti dal mio in Cristo Padre a 6. di Ottobre. E nella prima istruzione ho proposto colla divina grazia di levarmi in questi Santi Esercizj la infermità, che ho nell'anima mia, ed in particolare l'amor proprio; e non ho d'avere nè volere, nè non volere più in niuna cosa, ma ho da essere morta al mondo, cioè ad ogni onore e stima di esso, ed alla carne, cioè alli proprj sensi, ed a me stessa, cioè alla propria volontà. Ed ho da vivere solo in esso mio amore, e per esso, e con esso.

E perciò mi ho anche da levar e vincere ogni rispetto umano, e fare il tutto quanto esso mio amore vuole senza di ciò. Ed anche ho proposto di non essere più trascurata nel divino servizio; ed in ciò che fo, non già come non lo facesti, ma starci applicata, con far il tutto avanti di Dio con purità d'intenzione, e vivere ritirata. Ho proposto star

star sempre nella mia cella, che è quasi Cielo; ed in particolare ritirata sempre stare, ed abitare nel costato del mio Sposo caro, nella qual cella da niuno mi può esser impedito lo starci sempre, nè mi può esser tolta.

Ho fatto anche proposito di tenere otturati gli occhi, l'orecchie, e l'odorato, e il gusto, e il tatto per dare, come balsamo, odore al mio Signore, come vuole, e desidera, ed io devo, e l'ubbidienza vuole. Ed ho fatto anche proponimento di essere morta affatto al mondo, e viva solo a Dio; e ciò ho anche proposto nella Meditazione del fine dell'uomo; cioè di adempire il mio ultimo fine, cioè di esser tutta del mio Creatore, da cui il tutto ho ricevuto, e ricevo, cioè l'essere, la vita, e quanto ho nell'anima, e nel corpo; ed in tutto devo ad esso solo star applicata, e per esso, ed in esso solo ho da vivere per tutta l'eternità, per cui ho l'essere, e perciò lodarlo, benedirlo, e ringraziarlo, e amarlo da questo punto per tutti i secoli de' secoli in eterno; e per suo amore ho da essere in esso inchiodata e crocifissa, con non avere in niuna cosa più volontà nè nella spirituale, nè nel temporale; così stare tanto nell'aridità e desolazione, quanto nelle consolazioni, ed indifferente in ogni cosa, che esso amore di me fa e dispone quanto nel vivere o morire, come nello stare inferma o buona; così nell'aver la guida, e tanto nell'affai, come del poco; e di niente mi ho da lamentare, nè mi ho da scusare, nè replicare, nè antepormi a niente, nè a nessuno; ma vivere solo in Dio ed a me stessa in tutto e per tutto morta. Niente ho da cercare, niente desiderare, e niente volere fuori della divina volontà, e di ciò che esso Amore fa e dispone di me, com'è di maggior gloria sua.

Ho fatto anche di nuovo proponimento, e rinunzia al mio Bene di tutta me stessa, in particolare della propria volontà, che non l'ho d'avere in niuna cosa più, nemmeno nell'andare al Paradiso; ma patire più volentieri ogni pena,

pena, anche d' Inferno in questa vita, per quanto piace al mio Bene, che aver il Paradiso di mia propria volontà. Il Paradiso mio ha da essere la volontà di Dio, e dal Divino Spirito spero di esser guidata per ciò fare come devo, ed esso vuole, per gloria sua senza niuno proprio interesse.

Ho anche fatto proponimento di non mirare, nè sentire, nè parlare di quelle cose, benchè giuste, ma che ci ho propria soddisfazione, come a dire del mio in Cristo Padre, e di tutte le altre cose, in cui vi fusse la mia volontà. E quando ciò non posso fuggire, nè impedire, applicarmi colla mente, e coll' affetto nel mio Amore, a cui solo ho da servire, ed amare come devo.

Ho d' aver sete del Divino Amore per acquistarne assai; chi più desidera, avrà. Ho proposto di esser tutto fuoco, e di esso Amore solo parlare, ed ascoltare, ed esso solo aver nel cuore, per vincere ogni rispetto umano di creatura, che mi possa impedire il mio obbligo. E quando il mio Padre in Cristo mi nominerà creatura, se mi darà licenza, gli ho da dire: Padre mio non mi parlate più di creature, nè altro nominatemi, solo il mio Amore geloso assai di ogni menoma parola o pensiero, e della sua cara Sposa.

Ho anche proposto di vincere ogni rispetto umano nell' amare ed operare per il mio Sposo amato, senza altro fine che a lui solo piacere, e solo star nel cuor di Gesù appassionato, e di Mamma mia addolorata. Gesù mio te solo voglio amare, a te solo piacere, e non ho da far più conto di ciò che dicono, e giudicano di me le creature; ed anche nemmeno ho d' aver fine di piacere a chi sta in luogo di Dio, ma solo far la sua ubbidienza, e poi il tutto sia come il mio Amore vuole; anzi ho da godere se degna sarò di essere dal mio in Cristo Padre disprezzata, e calpestata sotto i piedi, e che mi tratti e tenghi la peggior di tutte, tale quale sono, e così mi faccia trattare per carità da tut-

re, bastandomi che mi tenga per carità nella ubbidienza con far di me ciò che vuole.

Non ho da pretendere, nè volere giammai in niuna cosa, benchè spirituale, la propria soddisfazione e consolazione, e stima, ed onore; ma solo in ogni cosa la soddisfazione, e piacere, e volere del mio Signore, el suo onore e gloria come si deve, con stare sempre in ogni cosa indifferente e rassegnata al divino volere ed all'ubbidienza.

Da queste sante risoluzioni ne apprendiamo quanto ci sia utile l'indifferenza specialmente colli Confessori, in non voler compiacerci di essi loro, ma alla cieca ubbidirli riguardando solo in essi la persona di Gesù, a cui e nel tempo e nell'eternità dobbiam soltanto attaccarci. Di più si osserva che la Serva di Dio cercava sfuggire ogni abbagliamento della vista dell'anima per mezzo delle creature. A proposito avendola degnata della sua visita la Regina di Napoli Maria Amalia spessissime volte, cercò sempre in grazia Maria Maddalena che non entrassero uomini, e Signori nel Monistero colla Regina; come in fatti fu esaudita. Per terza cosa si avverte che la Serva di Dio era anche indifferente nel patire; come le avvenne, che stando nel letto immobile per l'apoplessia, cercò la forbice ad una Conversa. Costei non la trattava mai con carità, anzi con disprezzo e dispetto, ed in questa occasione prese la forbice, e con violenza gittolla nella mano sana della Serva di Dio, e la ferì a sangue, restandovi attaccata, nè poteva trarne coll'altra mano attratta. La sorella Maria Francesca, che stava ivi inferma, voleva sgridar la Conversa, ed accusarla alla Superiora, ma fu proibita dalla Serva di Dio, che compativa colei, anzi la regalava, ed amava con tenerezza. Lo stesso faceva quando era data una maltrattata, con dirle che *tacesse, come vecchia e senza giudizio, inutile ed incapace di Comunità*. Queste abiezioni in vece d'inasprirla, l'ajutarono a scuoprir la propria miseria.

ria, e la stringevano viepiù con Dio, che è tutto cuore cogli umili di cuore. Quanta forza ha l'unione con Dio! tutto sembra fumo, il patire è niente, il cuor è libero e contento, quando un'anima unita con Dio vien guidata da lui, appunto come gli aquilotti volano in alto riposando sulle ali della madre. Il mezzo, dunque dell'unione è la meditazione, e scrivere i lumi di Dio colle risoluzioni, imitando la nostra Serva di Dio, che fin da ragazza datafi alla meditazione, tutto scriveva, e rileggeva, ed eseguiva. Assai più giova per la detta unione una fede viva in Gesù, che invisibilmente ma efficacemente opera tra' Cristiani, avendoci promesso che egli starebbe tra noi in mezzo, quando siamo uniti pel suo onore e gloria.

L'esercizio della umiltà e cognizione della propria miseria giova anche moltissimo per attaccarsi a Dio; e finalmente la preghiera continua che il Signore ci stacchi da tutte le cose, e ci tiri a se. Quindi la Serva di Dio era solita di pregar i Sacerdoti (come ne pregò caldamente il Rev. D. Gaetano Tagliacozzi di Canale di esemplarissima vita) che si degnassero nella S. Messa mettere nel corpo di Gesù la di lei memoria, intelletto, e volontà, e nel Sangue di lui la sua anima e cuore per vivervi nel tempo e nell'eternità sempre unita.

Mi scusi il Lettore, se alquanto travio dalla Storia. Vorrei girare per tutti i Monisterj, e ginocchione supplicar le Superiori, e Maestre di Novizie in nome di Gesù che sempre ricordino alle Religiose e Novizie tutte la presenza di Gesù, il quale non l'hanno da trovar nell'Indie, come ivi si trovano le gioje, ma tralle loro stanze, corridori, refettorio, cucina, ed in tutte le officine loro. Questo amabile Sposo loro Gesù non sta nella Custodia per essa, ma per loro, e si trova presente in tutte le loro azioni, sebbene invisibilmente. Se le Religiose si avvezassero a questa fede, patirebbero meno scrupoli, ten-

tazioni, e menerebbero in terra la vita degli Angeli, che mirano sempre come affamati il loro Gesù.

C A P O XIV.

Divozione particolare della Serva di Dio verso il Santo Divino Spirito.

DOvrebbe esser continua la Festa e Novena dello Spirito S., non solo per tutti i Cristiani, ma per le Religiose in particolare. Egli è il grande Dio d'amore, e le Religiose ne debbono esser infocate per amar il loro Amor Gesù prigioniero d'amore. La nostra Serva di Dio nacque nel tempo della sua Novena, e fu battezzata nello stesso tempo; onde ne venne infiammata tutta nel S. Battefimo. E poichè l'amore non ha limiti, nè misura, ella in ogni anno con somma ritiratezza e divozione ne celebrava la Novena e Festa per accrescere in se questo divino fuoco dell'amore. E sebbene ella pativa di apoplefia, pur nel dì della Pentecoste saliva in Coro, ed accesa dell'amor di questo Dio spiccava la palomba, come figura dello Spirito S., ed appena ciò fatto, stando inginocchiata si metteva colla faccia per terra, e così restava fuori de' sensi; tanto che dovevano prenderla in braccio, e metterla nel letto, dove restava estatica dall'ora di terza fino a mezzodì; nel qual tempo la Sorella Maria Francesca le dava il comando di ristorarsi, e per l'ubbidienza riveniva a poco a poco a' suoi sensi. Restando però tutta famelica dell'amor di Dio, e del prossimo.

Di fatto questo grande Iddio illuminatore corrispondeva alli desiderj della Serva di Dio. Tralle mille prove, due sole ne sono a noi note. La prima fu quando celebrandosi la sagra Pentecoste, secondo il rito del Monisterio, che dalla Superiore si spiccavano le colombe sopra le Religiose, fu portata una di esse colombe alla Serva di Dio

SUOR MARIA MADD. STERLICCO. 69

Dio inferma. Non tanto se l'accostò al petto per memoria dello Spirito Santo, che le venne un' estasi di amore; restò immobile, e tutta avvampante nel volto, e fuori di se. Ma era bello il vedere quella colomba, che stando ancor essa sul petto della Serva di Dio, restò immobile, e col capo e cogli occhi fissamente rivolti sul volto di lei. Durò questa estasi un' ora intera. Non fa meraviglia, che una colomba ci faccia la corte, quando noi con fedeltà ed amore faremo la corte a quel Signore Sagramentato, che sta fermo e chiuso in un ciborio per noi.

La seconda prova fu nella Novena dello stesso Spirito S. nel 1763. anno precedente alla penuria e mortalità avvenuta in Napoli nel 1764. Il nostro Signor Iddio era in molta collera co' peccatori, che villanamente si rivoltano da lui Sommo Benefattore e Padre; e si attaccano al proprio senso, ed alle creature. Onde disegnato era per noi un pubblico e solenne castigo. Ma che? abbiamo che fare collo stesso Dio, che insieme è Re di giustizia e di misericordia. Quando una madre timorosa del male de' figliolini discolerti vuol salvarli, finge timori, che viene il lupo, e così quei atterriti corrono tralle sue braccia, ed evitano il pericolo. Nella stessa guisa lo Spirito S., il Dio di amore e di misericordia, cagiona in noi grandi timori, e sveglia ne' cuori de' servi suoi lo spirito della preghiera, acciò noi intimoriti, ed ajutati dalle preghiere de' giusti corriamo nel seno della Divina misericordia, e scusiamo i flagelli.

Ciò supposto, per ritornar alla nostra Serva di Dio, nella Novena dello Spirito S. del 1763. Iddio le manifestò i futuri flagelli disegnati alle nostre iniquità per l'anno seguente; ed insieme le ispirò compassione, dolore, e preghiera. Si vedeva la Serva di Dio in continua afflizione di volto, di cuore, di spirito: si metteva nel Comunichino sporgendo fuori il capo quanto poteva, e come se parlato avesse con taluno di cose triste, gemeva con
un

un lamento continuo; e dopo stracca di più sospirare, si abbandonava sopra una sedia proseguendo a gemere sotto voce. Tral giorno non trovava sito, nè riposo. Ah carità dello Spirito Santo infinita! Chi era che gemeva? la vostra sola e gran carità le muoveva il cuore a gemere per noi nelle piaghe di Gesù, per dirci il vicino castigo.

Le Religiose non arrivarono mai a penetrare la cagione dell'afflizione della Serva di Dio, soltanto la Sorella di lei Suor Maria Francesca lo seppe interrogandola, poichè aveva sopra di lei autorità dal Confessore. Durò l'afflizione dal Maggio sino a Natale; e dopo sì lunghe di lei preghiere, querele, e penitenze, si mitigò dal Signore il castigo, come venne, colla penuria del pane, ed in seguito con una epidemia non generale. Sarebbe stata ridotta in cenere la nostra Città, se il Dio d'amore non avesse disposto il cuor della sua Serva a piangere e pregare. Cominciò dunque la penuria nel Febraro del 1764. e le Religiose vedendo la pubblica miseria ne pregarono Suor Maria Francesca di saperne la cagion del castigo dalla Sorella Suor Maria Maddalena; e colei rivelò loro il segreto del pianto fatto dalla Serva di Dio fin dal Maggio passato; e che il Signore voleva di fatto castigarci colla fame e peste. Onde le buone Religiose si diedero tutte di persona ad esortar la detta Serva di Dio a pregarne il Signore per la liberazione. Non rispose mai cosa. E correndo la Novena di S. Giuseppe le Monache vie più la importunavano. Allora ella parlò chiaro, dicendo: *A S. Giuseppe viene il grano, e poi a Mamma mia assai assai*. Così fu: Portandosi in processione la Statua del Glorioso Patriarca nella sua Chiesa, spuntarono le navi, che portavano grano; e poi nella Festa della SS. Vergine Addolorata non si festò per la Città pena per la mancanza del grano. Ma il castigo non cessò; venne l'epidemia, e ne morivano assai:

affai: Andarono dalla Serva di Dio per saperne il rimedio, e la fine; ed ella altro non disse: *Tanti anni addietro vi fu il castigo della peste mandato dal Signore, ed a Mamma assunta si compiacque farla cessare.* Con tali parole venne a predire ed assicurar la Città dalla liberazione nel dì dell'Assunta, come di fatto avvenne.

Se noi siamo obbligatissimi alle grazie dello Spirito Santo, per averci liberati dallo sterminio dell'anno 1764. col muovere il cuor de' suoi servi a gemere e pregare; imitiamo la nostra Serva di Dio, singolar divota di questo Dio di amore. Ella animata da lui era tutto carità col prossimo, tutto zelo per l'onor di Dio, e per l'osservanza della Regola, e tutto amore verso Gesù, e Maria. I gemiti erano per essa continui: appena si nominava bisogno altrui, che prorompeva in pianto, e si sarebbe spogliata anche della vita per il prossimo, siccome si spogliava delle vesti, e del cibo: appunto perchè investita era de' doni di questo Dio di misericordia, il quale rivela a' suoi li bisogni, li rimedi, el tempo da cercar le grazie.

E' troppo dunque necessario l'aver in noi lo Spirito Santo, che ci guida, ci ammaestra, ci fa piangere i nostri peccati, e ci fa pregare: Egli è illuminatore delle menti, e ci fa prevenire ciocchè deve seguire per saperci ben cautelare. Egli è il fonte della divina misericordia, che ci tira a se, e ci adésca con santi timori. Gli Apostoli, sebben santi, erano timidi nell'operare prima della venuta dello Spirito Santo; ma poi divennero tutto fuoco di carità, e di zelo. Le Religiose sono di natura timida, e vanno accattando de' buoni e santi Direttori per camminar bene. E perchè non vanno esse al fonte, anzi al mare immenso de' lumi e delle grazie? Il mezzo per ottenere la venuta dello Spirito S. è appunto l'amor verso Gesù: egli ce l'ha ottenuto dal Padre coll'offerta delle sue

sue Piaghe. Bisogna dunque amar Gesù, ed offrirlo al Divin Padre per avere lo Spirito Santo. Ma neppure possiamo amar Gesù senza la grazia e le ispirazioni dello stesso S. Spirito. Perciò la Chiesa fa precedere alla Festa del SS. Sacramento la Novena dello Spirito S., appunto per aver da lui l'amore verso il divin Sacramento. Ogni uomo in questa vita ha bisogno di due cose necessarie, cioè di luce e di cibo. Se mai più non uscisse il sole, la terra non darebbe frutto, e noi tutti moriremmo. Gesù è cibo infinitamente necessario dell'anima, e lo Spirito S. è luce immensa, che ce lo fa conoscere. Senza l'uno e l'altro l'anima è morta, sebben guidata dal più santo e saggio Direttore. Forse farei male, se andassi per tutti i Monisteri gridando, *Fate sempre Novene dello Spirito Santo. Abbiate in esso tanta confidenza, quanta ne avreste in una tenerissima Madre; poichè tal egli si mostra con noi.* Ricordatevi buone Religiose, che in vestirvi dell'abito sagro, appena spogliate delle vesti secolari, Gesù Sagramentato vi preparò un bel regalo per ciascuna. E qual è questo? Vuol egli regalare a tutte il cuor suo, che lo tiene in mano, e loro lo porge; acciò l'amiamo collo stesso cuor suo, e gli offriamo il cuor nostro col suo insieme. Alcune Religiose non sono informate ancora di questo dono, che Gesù affacciandosi da' cancelli di quel Ciborio lo presenta a tutte; appunto per la mancanza della scienza, che dà loro lo Spirito Santo, il quale fa le parti di Madre amorosa verso noi per unirci al nostro Padre e Sposo Gesù. Cerchiamone sempre a' nostri Direttori le Novene, e diventeranno i Monisteri come il Cenacolo degli Apostoli, che stavano tutti uniti insieme con Maria. Si potrà far uso della Novena assai profittevole, stampata da un Sacerdote presso il presente Stampatore.

Il segno di aver ricevuto lo Spirito S., e che abita in noi, è appunto l'aver l'amore di Gesù. Quando sen-
tia.

tiamo in noi questo amore, faremo a Gesù queste preghiere, che ce le ispira lo stesso Spirito S.: *Dolcissimo mio Gesù, il cuor vostro è mio, i meriti vostri sono miei, poichè Voi me li donate. Perciò vi amo con lo stesso vostro amore, e collo stesso vostro Cuore, che è in me. In ogni mio respiro intendo donarvi l'istesso vostro Cuore. Eterno Padre vi ringrazio di averci regalato il vostro figlio Gesù, e per esso il vostro Santo Spirito: metta nel Cuor di Gesù, che è mio, tutti i Peccatori, tutti i Giusti, e tutta la Chiesa, e le Anime Purganti. Esaudite le preghiere di Gesù: Benedite tutti, santificate, e salvate tutti: e fate che io sempre custodisca in me il Cuore di Gesù, e lo Spirito S. che abita in me.*

C A P O IV.

Fede della Serva di Dio massime verso Gesù Sagramentato.

QUanto vi è cara, caro mio Gesù, la fede de' giusti verso di voi prigion di amore nell'augusto Sacramento dell'Altare! Siccome il cibo naturale si converte mangiato in nostra sostanza, così voi adorato e visitato da noi nella Custodia con fede viva, trasmutate noi in voi stesso, e ci date un saggio di vita eterna, e ci fate da ora pensare, parlare, e trattare, come voi pensate e trattate. Or la massima delle divozioni è appunto la fede in Gesù Sagramentato. Questa fede si eccita in noi dallo Spirito Santo, poichè l'unico oggetto dell'amor del Padre è Gesù, e per farcelo conoscere ed amare lo stesso Divin Padre ci ha mandato lo Spirito suo Santo. Maria Maddalena fu singolare in questa fede, poichè fu singolar divota dello Spirito Santo; e perciò menò sempre una vita Angelica; e col suo esempio ci esorta a diventar da ora Angeli con questa fede.

K

Sin

Sin da ragazza di cinque anni la Serva di Dio posta nel Conservatorio del Soccorso da suo padre colla Sorella, ebbe ordine dal divoto genitore di attendere ivi soltanto all' orazione, poco curando le fatiche solite delle figliole. Fu quest'ordine un aggiugnere legna al fuoco. Ella fin dal S. Battesimo ricevuto alla presenza di Gesù Sagramentato ebbe un istinto particolare a questo Dio di amore; quindi vedutasi in libertà si mise di proposito a corteggiarlo con frequenti visite, e molte volte diltratta dalle compagne per andar con esse a divertirsi, tralle stesse burle il cuor era tirato a Gesù; onde senza farne accorgere si portava al suo Amante, e cercata da quelle non si trovava in altro luogo che avanti al suo Diletto, sospirando di amore. Il nemico Demonio, che l'aveva perseguitata sinora, non lasciava di suscitare invidia e rabbia nelle compagne, ed anche nelle Religiose contro di lei. Perciò la maltrattavano con ingiurie d'ippocrita, e di finta, e la battevano ancora; ma la sua pazienza ed amore verso Gesù le faceva superare ogni incontro. La stessa Sorella, poichè per amor suo era molestata, la rimproverava, ed ella ferita dall'amor di Gesù con costanza soffrendo si scusava con dire, che suo padre le aveva ordinato di orare più tosto che faticare o divertirsi.

Or poichè Gesù nostro Signore in questo Sagramento rinnova la sua passione, e la miglior maniera di visitarlo è l'eccitarsi alla meditazione della passione avanti a lui; la Serva di Dio erasi tutta applicata, sebben ragazza, a trattener lo spirito suo nel teatro acerbo della passione di Gesù; e tanto ne teneva viva la memoria, che nel detto Conservatorio del Soccorso rappresentandosi una volta la Tragedia della Passione dalle stesse figliole, toccò alla Serva di Dio di far le parti della SS. Vergine Addolorata, che doveva parlare al Crocifisso suo figlio. Tutte le figliole comparvero in scena, e fecero le loro parti a dovere: era già

già tempo che doveva uscire il Crocifisso Gesù dipinto, e la Serva di Dio doveva agire da Madre del Signore. In vero fece ella una parte naturalissima; poichè internata in questo mistero, dimentica dell' udienza, e del suo uffizio, si alienò da sensi, e non faceva altro che piangere a singhiozzi. Stimolata dalle Compagne a recitare la sua parte, non fu capace di dar loro udienza, sicchè dopo mezzora di pianto furono le figliole costrette a finir la scena e la Tragedia piuttosto con edificazione maggiore di quel che si aspettava.

Fatta poi Religiosa la Serva di Dio nello Splendore, l'unica sua delizia fu la conversazione con Gesù Sagramentato, poichè ordinariamente dall' alba dopo l' orazione se ne stava nel Comunichino avanti il Santissimo fino a mezzodì, e di là ne saliva per pura ubbidienza. Ed al giorno faceva lo stesso. Non sapeva ella scostarsi un momento da Gesù, che nell' Altare è la delizia degli Angeli. Nel ritirarsi dalla sua presenza doveva ella combattere seco per due esercizi di virtù: l' ubbidienza la ritirava, l'amore la teneva ivi inchiodata; onde per soddisfare all' una ed all' altra, si alzava e poi genufletteva; si alzava di nuovo, di nuovo genufletteva, e si prostrava a terra: gli occhi, le mani, il cuore non potevano fradicalarsi da quell' oggetto. Dopo tante gare di atti di ubbidienza, e di amore, vinceva l' ubbidienza, ma col portarsi l' Amore suo Gesù nel cuore. Quanto è dolce Gesù nel Sagramento, che come calamita di amore tira a se i cuori, e li fa scordare di se stessi; appunto come fece colle turbe trattenendole sul monte nel deserto per tre giorni continui, nè quelle sentivano pena della fame e del sonno. Quanto meglio faceva la Serva di Dio, che lo star alle Grate coi parenti, o tralle compagne con discorsi inutili.

Or ella era così internata in questo amore, che un giorno essendo Sagrestana disse alle compagne, che non

conveniva di tener quel Dio di carità in una Pisside di argento dorata, ma che dovesse farsegli una di oro massiccio, a cagion che l'oro dinota la carità massiccia di Gesù in questo amabile Sacramento, onde a sue spese la fece lavorare del valore di docati ducento colla Croce ingemmata di sopra, come anche la chiave d'oro, e l'acetto d'oro con gioje: e la chiave d'argento, che vi stava prima, la volle seco, e la portava cucita nell'abito, dicendo che *portava la chiave dell'amore*. Le Religiose la pregavano che permettesse lor di adoperar la pisside di argento per ogni dì, e quella d'oro nelle solennità, per tenerla meglio conservata. Ma la Serva di Dio non volle affatto, essendo sempre Gesù Dio di carità in ogni momento, e perciò convenivagli l'oro.

Animata dalla stessa fede, allorchè fu Sagrestana, nell'aprir i riposti de' calici, e de' sagri arredi, s'inginocchiava avanti di essi, e dopo molte genuflessioni prendeva le cose sagre, e le trattava con somma venerazione. Lo stesso genuflettere faceva con baciare anche i piedi alle Religiose, che ricevevano la S. Comunione; lo che era loro un gran motivo di venerazione ed di amore al Divin Sacramento, sebbene esse la proibissero di far ciò, anche coll'autorità del di lei Direttore. Di più con gelosa e santa ambizione voleva essa lavorar le ostie, preparar il vino, ed acqua, e carafine per le Messe, e con quella istessa mano, che era attratta per l'apoplessia. Non perdeva essa veruna Messa, che non l'avesse ascoltata con amore e riverenza; e se qualche Sacerdote usava della fretta in sì tremendo sacrificio, ella piena di amoroso zelo gridava dal Comunichino: *Piano, piano: la riverenza: questo è figlio di buon Padre, come lo malmenate così?* Un'altra volta un Sacerdote avvertito da essa più volte, pure in una Messa precipitava le adorabili parole della consecrazione. Allora la Serva di Dio non poté contenersi di ripetere ad alta voce

SUOR MARIA MADD. STERLICCO. 97

voce le parole istesse della consecrazione , ma con tutta pausa. Tal' atto della Serva di Dio fu un tuono per quel Sacerdote, che divenne poi divotissimo, ed applicato tutto all' orazione prima e dopo la Messa , fino a starsene in Chiesa nell' ultima ora , concependo un gran rispetto verso Maria Maddalena , la quale lo trattò poi con amorevole carità, facendogli ogni mattina preparar il ciccolato dalla compagna , patendo colui di una tosse convulsiva. Più di un Sacerdote si emendò alle ammonizioni della Serva di Dio , e restò il Signore ben servito nelle funzioni sagre. Quanto conto devono dar a Dio le Sagrestane, che taceano agli strapazzi, che riceve il Santo de' Santi dagli indivoti Sacerdoti, e non gli ammoniscono con zelo e carità!

Non si può credèr poi quanto rispetto portasse a' Sacerdoti coll'inginocchiarsi in ogni volta, che doveva trattar con essi per apprestar loro le cose sagre; e se da costoro non veniva permesso di baciare loro i piedi, come essa s' impegnava di fare, almeno baciava la terra calpestata da' Sacerdoti. Tanto stimava doverli fare a chi rappresenta, e porta seco vivamente impresso il carattere di Gesù. Anzi che se da taluna sentiva, che anche per ischerzo si dicesse male , o si controfacesse qualche Sacerdote, ella le ammoniva dicendo che delli Ministri di Gesù Cristo non ne avessero detto parola alcuna, se non se in venerazione , e rispetto.

Attesta la divota Signora Suor D. Anna Farina , la quale era indivisibile compagna della Serva di Dio , che nel vederla dal Comunichino sentir la Messa , le pareva veder una Serafina, massime nella consecrazione del Corpo del Signore, e che nel proferirsi le amorose parole di quella sul Calice , ella sciamava all' amante suo Gesù : *Svena le mie vene , e sacrificami con te : io mi sacrifico : io mi consumo in un sacrificio , ed olocausto di tutta me stessa ; siccome l' amor tuo si sacrificò per me sulla Croce ,*
così

così io mi sacrifico con te. Era tanto l'impeto dell'amore che sembrava già volare sull'Altare, e con questo ardore di carità pregava per il suo prossimo: *Signore ti prego per tutte l'anime afflitte, tribolate, rentate, ed angustiate, e moribonde: ti prego per tutte l'anime, che stanno in peccato mortale.* Nel nominar queste anime si metteva in un profondo silenzio, e le lagrime le piovevano dagli occhi. Ed era così applicata collo spirito nella S. Messa, che ne avrebbe ascoltate milioni, se fusse stato possibile; quindi colla suddetta Suor D. Anna Farina si protestava di spiegarsi col Signor Iddio d'intendere star presente a tutti i sacrificj che si celebravano, o erano celebrati, e si celebreranno per tutto il Mondo, e la stessa protesta faceva con essa lei la sua compagna. Nel nominarsi *Sacrificio*, si liquefaceva in amore, come fusse stata a quello presente, come anche nel nominarsi il nome di *Dio*, o nel sentir dalle Religiose recitarsi il *Gloria Patri* in Coro, si umiliava col capo, e si accendeva in fervore.

Non deve recar meraviglia, che la Serva di Dio parlasse sempre di amore, e con cuor acceso; poichè Gesù nel Divin Sacramento è un balsamo d'infinito odore, che penetra internamente le anime, che vi si accostano. Onde queste respirano amore, e parlano sempre di amore. Giunse la Serva di Dio negli ultimi anni della sua vita, quando il corpo indebolito aveva maggior bisogno di nutrimento, a starsene per sette anni affatto digiuna, e con suo patimento, soltanto-sazia della S. Comunione. Poichè cominciò ad aver convulsioni tali, che prendendo cibo per ubbidienza, poco dopo era costretta a rovesciarlo con pena grande rispetto all'età sua già decrepita.

Ora qu'è da rifletterfi, che il Signore sopra la Croce ha meritato infinitamente per tutti, ma non ha applicato a niuno i meriti suoi. Nella S. Messa, e nella Eucaristia gli applica a noi a proporzion della fede, e della spe-

speranza, e della carità, con cui ci assistiamo. Perciò la Serva di Dio ne fu dal Signore abbondantemente ricolma de' suoi meriti, per cui intercedeva anche grazie agli altri. Se le Religiose corteggiassero spesso questo gran Signore, che nella S. Messa, e nell'Eucaristia fa da padre, da amico, da sposo generoso, e liberale, da mediatore, che paga col suo sangue i nostri debiti, quanti tesori di grazie non ne riporterebbero per sé, e per altri? Gesù mio Sagramentato colla vostra amabile presenza tirateci a voi con dolce violenza. Ci contentiamo star digiuni; purchè ci faziamo di voi. Voi siete la nostra salute, e redenzione, speranza, e forza, ornamento, e gloria. Colla fame e sete, che hanno di voi gli Angeli quì presenti, desidero introdurvi in casa mia per esser benedetto da voi insieme con Zaccheo.

Quanto è profittevole, e dolce il pensiero di Tommaso de Kempis! „ Ogni volta che ti ricordi di Gesù Sagramentato, o ricevi il Corpo di Cristo, tante volte gli fai presente l'opera della tua redenzione, e sei fatto partecipe di tutti i meriti di Cristo. Perchè la carità di Gesù non si sminuisce mai, e la grandezza della sua misericordia mai non si scema. „

C A P O XVI.

Speranza della Serva di Dio.

Siccome le tenebre, e l'oscurità da se naturalmente son fosche, e non possono meritare la luce, ma all'opposto la luce da Dio creata si compiace di risplendere tra le più folte tenebre. Così il peccatore da se non merita la luce della Divina Misericordia; ma all'incontro la Divina Misericordia si compiace di abbracciar i più miserevoli peccatori. Onde noi dobbiamo mettere tutta la nostra
stra

stra fiducia in essa, Misericordia, e Dio lo vuole, e lo comanda che confidiamo, e speriamo in essa in riguardo, e per onorare il suo diletto Figlio Gesù, che ce l'ha meritata. Or questo lume era assai vivo in Suor Maria Maddalena, cioè che la Divina Misericordia è onorata, e glorificata da noi, quando confidiamo in essa, e la supplichiamo di operar con noi i suoi prodigi. Quindi essendo tutta confidente nella immensa bontà del Signore, accusava sempre avanti a lui il suo demerito, e lo pregava ad usar con tutti misericordia.

Il nostro buon Signore per mostrarle quanto le fusse grato il pregarlo con confidenza, in un colloquio le disse, che voleva il suo cuore vuoto di ogni affetto, e radicate in esso la fede viva, la speranza ferma, e la carità accesa, facendole vedere un albero, la cui radice era la fede; le frondi la speranza, ed i frutti la carità, e poi le soggiunse: *Sappi figlia che se non mette radice nell'anima la fede, non germoglierà certamente la speranza, e senza la fede, e la speranza non possono nascere i frutti della carità.* Quindi di continuo eccitavasi ad una fede viva, e speranza nella immensa carità di Dio; e contemplando un giorno il desiderio ardente della sua Maestra S. Maria Maddalena de Pazzis di morir per la Fede, ardeva di tal brama. Ma il Signore le fece intendere, che il martirio della carità animata dalla fede, e speranza non è inferiore a quello del sangue.

Perciò la Serva di Dio non si allentava punto in pregare massime per li peccatori, e pensando quanto Dio è tenero con essi, qualora si convertono a lui, dava in dirotto pianto di tenerezza, e quanti ne venivano a lei per ottener grazie dal Signore; essa gli animava ad una buona confessione, esortandoli di andar al P. D. Gio: Battista Farina, e poi prometteva loro le grazie, tutta fidata nel dolcissimo cuor di Gesù capace di accogliere tut-
ti

ti i peccatori del Mondo, se voleffero. Era tanta in effa la confidenza in Gesù, che avrebbe voluto tutte le anime a se presenti per confortarle alla fiducia di sì generoso Padre. Nelle sue infermità, piuttosto di spirito, che di corpo, interrogata che cosa patisse, ella come se di altro parlassero, rispondeva secondo l'interno del suo spirito, animando a confidenza, senza parlar mai de' suoi incommodi: *Confida in Dio, non ti sconsigliare, laddio il Padre di tutti, consola tutti, non vi sconsigliate: umiltà, e carità.*

Il nemico infernale invidioso del bene sommo, che il Signore operava per la gran confidenza della Serva di Dio, la perseguitava, e strapazzava non poco. Una mattina al solito suo stando ella avanti il Comunichino ad orare, s'intese un gran rumore; accorse la compagna a veder che ne fosse, e vide la Serva di Dio essere sbalzata da terra in aria, e ribalzata di nuovo di continuo: nel qual atto ella soffrendo quegli scotimenti in vece di gridar ajuto, se ne burlava, dicendo: *Fuoco maggiore, pena maggiore.* Impaurita la compagna corse a stringerla e fermarla, e nello stringerla ambedue da forza invisibile erano trabalzate. Una Conversa allo strepito, che colà sentiva, credette che la mula del molino si fosse sciolta, e saltasse in Sagrestia, accorse, e vide questo spettacolo, che non durò molto, e finì; allora la compagna disse alla Serva di Dio se voleva ristorarsi con acqua, credendo esserle avvenuta una forte convulsione: ma ella, che prima nell'esser sbalzata se la rideva, collo stesso riso disse al Demonio: *Va all'Inferno con pena, e fuoco maggiore.*

In un'altra mattina aprendo ella il riposto delle carafine per uso delle Messe, queste avanti a lei sbalzarono, come se taluno avesse voluto gittarle in faccia, e cadute a terra si spezzarono tutte, essendo presenti le Religiose; ed ella conoscendo l'opera diabolica le rialzò da terra tutte sane, dicendo sempre: *Pena maggiore, fuoco*

L

mag-

maggiore. Lo stesso le avvenne tenendo in mano una coppa grande di cristallo, che con forza straniera si vide strapparla da mano e sbalzarsi a terra, e rompersi, ma ella forrendo all'afflitta compagna, (essendo la coppa di altra persona, non già del Monistero) la rialzò intera, e sana. Un'altra volta volendo la Serva di Dio per lo portellino del Comunichino dare certo denaro ad un povero, secondo il suo solito, ebbe un urto invisibile sotto la mano, sicchè il denaro sbalzò fuori del Comunichino, e si disperse: si angustiavano le Sorelle per trovarlo, ed ella ridendo diceva, che a suo dispetto il Demonio doveva rimmetterlo, come si trovò tutto in luoghi, dove non poteva cadere, se non per opra diabolica; e tra l'altre monete una, che non si trovava affatto, si vide nascosta sotto il corporale, che si mette disteso sopra la lamina del Comunichino. Or tanta e vieppiù maggiore era la fiducia di lei in Dio, che in vece di fomentarsi in essa dal Demonio diffidenza, se le accresceva la confidenza.

Quel Signore, che passibile in terra faceva de' prodigi, voleva esser importunato dalla confidenza, e speranza nella sua potenza, e bontà infinita; e perciò egli stesso ne dava il motivo col dire a' bisognosi: Abbiate confidenza, figli miei. *Confide fili*. Così essendo grande la confidenza, e speranza della nostra Serva di Dio, nostro Signore si degnò per di lei mezzo operar delle conversioni de' peccatori, delle guarigioni, e di altre grazie, che si leggeranno in fine della presente Vita.

Ah che noi leghiamo le mani alla bontà del nostro Salvatore per la poca confidenza in esso lui! Quante Marie Sterlicco non avremmo noi ne' Monisteri, che opererebbero del bene a pro del prossimo, se animate fossero da una simil fede e speranza? Che forse Gesù ha mutato abito, stile, e cuore da quel di prima? Vorebbe egli vedersi innanzi tutte le Religiose col cuor in mano, ma vuoto di

di ogni pensiero di terra, è di attacco, umili, riconoscendo il loro demerito; ma vive nella fede, che Gesù è amabile, generoso, e desidera di far bene a tutti, purchè sia pregato: certamente che il popolo siccome riceve de' complimenti e de' dolci dalle Religiose visitandole, così riporterebbe da loro la salute dell' anima. Ah che non vorrei scrivere, ma predicare a tutte l' anime: Correte a Gesù ozioso nella Sagra Custodia, e ditegli spesso spesso fino ad importunarlo colla stessa seguente giaculatoria: *Credo Signore che voi ci amate con un amore infinito, da vostro pari, da Dio che siete. Non avete cercato mai la vostra gloria, ma solo quella del vostro Padre, e la mia salute; è perciò confido in questo vostro dolcissimo cuore aperto, e cerco per me, e per tutti l' amor vostro, e che siate da tutti conosciuto, amato, e servito.*

Par che S. Agostino parlasse alle anime Religiose, quando disse, che il Signore si paragonava nell' amore alle galline. Ne avete voi di queste nel vostro Monistero? quando esse han covato i pulcini, e sono usciti a luce, le vedete febbricitanti di amore, e colla loro voce materna fanno conoscere a pollini, ed a padroni di casa, che esse sono madri. Negli altri uccelli non si ravvisa questo effetto. Così Gesù colla voce interna, colle piaghe aperte, col cuor fiammeggiante fa conoscere che è Padre nascosto in quel tabernacolo. Caro mio Salvatore, e poi io mi lamento che son freddo, tentato, e vado accartando pensieri buoni da Padri Spirituali, e da libri; e perchè non vengo da voi spesso con fede e confidenza ad importunarvi? Il farò col dirvi: *Sì, mio Gesù, credo che mi amate con amor infinito, e tutto spero da voi solo, Autor della grazia, e prodigo in far bene, e che vi compiacerete di farcelo, e vie più vi arricchirete facendolo: Io vi prego per tutti, e per me; e voglio grazie assai a proporzione del vostro divin Cuore amante, potente, e generoso.*

Mi compariranno i Lettori, se troppo sono uscito dalla storia della vita presente; ma non ne son dolente del fallo, poichè invidio troppo lo stato Religioso, avendo detto il Signore a S. Maria Maddalena de Pazzis che i Monisteri sono le Città del rifugio, essendovi in essi dimorante lo stesso Signore colle piaghe aperte, acciò le devote Religiose mettano in esse i poveri peccatori colle loro confidenti preghiere; appunto come faceva la nostra Serva di Dio, che imitava la sua anzidetta Maestra, la quale ogni giorno almen cinquanta volte nascondeva nell'amorose Piaghe di Gesù i Sacerdoti ed i peccatori.

C A P O XVII.

Amor di Sua Maria Maddalena verso Dio.

Vorrei esser Serafino, come la nostra Serva di Dio, per parlar dell'amore. La proprietà dell'amore è il partecipare i propri beni e la felicità ad altri, e l'investirsi de' bisogni e male altrui. Questo amore è ammirabile nel nostro amabile Iddio, che potendo darcici tutti, se avesse voluto, come dicea S. Agostino, ha voluto piuttosto soggettarfi esso alla morte, si è fatto spogliar della vita, per ispogliar il Demonio del suo dritto che aveva sopra di noi, e dopo tutto ciò ci ha donato i suoi meriti, il suo Regno, il suo cuore; e se stesso in cibo quotidiano. Ben lo esaltano di continuo i Cherubini, Spiriti di elevara scienza, che con istupore contemplano l'amor di Dio verso noi, e non ne possono mai penetrar l'immenso fondo. Perciò nell'antico Testamento ordinò il Signore che sopra l'arca del Testamento si mettersero due Cherubini di oro, l'uno rimpetto l'altro guardando di continuo la detta arca.

Or in terra vi sono anche de' Cherubini, che hanno
l'oro

l'oro della carità, e mirando se stessi sottratti dalla maledizione del peccato, ed amati ed esaltati da Dio con favori e lumi particolari, ardono del di lui amore, vorrebbero dissanguarsi ed annientarsi per esso, e portar tutto il mondo all'amor di lui. In somma questo fuoco santo si accende dalle legna della cognizione della divina Misericordia; e tanto più un'anima ama, quanto più conosce esser favorita senza suo merito. Tal era lo spirito di Suor Maria Maddalena, che fin da fanciullina conoscendo i tratti della divina Bontà verso di se, cominciò ad ardere, proseguì a vie più fomentare questo fuoco, e ne morì consumata. E perchè io che scrivo, e chi legge, non cominciamo da ora a metterci nelle fiamme della Divina Carità di Dio, che ci è intimamente presente, e non diventiamo tante fenici, che dalle stesse fiamme ricevono vita?

Possono aiutarci i pensieri della nostra Serva di Dio, che essa medesima scrisse nella sua prima età, dando regola a se stessa come doveva amar Iddio. Io li trascrivo letteralmente, onde ognuno può argomentare qual sia stato l'amor di lei vero, e qual sia per noi il mezzo per imitarla. Ecco i pensieri tutti suoi.

Non ho da amare niuna cosa fuori di Dio mio Creatore, a cui devo e consacro tutto il cuore ed il libero arbitrio e la volontà, e quanto ho; poichè il tutto è suo, e ad esso solo si deve. Ho fatto anche proponimento di non valere altro amare nè ad altro pensare, nè di altro parlare, nè ascoltare fuor del mio amore e Creatore ed ultimo fine, e ad esso solo piacere e dar gusto, e quanto fo alle creature, tutto farlo in esso e con esso, e per esso.

Non mi ho più da far avanzare dalle creature del mondo nell'amare il mio Signore; esse insensate più si amano tra loro; e conoscono chi loro fa bene, ohe io il mio Bene; e perciò ho fatto proponimento di uccidere tutte le mie passioni, e la madre di tutte loro, che è causa di ogni male,
cioè

ciò la propria volontà, che non ho d'aver giammai più in niuna cosa, cioè vivere come morta: e non ho da vedere finiti gli esercizi, se non ho da corrispondere ed amare come devo; purchè esso mi mantenga in grazia, e senza sua offesa: ho da star rassegnata nella sua divina volontà nella vita e nella morte, ancorchè mi volesse far vivere sino al giorno del Giudizio. Com'esso vuole, il tutto ho da volere e godere io, e non ho d'aver più ardire io vilissimo niente di trasgredire il voler divino, e mi ho da ricordare de' beneficj divini, non solo de' comuni, ma de' particolari spirituali e temporali, di tante commodità che ho di guida contra ogni mio merito. Ho proposto anche di abbandonarmi tutta nell'amore, come esso da me vuole per seco unirmi ed amarlo coll'istesso suo amore, siccome esso brama ed io desidero.

Ho proposto anche di andar conoscendo il mio non essere per acquistar il perfetto amore, come esso vuole. Ho da procurare di far col divino ajuto un perfetto atto di amore di dar la vita per il mio Amore, e un perfetto atto di umiltà con abbissarmi nel mio niente offensivo, con desiderio di non morire, se prima di ciò non sarò fatta degna. Anche ho da lodare, e benedire esso mio Bene con amore infinito, mentre esso tanto ciò gradisce, che in ogni parola mi benedice con infinite amore.

Nella Meditazione dell'amore, che il Signore ci ha mostrato nell'essere per nostro amore preso e legato, facendosi far prigioniero dall'amore; ho io anche proposto di farmi prigioniera del suo divino Amore.

Anche ho proposto che l'attacco mio ha da stare solo al mio Bene eterno crocifisso Amore, e non alle creature, che hanno da finire.

Nella Meditazione dell'amor che Dio ci porta, ho proposto di viver sempre nelle Piaghe del mio Sposo amato; nella fornace ardente del suo Costato; e là dentro abitar sempre,

pre, e vivere in esso Amore, che è la mia stanza Reale, sempre amando collo stesso suo amore. Ho anche proposto prima farmi tagliar le mani e tutti i membri, che avessi con essi da offendere il mio caro Amore, ed anche porre la vita, e per esso morire. E non mi ho da vanagloriare di cosa alcuna, non avendo niente fatto; ed ancorchè dia la vita, pur è nulla, ma solo la mia gloria ha da essere in esso Amore, e che, come esso, si compiaccia di avere la vita di un niente vile. Gli onori e la gloria del mondo son tutte pazzie e vanità, e come tali devo disprezzarli.

Ho proposto vivere, ed il tutto fare in Gesù, con Gesù, e per Gesù, e dargli nel mio cuore le delizie, che ebbe nel cuor di Maria; e nella mia anima le delizie e spassio che ebbe nella di lei anima; e nel mio spirito il compiacimento che ebbe nel di lei spirito.

Vuole il caro Amore che io sempre zeli il suo onore, ed egli zela il mio, e che con essere io gelosa della sua gloria, maggiormente egli mi tiene in santa gelosia, e che pretendendo il suo compiacimento, egli anche a me compiacce; ed ho da star lontana dal mondo e dalle creature, e vanità di esse, e dal demonio, e carne, e star incatenata a piedi di Mamma mia cara. Ho da conoscere, amare, stimare, ed apprezzare solo il mio caro Gesù e Mamma mia, e da essi soli esser io conosciuta, amata, e stimata, ed apprezzata. Ed egli si è fatto bambino per rubarmi colle sue sante manine il cuore; e si è fatto pargoletto per tirarmi con i suoi santi affetti nel suo petto; e si è fatto ninno amato unico diletto per unirmi col suo divino spirito.

Più non ha saputo che fare, inventare, ed eseguire l'onnipotenza del Padre, la sapienza del Figlio, e la bontà dello Spirito S. per me, ed altro non desidera che adoperare tutta la sua onnipotenza per farmi tutta sua. Egli ci dice che è nato apposta in una stalla e sopra una mangiatoja per essere da tutti ritrovato, e posseduto.

Per-

Perciò nella Meditazione di Gesù amante geloso, ho proposto di dargli tutto il cuore, che per esso solo l'ha creato, e n'è l'essenza, come anche degli Angeli, e perciò gliel'ho da darlo con tutte le midolla, l'intimo di esso, cioè con tutti gli affetti e desiderj: tutti soli hanno da essere di esso Amore; e perciò ho proposto di non pensare a niuna creatura, ed a niuna cosa che non mi porta al mio Amore, e nemmeno parlarne, nè ascoltarne fuor di esso. E gli ho da far olocausto, e non sacrificj come quelli di Caino, come ho fatto per lo passato. Tutta, tutta, tutta ho da essere del mio Amore ed unico Bene, e Creatore, e Redentore, che per aver tutto il cuore, non volle che ci avesse redento qualche Angelo.

Tutte le creature insieme nulla mi possono giovare senza di esso mio Amore, e con esso, posto che il tutto mi mancasse, ho il tutto, che è esso sommo ed infinito Bene ed unico mio Amore. Spero di aver la sua assistenza per mezzo di Mamma addolorata, poichè esso mio Amore non solo ordina, ma anche eseguisce, e non solo insegna, ma anche pratica il tutto quanto esso vuole e desidera dalla sua creatura, che da se nulla può.

Ho proposto anche di esser più divota del mio caro Angelo Custode, e di ricorrere ad esso, ed agli Angeli suoi compagni ne miei bisogni, stando essi anche pronti ad ajutarli. Ho anche proposto di scordarmi affatto di me stessa, avendo di me cura il mio Amore, come una cara ed amorosa madre, facendo ciò con amore infinito; e gli ho da dire qualche cosa, che ho bisogno, ma poi vivere sicura e rassegnata e rimessa.

Or l'effetto dell'amor, che noi portiamo a Dio, è appunto questo, che egli stesso si degna abitar in noi come nella sua propria casa, trattar con noi domesticamente, come due amici, cuor a cuore, chiamarci con confidenza, e somministrarci nuovi lumi da accenderci nell'a-

mor

mor suo. Tutto ciò si vede eseguito nell'anima della nostra Serva di Dio, a cui il Signore in un colloquio interno così le parlò: *Diletta figlia, io sono in te, come una madre cara, che accumula ricchezze per la sua diletta figlia, per caricarla di maggior doni; nè puoi capire quanto ti amo. E quanto più ti veggio piena di proprie cognizioni, più l'amor mio abita in te, per cui ti stimo qual diletta colomba, e ti ho eletta fin dall'eternità per mia abitazione; nè lascio mai di compiacermi della tua ardente carità, la quale si rende sempre più perfetta. E siccome una ricca persona quanto più vedesi carica di beni, più le cresce il desiderio di far maggior acquisto, così la carità tua unita coll'altre virtù ti fa sempre crescere nella perfezione, la quale poi ti renderà meritevole della corona eterna.*

Da questo colloquio ci si fa conoscere, che la propria cognizione, cioè della nostra miseria ci stimola, ed accende ad amar il nostro Iddio, che bastando a se stesso è disceso ad aver misericordia di una vile creatura, ad amarla, ed esaltarla al posto di figlia, e sposa. Nè basta questa cognizione, ma ci vuole che sia accompagnata dalla fede, e speranza in Dio, che è buono, e misericordioso infinitamente. Diceva una volta un uomo dabbene, ma idiota: *Se io peccatore, ed altri peccatori, come io, non vi fossimo nel Mondo, Iddio sarebbe ozioso, e non avrebbe con chi esercitar la sua misericordia, nè comparirebbe Dio delle misericordie, e Dio d'amore, come egli si gloria, e si compiace di essere.* Dunque quanto più conosciamo le miserie de' nostri peccati, ed il suo amore, tanto più in noi questo cresce. Ed un peccatore deve, e può amar più Dio, che un giusto. Or se la nostra Serva di Dio aveva infocati pensieri di amore, perchè non posso averli io più vivi, poichè son peccatore? Preghiamo sempre con S. Agostino il Signor Iddio, che ci faccia conoscere il demerito nostro, e la bontà sua infinita, che dà in eccesso nell'a-

M

mar-

marci, ed esaltarci, non meritandolo.

Oltre le altre volte si degnò il Signore far conoscere alla sua Serva, che l'amore trasfigura l'anima in Dio. Stando un giorno, dic'ella, avanti il SS. Sacramento, mi sembrava di star fuori di questo Mondo, e godendo un Paradiso con tal dolcezza, e soavità, che mi sembrava restar estinca dall'amore, stando tutta in Dio penetrata dell'amor suo, a segno che mi rendeva tutta una fiamma: mi sembrava veder gli Angeli, che ammiravano la carità, e l'unione così sublime, che mi dava il diletto mio Signore; essendo in questo godimento sì dolce, e soave, desiderava, che tali delizie non avessero avuto fine. Ma dal godimento la fece passare il Signore ad una amorosa tristezza, poichè chi ama deve partecipare così al bene, come al male dell'oggetto amato. Sicchè nostro Signore in un colloquio interno se le fece vedere tutto ferito, e piagato, e le disse: *Figlia, osserva come mi han ridotto i peccatori. Abbi pur pietà tu di me, giacchè cercano i peccatori di darmi affanno, e dolori in ogni momento. Zela pur tu il mio onore, giacchè sei la sposa mia, e figlia. Comparisci il tuo caro padre, che non soffrirebbe tanto dolore, se fusse ferito da' nemici; ma rendesi più acerbo il mio dolore, vedendomi trafitto, e malmenato da' miei proprj figli, e fratelli da me creati, e redenti, e cibati colle proprie carni. Voglio da te esser compatito, usando nell'istesso tempo carità anche a' miei offensori, per la conversion de' quali non lascerai di pregarmi continuamente.*

Che meraviglia è che la nostra Serva di Dio ardesse di continuo fuoco verso l'amante Dio, e si struggesse in lagrime per li peccatori, vedendo il suo Gesù non armarsi di altre armi contro i peccatori, che del suo cuor istesso, mostrandolo a costoro ferito del loro amore? Signor mio Gesù non cercate le colombe per esser amato e compatito; noi peccatori vogliamo consolarvi, come la Maddale-

dalena penitente, stando a piedi vostri per bagnarli dilagrima, ed ascoltar da voi: *Andate in pace, perchè mi amate assai*. Ma io non mi partirò mai dalla dolce vostra presenza, ricordandomi delle mie sfacciate offese, e delle vostre paterne viscere.

Per ritornar a ciò che io diceva dell'amor della Serva di Dio, oh quanto più questo in essa si accrebbe dal lungo suo patire? La misura di tal aumento di amore si può da noi in qualche modo comprendere dalle espressioni di affetto, che sua Divina Maestà a lei si degnava di fare in alcuni colloquj.

Avendo il Signore sperimentate nella nostra Serva di Dio quelle lunghe, e tormentose purgazioni di travagli, e di affanni, che soffrì e nel corpo, e nello spirito per cagion del morbo apopletrico, che la inchiodò per 53. anni, la consolò una volta con un'intima unione con esso lui, come si rileva da un suo colloquio, che qui trascrivo: *Comunicandomi, l'Amor mio mi univa a lui, e mi diceva: Io ti ho talmente in me unita, e trasformata, che tu sei fatta tutta mia, ed io tutto tuo, e questa stretta unione con te l'ho fatta pe' l'compiacimento, che mi dai nella retta intenzione di piacere a me solo: tu, diletta mia, non pretendi altro che l'onor mio, ed in tutto non cerchi altro che la maggior mia gloria, ed onore; e perciò ho fatta teco una dolce unione d'amore, e stretta amicizia, in maniera che tu non sei più tua; ma tutta mia, avendoti partecipato l'esser mio divino, e ti ho fatto ascendere alle mansioni d'amore, riposando dolcemente in me, a guisa di uno, che fatica, ed indi si riposa. Tu hai faticato, riposa ora in me, tuo diletto amore, giacchè sei salita nell'altissimo monte dell'unione; ed addormentati d'amore in me.* Dopo il detto colloquio scrisse l'istessa Serva di Dio, che stando in Dio unita, conosceva l'unione delle tre Divine Persone, li suoi attributi, la sua sapienza increata, e come

me si fa da noi conoscere per mezzo di paragoni, non avendo noi altro modo da capirlo. Indi le disse il Signore: *Diletta mia, siccome il Sole materiale riscalda, rischiarava, ed illumina la terra, così io, che sono il tuo Sole divino colli doni dello Spirito Santo, illumino, rischiaro, ed infiammo il tuo cuore colla mia divina carità, avendoti prima tutta purificata.*

L'istessa Serva di Dio restava stupefatta della sua intima unione con Dio, perchè non si dipartiva mai dalla cognizione del suo niente, nella quale ce la manteneva benanche il suo Direttore Spirituale per non dar campo alla vanagloria, che volentieri suole occupare le anime devote, ed inclinate per la via della perfezione: e stando un giorno tutta unita nel Signore colla solita sua confidenza gli disse: *Amante Signore, il mio Direttore Spirituale mi dice che io sono imperfetta, e piena di difetti notabili, e tale sono, perchè chiaramente l'osservo, e frattanto voi mi fate tante carezze, e come vostra abitazione riposate in me con tanto affetto mi abbellite, e mi adornate qual vostra diletta sposa.* Le rispose il Signore: *Sì, diletta mia io troppo ti amo, per cui ti ho fornita di tanti doni, e dell'intima unione con me, e se vedi difetto in te, non devi diffidare, e turbarti; ma riflettere che sei creatura commorante in una vita piena di miserie, e perigli, come vi sono stati tanti Santi. S. Paolo fu rapito al terzo Cielo; ma non per questo fu esente dal peso della propria natura, e miseria. S. Teresa godendo l'istessa unione, ed esaltata alli più sublimi gradi della perfezione, sentiva anche troppo bene il peso dell'esser suo, e la propria miseria. Tu porrai, e porterai coll'umanità l'istesso peso, all'umanità medesima annesso; ma frenando li tuoi desiderj, che ti sembrano del Mondo, e rompendo la tua volontà colla riniegazione di te stessa, e preferendomi a tutte le altre creature con darmi sempre maggior gloria, ti rendi meritevole della*

della mia unione, e della Corona. Non rattristarti dunque se senti in te qualche ripugnanza a ciò che riesce a me di maggior piacere, e soddisfazione, e specialmente nel patire; perchè essendo unita alla mia divinità anche l'umanità mia, sentiva io qualche ribrezzo nel soggiacere a tanti patimenti, che doveva soffrire pe'l riscatto dell'uman genere, e fra mille angosce dissi all'Eterno divin Padre: Pater si possibile est, transeat a me calix iste. Ripigliai però subito: Non mea, sed tua voluntas fiat. Così devi tu anche fare a mia imitazione, perchè sgombrerò io poi in te tanta ripugnanza; e siccome il Sole colli suoi raggi rischiara, illumina, e riscalda la terra, così io, che sono il tuo Sole, ti illuminerò il cuore colla mia divina carità, colla quale mi sono teo intimamente unita: e ben custodita ti tengo nelle mie braccia, come una tenera fanciulletta; e francamente anche ti dico, che ti custodisco, come la pupilla degli occhi miei.

Niuno mai, che vuol amar Iddio davvero, si sconfigge di non esser da lui corrisposto con un amor immenso, e degno di Dio stesso. Piove ugualmente sopra i campi de' giusti, e de' malvaggi. Il Sole illumina i monti, e le valli. Così il nostro Iddio, come Dio di carità illumina, arricchisce, abbraccia chiunque vuol entrar nel numero degli amanti suoi, e non già degli amatori delli nemici suoi. E forse non è vero, che Gesù buffa la porta del cuor di ogni Fedele per entrarvi, e non è inteso, ci perde il tempo?

C A P O XVIII.

Carità della Serva di Dio verso il prossimo.

Tanto il Signor Iddio è impegnato per la carità verso il nostro prossimo, che ha voluto mandar il suo pro-

proprio Figlio in terra, tra gli altri fini suoi adorabili, per insegnarcene il modo pratico. E' il nostro Salvatore oltre di aver amato tutti come suoi fratelli, ne ha fatto un precetto suo proprio: *Hoc est praeceptum meum ut diligatis invicem, sicut dilexi vos*. Or qual sia il nostro prossimo, che dobbiamo amare, ce l'ha egli mostrato col benedicere chi non lo meritava, ajutar i bisognosi, fin anche ad abbracciar e bacciar un Giuda, e ginocchione lavargli i piedi. Guai a me, che non ho amato finora se non coloro, con cui ci aveva del genio, e simpatia; ma con altri, con cui ci aveva dell'antipatia, o ricevuto ne aveva qualche male, mi son portato con indifferenza.

Questa carità di Gesù verso il prossimo era sempre presente a Suor Maria Maddalena fin da ragazza: quindi investita delle viscere di Gesù Cristo non seppe mai far male a niuno, massime a chi la maltrattava. Già si disse ciocchè ella soffrì nel Conservatorio del Soccorso, e come si portava con tutte ossequiandole, e stimandole come sue amiche, non ostante le ingiurie, e bastonate, che ricevette per sette anni continui. E per conoscere il fondo del suo cuore qual siasi stato verso il prossimo, trascrivo i pensieri e le risoluzioni da se fatte nella tenera sua età.

Ho proposto di amare e rallegrarmi di tutte le cose, che mi portano a Dio mio Amore, ed amare il mio prossimo, come immagine di esso Amore, e che ha la sua divina grazia e virtù, per la quale ho da stare insieme con esso in Cielo. Ho da imitare il mio primo padre Adamo, che pianse il suo peccato, e non la mia madre Eva, la quale acconsentì al Demonio.

Non ho giammai più di aver ardire di giudicare niuno colla divina grazia: mi ho da tenere sempre di tutte la peggio, come sono: ho da fare al mio prossimo ogni servitù che posso spirituale, e temporale, e l'ho da amare, e stimare in Dio, e per Dio, e l'ho da scusare quanto più

più posso; siccome Mamma mi scusa col suo caro Figlio.

Il frutto di tutto ciò ha da esser la pratica di ogni cosa, come l'ubbidienza vorrà, con essere tutta del mio Amore, ed amar in pratica il mio prossimo come immagine e fattura del mio Amore; e più stimare chi mi tratta, come mi merito, conoscendomi indegnissima di esser disprezzata in questa vita, perchè meriterei non ciò, ma un nuovo Inferno.

Li miei parenti hanno da essere chi ama esso caro Amore, e li miei amici chi serve ad esso mio caro Amato, e non altri ho d'aver nel mio cuore e negli affetti, e per ubbidire anche morire: essere stella con tirare l'altre al mio caro Tutto; dargli il mio cuore a succhiare con quello di Mamma. Egli vuol esser involto nel mio cuore, fasciato nell'anima mia, e stretto nel mio spirito; però il mio cuore ha da esser puro in quello di Mamma; umile la mia anima cogli affetti nel suo cuore; fervoroso il mio spirito nel suo amante spirito.

Nella Istruzione come devono essere le Superiori e l'ufficio, ho proposto di non giudicare giammai i Superiori colla divina grazia, e di non far sapere il mio voto; e di non essere con niuna parziale, quando sarò Ufficiale; ma con tutte aver eguale carità.

Se tali erano i suoi sentimenti nell'età giovanile, qual poco maggiore non se le accrebbe nel cuore dalla cognizione più chiara della carità di Gesù verso noi, e delli bisogni del prossimo? Di fatto essendo a tutti manifesta la sua carità, non la lasciavano neppur riposare per averne da lei continui ajuti spirituali ed anche temporali. Non vi fu mai caso che se ne infastidisse, tanto è ciò vero, che essendo colpita dall'apoplessia, e confinata nel letto per più di 50. anni, nel letto stesso ammetteva tutti a cercarle consiglio ed ajuto; e poi per virtù di ubbidienza facendo l'ufficio di Sagrestana, mentre era oppressa dallo stesso morbo, pur dal comunichino soddisfaceva a tutti, e
massi-

massime a più miserabili, non avendo riguardo mai alle dignità delle persone. Poichè tutti ugualmente rimirava aver luogo nel cuor del suo Signore. Sino ad otto ore continue arrivò a dar udienza al pubblico, lasciando molte volte il suo ritorno, e cibo apparecchiato: e se taluna per compassione di lei voleva distorla, essa come sazia dell'amor del prossimo, ripeteva: *Carità col prossimo, carità col prossimo.*

Or la perfezione della carità della Serva di Dio era ammirabile, poichè tutta la sua mira era il bene dell'anima. Quante volte parlando co' bisognosi, o parlandosi di essi assenti, ella piangeva dirottamente, e sollecitava le Religiose a pregar la SS. Vergine per la salute dell'anima? Lo stesso Signore, che comanda questa virtù della carità, molte volte le faceva conoscere gl' interni bisogni delle anime. Attesta il P. D. Gio. Battista Farina Pio Operario, che per li sette anni che esso l' assisteva da Confessore, spessissimo ella interrompendo il discorso dava in lamenti uscita fuor di se, e dicevagli: *Padre, e come le anime si dannano? prima della nascita di Gesù Cristo, le compatisco: ma dopo che Gesù ha sparso il suo sangue, si dannano? O Dio!* E con tal sospiro piangeva a singhiozzi. Animata poi dal detto Padre a fermar il pianto, e che avesse ella più degli altri amato Iddio, replicava: *Ma non solo io, tutti gli altri vorrei che si salvassero.*

O Dio di carità, che siete sempre immutabile nella bontà vostra infinita, donateci una scintilla di questo santo fuoco. La nostra Serva di Dio ne era così penetrata, che per volontà di Dio penetrava gl' interni difetti dell'anime, che venivano da lei per altri affari, ed essa l' esortava a confessarsi del tale e tale peccato nominatamente. E ne erano le persone così contente dell' avviso, che se ne approfittavano, e non avevano ritegno di pubblicare la loro coscienza alle Religiose, confessando l'emenda
de

de' loro falli fatta per riguardo degli avvisti della Serva di Dio, ringraziandone vivamente il Signore, ed accrescendo vie più la stima di lei presso gli altri, che venivano a folla per ricevere simili grazie.

Or questa amorevole sua carità col prossimo si mostrava offer tutta per Dio, poichè univa insieme carità e zelo, cercando il bene del prossimo, e zelando l' onor di Dio. E quanto al Signore piacesse questo suo zelo temperato colla carità, si vede dal seguente prodigio operato per di lei riguardo. Il suo Cugino fratello D. Nicola Fajella, figlio di D. Cosmo fratello di sua madre, menava vita niente divota, anzi capricciosa secondo il costume della sconsigliata gioventù, che niente teme Dio. Ella ne pregava il Signore a calde voci, e non mancava di esortarlo a prender miglior partito; e poichè non si emendava, la Serva di Dio, non ostante la strettezza del sangue, insinuava al Padre di metterlo in prigione, e pregava con efficacia il Signore a castigarlo nel corpo, purchè l'anima si salvasse. Andavano di concerto nello spirito della Serva di Dio la carità e lo zelo. Quando nel primo di Novembre del 1739. nell' uscir D. Nicola da una casa non sua in tempo di sera, fu ucciso a tradimento da suoi rivali senza ricever Sacramenti. Or la Serva di Dio niente di ciò consapevole nella stessa ora dell' uccisione pregava il Signore per lo fratello, e nel pregare sentiva nel suo cuore una voce, che le diceva chiaramente quel versetto: *Beatus vir qui implevit desiderium suum ex ipsis, non confundetur, cum loquetur inimicis suis in porta.* Ella non ne capiva affatto il mistero di queste voci, che più volte l' erano replicate, la mattina seguente venne al Monastero la nuova della morte seguita. Tutte le Religiose se ne attristarono, tenendo per dannato l' ucciso D. Nicola, la sola Serva di Dio non disperò mai. Venne il Direttore Monsignor Torno a consolarla, accertandola della dannazione, e tanto più

N

che

che volendo esso applicar la S. Messa per il defunto, stimava astenersene per non darle più pena. Ma la Serva di Dio, avendo viva nel cuore la carità e la speranza, raccontò al Direttore ciocchè l'era accaduto la sera avanti; nel sentirsi ripetere il versetto, *Beatus vir* &c. Onde sperava la di lui salvazione, tanto più che aveva inteso che il defunto invocò Maria SS. Addolorata. Monsignore non rendevasi persuaso, e le disse che quelle voci erano dette a favor di lei, non del fratello. La Serva di Dio ebbe allora un interno contrasto di ubbidienza, rassegnazione, e fiducia. Non voleva credere a se stessa ed alla voce interna per credere soltanto al Direttore; perciò si rassegnava tutta al voler di Dio; ma la rassegnazione istessa era seguita dall'interna fiducia. Il dolor ancora della perdita eterna del fratello vie più la cruciava. Sicchè in questi contrasti intorno ella mostravasi e rassegnata insieme, e dolente. Quindi il Direttore per quietarla le disse: „Or bene, pregate il Signore che mi faccia conoscere che egli sia salvo; come voi sperate, e ne voglio un segno,„. Non tanto Monsignor partì di là, nella stessa mattina dopo avvenuto il caso venne il celebre e santo operario il P. Francesco Pepe per uniformar la volontà della Serva di Dio alla volontà di Dio dicendole: *Beatella mia bisogna consolarsi della Giustizia di Dio, stante il vostro fratello è dannato, e tanto Iddio vien glorificato nella giustizia, quanto nella misericordia.* Ella ne provò somma pena, e tacque ciocchè detto aveva a Monsignor Torno. E si portò nella stessa maniera, come fatto aveva con Monsignore, rassegnandosi, pazientando, ubbidendo, e chiudendo nel suo spirito l'interna fiducia, appunto per ubbidire a Dio. Questo è veramente far de' gran sacrificj al Signore. Ma il nostro Iddio, oceano immensurabile di bontà, non sa mai chiudere o stringere le viscere della sua pietà.

Tre giorni appresso Monsignor celebrava Messa, e
nell'

nell'atto di celebrarla fu ispirato con una voce interna, che gli diceva: *Offrisci questo Sacrificio per l'anima di D. Nicola Fajella*. Egli non ne fece conto dell'ispirazione, come anche per la seconda volta; ma nella terza volta che ascoltò la stessa interna e chiara voce, si ricordò dell'ordine dato alla Serva di Dio di pregare, e di averne un segno della salvezza del fratello; e così accertato applicò il Sacrificio, e poi ne diede parte alla Serva di Dio, la quale consolatissima ne rese grazie al Signore, e soggiunse che la Madre delle misericordie aveva ottenuto a quegli un vero dolore de' peccati, e ne morì contrito. Indi pregò Monsignore a partecipar alle due Monache Sorelle del defunto, che stavano nello stesso Monistero, la salvezza del fratello, standone amareggiatissime, con patto di non isvelar le sue ispirazioni. Ma il buon Direttore scuoprì tutto ciò che era avvenuto alla Serva di Dio ed a se, per più glorificar il Signore, e per loro consolazione. Ed ecco ritornò di nuovo il P. Pepe, e con viso allegro, le disse tutto l'opposto: *Beatella mia allegramente; tuo fratello è salvo, stante che questa mattina nella Messa sono stato più volte forzato ad offrir il Sacrificio per l'anima di lui: per tuo riguardo Iddio l'ha salvato*. Allora la Serva di Dio assicurata della divina misericordia, disse: *Ancor io ho avuto l'impulso di applicar per esso la Comunione*. Quanto Iddio, ch'è tutto bontà, opera per chi usa carità! E poichè la salvezza del defunto era effetto della di lei carità, mandò ella subito a pregar i parenti per la remissione a nemici uccisori, per così sminuirne le pene del Purgatorio: subito fu eseguita. la detta remissione, in riguardo della quale riferì Monsignor Torno alle Sorelle dopo cinque anni, che il Signore per relazione della Serva di Dio aveva liberata quell'anima dalle pene, essendo stata condannata a starvi per 20. anni. Tanto può appresso Dio la carità nostra, se in vece di fomentare i

vizi de' nostri, ne preghiamo piuttosto il Signore a mortificarli nel corpo per salvar l' anime loro. Si noti però che i peccatori salvati in punto di morte sono tanto rari, quanto ne fu il solo buon Ladro, come osserva S. Agostino.

E poichè la vera carità non ha limiti, la Serva di Dio apriva il suo cuore a tutti, sebben da se lontani, bastando soltanto, che ne fossero nominati i bisogni. Perciò si vedeva alle volte sorpresa da dolori insoliti, o da febbri violente, o da fuoco soprannaturale, e per virtù d' ubbidienza scuopriva al Direttore la cagion del suo male, qual era il pregar il Signore di addossarle i mali altrui, anche le pene delle anime purganti, per aiutar colore, che pativano, e potevano esser flaggellati dalla divina Giustizia. Attesa questa di lei gran carità correivano i Sacerdoti ad essa per raccomandarle i giustiziati, massime coloro, che erano tenaci nel confessarsi. In una di queste volte il Sacerdote D. Gabriele Guardia le raccomandò uno già vicino ad esser impiccato, ma che non voleva affatto convertirsi. La Serva di Dio ne agonizzava sempre pregando Iddio, e finalmente si pose colle braccia in croce per molto tempo fuor di se; e nel punto della esecuzione della giustizia bafsò le braccia, e chiamate le Religiose intonò il *Te Deum* in ringraziamento della grazia ricevuta del condannato. Di fatto il predetto D. Gabriele spedì persona al Monistero dando notizia della vera conversione del reo, morto contrito.

Or siccome il fuoco, quando è violento, vieppiù si avvanza in alto, coll'aggiugnervisi nuove legna, che sembrano suffocarlo. Così la carità della Serva di Dio vieppiù si dilatava dagli stessi impedimenti, che vi metteva il Demonio, o la durezza de' beneficiati da lei. Eccone due fatti. Un Cavaliere stava trattenuto in Castello per cagion della sua vita sregolata, e stava anche infermo, e non si dispone-

va

SUOR MARIA MADD. STERLICCO. 207

va a confessarsi, e neppur a far testamento. Una di lui parente mandava continuamente pregando con biglietti la Serva di Dio per implorar dalla SS. Vergine Addolorata la salute dell'anima, e del corpo, e la quiete delle parenti. Costei rispondeva che sperasse nel Signore per le grazie ricercate. Una mattina la Portinara del Monistero sentì bussar la Ruota, ed una voce, che diceva: *Date questo a Suor Maria Maddalena.* Si accosta, e non trovò persona alcuna, ma una pietra nella Ruota in guisa di una pigna. Credette essere stata una burla, e colla pietra in mano andò in Sagrestia a trovar la Serva di Dio, e ridendo le disse: *Suor Maria Maddalena, siete stata regalata ben per tempo questa mattina: e le mostrò la pietra.* Ella con un sorriso rispose: *Se questa è pietra, pur si ammollirà; Laqueus contritus est, & nos liberati sumus: Lo spero, lo spero: fuoco maggiore, o pena maggiore.* Poi volle che si buttasse a terra la pietra, che tutta fu franta: allora la Serva di Dio soggiunse: *Così spero per li meriti del sangue di N. S. Gesù Cristo, e di Maria SS., che si ha da contrire, come questa pietra si è spezzata.* Indi pregò tutte le Monache a far orazione per quel Cavaliere. Di fatto, dopo pochi giorni venne nuova, che costui con pubblico esempio di pietà si era convertito, e confessato, ed avea disposte le cose sue, e poi morto era con segni di predestinazione.

Una gentil donna Francese Vedova con due figli, abitava accosto al Monistero dello Splendore: e per aver barattato tutte le sue sostanze nel gioco del lotto, erasi ridotta in somma povertà. Ricorse alla Serva di Dio per ajuto, ed essa non mancava dal Comunichino di soccorrerla giorno per giorno. Si ammalò il figlio maschio della buona donna, e la Serva di Dio n'ebbe la cura di farlo assistere nell'Ospedale, dove morì. Or avvenne, che la Duchessa della Tripalda non avendo figli, si portò da Suor Ma-

Maria Maddalena a pregarla che le avesse ottenuto la prole, ed ella le soggiunse che avesse presa seco la ragazza figlia della Francese, e per questa di lei carità il Signore le avrebbe donato de' figli: ripugnando ciò fare la Duchessa, la Serva di Dio l'afficurò della grazia, siccome seguì; poichè subito a tempo suo partorì un maschio. Or la donna Francese, come di cervello leggiero, vedendosi senza la figlia, cominciò a maltrattar la sua benefattrice, ed in pubblica Chiesa avanti il Comunichino le diceva con villanie: *Ippocrita mi hai rubata una figlia*. La Serva di Dio niente dolente degli strapazzi della donna, con maggior carità le somministrava tutto, anche la piggione, e gli abiti, i quali la buona donna li vendeva; e spogliata si presentava di nuovo da lei, ed essa faceva a gara per usarle carità, con farle de' nuovi abiti, ed ogni mattina del suo pranzo ne assaporava un tantino, e'l resto lo riponeva in un panerino per darlo alla donna. Durò questa liberalità della Serva di Dio per venti anni sino alla sua morte, e morendo lasciolla raccomandata alle Religiose, le quali continuano a beneficarla. E poichè le rendite della Serva di Dio furono da lei commesse alle sue Cugine Religiose Fajelle per l'amministrazione, ad esse specialmente raccomandò la detta povera, e tutte le altre Religiose.

Veramente chi mira le viscere di Gesù Cristo, il quale ha confermato il precetto della carità col suo esempio, avrà questa bella virtù. Misuri ognuno come egli ci ha trattato, e secondo questa misura tratti gli altri. Io per me, che son tizzone d'Inferno, mi veggio senza mio merito investito dalle viscere della misericordia di Gesù, e perciò lo priego a non permettere che sia ingrato col prossimo mio bisognoso, che rappresenta la figura stessa di Gesù.

CA.

C A P O XVIII.

*Amore, che mostrava la Serva di Dio al
patire per Nostro Signore.*

IL soldato mostra il suo valore non già nella eleganza e tempera delle armi, ma nel petto e braccia, coraggioso a resistere a qualunque nemico, ed a soffrir qualunque incomodo per vincere, e piacere al suo Capitano. Dunque la prova sicura dell'amor di Dio e del prossimo, è il patire. La nostra Serva di Dio ne ha dato lunghissime prove col patire assai in tutta la sua ben lunga vita. La sofferenza ed allegrezza ammirabile, che in essa si divisava, nasceva da un cuor sitibondo di patire, e che aveva sempre avanti per modello Gesù paziente. Oh l'avessero ancor presente tutti i Cristiani! vedremmo la Chiesa di nuovo doviziosa di martiri. Ma poichè si ha in orrore la vista di Gesù tormentato, si veggono oggi tanti altri martiri, che soffrono disagi gravissimi per ubbidire, e servire al demonio, ed al mondo, col peccato.

Non porta veruna tristezza il patire per Gesù, anzi una pace di Paradiso, ed un desiderio Angelico di vie più patire. Ecco i primi pensieri della Serva di Dio, che ella scrisse sull'amor del patire nella prima sua giovinezza.

Nella meditazione dell'amore che nostro Signore ci dimostrò nel Monte Oliveto con darci tutto se stesso nel Sacramento, e con patire per noi tanto, ho fatto proponimento di patire ogni pena, che il mio Bene mi farà degna di mandarmi, senza lamentarmi, e con amore; e godere, e rallegrarmi, se fortunata e felice sarò di dare la vita e quanto ho per il mio cara Amato, e di spargere per suo amore tutto il sangue, che ho nelle vene, e consumarmi tutte le carni.

carni. Le mie delizie hanno da essere solo nel mio Amore, e nel patire per esso, e nel fare la sua santa volontà. E se alcuno mio senso o cosa alcuna mi ha da impedire dal mio Sommo Bene e Amore, esso me lo toglierà, siccome spero, ed io di ciò ho da godere, e mi ho da contentare di ogni pena, e di stare di ogni cosa priva, purchè non sia priva del mio caro Amore ed unico Bene, e dell' adempimento come devo il suo divino volere. Ho da essere vittima del mio Amore con negare sempre ed in ogni cosa me stessa e la propria volontà: e questa ha da essere la mia mortificazione, la quale non è altra che la volontà, che il mio Amore da me vuole, ed il cuore per amarlo come devo, ed esso vuole.

Nella meditazione di ciò che patì il Signore nell' orto con infinito amore per donare a noi la vita, e per essere con noi le sue delizie; ho proposto di tollerare per suo amore le contrarietà, e tenermi per fortunata, quando degna sono di patire per esso mio Amore, e di dare la vita per esso, che ha data la sua con tanto amore per me, volendo esso morire, per dar a noi la vita; ed ho anche proposto di farmi, sempre che l' ubbidienza vuole, la disciplina, e la sera, e la notte la mezz' ora di orazione, che prima io faceva; ma se l' ubbidienza vorrà, ciò di nuovo fare.

Ho anche proposto di non farmi avanzare dalle creature del mondo, che più esse abbiano da fare, e patire per esso mondo e per la carne e senso, che io per il mio Amore e caro Signore. Le mie delizie hanno da essere le infermità, le pene, chiudi, spine, croce, che il mio Amore mi manderà, benchè di ciò indegnissima sono, ma spero esserne fatta degna, quando l' ubbidienza vorrà; e con essa, se a Dio piace, non volere più in vita mia niuna consolazione.

Nella Istruzione della pazienza, virtù che dobbiamo continuamente esercitare, ho proposto di averla in tutte le cose, e con tutte, siccome devo, e siccome il mio Signore per

per il suo infinito amore ha avuto, ed ha tanta infinita pazienza meco, che fa ammirare tutti i Beati Spiriti, e Santi. Costoro vedono la mia ostinazione e ingratitudine, e la sua gran carità ed amore, con cui mi chiama e va appresso; e se l'amore ciò gli fa fare, l'amore anche deve muovermi verso il mio prossimo di supportarlo, compatirlo, ed amarlo; e di supportare ogni travaglio, pena e dolore con pazienza e mansuetudine ad imitazione del mio Amore, e non giudicare giammai niuno, benchè lo veda fare qualche estrinseco atto d'impazienza, o altra cosa, non sapendo l'interno. Anzi comparando in me il primo moto ed interno disturbo, ho da procurare di emendarmi col divino ajuto, e subito umiliarmi e baciare i piedi a quella sorella, con cui l'avevvi avuto, e far bene a chi mi fa e vuole male; e per ciò visitar spesso quelle sorelle, quando stanno inferme, e non mi vengono a visitare: far loro beneficj, averci carità, e starci unita.

Nella Meditazione dell' Agonia del Signore nell' orto, ho avuto desiderio di morire per l' Amore; e per suo amore il tutto ho da supportare, ed ho da corrispondere, e non far più la sorda alle divine ispirazioni. Ho anche fatto proponimento di far qualche mortificazione, quando ho fatto qualche mancanza delle promesse fatte al mio Bene, in particolare in fuggire ogni occasione. Ho da fare atti di amore e di umiltà tanto al mio Bene cari e grati, ed imitare la Santa, di cui indegnamente ho il nome, nel piangere per amore.

Nella Istruzione della pazienza delle inferme, ho proposto di pigliarmi ogni infermità dalla mano di Dio con amore e supportarle con pazienza, nè pigliare, nè farmi medicamento alcuno per alleggerire l'infermità, ma solo, se l'ubbidienza vorrà, e per essa ciò fare.

Ho anche da umiliarmi con tutte, con farmi di tutte mondezze, ed in particolare mi ho da umiliare, quando il

O

Signo-

Signore degna mi fa di patire qualche cosa per suo amore, conoscendomi indagnissima di seguirlo colla croce sulle spalle; ma questa croce sia come esso vuole, che caramente l'ho da pigliare, e portarla con amore, e vincere ogni difficoltà; anzi mi ho da tenere assai onorata d'imitare il mio Sposo amato, che gli Angeli stessi se ne conoscono indegni, e si farebbero tenuti assai onorati, se avessero potuto aiutare a portar la Croce al loro Signore; ma questa fortuna fu di un uomo, di aiutar il caro Amore, e non degli Angeli, per darci ad intendere, che vuole onorar noi colla croce, amandoci in un modo più di essi loro, e per essi noi la portò.

Questo suo gran desiderio accalorato ed accresciuto dalla meditazione dell' infinito patire di Gesù, ottenne alla Serva di Dio la grazia di patire fin dal suo nascento, come si raccontò ne' primi Capitoli della Vita sua. Ma giunta che fu all' anno trentesimo quinto dell' età sua, cioè nel 1723, fu messa dalla mano del Signore sotto l'incudine fino all'età vecchia, e fin anche nel punto di morire. Si ammalò dunque in detta età sua di anni 35, con febbre, che la ridusse a perdere i sensi, ed ogni uso di cibo; poichè una tosse continua le cagionava forti convulsioni, che le toglievano il respiro. La sola Comunione la confortava, e davale coraggio a più soffrire. Non tanto terminò questo spasmo dopo due mesi, che le sopraggiunse il morbo apopletico, che le tolse la lingua, i sensi, ed una metà del corpo; sicchè non vedeva, non conosceva, e non ascoltava veruna persona. E come teneva la bocca aperta, se le dava qualche boccone di acqua. Ma dopo la mezza notte chiudendo la bocca fece con tal segno conoscere che desiderava la S. Comunione; di fatto interrogata su di ciò, ella che prima niente sensitiva, chinando il capo ne mostrava sommo desiderio. Con tal cibo la Serva di Dio per quaranta giorni si sostenne,
ma

ma creduta da tutti che dovesse spirare a momenti, perciò assistita di continuo dal Confessore, col recitarsi il *Proficiscere* dalle Religiose; e la Principessa di Belmonte già le aveva preparata la cassa per seppellirla.

Ma il Signore fece dopo 40. giorni conoscere che la mano sua la cruciava; poichè cominciò a ripigliare qualche senso, a gustar qualche cibo, a dir qualche parola, ed a conoscere le persone; ma perduto aveva affatto la memoria delle orazioni vocali, e del leggere, e scrivere; onde bisognò, come una fanciulla, istruirla di nuovo, massime de' misteri della S. Fede, cosa per cosa: ed a poco a poco apprese tutto, eccetto il leggere, e scrivere, che non potè mai apprenderlo. In tale stato era ella uniformatissima al divino volere, e contenta del patire, che tanto ella desiderava. Il suo solito intercalare era nel patire: *Voglio solo Dio, e niente più. Una unius in Domino.* Non potè mai riaversi fino all'ultimo di sua vita cioè per anni 33. avendo in tal sito per la gamba e braccio destro perduto, avendo dico bisogno di tutti; el Signore le fece chiaramente capire che questa era la sua volontà; come in un Colloquio tra essa e Dio si trova scritto che il Signore le diceva: *Così ti voglia: così mi dai gusto in vederti che hai bisogno di tutti; ed a questo fine ti ho confinata in un letto, perchè ti umiliassi sotto i piedi di tutti; e non potendo far niente da te, devi star soggetta ad ogni menoma Religiosa: di ciò mi compiaccio e diletto.* E questa appunto era la sua consolazione nel vedersi bisognosa, e come se fosse stata in un letto di rose, stava col volto sempre ridente, e consolava altri che venivano da lei per affezioni, e ne pregava caldamente il Signore a ristorarli.

Di fatto otto anni prima di morire, già vecchia ed inabile si faceva portare da una Sorella Conversa nella Sagrestia, ed ivi giunta le baciava i piedi in ringrazia-

mento. Un giorno nell' esser condotta al solito, venne meno il piede della Conversa, e cadde sopra l' inferma Serva di Dio, la quale per tal caduta patì lo slogamento del piede con sommo spasimo. Le Religiose accorsero ad aiutarla; ed ella tacendo il suo male, e dissimulando il dolore, fece tutta la premura per la Conversa, che l'avesse ristorata; e non parlò mai dell' incommodo suo, finchè contro sua voglia dopo molto tempo se ne accorsero le Religiose dal veder il suo piede gonfio, e negro. Tanto l'era caro il patire! Di più già si disse nel Capo della Pazienza che la stessa Conversa, essendole cercata dalla Serva di Dio una forbice, con mal garbo e furia tale gliela diede, che ferendola le restò ficcata nella mano con suo sommo dolore, non potendola coll' altra mano attratta torla via. Si disse ancora, che sette anni prima di morire non riteneva affatto cibo alcuno, e con convulsioni spasmodiche era costretta a restituir tutto, restando il suo corpo già debole e senile, del tutto spoffato; e quel poco di cibo, che forse le restava nello stomaco, la manteneva angosciata, ed agonizzante sino alle ore 24. e poi si ravvivava alquanto. E pur in tale stato ella godeva una somma pace, anzi spesso se la rideva. Tanto è vero che il calice del Signore, che egli ci offre, per esso fu amaro, ma per noi è dolce.

Veramente sembrava alla nostra Serva di Dio assai dolce ogni patire, stimandolo come un regalo fattole da Gesù in Croce. Come di fatto un giorno le disse il Signore: *Figlia mia, perchè ti amo, voglio che patisci, dovendo meco vivere crocifissa; perciò ti hai da disfare di te stessa, e godere nel patire continuo, prendendo anche l'esempio della cara madre Maria tua protettrice, la quale qualunque fusse la stessa purità, per fu mia compagna nella Croce, che la rese tutta addolorata; onde devi tu far anche a me compagnia con i patimenti e dolori.* Ed in un al-

altro Colloquio le disse così il Signore: *Figlia cara, io colla Croce ho trionfato, e con questa bandiera ho riportata la vittoria; onde la Croce deve essere anche la tua compagna, il tuo sicuro appoggio, per camminare drittamente nella via dell'eterno riposo. Godi dunque di star meco crocifissa, perchè sarai raddolcita colla mia ardente carità: e quantunque la natura umana porta seco la svogliatezza di patire, l'amor però fa tutto vincere, e superare. Vivi dunque costante, e generosa sempre nel patire, perchè io starò sempre teco. Ecco il motivo, per cui la nostra Serva di Dio gioiva patendo, stimandosi regalata dal suo Sposo Gesù spirante tra dolori; e perciò sempre rassegnata colla volontà verso il suo caro Donatore.*

Questo è veramente il vivere non dico da Religioso, ma da Cristiano, cioè il patire per uniformarsi al nostro Capo Gesù, che vuol esser chiamato nella Scrittura l' *Uomo di dolori*. Le contentezze, i commodi, le ricchezze, la perfetta salute, ed ogni altro piacere, non sono cose promesse dal Signore agli Eletti suoi, poichè non sono cose degne degli Eletti; ma si danno a chi non fa stima de' beni eterni, che si comperano a costo di patimenti. Ringraziamo piuttosto il Signore, che lamentarci, o schifarli, quando quei ci vengono per divina permissione. S' incastra in oro e con gioje un pezzetto del legno della S. Croce, e poi abborriamo una croce, che ci regala il Signore colle mani sue? Così ne avverte S. Francesco di Sales.

C A P O XIX.

Ubbidienza prodigiosa della Serva di Dio.

UN divoto Scrittore colla scorta de' Padri ha dichiarato perchè mai Gesù Cristo, essendo Dio vero, e Sovrano Legis-

Legislatore, ha voluto esercitar a puntino in tutta la sua vita la virtù dell'ubbidienza, fino al respirare, parlare, operare, e morire per ubbidienza; ed oggi per ubbidienza cala dal Cielo in ogni Messa, e si fa portare dovunque vogliamo. La cagion è che in ogni menoma parte della Legge di Dio si deve riconoscere l'autorità e volontà di Dio: l'uomo, che doveva ubbidire alla divina Legge, ha ripugnato, ed ha resistito all'autorità e volontà del Signore. Gesù fatto uomo ha voluto compensare questo sì giusto dovere dell'uomo, e perciò per onorare infinitamente l'autorità e volontà di suo Padre, è stato così esattamente, e minutamente ubbidiente. Sicchè la virtù propria di Gesù è l'ubbidienza: *Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem*. Quindi è che il carattere de' veri Servi di Dio è l'ubbidienza, la quale è madre della uniformità della nostra volontà con quella di Dio, e fa che un uomo sia beato innanzi di morire.

Or sembra che il latte, che ha nutrito la nostra Serva di Dio, sia stata la virtù dell'ubbidienza, tanto n'era amante e gelosa; ed il Signore si è degnato far de' continui prodigj in essa per riguardo della sua ubbidienza. Or sentiamo dalla stessa sua bocca ciocchè ne pensava, e diceva, e scriveva fin dalla fanciullezza, come rilevasi da suoi scritti; in dove apparisce che l'ubbidienza ed uniformità di volontà sono due sorelle amate, che servono all'anima per renderla sposa di Gesù, il qual fu la stessa ubbidienza, e per essa in ogni respiro fu egli sempre uniforme alla volontà del Padre.

Nella Istruzione del secondo giorno, cioè della necessità che abbiamo di essere da altri guidate, e di avere il Superiore, e le Superiori, ho fatto proponimento di non far giammai cosa alcuna senza l'ubbidienza e licenza del mio in Cristo Padre, o pure di qualcheduna, che esso vuole, e mi dirà.

Anche

Anche non mi ho da rallegrare di niuna cosa, fuor di esso mio Amore, ma solo nella santa sua volontà: e ciò ha da essere tutto il mio gusto, e tutta la mia ricreazione; e di niuna cosa mi ho da rattristare, fuorchè della mancanza di essa volontà benchè minima, e di ogni colpa benchè leggiera. E se stando inferma, o in grandi patimenti, e sapessi che con dire una parola di spasso ma volontario, con ciò acquistassi la vita, e la salute, non ho giammai ciò da fare; ma mi ho da contentare di perdere mille volte la vita, prima che dire o fare cosa alcuna benchè leggiera di propria volontà, e non secondo la Divina, lo che è quando l'ubbidienza volesse, e mi comandasse. E l'istessa ubbidienza non l'ho da fare nè per dar gusto alla creatura, nè per proprio interesse, nè per altro fine, ma solo perchè è volontà di Dio. E dalla mia guida, che il Signore mi ha dato, non ho da pretendere, nè volere altro che la pura ubbidienza, e ciò fare con retta intenzione, e puro fine.

Nella Istruzione della pazienza ho proposto di star contenta in quel luogo e stato, che esso mio Bene mi ha posto, e supportare ogni cosa con amore, come devo, e sono obbligata, colla sua santa grazia.

Ho da ringraziar sempre il Signore di farmi sapere la sua divina volontà per mezzo dell'ubbidienza, e di darmi la guida, la quale è dallo Spirito S. guidata.

Ciocchè ella pensò e scrisse, lo eseguì fedelmente per tutta la sua vita. La volontà sua sembrava piuttosto morta che viva, ma volontariamente per ubbidire alla volontà delle Superiori, e del Direttore, non operando mai cosa senza lor ordine espresso. E sebbene la carità che aveva col prossimo la spingesse ad operare, pur ella preferiva l'ubbidienza ad ogni altra cosa. Con tutto ciò il Signore in premio della sua ubbidienza, fece conoscere chiaramente a' suoi Direttori, che la lasciasse operare per la carità col prossi-

prossimo . In fatti correivano da lei a folla per ajuto e consiglio, ed essa consolava tutti , ma coll' ubbidienza assistente. Una volta il Direttore Monsignor Torno le proibì di parlar co' secolari , che al solito venivano ad essa . Ubbidì subito , e non diede udienza a veruno . Ecco il Signore , che è Dio di carità , permise che il Direttore si ammalasse gravemente. Costui dubitando che per la proibizione fattale era ciò avvenuto , subito spedì licenza alla Serva di Dio , che avesse trattato con tutti , Detto fatto, si guarì Monsignore. A capo di altro tempo volle Monsignore sperimentare se vi fosse in essa qualche volontaria inclinazione , e perciò di nuovo la pose in proibizione. Ella ubbidisce, e non dà udienza a veruno. Ecco Monsignore si ammalò gravemente per la seconda volta, e conoscendo che la carità animava lo spirito ubbidiente della Serva di Dio, le spedisce ordine di trattar con chiunque. Non tanto fu dato l' ordine che si guarì Monsignore.

Il medesimo Direttore per esercitarla vie più in dette virtù, moltissime volte chiamato e desiderato dalla Serva di Dio per comunicargli la sua coscienza, entrato che era nella sua stanza , dove giaceva inferma , non a salutava, anzi la maltrattava con parole umilianti, chiamandola *Feminuccia da niente, storpia, scilinguata*, ed altre cose simili; e poi le diceva : *Non ti voglio ascoltare, ed in pena metti le mani in croce sul petto, e stattenne così finchè starò io qui*. Ella ubbidiva subito, come avesse inteso la voce dell'onnipotente Dio , ed intanto Monsignore dava udienza alle di lei Sorelle, e ad altre Religiose, e senza dir altro alla Serva di Dio, se ne partiva dopo tre quarti d'ora di discorso. Le Religiose compatendola se le accostavano, e persuadevano che avesse sciolte le mani , e parlato avesse, poichè era finita l' ubbidienza dopo la partenza di Monsignore . Ed ella seguiva a starsene nel suo sito per più tempo finchè non si rendeva del tutto capace della verità. Lo stesso le
avve-

avveniva nel Confessionile, mentre ardeva di desiderio di sfogar l'animo suo, e n'era ributtata dallo stesso savio Direttore, ed ella altro non rispondeva: *Sia fatta la volontà di Dio.*

L'era così grata questa virtù dell'ubbidienza, che forzando se stessa, sebben inabile fosse, ad ubbidire, veniva anche ad impegnare il braccio di Dio ad ajutarla. Quindi molte ed assai delle volte s'infermava quasi a morte patendo languori di carità o verso Dio o verso il prossimo. Si mandava l'avviso dalla Sorella al Direttore, e questi in risposta le mandava il precetto di ubbidienza che fosse il dimani calata in Sagrestia, ed al Confessionile. E subito in fatti veniva l'ordine eseguito. Altre volte negli ultimi degli anni suoi nella Novena dell'Assunta, della Concezione, della Nascita della SS. Vergine, del S. Natale, e dello Spirito S., oltre il solito suo male cronico di apoplezia, perdeva affatto i sensi, e pareva che or ora spirasse. Veniva il P.D. Gio: Battista Farina, e precettandola per santa ubbidienza che si rimettesse dal suo mortal languore: eccola subito apriva gli occhi, ed a poco a poco cominciava a parlar con esso, tanto che la lasciava sana.

Il Pontefice S. Gregorio dice che la virtù dell'ubbidienza è madre di altre virtù, ed entrando ella in un'anima, porta seco appresso le altre virtù, e di esse ne divien poi la guardiana. *Obedientia sola virtus est, quæ virtutes ceteras menti inserit, insertasque custodit.* Quindi nella nostra Serva di Dio si vedevano rilucere coll'esercizio dell'ubbidienza le virtù dello spoglio dell'amor proprio, e della propria inclinazione, la rassegnazione al divino volere, e l'allegrezza nell'esecuzione, bastando per eseguir l'ubbidienza un solo cenno del Direttore. Di fatto amava ella assai teneramente la sua Sorella Maria Francesca; la quale abitava nella stessa sua stanza; e s'infermò a morte. La Serva di Dio, sebben ne fosse afflittissima,

simas, pur era a Dio del tutto rassegnata, e con piacere la teneva nella sua stanza per aiutarla almeno colla orazione. La veduta della moribonda, ed i buoni pensieri, che se le suggerivano dall'affidente Confessore, ferivano doppiamente i cuori delle Religiose, poichè vedevano il natural rammarico nel volto della Serva di Dio, e perciò ne pregarono il P.D. Gio: Battista Farina a farle mutar stanza. Venne il detto Padre, e le disse il suo pensiero. E la Serva di Dio piena di carità, ed afflitta rispose: *Ho promesso alla Sorella di non lasciarla, e perciò mi pare un atto di poca carità.* Allora replicò il Padre: *No, sii benedetta, fa l'ubbidienza, va in altra stanza, ed ivi colle tue orazioni l'ajuterai.* Appena sentì l'ubbidienza, che chinò la testa, e senza dir altro si spogliò di ogni affetto, che aveva per la Sorella, e passò altrove. Il simil caso avvenne per un'altra moribonda gentildonna, che divotissima della Serva di Dio stava nella stanza contigua e colla porta aperta. Stava l'inferma angustata di animo e tentata al sommo, dicendo: *Cbi fa se mi salvo.* E la nostra Serva di Dio l'animava dal suo letto, poichè ancor ella era inferma, e l'ajutava colle orazioni, e colle grida dicendole: *Allegramente, Dio ti ama, e ti salverai.* Non tanto però ebbe il precetto di ubbidienza dal detto P.D. Gio: Farina di passar altrove, che sebben con pena del suo cuore ardente di carità, sloggiò di là senza replica.

La prova maggior della sua ubbidienza fu quando toccata venne al vivo dal suo Direttore. Aveva il genitore della Serva di Dio lasciato in testamento che si celebrasse ogni anno la festa della SS. Vergine Addolorata con solenne apparato, musica, e sermone ed esposizione del SS. Sacramento colla Novena, ed i sette Venerdì precedenti nel suo Monistero dello Splendore. Dalla nostra Serva di Dio si eseguiva con puntualità il detto legato, e con sua tenera divozione, essendo ella divotissima di Nostra Signo-
ra

ra fin da fanciulla. Ecco venne in pensiero al Direttore Monsignor Torno, inconsapevole affatto del legato, che quella solennità era un effetto di amor proprio, che nasce nelle Religiose di far a gara chi meglio spende e spende nelle feste. Perciò venne ad ordinare alla Serva di Dio, che de'ducati ducento che si spendevano, se ne fosse solennizzata una semplice festa, el resto distribuito si fosse per doti di povere zitelle. Voleva la Serva di Dio rispondere esser la festa legata dal padre suo, non già farsi per propria volontà. Non tanto cominciò a parlare, che Monsignore la interruppe con grido e proibizione che non avesse parlato, anzi ubbidito avesse. Non ci volle altro, ecco subito eseguì piuttosto la volontà del Direttore, che del suo genitore. E per anni cinque appresso senza scusa alcuna si usò tutta la parsimonia ordinatale, e la limosina alle poverelle. Dopo del detto tempo a caso seppe Monsignor per bocca della Sorella Maria Francesca qual era il motivo della solennità della festa: onde subito rivocò la proibizione.

Ognuno può considerare qual sia stato il merito di questa sua ubbidienza; poichè l'era troppo viva la rappresentanza de' dolori della SS. Vergine, per cui ci avrebbe speso il sangue. Ed ella dovette farne un sacrificio per ubbidire e comprimersi con rassegnazione. M'intende bene chi è penetrato dall'amor della nostra gran Madre e Regina. Eva ci partorì al diavolo a piedi dell'arbore col dar gusto al suo palato in un frutto proibito, che staccandolo dall'arbore, ci staccò tutti noi dal seno di Dio col darci alla morte, al demonio, ed all'Inferno. Tanto potè in essa la superba pretesione di diventar Iddio: Maria all'opposto stimando se stessa Serva indegna del Signore, ci partorì a Dio Padre a piedi della Croce, crocifissa collo stesso Figlio suo, privandosi del suo caro Gesù per mezzo della di lui morte; e trapassata nel cuore da quella

lancia, che ferì il Figlio già morto, come madre di dolori, addolorandosi de' nostri peccati, come se fussero stati suoi, poichè piena della vera umiltà e della divina carità, ci pose tutti noi fin d'allora in quel costato aperto, e ci presentò all'Eterno Padre, per farci diventar figli di Dio. Questa veduta l'era troppo chiara alla Serva di Dio, onde ne aveva una tenerezza singolare; e proibita di solennizzarne la festa, nè dovette soffrir pena indicibile, la quale temperò subito coll'ubbidienza. Non è poi meraviglia che Gesù N. S. le facesse così sentire in un colloquio: *Figlia diletta, io ti amo con ardente carità, e mi compiaccio della tua ubbidienza, vedendoti vestita della spoglia di serva, e prigioniera per amore, avendo imitato me, che a guisa di un agnello mansueto mi resi vittima per saziare l'altrui furor, essendomi sottoposto alla morte ignominiosa della Croce; e per renderti maggiormente carica di meriti, ti ho resa libera la volontà, acciò la sacrifichi colla virtù dell'ubbidienza, che ti rende più amante di me.* Quindi la Serva di Dio diceva piena di contentezza: *Io respiro per ubbidienza: mangio per ubbidienza: vivo per ubbidienza: e moro per ubbidienza.* Tanto l'era a cuore questa divina virtù.

Parlo a me stesso. E quando imparerò a non resistere a' miei Superiori, ed alla volontà di chi dirige l'anima mia? O quante volte vogliamo esaminare la volontà del Direttore, e metterla in giudizio con altre persone, se ha fatto bene o male; o chi meglio regola le anime, se il tal Padre, o il tale: in tal caso giudichiamo della volontà di Dio, che ci comanda per mezzo de' Direttori. Bisogna prima fare scelta di essi con lunghe orazioni, ed aprir loro il nostro interno, guardando in essi il solo Dio, e non la creatura. Quando si farà così, ci vedremo ben regolati dalla divina Sapienza, che parla per loro bocca. Ma se vi sia fine e rispetto umano, o amor proprio, o
di

di creatura , allora la direzione farà per noi tenebrosa e diabolica, e senza prender altro consiglio bisogna lasciarla.

C A P O XX.

Seguita lo stesso soggetto dell'ubbidienza della Serva di Dio.

OR in premio della sua esatta, e cieca ubbidienza il Signore si degnò di operar per essa, e sulla sua persona continui prodigj. Di fatto avendola confinata nel letto il morbo apopletico col braccio, e gamba destra intorpidita, ed incapace di moto e calore dal 1723. sino al 1738. cioè per anni 15., altra consolazione non provava, che posta in uno sportone dalla Sorella Suor Maria Francesca, era così portata dalle Religiose nel Coro, od in Sagrestia a sentir Messa. Dopo li detti anni 15. correndo la Novena dello Spirito Santo disse la Serva di Dio al suo Direttore Monsignor Torno, che desiderava far l'ufficio di Sagrestana. Il Direttore accettò il desiderio, ma le disse che non voleva lo esercitasse col solo titolo di Sagrestana, oziosa nel letto, ma che davvero, e coll'opera sua. Ella soggiunse che l'avrebbe ubbidito, ed avrebbe nel suo comando adorata, ed eseguita la volontà di Dio. Le ripigliò il Direttore che avesse ella fatto la Novena dello Spirito Santo secondo la di lui intenzione, ed egli anche ci avrebbe applicata la S. Messa. Terminata che fu la Novena, nel dì 25. Maggio del 1738. giorno di Pentecoste Monsignor andò nella stanza della Serva di Dio, e trovatala nel letto, ispirato dal Signore le comandò che per santa ubbidienza si fosse alzata, e sola avesse camminato, e calata fosse nella Sagrestia a far l'ufficio desiderato. Nel sentir ella l'ubbidienza, come avesse intesa la voce del Signore, sciolse la mano attratta, e scuoprì il letto

letto per alzarfi. A tal atto Monsignor uscì dalla stanza per darle aggio da vestirsi: si vestì subito, e camminò per la stanza appoggiata al solo bastone, e comparendo avanti il Direttore, avanzandosi vie più nella fede dell'ubbidienza datale, buttò via il bastone, ed incrociò le mani in petto, dicendo *Gloria mea in Cruce*, passeggiò sola senza verun ajuto, e calò da se in Sagrestia, ma tutta rapita fuor di se, guidata dall'ubbidienza, che aveva sempre presente. Restarono le Monache stupite a tal prodigio, ed insieme timide dell'esito, credendo che dovesse cadere ogni momento. Ma Monsignore le trattenne, e loro ordinò che la lasciasse nell'ubbidienza. L'autenticità del prodigio, dell'ubbidienza venne attestato dal Medico D. Francesco Cesario, il quale dichiarò con pubblica fede l'invalidità dell'inferma, che non potea operare con ajuto umano. Quanta gran forza ha la fede presso Nostro Signore, il quale operando i prodigi, voleva che precedesse la fede de' bisognosi sopra la sua divina potenza.

Dal dì 31. Maggio dello stesso anno 1738. per interi anni quattordici appresso, esercitò l'ufficio di Sagrestana unitamente colla divota Religiosa Suor Angela Margherita Farina, operando il Signore un continuo prodigio, poichè sul punto di dover ubbidire per far l'impiego suo, scioglievasi dalla sua attrazione, e colla stessa mano destra prima attratta, tirava i foderi degli apparati, faceva l'osie grandi, e piccole, col ferro destinato a tal uso, ed impiegavasi francamente in ogni opera del suo ufficio, e le predette cose facevale snella e spedita, come se non le fossero di verun peso, col notarsi sempre dalla compagna che la Serva di Dio era sempre fuori di se, e che l'ubbidienza la regolava; e se talvolta tornava in se col riflettere a se medesima, si vedeva traballare, e far qualche moto di cadere; ma subito essa ci dava il rimedio col ricordarsi dell'ubbidienza ricevuta; e col metterli le mani in croce sul petto, ri-

pete-

peteva: *Gloria mea in Cruce*. Nelli giorni solenni si portava in Coro ad uffiziar coll'altre; e terminato ogni altro affare dell'impiego suo, eccola attratta di nuovo, immobile, intorpidita, e confinata nel letto.

Oh quanto merito, e vaglia ha avanti Dio l'ubbidire a' Superiori, alle Regole fatte per divina ispirazione, ed al proprio Direttore! Diceva il Profeta Davide, che un' anima in tutto ubbidiente obbliga, per dir così, lo stesso Dio ad ubbidire ad essa: *Voluntatem timentium se faciet, & exaudiet illos*. Di fatto la prima volta, che il Direttore di Suor Maria Maddalena si accorse che il Signore voleva per la di lei ubbidienza operar miracoli, fu quando con precetto di ubbidienza le comandò che avesse cucito un camice, ed un purificatojo per uso de' Collegiali. Cinese, come di fatto colla stessa mano destra attratta, sciolta per ubbidienza, li cucì perfettamente. Un altro prodigio si operò dal Signore per merito della stessa ubbidienza, e fu che una Religiosa perdè per nove mesi l'uso della lingua, ed ella comandata di pregarne il Signore, e che non si fusse comunicata, se non avesse ottenuta la grazia; per ubbidire al comando, colla sua saliva sciolse la lingua alla muta Religiosa. Di più non pioveva affatto in Napoli, e temendosi altro peggior castigo di fame, la Serva di Dio fu comandata di pregarne l'Altissimo, altrimenti non avesse ricevuto la S. Comunione. Ella in risposta piegando la testa all'ubbidienza, si chiuse nella sua stanza a pregar il Signore. Ad un' ora di notte chiamò sua Sorella, e le disse di osservar l'aria del Cielo come stava. Ritornò la Sorella, e disse che stava il Cielo perfettamente sereno. Alle due ore chiamò di nuovo la Sorella per osservar il Cielo, e n' ebbe la stessa risposta. Alle tre ore disse gridando: *Sarò io forse illusa, illusa*: e tacque. Ecco alla mezza notte venne dal Cielo tanta copiosa, ed inaspettata pioggia, che rallegrò tutta la Città; e la Serva di

di Dio svegliò la Sorella , e si diedero ad un affettuoso ringraziamento verso il Signor Iddio. In somma l'ubbidienza si può chiamare la chiave delli tesori delle grazie: tanto Iddio se ne compiace. E già si è detto nel Capo della purità della Serva di Dio, che due volte il suo corpo s'impiegò, e per custodirle la sua purità per non esser curata da niuno, il Signore istesso ispirò a' Direttori di precettarla a pregare per la guarigione. Di fatto per ubbidienza pregò, e restò sana.

Mettiamoci avanti i grandi modelli di ubbidienza, Gesù, Giuseppe, e Maria, ed acquisteremo sì nobile virtù. Imitiamo la nostra Serva di Dio, che scriveva di se.

Nella Meditazione di Mamma mia addolorata, ho fatto lo stesso proponimento d'imitare Mamma mia in queste sante virtù, e non lasciar passar giorno senza qualche atto di esse, in particolare di umiltà, carità, e ubbidienza, vivendo con santo ritiro, modestia, e silenzio, compassionando, meditando, ed imitando essa mia Signora ogni giorno, o stare in sua compagnia; e non le ho da cagionare più dolore, ma consolazione, per essere con essa morta e sepolta al mondo.

Nella Meditazione di quando l'Amor mio fu preso e condannato a morte da Pilato, che per una bugia lo condannò; perciò ho proposto di fuggire ogni minima occasione di dire qualche leggiera bugia, benchè non volontaria, ma star cautelata a non dir le cose per certe, quando non le so certe; e non dir più bugie al mio Signore, con farli le promesse senza attenderle: in effetto ed in pratica ne ho dette infinite; ma spero non dirne più, e patire per suo amore quanto esso vuole.

C A P O XXI.

Morse della Serva di Dio.

Diceva. Gesù agli Apostoli, quando pativa fame, che il suo cibo ristorante era l'ubbidienza alla divina volontà del Padre. Questa gli era di consolazione in tutti i suoi patimenti; questa gli fu di sollievo nell'Orto; e di pace infinita nell'amarezza della sua passione; e spirando bafsò il capo in segno della perfetta ubbidienza. Or chi mai può dubitare della perfezione della nostra Serva di Dio, la quale per imitare Gesù, viveva in perfetta ubbidienza? Sicchè in ogni azione, e respiro ella si protestava di voler l'ubbidienza per guida, e sostegno. Il suo gran Direttore Monsignor Torno, che conosceva il fondo dell'anima sua, e la vera umiltà la sosteneva coll'ubbidienza, poichè aggravata da' mali del corpo, e favorita nell'anima da celesti illustrazioni doveva soccombere in ogni momento; e per virtù dell'obbedienza ripigliava il vigore per vieppiù patire, ed internarsi in Dio.

Ebbe ella per suo primo Direttore il P. D. Francesco Spagnolo per anni 21. sino all'anno 33. della sua prima età, il quale la regolava colla ubbidienza. Defonto il detto Padre succedè Monsignor D. Giulio Torno, che la regolò per anni 33. cioè dall'anno 34. sino all'anno 66. di sua vita. E morto Monsignore, ebbe per elezione del medesimo il santo Monsignor D. Nicola Borgia Vescovo di Averfa defonto già in Aprile del 1779. in buona fama di santo operario, e limosiniere. Costui per il gran carico della Diocesi non poteva così spesso regolarla, ed in vece sua veniva assistita la Serva di Dio dal savio Direttore il P. D. Gio: Battista Farina.

Or dunque per divina disposizione cessando il precet-

Q

to

to dell'ubbidienza nella Serva di Dio, vennero ad accrescerle i languori, e la mancanza delle forze. Quindi lo spirito suo più anelante di Dio a poco a poco andò a disciogliersi dal corpo per unirsi col suo Sposo. Ma non morì se non col precetto dell'ubbidienza che morisse, poichè sarebbe ancor viva, non ostante la grave vecchiezza, ed oppressione de' mali, se il Direttore P. Farina non si fusse ricordato, che ella voleva morire coll'ubbidienza. Gesù ubbidiente fino alla morte ci dia questa dolce, ed amabile virtù, che ci renda bambini avanti Iddio, il quale ha dichiarato che non vuol ammettere nel suo Regno, se non bambinelli per la ubbidienza, e semplicità. E par certamente che la nostra Serva di Dio fosse vissuta e morta con semplicità puerile, come visse. Poichè essendo Protettore del Monistaro il savio Canonico D. Giuseppe Simioli, prudente discernitore de' buoni spiriti, mandò il precetto a lei, e molte volte a viva voce, che essa medesima avesse pregato Dio ad allungarle la vita per starcene più tempo con noi viva. Ella ubbidì; ma appena partito il detto Protettore per Roma al Conclave nel mese di Novembre, disse la Serva di Dio: *E' partito già il Canonico, adesso sto sciolta dal comando.* E giubilando replicava a se stessa: *Intra in gaudium Domini mei.* Poco dopo andò da lei la Sorella del Canonico a domandarle se fosse il fratello ritornato presto nel vicino Natale. Ed ella giubilando sempre rispose: *Troppo fretta: nell'altra elezione: ed esso in Napoli, ed io in Paradiso.* Tutto si verificò, essendo poi ella premorta alla venuta del Canonico Protettore.

Or l'agonia della Serva di Dio durò per sette anni continui, poichè le morì la sua sorella Suor Maria Francesca, la quale era la sua interprete, non avendo ella la lingua spedita a spiegarsi bene a cagion dell'apoplessia, onde non s'intendeva da altre, nè aveva il sostegno del

Diret-

Direttore Borgia assente in Aversa. Quindi rivolta al suo Signore diceva spesso: *Amor mio Crocifisso, fiat voluntas tua. E' tanto il bene che aspetto, che ogni pena mi è diletto*. Questi dardi, che spiccava al suo Signore, erano di unione insieme, e di rassegnazione. Poichè si sentiva di continuo illanguidire di forze corporali, e vicina a morire, stante che in tutti i detti sette anni per le convulsioni continue non poteva ritenere cibo veruno, e doveva appena gustato restituirlo. Onde sospirava il volo dell'anima al suo Amante: all'incontro era tutta rassegnata nel patire questa interna e dolorosa agonia. Quanto è degno l'avviso di S. Paolo, che o viviamo, o moriamo, siamo sempre del Signore coll'imitarlo nell'abbidienza, e nell'averlo presente.

Qual pena prova un uomo in questa vita, se possiede qualche gran tesoro, o dignità, e poi se ne vede privo, ma ha certa speranza di riacquistarlo per sempre? Certamente sente in se un tormentoso dolore della perdita, ed insieme un amoroso desiderio dello stesso bene. Così la nostra Serva di Dio, che in tutta la sua lunga vita aveva goduto dell'unione con Dio, che se l'era manifestato sensibilmente nello spirito, sitibonda e famelica ne cercava l'eterno possesso. Dunque dopo tanti infocati desiderj giunse alla fine del poterlo possedere. Sicchè a dì 6. Marzo del 1775. fu oppressa da un rigor di freddo, e da una febbre violenta, che le tolse i sensi. Fu chiamato il P. Farina, il quale ben conoscendo la forza dello spirito della Serva di Dio, la chiamò per nome. Ed ella alla voce del Confessore ubbidendo, superò le forze abbattute del corpo, rivenne dall'oppressione, e parlò con lui sopra gli affari dell'anima, ed era suo intercalare: *Intra in gaudium Domini tui*, facendo conoscere l'invito a lei fatto dall'amante suo Gesù.

Il segno di tal invito fu una pace serena, che le ri-

lucava nel volto, ed ingombrava tutta l'anima sua, mentre il corpo languiva. Stava ella di continuo fuori de' sensi, che li ripigliava tosto che si parlava di Dio dal P. Farina, o dalle Religiose, ed il suo rispondere altro non era che un sorriso. Nè pertanto mancò mai nella carità col prossimo; poichè nel quinto giorno del suo male, se le accostò la Madre Suor Maria Reginalda Graziani, e le disse, che suo fratello stava angustiato per un fatto di molta pena di un di lei amico; e perciò era in quel giorno istesso venuto a pregar la Serva di Dio per implorar aiuto: La Serva di Dio, che viveva in pura carità di Dio e del prossimo, sentì tutto, e rispose con sentimenti proprij a consolarla.

Sebben dunque ella già peggiorasse da' giorno in giorno, era soltanto sostenuta dalla S. Comunione, la quale ricevendola mostrava ella tutto il vigore, ma in tutto il resto del giorno non era che debolezza. Non poteva neppur tranguggiar acqua, la qual l'era data per ubbidienza: ed in sentir ella l'ubbidienza forzava il suo corpo a prenderla, sebben le fusse di grave incommodo. In somma l'amore e l'obbedienza erano i sostegni dello spirito suo, mentre il corpo andava a vieppiù indebolirsi.

Puossi credere, che in tale stato fusse stata visitata dalla SS. Vergine; poichè una volta in un tratto di tempo si mudò il suo volto, si accese tutta, e brillava, dicendo ella con voce amorosa alla SS. Vergine: *Madre mia, Madre mia*. Fu così sensibile alle Religiose questo suo gridare, e mutarsi in allegro volto, che tutte si buttarono a terra, piene di consolazione, come se ivi comparso fosse la Regina del Cielo. Ah che questa amabile Madre non lascia i suoi; massime nella loro morte!

Giunse finalmente alla fine della sua vita nel dì 13. Marzo, ricevè il S. Viatico, ed Estrema Unzione con placidezza di Paradiso, soltanto essendone addolorate le Religio-

ligiose per sì gran perdita. D'indi in poi sembrava che spirasse a momenti. Era ella assistita dal P. Farina, ed anche da Monsignor Borgia, e continuando l'agonia verso notte restò il detto P. Farina accanto al letto, e le Religiose quasi l'avessero indovinata dissero al Padre assistente, che non sarebbe defonta in quella notte, se non prima ricevuto avesse Gesù sacramentato. Così fu, poichè il Signore in un colloquio fatto colla Serva di Dio l'aveva assicurata esser tanto l'amore che le portava, che non vi sarebbe stato giorno, in cui non sarebbe venuto nell'anima sua. Di fatto sebben pareva spirante, pur nel far dell'alba il P. Farina la chiamò, e disse: *Volete ricevere il vostro Sposo sacramentato?* Ed ella come risvegliata fece cenno di sì, ma dubitando egli del modo di ricever la S. Comunione le soggiunse: *Piuttosto desiderate: com'è possibile di riceverla, quando non avete vigore di sostenere una goccia d'acqua?* Ed ella animando tutto il suo spirito coll' interno fuoco di amore, che l'avvampava, con tutto lo sforzo del volto, e della testa fece capire il gran desiderio, che ne aveva, e che lo stesso suo Gesù ne avrebbe trovata la maniera. Più di una volta il P. Farina mostrò a lei difficoltà di darle la S. Comunione, ciò non ostante ella, sebben insufficiente di forze dava segno di volerla, fidando nel suo Signore.

Convinto il detto P. Farina del desiderio grande della Serva di Dio, e certo quasi della grazia, che il Signore l'avrebbe abilitata a ricevere l'Ostia Sagrosanta, fece presto chiamar Monsignor Borgia, e gli chiese licenza di comunicarla. Non fu mai possibile a persuaderlo sul dubbio di non poter tranguggiare l'Ostia, ancorchè avesse veduto co' proprj occhi la fame della moribonda. Ma il P. Farina essendo in tal caso più illuminato dal Signore propose a Monsignore il portare alla Serva di Dio il divin Sacramento, e tentar prima se potesse ricevere il Signore collo

collo imboccarle un' ostia non consecrata. Accettò Monignor il consiglio; e fu portata la sagra pisside dal P. Farina, che appena veduta dalla già spirante Maria Maddalena, si ravvivò ella tutta fissandovi sopra gli occhi con ardenza di amore. Fu subito presentata alla Serva di Dio l' ostia non consecrata, e non tanto fu introdotta nella bocca, che ella perdè subito l' allegrezza del volto, chiuse gli occhi, e si abbandonò tutta, sicchè parve già spirata. Oh come conoscono ben presto la venuta del Signore i veri suoi amanti! e lo stanno un momento lontano ragionando loro pena, tristezza, e morte. Avvezziamoci prima di morire a renderci assai familiari con Gesù, via, verità, e vita nostra.

A tal veduta non perdè coraggio il P. Farina, che animato da un particolar lume di quel Signore, che risuscita i morti prese subito la Santa Pisside, si accostò alla Serva di Dio, e colla sacrosanta Ostia in mano, come se parlato avesse lo stesso Gesù, con imperò le disse: *Maria Maddalena, consolati; ecco il tuo Amante divino, ecco lo Sposo tuo celeste, che per compimento delle grazie, che ti ha fatto in vita, vuol venire in questo punto nell' anima tua.* Così disse, e lo stesso Signore amante, che parlava colla lingua del P. Farina, rianimò lo spirito perduto della Serva di Dio, che aprì gli occhi, e fissandoli nel divin Sacramento, tutta accesa mostrò vivo desiderio di riceverlo. Se le diede la sacrosanta Ostia con suo eccessivo contento; ma la prima particola non consecrata le dava penosa molestia in non poterla tranguggiare. Ah! bisognava pur che la Serva di Dio patisse nel punto di spirar l' anima; el Signor vuol che passiamo da questo mondo abbracciati colla croce. L' Ostia consecrata non le dava che consolazione di paradiso; ma l' altra dava pena di morte. Tanto è vero che anche le cose indifferenti non possono unirsi insieme con Dio in un' anima. Iddio vuol esser solo e tutto in noi. Che sarà in punto di morte nel vederci un attacco al cuore, non dico di

di cosa indifferente, ma di cose dispiacevoli e nemiche della purità di un Dio, che dovrà esser or ora giudice?

Permise dunque il Signore questo incommodo nella Serva di Dio per farci conoscere che egli solo è il sollievo de' moribondi suoi amanti. Ma ecco la mano del Signore istesso, che ajuta i suoi, mosse la mano del P. Farina ad alleviarla; poichè fattale aprir la bocca con una facilità grande fece discendere nella gola la prima particola, quando la Serva di Dio non poteva inghiottir neppur una stilla d'acqua. Dettisi poi alcuni sentimenti di ringraziamento dal detto Padre, le disse che voleva celebrar Messa per lei, e che per santa ubbidienza non morisse. Ella già spirante accettò l'ubbidienza. Ma che? si vedeva quasi cogli occhi lo spirito esalante sulle labbra, ma che non usciva aspettando l'ubbidienza.

Così fu. Ritornò il P. Farina dalla Messa, e non si ricordava mai della protesta fatta dalla Serva di Dio di *voler vivere, respirare, e morire coll'ubbidienza*; onde vedendola boccheggianti le suggeriva sempre nuovi pensieri; e tanto era vicina a spirare, che mandò a chiamare Monsignor Borgia, e tutte le Religiose per gli atti buoni ed orazioni de' moribondi: si accese la candela per gli ultimi boccheggiami. Ciò non ostante non moriva, e lo spirito sensibilmente sembrava fermato tra denti. Bisogna pur dire, che Iddio per far risaltare la virtù dell'ubbidienza della Serva di Dio permise, che al P. Farina non gli sovvenisse per allora ciocchè ella tante volte gli aveva detto conferendo insieme, che doveva morire per ubbidienza. Quindi la vedeva dare gli ultimi aliti, e poi tornar a rimettersi. Ecco in un istante il detto P. Farina sentendosi mosso da un impulso superiore, niente riflettendo all'ubbidienza, che desiderava la Serva di Dio, con gran impero le disse: *Maria Maddalena, di che temi? Vuoi andare ad unirti col tuo amante Divino? Va pure, parti,*

parti, e non temere. Vedi gli Angeli discesi ad accogliere l'anima tua: mira il tuo celeste Divino Sposo Gesù pronto per stringere nel cuor suo questa anima. Ciò disse il detto P. Farina con tal animo risoluto, e con tal autorità, che i circostanti furono presi da un sagro e devoto orrore, ed Medico Francesco Antonio Muscari, che stava in ginocchio, fu obbligato sedersi per mancanza di vigore. Or a tali parole del Padre la Serva di Dio ravvivata tutta, ed a lui rivolta, gli aprì gli occhi, e gli fece un dolce sorriso, come volesse dirgli: *E quando mi davate voi l'ubbidienza?* A tal atto il Padre Farina entrò in se, e si ricordò dell'ubbidienza, che ella voleva per morire, e quante volte detto le aveva: *Vivo per ubbidienza, respiro per ubbidienza, mangio per ubbidienza, quanto fo è per ubbidienza, e devo morire per ubbidienza.* Onde ripigliò subito il Padre con assoluto comando: *Parti pure, e va ad unirti col tuo Celeste Sposo, che da te è stato sempre amato. Parti pure in nome dell'Eterno Padre, che ti ha creata: parti, parti in nome di Gesù Cristo tuo Sposo, che ti ha redenta: parti in nome dello Spirito Santo, che ti ha santificata.* Non passò una virgola di più avanti il Padre, ed aprendo ella in risposta dell'ubbidienza la bocca spirò dolcemente, come un agnellina, a dì 14. Marzo del 1775. verso le ore 15. in età di anni 87. Fu tale la quiete, e prontezza del suo spirare, che si credeva da tutti esser ancor viva. Ma l'ubbidienza l'aveva già portata a ricever la corona da quel Gesù, che naque, e spirò per ubbidienza, e riconosce per sue vere spose le anime di se amanti ed ubbidienti.

Non tanto la videro spirata, che sembrando a tutti veder una Serafina desunta, scapparono in diretto pianto di tenerezza e consolazione, come anche per la di lei perdita; el primo a piangere fu il detto P. D. Gio: Battista Farina, il quale ricordandosi di esser stato investito dello

dello spirito del Signore in farle tanti precetti di ubbidienza, non poteva contenersi di non piangere per la dolcezza de' favori fatti da Dio a se, ed alla sua penitente per sette anni continui. Oh che è troppo dolce il fervire ed amare quel Signore, che in vedere avanti a se la S. Maddalena ubbidiente, ed amante, non potè contenersi di non piangere: *Et lacrimatus est Jesus*. Serviamo pure di tutto cuore a questo buon Padrone, che è troppo ricco di cuore, e non ha che cuore per riamare, beneficiare, e coronare. Dolcissimo Cuor di Gesù sii tu sempre il nido amato delle tue Religiose.

Si stimò da tutti il doverfi far il ritratto della Serva di Dio, onde la posero a sedere per ricacciarne i lineamenti del viso. Stava il cadavere fermo nella sedia, ma tutto flessibile, ed in ispecie la mano destra per anni 53. attratta, ed ora sciolta tutta al naturale. Or è il costume delle Religiose dello Splendore, per esser Francescane, di situar i loro cadaveri in una baretta bassa sopra un tapeto, e co' piedi scalzi. Ecco venne un estro al P. Farina di farla calare nel Comunichino così sedente come stava verso le ore ventitre, e mezza, e si reggeva quando fu portato il cadavere avanti il portellino, che guarda la Sagra Custodia, con nuovo precetto di ubbidienza disse alla defonta: *Maria Maddalena, coll' anima stai in Paradiso a godere il tuo amante, e col corpo ancora stai innanzi al tuo Sagramentato Amore*. Non tanto ebbe detto così il Padre Farina, che si accorse esser i piedi della Serva di Dio, prima bianchi ed asciutti, ora gonfi di sangue, e massime le dita grosse de' piedi più assai gonfi a sangue. Non riflettendo ad altro, che poteva avvenire, se ne partì di là.

Le virtù non finiscono colla vita, ma vie più si esercitano nel Cielo per nostro esempio. Ecco partiti tutti di là, cominciò un piede a sgorgar da se vivo sangue dal

R

dito

dito grosso , e propriamente dall' uno e dall' altro angolo interiore , dove spunta l' unghia ; ed in tutta la notte e mattino seguente a stilla a stilla scorreva. Attesa il Fisioco Chirurgo D. Nicola Castagnola , che l' osservò , non poterli cavar sangue affatto da tal sito , anche a punta di lancetta , poichè ivi l' unghia preme la carne , ed impedisce lo scaturir sangue. Con tal segno la Serva di Dio faceva conoscere che per virtù dell' ubbidienza essa mostrava col corpo quanto in Cielo si umiliasse avanti Dio per ringraziarlo , e quanto avvampasse del suo amore col dar moto al suo sangue morto , e farlo scaturir da' piedi , simboli della umiltà . Avvezziamoci in terra ad esercitarci nella umiltà e ne' ringraziamenti , e nell' amore , quali cose si fanno in Paradiso perfettamente ed eternamente .

Recò stupore a tutti tal veduta , e massime a Monsignor Borgia ; onde mandarono a chiamare il P. Farina , il quale dopo la terza chiamata lasciando il Confessionile giunse , e sentì un dolce rimprovero da Monsignore , cioè che faceva star a sedere la defonta avanti il Comunichino contro l' usanza del Monistero , e contro volontà della Serva di Dio , la quale voleva esser trattata senza distinzione in vita , e dopo morte . Il prudente Padre per ubbidire a Monsignore , calò nel Comunichino , e preso il cadavere colle sue mani lo situò nella baretta , e per conservar il sangue , che ne scorreva , prese una tovaglia per metterla sotto i piedi . Ed ecco si accorse essersi stagnato il sangue , ed i piedi ritornar alla loro primiera bianchezza , e non dar più segno alcuno l' altro piede , che era ancor esso già già vicino a sgorgar sangue . Non potè contenersi il buon Padre Farina di scusarsi colla Serva di Dio , dicendole : *Maria Maddalena , non sono stato io , che ti ho levata davanti l' Amor tuo .* E conobbe insieme che per riguardo della ubbidienza dovuta ad esso lui ella aveva dato quel segno , e dalle di lui mani spostata dal cospetto del

SUOR MARIA MADD. STERLICCO. 131

del Signore aveva cessato di cacciar sangue, come precettata con ubbidienza contraria.

Fu esposto il cadavero per cinque giorni interi , atteso il concorso del popolo , che molto più cresceva per riguardo de' prodigj e grazie fatte dalla Serva di Dio , che si racconteranno appresso. Si aspettava il Protettore Canonico D. Giuseppe Simioli da Roma per ordinarli la sepoltura particolare; onde tardando si stimò metterlo in disparte fino alla venuta del Protettore . Intanto le cavarono sangue, che uscì limpido dopo il quinto giorno della morte, sebben in poca quantità, che si conserva dal Rev. Sacerdote Napolitano D. Tommaso Romano. E' quì da notarsi, che la divota Religiosa la Madre Suor Angela Margherita Farina nel detto quinto giorno dopo la morte pose un Crocifisso nella mano inferma della Serva di Dio, e ce lo tenne un pezzo per sua divozione. El Signor Iddio permise che la Serva di Dio desunta lo stringesse così forte, che con difficoltà lo tolse di mano la detta Religiosa, e ciò a mio credere fu un contraccambio, che render voleva la Serva di Dio a colei, atteso la loro antica carità vicendevole, con cui amendue sospiravano al medesimo amabile oggetto, Gesù Crocifisso. Stringiamoci in vita con Gesù, ed egli ci terrà fortemente stretti in morte, e dopo morte. Si aspettarono altri giorni dieci , finchè giunse il detto Canonico , ed avanti a lui si rimise in una cassa suggellata il cadavere, che non dava sin allora verun segno di putredine , anzi sempre flessibile, ed edificante. Fu situata la cassa sotto il Comunichino colla seguente iscrizione.

Hic. jaces

Maria Magdalena Sterlicco Neap.

Monialis uirgo hujusce collegj

S. Mariae Splendoris

Sepulta juxta aram maximam XV. post mortem die

Ut quæ vivens Jesu hic latenti

Humilitate, obedientia, puritate, & amore

Placuerat

Defuncta adhuc incorrupta prosequeretur.

Obiit die XIV. Martii Anno MDCCCLXXV.

Vixit Annos LXXXVI. Menses IX. Dies XIV.

L'amor di Gesù è un balsamo, che rende immortale l'anima e non mai fa cader in peccato, e preserva il corpo dalla putrefazione, acciò risorga più glorioso. Dopo un anno si venne dalla Curia Arcivescovile di Napoli alla ricognizione del corpo della Serva di Dio, e si trovò anche incorrotto, sebben il lenzuolo, che lo avvolgeva, si trovasse tutto umido. Giocchè recò meraviglia, fu il vederli una protuberanza sotto le ossa del petto dalla parte del cuore. Non si fece altra osservazione sopra del corpo: forse quel cuore, che tanto amato aveva Iddio in vita, era ancor sano e fresco. L'amor è sempre nuovo, e quanto più si ama, lo stesso amor cresce, e dilata lo spirito, ed anche il nostro cuore. Mi sembra in fine, che la Serva di Dio dica a tutti da quel tumolo: *Provate e vedete quanto soave è il Signor, che amate. Fatene la pruova a riamarlo sempre; se egli non si stanca di amarci, neppur voi vogliate stancarvi in eterno. Gustate & videte quam suavis est Dominus.*

PRO.

P R O D I G I

FATTI DAL SIGNOR IDDIO

Per le preghiere della Serva di Dio

SUOR MARIA MADDALENA STERLICCO.

GRan merito ha preso il Signore la fede viva in esso lui! Nostro Signor Gesù Cristo operava de' gran prodigj, e voleva che a questi precedesse la fede di chi li cercava; e dopo per sua bontà attribuiva il miracolo non a se, ma alla loro fede, col dire: *Fides tua te salvum fecit*. La fede, e confidenza della nostra Serva di Dio è stata grande verso quel Signore, che si vanta di esser chiamato il *Padre delle misericordie*, e' *Dio che solo fa delle meraviglie*. Quindi si è degnato far delle cose portentose in premio della fede di lei. Se ne rapportano quì alcuni per vie più accendere i cuori a glorificare Iddio ne' Servi suoi. Gli attestati autentici de' fatti si conservano nell' Archivio dello Splendore.

MIRACOLI FATTI IN VITA.

La Religiosa dello Splendore Suor Maria Ferdinanda Piscopo essendo di anni 24. fu assalita da fortissime convulsioni, e tra l'altre nella lingua, la quale ritirata dentro non aveva affatto moto, ed aperta la bocca da' Professori appena si poteva vedere, e toccare la punta della detta lingua, ma indurita; sicchè non poteva cibarsi al solito, nè parlare affatto, neppur confessarsi, eccetto che collo scrivere. Erano già nove mesi di patimenti, nè ci era speranza di ajuto umano. L'inferma ricorse alla Ser-

va di Dio, e costei con bella grazia le rispondeva; *che avesse avuto fede viva, e sperato avesse nel Signore; poichè S. Zaccaria fu nove mesi muto, e poi parlò per la misericordia di Dio, e così doveva anch'ella sperare.* Le Monache tutte compatendo la loro Compagna inferma, e non vedendo verun esito buono dalle preghiere fatte alla Serva di Dio, ricorsero al di lei Direttore Monsignor Torno, acciò le avesse data l'ubbidienza di pregare il Signore. Correva allora la Novena della SS. Vergine Addolorata, nel giorno Mercoledì precedente alla festa Montignor chiamò la Serva di Dio, e le disse *che se ella non avesse pregato la SS. Vergine, ed impetrata la grazia per l'inferma, sarebbe stata priva della S. Comunione nel dì della Festa.* Non ci volle altro che l'ubbidienza. Nello stesso dì Mercoledì dopo essersi comunicata la Serva di Dio chiamò l'inferma, e colla sua saliva toccò in figura di Croce la di lei lingua, la quale si sciolse, si mollificò, e perdè la stitatura, sicchè poteva muoverla e prender cibo. Nell'ora di Vespro nello stesso giorno le Religiose vestivano la sagra Immagine per portarla in processione in Chiesa: nello stesso tempo la Serva di Dio chiamò l'inferma a recitar seco il S. Rosario, mentre quelle vestivano N.S.. Ecco sciolta del tutto la lingua, e recitavano insieme il Rosario fino alla Salve Regina; allora fu il tuono più alto della voce dell'inferma, che per la fede viva sciamava con voce chiara e sensibile alla gran Signora; sicchè tutte le Monache l'ascoltavano dando mille benedizioni alla loro Regina, e Madre Maria.

Suor Maria Rosa Cavotti Religiosa nello Splendore pativa di fiere convulsioni di viscere, che le cagionavano vomiti, e tanto era guasto il suo corpo, che per mezzo dell'oglio di lino preso per trenta giorni faceva escrescizioni di marcia anche per bocca. Fu così malata, che fu assistita a ben morire dal Confessore. Oltre questo male si
slogò

slogò un osso dalla gamba per forza delle convulsioni , e la gamba diventò mezzo palmo corta più dell'altra . La sorella afflitta oltre modo ricorse alle preghiere della Serva di Dio, e per ottener sicuramente la grazia le fece dar l'ubbidienza dal Direttore Monsignor Torno . Correva allora il Giovedì la Vigilia della SS. Vergine Addolorata, e nel giorno avanti erasi guarita la precedente inferma Suor Maria Ferdinanda . La Serva di Dio per ubbidire a suo Confessore fece calare nel Comunichino l'inferma portata da quattro Converse : ivi la fece ascoltare Messa e comunicare, e dopo l'inferma disse alla Serva di Dio, che non voleva salir sopra come eravi calata . Ella le rispose, *che avesse avuto fede, ed avesse camminato dietro a se, poichè essa avrebbe fatto da Servitore, e l'inferma da Signora*. Così fu fatto, e l'inferma con libertà camminò sola senza ajuto insieme colla Serva di Dio fino alle scale. Di là salì l'inferma nel Coro, e la Serva di Dio ordinò alla prima inferma Suor Maria Ferdinanda, che pativa nella lingua, d'intonar essa il Vesprio della SS. Vergine coll'impiego di Eddomadaria, e Suor Maria Rosa avesse intonato i Salmi e versetti in mezzo al Coro. Ecco nell'intonarsi lo *Stabat Mater dolorosa* la predetta Maria Rosa sentissi un urto forte nell'osso della gamba attratta, che si pose nel suo sito senza veruno incommodo, restandovi solo il segno dove avea patito, e bisognò subito torrsi dal piede manco la scarpa collo zoccolo alto, e calzarsi una scarpa eguale. A ciò si aggiunse la terza grazia, poichè l'altro piede sano stava molto incomodato per li molti salassi, e non poteva camminarvisi con facilità . Si disse al Direttore Torno di precettar alla Serva di Dio per l'intera grazia; e tosto per lo precetto di ubbidienza ella col segno della S. Croce rimise quest'altro piede nella antica sanità.

Non tanto si videro questi due prodigj, che ~~copraggiun-~~
se

fe il terzo nello stesso tempo; poichè la *Conversa del Monistero dello Splendore* Suor Apollonia vedendo restituita la favella ad una, e la gamba all'altra Religiosa, pensò di ajutar la sua Sorella giovane, chiamata Caterina Puzurro, la quale colta da un moto apopletrico perduto aveva la gamba el braccio, non potendo nè camminare, nè operare. Andò dunque la detta *Conversa* nella stanza della *Serva di Dio*, e pregò la *Badessa* per ottener colla sua ubbidienza la guarigione alla Sorella. La *Badessa* piena di fiducia e carità le rispose che nel Sabato dopo la festa della SS. Vergine Addolorata avesse alla meglio fatta venire la Sorella inferma nel Monistero. Venne portata a stento, e fu collocata distesa a terra avanti la porta del Monistero. Dopo la Comunione fatta dalla *Serva di Dio* la *Badessa* le ordinò che passasse per la *Porteria*. E vennero amendue colà. Si aprì la porta, e si vide quello spettacolo. Allora la *Badessa* impose per ubbidienza alla *Serva di Dio*, che avesse segnato colla S. Croce l'inferma; e colei ubbidiente s'inginocchiò e fece il segno della S. Croce sopra le parti offese. Immediatamente sentissi rinvi-gorita l'inferma. Ciò vedendo la *Badessa* con ogni fiducia ordinò alla medesima, che si fosse alzata, ed avesse portata colle braccia sue la *Serva di Dio*, la quale era già paziente dello stesso morbo apopletrico. Ubbidì l'inferma, e cominciò a portarla, ma con qualche incommodo, e come s'inoltrava più avanti, sentivasi più forte, e tanto che perfettamente sana la condusse nella sua stanza, e di là partissi co' piedi suoi, e si portò nel suo paese.

Suor Maria Benedetta del Duca, Religiosa nello Splendore, fu assalita da un fiero dolore di testa, e da un afflusso di sangue negli occhi, che le tolsero la vista, e 'l frutto degli occhi erasi per le convulsioni tirato ben dentro, e pareva a' Professori che dovesse restar cieca affatto. Erano passati tre mesi senza miglìoria, e si disse alla Ser-

va di Dio che le avrebbero data l'ubbidienza della Badessa per la grazia dell'inferma. La Serva di Dio rispose: *Nò dalla Badessa, ma dal Confessore.* Ne scrissero al predetto, e le venne in risposta l'ubbidienza. La Serva di Dio se ne caricò, e disse che non temesse l'inferma, poichè il Signore le avrebbe dato la vista, che le bastava; e non farebbe restata del tutto cieca. In fatti avvicinandosi la terza Domenica di Settembre, in cui celebravasi dalla Serva di Dio una particolar festa della SS. Vergine: ella nel dì della detta Festa andò nella stanza dell'inferma, e la fece uscir da letto, e la condusse in Coro avanti l'Immagine di Nostra Signora Addolorata; ed ecco recuperò subito un solo occhio, con cui potè adempire l'obbligo suo fino alla morte.

D. Tommaso Finelli, e D. Teresa Conti avevano una figlia Maria Rafaele attratta tutta per la rachitide: erag già di sei anni, e non poteva dar un passo. I genitori afflitti, e disperati da' Medici, pensarono alla Serva di Dio ancor vivente per ottenerne la salute. La madre dunque nel 1770. portò sua figlia alla Serva di Dio, e la trovò in orazione nel Comunichino, e dopo l'orazione le presentò la figlia, acciò l'avesse ottenuta la grazia, se a Dio fosse piaciuto; ma se doveva offendere Iddio, l'avesse tolta dal Mondo. La Serva di Dio per il Comunichino prese la mano della ragazza, e vi disse certe orazioni, e poi soggiunse: *il Signore la vuol santarella, non Angeletta.* Volendo intendere che avrebbe lunga vita. Indi disse alla madre, che avesse fede alla SS. Vergine, e si partirono di là. Tornata in casa la madre colla fanciulla portata in braccia, la pose a terra, e costei si drizzò subito, e cominciò a camminar sola e libera, locchè non mai fatto aveva, e ne diedero mille benedizioni al Signor Iddio.

Carmina Izzo serviva ad una Religiosa dello Splen-
S dore,

dore, ed una sera ritornato a casa il suo consorte sazio di vino si pose sul letto, e non pensando cosa dicesse e facesse, cominciò a contrastar colla moglie, che gli rendesse i suoi denari rubbati da lei nella sua saccoccia. La moglie diceva il vero di non aver tolto cosa veruna. Ma il marito dato in furia prese un coltello, e la ferì nel ventre, ed era già incinta di otto mesi. La ferita fu grande, e mortale, sicchè il Chirurgo le ordinò i SS. Sacramenti. La mattina seguente mandò l'inferma alla sua Religiosa dicendo che ne pregasse la Serva di Dio. Ed in risposta la medesima Serva di Dio mossa da interna carità le mandò una immagine della SS. Vergine Addolorata, acciò l'avesse legata sul ventre, con dirle di più che la SS. Vergine avrebbe salvata la madre el parto, il quale doveva nascer maschio. Dopo tre giorni partorì felicemente, e'l ragazzo teneva in fronte il segno della cicatrice della ferita. Fu battezzato, e poi condotto nello Splendore alla Serva di Dio, che in vederlo disse: *Angiolillo, Angiolillo*, dinotando che sarebbe morto, come dopo un giorno morì, e la madre dopo poco tempo restò totalmente sana.

D. Pascale de Rosa patì per quattro anni un fiero dolore nell'osso della gamba destra, fino a soffrir il fuoco nel piede per liberarsi dal detto dolore, che gl'impediva non solo il riposare, ma anche il camminare. A dì 10. Marzo del 1772. ebbe notizia della Serva di Dio ancor vivente, e mandò persona divota per la grazia. E la Serva di Dio le rimandò in risposta un abitino della SS. Vergine Addolorata, che l'avesse fatto benedire sulla sua persona. Così fece, ed appena col bastone appoggiato potè venir nella Chiesa dello Splendore a farsi benedir l'abitino; e nel ritorno che fece in Casa sua si vide affatto libero da quel molesto dolore.

La Conversa del Monistero dello Splendore Angela
Lan-

Lanzovino cadde, e le restò offesa la gamba al di sopra, soffrendo dolori continui, ed attrazioni, sicchè dopo molte unzioni, e bagni restò ancor inabile, e disperata da Medici a poter camminare, eccetto che coll'appoggio sotto il braccio. Temeva ella esserne cacciata dal Monistero come inabile; ed essendo perciò più afflitta che per il male, fu menata da una Religiosa nella stanza della Serva di Dio, e buttandosi sopra il letto di lei pur inferma, piangeva a singhiozzi cercandole la salute perduta. La Serva di Dio le rispose che avesse avuto fede alla SS. Vergine Addolorata, e niente affatto sperato da se: nulla di meno l'obbligò a venire spesso da lei; e venendo, la segnava col segno della S. Croce, e dopo pochi giorni restò del tutto guarita, ed attese al servizio della Comunità senza veruno incomodo.

Dorotea Cerchione Sorella Conversa del detto Monistero cadde, e le venne rotto l'osso e la carne della faccia sotto l'occhio. Fu medicata per più tempo da' Chirurghi, e finalmente restò la parte offesa con una fistola marcia. A lungo andare essendo così molestata ricorse alla Serva di Dio, che la incoraggiò di ricorrere alla SS. Vergine Addolorata, correndo allora i Venerdì precedenti la festa. Profeguiva la Conversa a ricorrere da lei, ed essa le dava speranza di guarirsi nel dì della Festa, purchè avesse avuto fede a nostra Signora. Venne in fatti la Festa, e di nuovo animata l'inferma dalla Serva di Dio ad aver fede, restò in un tratto sanissima senza verun vestigio di male.

Eravi in Napoli una Signora Tedesca D. Casimira d' Achillis vedova di un Capitano, eretica di professione non credendo al mistero della SS. Trinità. Un'amica di lei D. Teresa per convettirla al Signore andò dalla Serva di Dio, e le disse che voleva portarle una Signora forestiera, che sapeva lavorare galanti vesti per il S. Bambino

Gesù, che ella aveva nella sua Cella. Vi fu colei condotta, e niente sapendo per altra via la Serva di Dio la rea professione della Tedesca, nell'entrar la prima D. Teresa, le disse la Serva di Dio: *Cbi mi hai portata?* La Tedesca, che veniva appresso, nell'entrar la porta restò immobile, sicchè non poteva nè entrare, nè ritornare. Ma la Serva di Dio l'animo ad entrare, e la fece sedere vicino al suo letto, essendo ella inferma. D. Teresa prese il S. Bambino, e lo consegnò alla Serva di Dio, e costei lo pose in braccia alla Tedesca. Ed ecco la statuetta del S. Bambino, mentre era sostenuto così dalla Serva di Dio, come dalla Tedesca, come se ritroso di star in mano di una incredula, con invisibile forza voleva uscirle dalle mani, e trabalzare altrove. Atterrita la Tedesca cominciò a sentir qualche mutazione nel suo cuore, e come se taluno le avesse tolto un velo dagli occhi, confessò il suo errore, e la mutazione del suo cuore alla Serva di Dio, la quale la confermò nella credenza cattolica, e poi le profetizzò che doveva soffrire una grave infermità, e ridursi in estrema miseria. Come in fatti avvenne. Poichè la mattina seguente essendosi comunicata la Serva di Dio, subito chiamò sua Sorella, e le ordinò che presto presto avesse mandato alla Tedesca la figura e l'abitino della SS. Vergine Addolorata. Andò la servente, e trovò colei assai travagliata, avendo tutta la notte buttato sangue; e dopo ciò fu ridotta nell'ultima miseria. Ma la Serva di Dio oltre delle grazie impetratele dal Signore, la mantenne col suo stesso vitto e livello fino alla sua morte, anzi collocò tre di lei figlie in casa di alcune Signore Napolitane, come anche due altri maschi, che presto morirono.

Mauro Morra marmoraro nel 1771. ritornando da Castellaneto per il ponte di Canosa incontrò sette ladri malviventi. Restò intimorito il galeffiere, e non voleva andar avanti; ma il Morra con fede grande ricorse a Dio met-

mettendoli avanti la fedele servitù dalla di lui Serva Maria Maddalena ancor vivente, la quale aveva tenuto nel S. Battesimo il suo figlio. Edecco il galeffiere si animò a camminare, ed i ladri si posero in fila, e senza dir parola lo lasciarono libero.

Mattia Toscano Falegname dello Splendore da sette anni continui pativa una piaga nella gamba sinistra, che gli cagionava molto dolore, e camminava a stento. Un giorno venne a lavorare nel Monistero, e vedendolo così parito la Badessa con altra Religiosa, lo portarono nella stanza dell'inferma Serva di Dio, a cui la Badessa fece il precetto di ubbidienza, che avesse pregato per lui la SS. Vergine. Si mostrò ella ubbidiente, e la Badessa disse al Falegname che alzato avesse la gamba sopra il letto della Serva di Dio. Costui ripugnava per aver le scarpe bruttate di loto. Ma la Badessa e compagna, l'ajutarono ad alzarla. La Serva di Dio fece delle orazioni, e croci sopra la piaga, e stiede altro tempo in silenzio colla mano sopra la gamba; e poi disse all'infermo che andato fosse avanti la SS. Vergine Addolorata, che stava nella stanza sua, e le avesse recitata una *Salve Regina*, finita la quale migliorò subito, e dopo tre giorni fu totalmente sano, e venne a ringraziar Nostra Signora.

Per non esser di tedio a' Lettori accenno quì le grazie ottenute dalla Serva di Dio a Suor Maria Cecilia del Duca, Religiosa nello Splendore, a cui fu guarito un tumore piagoso nella gamba, e per esso non poteva convivere in Monistero, stante l'infermità duratale per 16. mesi. Di più allà Sorella Conversa Suor Innocenza Caniglia per un tumore pericoloso sul ginocchio aperto dal Chirurgo, e reso insanabile, a cui la Serva di Dio ottenne la guarigione. Alla Sorella Conversa Angiola Lanzovino per una infiammazione marciosa nella mano, e nel braccio, per cui non volle sottoporsi alla cura del Chirurgo, ma sol-

tanto

tanto della Serva di Dio, la quale colla sua mano attratta non tanto la toccò, che cominciò a migliorare, e se ne guarì ben presto. Lo stesso avvenne alla Sorella Conversa Angela Ferraro, che non volle esporfi al Chirurgo per tumori usciti nella mano e dolori fortissimi nelle gambe, per cui ne piangeva dì, e notte, ed era inabile al servizio: mediante le orazioni della Serva di Dio riacquistò la salute senza verun ajuto di Professori. Alla Sorella Conversa Suor Lucia Barbato, che passava pericolo di esserle dal Chirurgo troncato un dito per il cattivo umore nascosto sotto l'unghia, che fu dalla Serva di Dio estratto, e guarita col tocco della sua mano.

PREDIZIONI DELLA SERVA DI DIO.

Maria Anna Giuseppa Bitris Maestra pia andò a ritrovare la Serva di Dio per suoi consigli: quando tral discorso la Serva di Dio uscita fuor di se le disse: *Dite a Maria Verginia, che badasse bene, poichè nel suo ritiro vi sono due, che assai trapazzano Gesù Cristo.* Ripigliò Maria Anna per indagare cosa volesse dire: *Forse saranno la madre, e la figlia.* Allora la Serva di Dio, come scossa da un sonno, rispose: *Io non sono Profeta.* Questa fu una vera predizione ispiratale da Nostro Signore. Poichè la Maria Virginia era una Maestra pia eletta dalla Regina Maria Amalia per Superiora del Monistero di S. Maria della Fede, attesa la di lei prudenza, e buon costume, ed in detto luogo vi erano una madre, e figlia, che si abusavano della SS. Eucaristia. A tal annunzio della Serva di Dio fattele da Marianna Giuseppa, la detta Maria Virginia ne diede parte a' Sacerdoti, e costoro trovarono la verità: se ne diede conto alla Maestà della Regina, e furono le delinquenti messe in castigo.

D. Anna Farina attesta che sua madre cieca perfettamente

mente si ammalò, e morì. Ella era stretta confidente colla Serva di Dio, e la mandava pregando per la madre. Nella stessa mattina che spirò, stava la Serva di Dio nel Comunichino, e fuori di se nulla sapendo della morte disse: *Ora ci vede*. A tali voci si accorsero le Religiose che parlato avesse della morte, come di fatto era così. Essendo poi defonto il fratello di D. Anna, D. Gioacchino, venne la suddetta al Monistero per pregare la Serva di Dio per la di lui anima, e Costei subito le rispose, ma astratta da sensi, e lagrimante di allegrezza: *Vostro fratello sta nel seno di Dio, per la gran carità sua col prossimo*. E stimando D. Anna esser questo un complimento, diceva essere stato un sogno delle Serva di Dio; ed ella con franchezza ripigliò piangendo: *Non sognata nè, ma vista l'anima beata*. Essendo poi morto l'altro fratello D. Giuseppe Farina, la Serva di Dio pregando per l'anima di lui, uscendo da sensi si raddrizzò sul letto, essendo inferma, e disse: „ O anima beata! o che bellezza! è andata in Purgatorio, ma sono tante le consolazioni, che le dà il Signore, che quasi non fosse il suo patire „. E dopo quattro giorni interrogata rispose esser il tutto soddisfatto, e che già godeva.

Vincenzo Speciale fu colto da febbre maligna, e ridotto all'estremo, venne assistito per cinque notti dalli PP. di S. Lucia del Monte. Nell'ultimo giorno l'assisteva il P. Fra Tommasello, e già disse *il proficiscere*, vedendolo vicino a spirare. La moglie e sua Sorella Carmina Izzo si portarono nello Splendore per pregarne la Serva di Dio, e la trovarono di fresco già morta. Non avendo a chi ricorrere, piene di fede e di lagrime, in Chiesa pregarono la SS. Vergine per l'infermo, acciò lo avesse guarito per riguardo della sua Serva Maria Maddalena. Ritornarono in casa, ed era già spirato l'infermo, el P. Tommasello aveva ordinato, che lo vestissero. Ambedue le donne

donne con fede viva chiamarono in ajuto Maria Maddalena; quando il defonto cominciò a muovere un braccio, e di là a respirare, ed a poco a poco a rimetterfi del tutto in sanità. La verità del fatto si rileva dagli attestati, che si conservano nell' Archivio delle Signore Monache.

Altre predizioni della Serva di Dio si sono accennate ne' capitoli della sua vita.

MIRACOLI DOPO LA MORTE.

Nel mese di Maggio del 1776. Elisabetta Marchetti vedendo sua figlia Mariangela incinta di un maschio da tre mesi, che per una paura patita era già in procinto di abortirsi, per non vedere il fanciullo perire e la madre ancora, ricorse con fede viva alla SS. Trinità, che per li meriti della SS. Vergine Addolorata e di Maria Maddalena Sterlicco avesse soccorso al bisogno di quell' anima. Ecco nell'istante medesimo cessò ogni dolore, el parto si rimise nello stato primario; e partorì poi la madre felicemente al tempo suo.

Attesta Barbara Anrinolfi, che a' 3. Marzo del 1776 ritornò in casa la sera suo marito pieno di mal talento, e furioso senza dir parola, preso uno stile voleva uccidere essa moglie, e tre figli propri. Nell'istante medesimo ricorse ella alla SS. Vergine Addolorata, ed alla Serva di Dio Maria Maddalena. E nel punto medesimo restò immobile il marito, anzi venne meno, e senza forze si pose a sedere, e confessò esser da forza superiore trattenuto a non eseguir ciò che aveva deliberato per lo sdegno, poichè aveva perduto nel gioco molto denaro, che non era suo.

D. Nicola Farina dal mese di Dicembre del 1773. cominciò a patire un tormentoso fuoco sacro ed infiammazione nelle gambe, che gli cagionava un ardore spasmodico nelle parti offese, ed in tutto il corpo, sicchè non po-

soteneva riposare notte e giorno, ed era costretto a graffiarsi le carni con furia, tanto era il fuoco. Gli durò questo incommodo fino al Marzo del 1776., nè da Medici si trovava rimedio alcuno refrigerante, anzi gli compariva un principio di gangrena. Fortunato lui! poichè nel detto mese di Marzo facendosi dalla Curia Arcivescovile li Napoli la ricognizione del corpo della Serva di Dio, D. Ippolita di lui moglie niente di ciò sapendo andò al Monistero per pregarne la Serva di Dio, e scoperto il tumolo riportossi seco un pezzetto del lenzuolo, in cui stava involto il corpo, e con viva fede l'applicò all'infermo conorte. E da quel punto in appresso migliorò, e fu presto sano.

A' 12. Ottobre 1778. Maria Rafaele d' Elia una delle Maestre pie, patendo di asma, di palpitazion di cuore, l'infiammazione e calore universale, non trovava sito, nè rimedio: a ciò si aggiunse la torpidezza insieme delle mani, e tal ardore, che costretta era a spesso metter le mani nell'acqua fredda per rinfrescarsi; e l'acqua stessa ne concepiva tal caldo, che scottava, e bisognava murar sempre dell'acqua collo stesso sintoma. Mentre stava così oppressa si ricordò della familiarità avuta colla Serva di Dio in vita, e delle promesse fatte scambievoli di ajutarli l'un l'altra colle orazioni; e rivolta allo spirito di lei, come se avesse parlato con essa viva, le disse: *Maria Maddalena ora è tempo di ajutarmi in questa mia angustia, e di ricordarti delle promesse fatte. E voi Vergine Addolorata per quanto vi ha ben servito Maria Maddalena intercedetemi la grazia di liberarmi da questa afflizione, sicchè possa adempire il mio impiego.* Così detto, si vide oppressa, e quasi stordita, e si addormentò. Nel giorno seguente si sveglia così libera da ogni calore, affanno, gonfiezza, e spasmo, che poté francamente esercitar sana l'ufficio di ammaestrar le fanciulle.

D. Candida Conti essendo confidente della Serva di

T

Dio,

Dio, costei le disse: *In tutti i tuoi bisogni chiamami, ed io ti ajuterò.* Morì la Serva di Dio, e la detta D. Candida fu oppressa da un gravissimo palpito di cuore, che le toglieva il respiro, nè trovava da Medici rimedio alcuno, e dicevano esserle dilatata una vena nel petto, e pochi esser i giorni suoi. L'ultima volta la colse il palpito per intere ore 24. In tale stato credendo di morire chiamò la Sorella D. Teresa per ajuto, e costei le diede un poco dell'abito della Serva di Dio, e toltone un filo l'inferma lo tranguggiò. Ecco nell'istante medesimo restò tutta libera, e sentissi togliere dal petto un grave peso. La medesima D. Candida dopo due anni nel 1777. fu affalita da un tormentoso dolor di colica, e tale che si credette dovesse pericollare per infiammazione di viscere. In tal pericolo ricordarsi delle promesse della Serva di Dio, prese un filo della veste di lei, e l'inghiottì, ed in risposta fu sana perfettamente. Finalmente la predetta D. Candida nel 1778. fu tormentata da un forte dolor di testa, e tanto grave, che oppresse gli occhi, e non ci vedeva: erano già giorni quindici, ed il morbo vie più si avanzava. E non trovando rimedio opportuno, si applicò alla testa l'effigie della Serva di Dio, e tral dolore, el pianto si addormentò. La mattina seguente svegliata, trovossi libera del tutto colla testa e cogli occhi.

Essendo poi morta la Serva di Dio, s'infermò il figlio di D. Candida, D. Pascale Finelli di anni 12. con febbre violenta, ed acuta tanto, che nel quinto giorno si annerirono le gori, la lingua, le labbra, con l'afanno e singhiozzo mortale, in segno della infiammazione già fatta, e della vicina morte. Nella mezza notte si pose nel fito de' moribondi spiranti. La madre afflittissima, ed era già di otto mesi incinta al parto, non sapeva darsi pace, e'l pianto stesso le fece ricordare di aver seco un effigie della Serva di Dio. L'applicò subito al petto del figlio

figlio con fede viva, e tra pochi momenti cessò ogni dolore, e stiede così bene, che il Medico nel giorno susseguente gli diede cibo, e per segno del prodigio restarono il fanciullo annegrite le labbra, le gote, e la lingua.

Nel dì 28. Agosto del corrente anno 1778. essendosi D. Giulio Maria Torno Aldana insieme con D. Luigi suo figlio ragazzo di sedici anni, portato nella sua villa l'Orsolone, trovò il portone del casino cadente, e pontellato in maniera, che non vi poteva entrar col biroccio: Il detto D. Luigi senza badar al male, che poteva avvenirgli, cercò levar la pontella, che lo teneva cata-tato, per far entrar il biroccio: Non furono in tempo a grida del Padre, affinchè non avesse toccato la pontella, e tutt'insieme gli cadde sopra il portone del peso di tantara diece in circa. Fu lesto il ragazzo ad invocare in suo ajuto la Santissima Vergine Addolorata, e la Serva di Dio Suor Maria Maddalena Sterlicco sua Commare per averlo tenuto al Fonte battesimale. Accorse vi l'afflitto Padre con altra gente per levarlo da sotto del caduto portone, e già creduto morto, per ispecial grazia lo trovò vivo, e senz'altro male, che nelle mascelle, e quali eran frante, ed in particolare la sinistra, che teneva coll'osso anche rotta, e pesta la ginciva. Portato così in casa, sempre raccomandandosi il Padre, ed il figlio alla Santissima Vergine Addolorata, ed a Suor Maria Maddalena, ed alle di loro preghiere essendosi aggiunta quella della sconsolata Madre, che con fervore chiamava in ajuto Maria Maddalena, mettendogli nella parte offesa le cartelle, che in vita la medesima dispensava, dopo essere stato accommodato nelle fratture dal Dottor Chirurgo D. Francesco del Campo coll'assistenza del Dottor Fisico D. Pietro Giordano, e d'amendue stimate pericolose di morte, fu lasciato in riposo, ed il ragazzo invocava in suo ajuto con segni, giacchè non poteva parlare, la Ver-

gine Addolorata, e Suor Maria Maddalena. Dopo dieci giorni entrò nel dubbio l'affitto Padre, se le fratture dell'ossa erano, o no ben accomodate, ma la Madre fidando sempre alla Serva di Dio Suor Maria Maddalena, e promettendole di fargliene pubblico attestato, sostenne, che si sarebbero tutte le fratture situate nel proprio luogo. In fatti sciolta da' Professori la legatura, con soddisfazione di tutti della casa, e degli amici accorsi; furono le ossa trovate ben situate, e quasi sano il ragazzo, ed in meno di giorni venti furono levate in tutto le fascie.

D. Giuseppe Vitale cugino della Serva di Dio cadde in una irreparabile frenesia di mente. Nè mostravasi speranza di ritornar in se per qualunque rimedio usatoli. I parenti pensarono meglio di ricorrere all'ajuto della defunta Serva di Dio, e gli applicarono una di lei figura in testa: ed in risposta non solo ricuperò il cervello perduto, ma anche la risoluzione di menar vita santa, come in effetto fece, e morì in appresso con retti e divoti sentimenti, e di edificazione di tutti.

A dì 24. Marzo del 1779. ottavo giorno della Novena della SS. Vergine Addolorata, apparandosi la Chiesa dello Splendore, le Signore Monache portarono nel Coro l'immagine di Nostra Signora per esporla in Chiesa. Mentre ivi recitavano le loro preci, l'apparatore Vincenzo Mellone appoggiò una lunga scala sopra il cornicione dell'altare maggiore per ornare con pennacchi la corona, sotto cui doveva situarsi la sagra immagine. Era egli sulla cima della scala, ma fuor di misura, poichè stava questa molto lontana dal sito della corona; onde dovette stendersi con tutto il corpo e colle braccia per mettere i pennacchi. Ed ecco essendo il contropeso del corpo non ben sostenuto dal piede, che poggiava sul gradino della scala, gli venne meno, e cadde a rovescio col capo in giù

giù. Nell'istante medesimo che colui rovesciò, una Religiosa gridò, *Maria Addolorata*, e voltò la faccia per non veder il tracollo: a consonanza gridò l'altra Religiosa invocando, *Maria Addolorata*, *Maria Maddalena*. Il cader di colui, el gridare delle Religiose fu in un sol colpo, e nell'istante medesimo l'apparatore Vincenzo restò pensolone col capo in giù fuori della scala, e con un sol piede attaccato non già al gradino, ma fuori all'asta della scala con tale strettezza, che pareva legato esser da altra persona con fune. Stiede così per diece minuti; poichè essendovi in Chiesa due altri apparatori, disputavano tra loro chi salisse la scala per apatar il cadente Vincenzo, tremando ambedue per la disgrazia di colui, e temevano che non cadesse loro addosso, e ne sortisse un'altra morte. Finalmente saltò uno, ed abbracciato il compagno con molta forza lo raddrizzò sulla testa in sù, e lo pose in sito che potesse calare sicuramente, lo che fu un doppio miracolo attese il peso del torpo di Vincenzo, che dovette raddrizzarsi fuori di scala. E chiamato poi il detto Vincenzo dalla Signora Abbadesa a dirle di qual cosa mai si ricordasse: egli rispose, che cadendo non disse altro tra sé: *Son morto*; e poi non ne sapeva del resto niente altro affatto.

MIRABILIS DEUS IN SANCTIS SUI.

RICORDI DELLA SERVA DI DIO.

Vivere sepolta nelle Piaghe del mio Sposo, fabbricata nel suo Petto amoroso, carcerata, ed annientata nel Cuore del mio Sposo, com'è morta sepolta, e sempre vivere annientata.

In

In niente confidare in me stessa, ma tutte le mie fiducia, e confidenze in Dio, ed in Mamma mia; di temere, ed in esso confidare, di me dubitare, ed in esso sperare; di me affliggermi, e nel mio Bene consolarmi.

Avere spirito umile, e sodo, e riposare dormendo nelle Braccia di Gesù, nel suo Petto abitare, e nel suo Spirito deliziarmi.

Conoscere quel che merito, e che non sono degna nemmeno di esser trattata come mi merito per la mia gran superbia, almeno conoscere la verità.

Io sono quella che non sono, e da tale mi ho da tenere, e godere di esser tenuta.

Saper separare il prezioso dal vile, l'oro dal fango, l'argento dal loto, ed il tutto dal niente.

Fumo aromatico di virtù, e non aver più fumo vano del Mondo.

La veste di purità, ed il manto di carità.

Non volere mai quel che non vuole Iddio, e che non è di suo maggior compiacimento.

Giglio di campo infondere purità, rilucere nell'umiltà, e risplendere nella carità.

L'amore ha spianata la strada, facilitata la via, e mi conduce a porto salvo.

Chi vola senza l'ali, e senza esser tirata, precipita dall'alto al profondo, ma chi è tirata, e tiene l'ali non può precipitare, e chi è portata non può cadere, ma chi va sola facilmente casca.

Così chi l'Amore tira a se, e li dà le sue ali Divine, e vive col santo timore, ed amore, non può precipitare; ed io portata da Maria al figlio, il figlio mi porta al Padre, con esso, in esso, e per esso.

VITA INTERIORE
DELLA
SERVA DI DIO
SUOR MARIA MADDALENA
STERLICCO.



In ora si è distesa la vita della Serva di Dio istoricamente coll'aggiugnervi delle pratiche utili per imitarla. Ora vi propongo, caro Lettore, la vita interna della medesima, che si ricava dalla piccola porzione de' suoi scritti, essendo altri dispersi in mano altrui per divozione, che ne avevano, ed altri pochi, che si conservano dalle sue Religiose. In essi parla il fondo del cuor di lei acceso dalla divina carità, ed illustrato da celeste luce. E quanto ella scrisse, fu tutto scritto per ubbidienza del santo e saggio suo Direttore Monsignor D. Giulio Torno, il quale attestava di non esser egli sfornito di scienza Teologica, sopra cui ci aveva consumata la vita; ma che negli scritti della Serva di Dio aveva appreso una scienza assai più sublime di quella, che egli sapeva per istudio. Tanto è vero che il Signor Iddio si manifesta e parla domesticamente colle anime semplici, monde di affetto, e sue interessare amanti. Dunque tal fu Maria Maddalena Sterlicco, come l'abbiamo descritta nella sua vita contestata da testimonj legittimi, ma molto più l'osserviamo tale ne' suoi pensieri e lettere, che qui fedelmente si trascrivono. Ma si noti prima, che questi scritti furono da

da essa formati nell' età sua giovanile . Or se allora mostrava tanto fuoco , e tanta luce ; che sarà poi stato nel crescere degli anni suoi ? Veramente l' amor divino non ha confini , el Signore ha permesso che questi soli scritti ci restassero , acciò fussimo convinti una volta a non metter termine alle nostre buone opere , ed alle operazioni del nostro cuore ; ma sempre avanzarci nel pelago immenso del Divino Amore . Non ci fermiamo nel lido a contemplarlo , ma ingolfiamoci in alto mare per giugnere al porto della beata eternità , e per vedere faccia a faccia il Dio d' amore , e parlargli cuor a cuore .

Vorrei soltanto che in leggendosi i seguenti pensieri , non si trascorran per curiosità ; ma a poco a poco , conservando nello spirito proprio quella cognizione , e quell' affetto verso Dio , che vi verrà avanti , come un regalo , che vi fa la stessa Serva di Dio . Così meditandoli , e mettendoli in pratica , faremo compagnia in terra a' Giusti , che sono in cielo ; e col tempo faremo con essi un sol cuore , un' anima sola , per benedire , ed amare chi da ora sospiriamo , il nostro caro ed eterno Dio . L' ape non fa il miele tutt' una volta , ma prima la cera , e poi il mele a stilla a stilla , succhiando i fiori . Così faremo nel nostro cuore meditando , e lavorando a poco a poco .

PEN.

P E N S I E R I

DELLA SERVA DI DIO NELLA NOVENA
DEL S. NATALE NEL 1710.

HO da imitare li Santi Pastori , con essere semplice, e pura di occhi , di bocca , e di mano , cioè d'intelletto , giudicando sempre il tutto in bene , e mai chi sono io, e chi sono l'altre; ma tenermi di tutte inferiore, e far che il mio intelletto sia come il primo Pastore Efraim. Pura di bocca, dicendo sempre con schiettezza la verità, e ciò amare, e ciò volere, dopo che avessi da essere uccisa, ed odiata come S. Gio: Battista , ed essere come il secondo Pastore Benjamin . E con la memoria , e con le mani operando il tutto senza niuno rispetto umano , non curarmi di esser tenuta per villana, per fantocchia, e disprezzata, ma vincere ogni rispetto umano, ed essere come il terzo Pastore Manasse , parlare solo il necessario, cantare con una uguaglianza, godere di non conoscere, nè di esser conosciuta da niuna creatura, nè amare, nè esser da nessuna amata, ma morta per il mondo, ed il mondo morto per me: essere come a S. Giuseppe, se non ci sono in effetto, esserci in affetto, ed aver la sua purità, e senza niuna colpa, solo per piacere al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo, a Maria, a S. Giuseppe, ed al caro Bambino mio: Essere taciturna, e silenziosa sempre di tutto quel che non è Dio, e mai parlare di male del prossimo; e siccome il Glorioso S. Giuseppe fu più di tutti martire , dopo di Maria, perchè niuno ha amato tanto Maria , ed il caro Amore, come esso , perciò più di tutti ha inteso i loro dolori , e pene , e che perciò dopo di Mamma, esso più di tutti ha patito.

Per il suo divino compiacimento ho da essere Regi-

V

na

na di Saba, cioè convertita, e rivolta tutta al Cielo, non più terrena, ma Celeste, tutta del mio caro, e Sommo Iddio, suo Cielo, Paradiso, sedia, centro, e fine, e vera abitazione. Ho da essere Stella: rilucere d'avanti, e da dietro, cioè quando sono nelle dolcezze, e suavità riflettere al passato, ed alle mie iniquità, e peccati, che senza numero ho commessi, ed a quel ch'è mio: Luzere alla destra, ed alla sinistra, con essere la stessa nell'avversità, che sono nelle prosperità, l'uno, e l'altro egualmente prendere dalle divine mani. E se il caro Amore è nato per ubbidire a Cesare Augusto in una stalla, e per ubbidire a Pilato è morto in Croce; a suo esempio devo a tutte ubbidire, anco a chi volesse darmi la morte: Essere Stella, e non cometa, dare a tutte esempio, ed imitar Maria, e gli Angeli: Essere di purità, che benchè il Signore me la dà, pure io la macchio: Esser Regina di Tarfia, cioè del mare, e delli pesci, cioè delle mie passioni, che sempre squizzano: e Regina d'Arabia, cioè di tutto il mondo, con disprezzare, e rifiutare le di lui ricchezze, grandezze, e vanità, perchè possedendo esso Amore vero Tesoro, si possiede ogni bene, e ricchezza vera; offerendo il Religioso non solo quel che ha, ma quanto può, e per questo gode la vera libertà, pace, e quiete, perchè chi possiede le cose vane del mondo, quanto più ne ha, più ne desidera. Vorrei io ponere la vita per la pura gloria di Dio, spargere il sangue per il suo onore, ed essere annientata. Ed anco compatendo li difetti del prossimo, come voglio essere sopportata io, e non far travi le loro pagliuche, e non giudicare per difetti le loro virtù, e li miei travi, e difetti non tenerli per pagliuche, e per virtù: ed esser asinella, e non più fiera pessima, drago, serpe velenoso, mottro avvelenato, e talpa. Però mi conosco indegnissima di esser bue, ed asinello, perciò portar voglio allegramente ogni peso, e giogo per arare la terra, e per piacere ad esso Signore portare quel peso

DELLA SERVA DI DIO.

155

peso che mi pone sopra , e rendermi mansueta sotto le battiture, farmi battere come li piace, senza mai fuggire, ma solo conoscere esso Amore, ed il mio Bambinello amato, e lui mio Dio Sommo Bene amare come devo, e non altro sapere, nè conoscere, nè parlare, nè godere. L'esempio maggiore che il Bambino ci ha dato , è stato delle quattro virtù della sua Sposa che devo avere , cioè della purità, nascendo da Padre, e Madre sì puri , e di notte; di umiltà, povertà, di obbedienza, e di Clausura, stando ristretto nel seno verginale, e carcerato nelle fasce ristretto, e si è fatto mortale per morire per noi, passibile per patire, e creatura per esser tormentato: Ho da essere anco bue , ed asinella , cioè giumenta , dovendo giovare al mio prossimo, ch'è il corpo fisico, e mistico del mio celeste Sposo, e però compatirlo ne' suoi membri , che sono li prossimi miei, compatendoli, facendo proprj li loro partimenti , e sentendo li loro travagli, infermità, e dolori come miei proprj.

VOCE DEL SIGNORE.

L' Amore, che tu desideri portare a me, è meno d'un' ombra a paragone di quello , che io desidero di essere amato da te. Con tutto il mio potere, ed essere sto applicato a te: e tu, che sei un niente, non hai da stare tutta applicata a me? Sono io impazzito per tuo amore, ma tu non sei ancora impazzita per me, perchè devi prima essere perfetta nell'amore , e così impazzirai poi per me. E quando tu poni dal canto tuo ciò che puoi per negare te stessa, allora obblighi me a darti ogni ajuto , ed assistenza con tutto il mio potere , ed essere.

R I S P O S T A.

GRan pena mi dà che un Dio d' Amore infinito desidera d' essere dal niente amato , e gli dà ogni stimolo per amarlo , ogni mezzo , e potere : e questo vile niente ha da resistere al divino volere , che è di essere amato?

V O C E D E L S I G N O R E .

NOn puoi dire Sposa mia, che io amo te meno degli altri , anzicchè a te porto più speciale amore , più anco che porto ad anime, da cui sono più di te amato , e servito , e di te ho cura speciale come ben vedi, dalli beneficj, ed infinita misericordia che ti ufo; e non ti credere che è a caso l' essere tu tenuta , e stimata per buona , e perfetta , ma ciò lo permetto io per stimolarti maggiormente , ed obbligarti ed eseguire quello che si giudica , e non è. Io come a diletteffimo tuo caro Sposo zelo il tuo onore , ma tu essendo giudicata per quella che non sei , ti devi confondere , che sei tenuta per ricca , ed in te sei povera , mancando ciò da te , e non da me , che teco sono liberalissimo , amantissimo , e misericordiosissimo , e perciò ti fo facile il difficile , suave il penoso , e glorioso il doloroso . Quanto più ti abbassi , ed annienti , più teco mi compiaccio , e ti alzo al mio amore . Io sono disceso dal Cielo in terra per essere tutto tuo , e non per avere onori , ma dispreggi , e per regnare nella Croce , perchè ne' dispreggi voglio essere amato , e nella Croce dalla mia cara Sposa abbracciato , ed io anco a te ne' dispreggi ti voglio amare , e nella Croce ignuda abbracciare ; e non sta tanto nell' essere dispreggiata , ma nel desiderare , e godere di ciò , perchè l' avere i dispreggi con dispiacere non giova,

giova , anzicchè più meritorio è il desiderio, e brama di averli .

Candida come ti fo , ti voglio, e mia vera rosa in mezzo alle spine, ed accesa del mio amore, e meco trasmutata: hai per mio amore da stimare gli dispregzi più che se fossero onori, e gli oltraggi, e scherni più che ogni contento, e le pene più del godere .

R I S P O S T A .

IL caro mio Amore ricevendo da me tossico, e veleno, mi dà zuccaro, e miele: Ma un Sommo Bene non ha da soddisfare ad un niente, quando l'ha a suo volere, ed un niente deve soddisfar ad un Dio; e pur lo nega con tanta ingratitudine! quanta pena ciò mi è, maggiormente che si tengono, che io amo, e mi vedo così incapace d'amare, poichè non posso amare, se non conosco perfettamente me stessa, con lubissarmi nel mio niente, e così conoscere il Sommo Bene per amarlo, e me per odiarmi, e godere di essere odiata , e che il tutto mi manca , purchè possedo esso caro Amore, ch'è ogni vero bene, e ponendo il tutto nelle sue SS. mani, e di Maria mia, e nelle Piaghe del caro Amore; E esso mi ha detto che niente mi farà mancare nè nell'anima , nemmeno nel corpo , avendo di tutte le cose cura, e che esso ha per me il tutto creato, e vuole che abbia quanto mi è di bisogno, con questo vincolo che in niente stia posto il mio affetto, nè l'amore, nè il cuore, ma che ciò sia tutto suo ; e se in altri fuori di esso ciò pongo , esso tutto ciò mi toglierebbe , perchè è assai geloso, e che solo ciò vuole, e lo soddisfa , e non verun'altra cosa fuori di me. E lagnandomi con esso Amore, perchè le creature in me hanno da giudicare ciò che non è, mi ha detto che esso zela il mio onore come di sua cara Sposa, e così anco vuole che io zeli il suo , con ponere
per

per il suo onore, e gloria, la propria vita, almeno col desiderio; mi conosco un poco per infinita misericordia me stessa di essere un albero secco, meritevole di esser tagliato, e posto al fuoco eterno, e l'infinita carità mi mantiene, perchè da me desidera vero frutto, e non più spine.

P E N S I E R I

FATTI NEGLI ESERCIZJ SPIRITUALI.

§. I.

Rinegazione di se stessa, e rassegnazione alla volontà di Dio.

Viva il Crocifisso Amore, e Maria Addolorata sempre.

Nell'anno 1713. Io niente offensivo ho fatti gli Esercizj Spirituali dati dal mio Padre in Cristo, cominciando la prima Istruzione alli 16. di Ottobre, il primo sentimento che il caro mio Amore mi ha dato, e proponimento che ho fatto si è, di negare affatto la mia propria volontà in ogni cosa, ed in tutto fare il divino volere, e niente altro desiderare, nè volere, e prendermi la Croce, che esso mio Bene mi manda con amore, e sia quale esso vuole, il tutto con indifferenza, e come regalo che mi manda il mio Diletto; ho il tutto da prendere con rassegnazione, e desiderando io alquanto la solitudine, mi ha detto il caro Amore, che da me altro non vuole che saettarmi del suo amore, che stia nelle sue Santissime Mani, e stando in esse come a cera, faranno d'altra maniera le ferite, e saette che mi darà a ponderare, e meditare a gusto, e compiacimento suo, e quando mi vuole solitaria mi ci farà stare, e quando nò anco esso starà meco, e che nella vera rassegnazione sta l'unio-

l'unione con esso Amore, e dall'unione viene la comunicazione con se, e ciò per causa della perfetta contemplazione: Di più mi ha detto che l'amor suo si sodisfa tanto delli deliderj quando sono veri, come dell'esecuzione, ed effetti, quando la pratica dell'esecuzione non succeda per disposizione dell'istesso divino volere: Come a dire! desiderare di far penitenza, e non farla perchè l'obbedienza non vuole: Bramare la Croce, e conoscermene indegna quando il dolce Amore di ciò non mi fa degna. Ho proposto anco di fuggire ogni occasione di non solamente fare, ma nemmeno di sentire niuna minima cosa di mondo fuori di Dio, non curandomi di sentirmi dire che sono malcreata, e che so la visionaria, e misterj: Dare sempre buoni esempi a tutte, e godere di quanto il caro Amore di me fa, e dispone, dandomi tutta al mio Sommo Bene per le mani di Maria mia: essa mia Signora si compiace di offerire il mio cuore col suo, come se il mio fusse l'istesso suo, e così anco della volontà, e spirito. Quando ricevo il caro Amore, esso si compiace di lavarmi a suo modo, benchè stia macchiata, e farmi candida come rosa per sua delizia, ed infiammata; Ed in questa istruzione mi ha detto, che il suo cuore sta sempre pieno per faziarmi, e stringendomi nel suo petto, mi ha dato sopra di questo alcune immaginative amorose; ed anco mi ha detto, che le sue delizie sono sempre state nelle Croci, ed anco le delizie dell'Anime amanti hanno da essere le Croci che esso le manda con animo generoso, e rassegnato.

§ II.

Cognizione del suo niente.

Meditazione per il primo giorno degli Esercizj sopra la propria cognizione di ciò che siamo in quanto al corpo, che mi causa vergogna il sentirlo, e neppure ci posso pensare, cioè di essere un frigidume, ed un niente, e per il passato non ho fatto altro che offendere il Sommo Bene, ed ho conosciuto essere il mio Dio impazzito per questo niente, e l'ha amato, e stimato tanto, che non l'ha mai schifato, nè odiato. Quando sto in me stessa, schifo il frigidume di questo corpo, ma se veramente mi conoscessi, più mi odierai; che però desidero di avere questo vero conoscimento del mio non essere con la vista interiore, di modo che nessuna cosa mi potesse giammai far muovere dal mio centro del vero niente, e solo dal caro Amore fossi mossa, e tirata nelle sue SS. braccia per seco unirmi, e farmi godere di essere da tutte conosciuta, e trattata come mi merito peggior della terra, e da tutte essere calpestata senza avere nessuno risentimento, nemmeno naturalmente, ma ogni oltraggio, e dispregio tenerlo per niente a confronto di quello che io merito, e siccome si terrebbe per gran pazzia per chi facesse stima d'un poco di polvere, così, e molto più pazzia devo tenere ogni minima stima, ed onore di me stessa: e mi conosco essere il colmo di ogn'imperfezione, di ogni male, e l'abisso di ogni miseria, ed il mio Signore il Sommo, e vero Bene, l'origine, e l'essere di ogni perfezione: e stando in esso, ho avuto tanto ardire di offenderlo? Se il pesce non può vivere fuori del mare, e pur ha qualche altro poco di vita, ma io fuori del Signore non posso nemmeno un momento vivere, o stare.

VOCE

V O C E D E L S I G N O R E.

Sposa mia di tutte l'altre , te stimo con modo speciale , come la pupilla degli occhi miei, e siccome dalle creature la pupilla degli occhi è più stimata degli altri membri: Lasciati da me maneggiare, e faettarti d'amore, mi compiaccio che da per te sei nulla , e che ogni bene l'abbi da me per non averti di che gloriare , nè stimare fuori di me, e con la mia grazia ti dò il tutto facendoti mia Colomba, candido giglio, e deliziosa rosa.

R I S P O S T A.

Ogni onore per quello che merita il Sommo Bene, il tutto è nulla , ed ogni disonore per ciò che merita il niente offensiva, che sono io, il tutto è niente.

§. III.

Carità verso Dio.

Nell' Istruzione della presenza di Dio , stando esso Amore in ogni luogo per presenza di vista , per potenza, e Sacramentato per essenza, stando tutto in me, penetrandomi col suo essere, e potere infinito , mi ha fatto sentire alquanto a se tirare, e godere del suo infinito essere , ed ho proposto che siccome non ho niuno moto, nè essere, e nemmeno un respiro fuori di se Amore, così il tutto fare con esso, in esso, e per esso Amore mio caro; e perciò in ogni cosa che fò, applicarmi sempre nel principio alla presenza del caro Amore , e ad esso il tutto indirizzare secondo la sua santissima volontà, riflettendo sempre così: „ Maddalena Dio ti vede, quel Dio ch'è tutto amore , vede l'intimo del tuo cuore“.

§. IV.

Per la cognizione di se stessa , Iddio la ricolma di doni sovranaturali.

Nella meditazione del niente in quanto all' Anima, cioè che fango siamo in quanto al Corpo, e niente in quanto all' Anima; mi ha fatto conoscere il caro Amore, che non solo sono niente offensiva, ma sono stata peggior delle bestie prima di avere l' uso di ragione; ma dopo che l' ho avuto , l' ho impiegato in sua offesa, e perciò mi farei contentata di non l' avere, e se mi farà dall' obbedienza permesso , ho proposto di fingermi pazza , ma sempre amando, e lodando il Sommo Bene mio, che per il niente suo è impazzito , e mi ha dato il Signore godimento dell' essere niente suo; e che se stesse a me di poter essere da per me qualche cosa ancorche potessi farmi Angelo , rinuncierei questo essere proprio , per essere il niente del mio Dio , purchè degna sia di conoscerlo , e di conoscere da dovero me stessa. Eſso mi ha detto non solamente: „ Spósa mia farò conoscerti te stessa, e me, ma anco voglio che mi ami , perchè ogni mia soddisfazione è di vedermi teco unita Spósa mia amata , ma però non voglio che da per te abbi moto , poichè se da per te vuoi sollevarti sopra il tuo essere anco per desiderio di venire a me , precipiterai , non potendo da per te aver moto alcuno: Se un Bambino da poco nato da per se volesse far moto solo , cascherebbe; ma in braccia di sua Madre il tutto l' è facile il camminare, o salire ; Perciò io vengo a te, e godo di trovarti nel tuo centro , e vero niente , e ti innalzo , e sollevo alla mia unione, conducendoti a me nelle mie stesse braccia, e dentro al cuore; e così il tutto ti fo facile, e suave“. Compungendomi con dolcezza,
e te-

e tenerezza di sommo amore, dicendomi pure: „ Sposa mia voglio i tuoi affetti, ma nudi di ogni cosa terrena, nudi i tuoi desiderj, ed il tuo cuore come io ti ho creata così ti voglio, e lasciati Sposa mia da me a modo mio maneggiare: Io non voglio le cose tue, ma te per me, e quanto fo, e dispono: tutte sono faette d'amore, che io per ogni via cerco ferirti, e saettarti, per renderti non solo prigioniera nel mio amore, ma in maniera ferita che non possi essere per tutta l'eternità guarita “.

Mi conosco affai obbligata a Maria mia Addolorata che per suo amore sono dal Sommo Bene rimirata, e beneficata, e perciò continuamente vorrei ringraziare la SS. Trinità per tutte le grazie, che ha fatte, e concesse alla mia Signora, ed essa la ringrazia per me: mi conosco essere il disonore di Maria mia, avendomi ella, siccome mi dice, partorita dal suo Cuor puro; e pur vivo come vipera velenosa, ed ingrata. Solo nel Cuore di Gesù mio Amore, e di Maria bramo io di stare, e non di nessuna creatura, essi solo avere, e ad essi solo piacere, dare gusto, e compiacere: Il caro Amore non solo una volta è venuto a me per seco unirmi, e tirarmi, ma infinite volte, ed io sempre poi da esso sono fuggita come anguilla, e con tutto ciò maggiormente mi ha usata l'infinita sua misericordia, e così spero che ora mi userà, con tirarmi a se, e perfettamente seco unirmi. Ho proposto esercitare sempre le Giaculatorie con la Divina presenza, con applicare ad esso tutte le azioni: per te Signore fo questa cosa, per amor tuo, perchè tu così vuoi, ed in quanto alla Divina presenza, nell'essenza, e Divinità dell'infinita bontà, benchè non possiamo da per noi a ciò applicarci, pure quando esso Amore ciò dà di passaggio, dobbiamo applicarci, cioè quando esso vuol tirare il suo niente nelle sue braccia.

Nel secondo giorno nella meditazione del beneficio
X 2 della

della creazione , il caro Amore mi ha fatto conoscere , che avendo esso per se creato , e dato il tutto con ogni essere , e perfezione , io per esso non ho riserbato nemmeno una minima di nessuna cosa , neppure una parte ne ho tenuta per se assolutamente , nè un senso , nè anco una potenza . Quando si riceve qualche dono , si dà al Donatore una buona parte di ciò , ed io al mio Creatore non l' ho dato niente , ma con tutti i suoi doni l' ho offeso , e disgustato , e neppur privo di colpe ho tenuto veruno mio senso , e potenza , che perciò l' ho pregato a privarmi di tutti quelli che per l' avvenire non l' ho d' applicare ad esso , e per esso , ancorchè fusse del giudizio , o degli occhi : Ma egli mi ha detto : „ Sposa mia io non voglio privarti di ciò che ti ho dato , che se te n' avessi voluto privare , farei io sempre stato il Padrone , ma quello che io voglio da te si è , che stai come a cera nelle mie mani , perchè voglio fantificare tutti i tuoi sensi , potenze , e passioni , e da te voglio il fiore di tutte le cose , cioè di ogni perfezione in tutte le virtù , e del tutto a me devi dare il principio , e fine come origine , e fine di tutte le cose , e di ogni bene “. E perciò mi dà il Sommo Bene godimento di essere il suo nulla , e di non potere da per me niente , ed in esso il tutto , e che da per me niente sono , niente posso , e voglio , e peggior delle bestie , che con l' istinto naturale conoscono le loro madri in fra tante altre bestie , e vanno alle loro poppe , ed io non so conoscere la mia Divina Madre , cioè il caro Amore infra le cose terrene , che all' anime amanti è dolcissimo , suavissimo , ed amantissimo : e lattandomi esso non ho gusto al latte , e miele di Paradiso , perchè sempre tengo amareggiato il palato col veleno di cose terrene ; e quando il Sommo Bene mi dà il zucchero , io voglio assaggiare il veleno , e fiele dell' amor proprio : ed anco dalle creature insensate mi fo avanzare , poichè esse quanto
più

più vogliono innalzarsi, più fanno radice nella terra, ed io quanto più bramo essere perfetta, devo far radice di vera umiltà, ed unirmi col mio centro, ed insieme con l'origine, e fine mio, ch'è il Sommo Bene, e farò innalzata alla perfezione.

§. V.

Obbedienza.

Nell'Istruzione dell'Orazione, ho proposto di non cercare mai la mia soddisfazione, ma solo esso Amore in me, in se, e nel mio prossimo, e godere di essere conosciuta, e non avere volontà in niente fuori dell'obbedienza, nemmeno nella Comunione per non essere più ingannata come sono stata per il passato, ed in realtà non ho neppure il primo grado di orazione, e perciò cercare di applicarmi in questo come devo col Divino aiuto, e tenere li sensi applicati, e custoditi, e stare in tutto indifferente, e rassegnata.

§. VI.

Consolazioni spirituali ricevute dal Signore.

Nella meditazione del beneficio della Creazione, e conservazione, mi ha fatto il caro Amore conoscere quanto li devo, standomi continuamente dando l'essere in ogni momento: devo essere tutta sua, e sempre amarlo, lodarlo, e ringraziarlo, facendo in ogni momento il suo Divino volere; e se per un sol momento avessi da mancare di ciò fare, mi contento più presto di essere priva di vivere, che essere mancante più in quello che devo, e mi ha fatto conoscere un beneficio maggiore che io li devo,

vo, cioè dicendomi che mai mi ha fatto stare priva dell'essere nella sua Divina grazia, non facendomi di questa mai star priva, benchè da me non ha mancato l'esserne priva, rinunciando tante volte ciò; ma esso con tutto questo non me n' ha privata, ma ha fatto che sempre mia fusse stata la sua grazia, come se di me avesse avuto di bisogno, dicendomi spesso: „ Sposa mia amami, e tutte le cose mie sono le tue, io non ho lasciato in me che datti, e così voglio che tu sii tutta di me con tutto il tuo essere, facendoti come mia diletteissima Sposa per grazia, ciocchè io sono per natura, siccome un Re per natura invaghito di una vile miserabile la fa Regina per fortuna“. Facendomi anco conoscere quanto esso è meco liberale, ed amoroso, ed io sì secca, ingrata, ed avara, che niente ho di bene, ma ogni male, ed imperfezione, vedendomi sì indegna, e miserabile, che altro non ho che fango, e niente, ed ho detto al caro Amore: di che si è invaghito di me che nulla ho, poichè ogni creatura quando s'innamora, è per qualche cosa di bene che vede in un' altra creatura o di grazia, o di bellezza, ma esso nulla ha veduto in me. Mi ha detto: „ Sposa mia ab eterno ti ho amato, ti amo, e ti amerò, avendo ab eterno dato l'occhio mio a te; mi sono invaghito di te in modo che giammai ti ho lasciata, e mai la mia grazia ti è mancata, mentre mi sei stata offendendo, e facendo da per te ogni male, ti ho sollevata sempre con la mia grazia ed assistenza; quando molte anime, che con me avevano da essere tanto unite, e care non l'ho prevenute in questo modo, ma ho permesso che di ciò per qualche tempo fussero state prive“. Ed io sempre-ingrata sono stata, e sono, e per l'amore della mia cara Signora mi vedo sì beneficata, e perciò confido che a conto suo corre il farmi corrispondere, ed emendare.

Non ho saputo mai fare orazione, poichè non so fatica.

ticare , ma tanto solo vi è stato , quanto vi ha posto , e dato per sua bontà il Sommo Bene , ma io con la vana compiacenza , e presunzione mi sono del tutto resa indegnissima: ho proposto di vivere, ed operare il tutto, presente a Dio, e con esso, e per esso il tutto fare.

§. VII.

Spogliata di ogni ombra di vanagloria , riconosce dal solo Iddio la sua perfetta vita.

Nel terzo giorno nella meditazione del beneficio della Redenzione, mi ha con modo più particolare compunto il caro Amore per avermi voluto sì beneficiare , e se stesso dare , ed essere non solo mio Creatore , ma anco Redentore , Benefattore, e Santificatore, origine , mezzo, e fine mio, e perchè vuole che io esso solo ami, dicendomi che il mondo, la carne, ed il demonio si può contentare di aver nel mio cuore una minima particella, perchè non è il loro , ma esso lo vuole tutto perchè n'è il vero , e legittimo Padrone , nè accetta , nè gradisce parte alcuna, tenendomi assai gelosa per amore , facendomi conoscere essere nell' essere della grazia un niente, in modo che da per me non posso neppure dire Gesù senza il Divino ajuto dello Spirito Santo , nè avere nessuno buon pensiero , e desiderio : Poichè se stesse a me di averlo, l'averei quando a me piace, ma esso caro Amore mi ha fatto conoscere , e godere sempre di essere il suo niente , di modo che se fusse stato a me l' essere a modo mio creato, altro non avrei potuto desiderare di essere il niente del mio Dio, capace solo di amarlo, e di fare la sua santissima volontà : mi ha fatto intendere che nelle sue SS. Mani tiene me suo niente caramente , e che tenendomi esso ho entrata in ogni parte nelle sue SS.

SS. Piaghe , e nel Cielo, ed anco nel seno dell' Eterno Padre , poichè se un figlio di un Re abbraccia , e stringe a se un contadino , l' ammette non solo nel suo Palazzo, ma anco nel Gabinetto Reale del Padre: E dippiù mi si è fatto nell' interno vedere che sempre è andato, e va appresso di me affamato, ed asserato del mio cuore , e del mio amore, e sempre tenendomi da dietro con le sue SS. Mani, siccome si tengono li bambini, che non fanno camminare per non farli cascare , e precipitare , che perciò sempre devo dire quando qualche cosa di bene in me vi fusse: „ Questo hà fatto, e fa il Signore in me suo niente, esso mi dà questo lume, questa grazia, questo dono, e se un momento mi lasciasse, precipiterei in ogni miseria; e se nella Comunione mi fa sua Colomba, da per me sono peggior di un lupo, e leone; se mi fa esso Stella, da per me nel mio stato, ed essere sono un carbone d' Inferno acceso; e se lui a se mi unisce per sua pura grazia, e misericordia, da per me devo considerare che sono stata schiava del Demonio , e sono di esso assai peggiore per tante superbie, ed ingratitudini; ma se stesse a me di eleggere, eleggerei prima il Divino volere, e poi di essere fatta degna de' disprezzi , e dissonori , di questo non goderei secondo la natura, ma secondo la grazia“.

§. VIII.

Propone di mortificarsi, e tutto operare per amor di Dio.

Nell' Istruzione dell' amor di Dio che devo avere operativo, ed apprezzativo: Ho proposto di tenere mortificati gli occhi per amore, l' orecchi col non sentire discorsi fuori di esso Amore , nè rimirare nessuna cosa di suo disgusto , l' odorato col non andar sentendo odore per proprio gusto senza necessità, ma sentire l' odore di virtù; la lingua

gua tenerla mortificata col non fare discorsi senza carità, nè di cose passate di disgusto di Dio, e del Prossimo; ed il tatto con fare ogni mortificazione, penitenze che l'obbedienza mi darà, e tutte le cose di comunità, e che l'obbedienza vuole, sempre il tutto con amore, e volentieri, in particolare il lodarlo nel coro come devo, ed il tutto sperare da esso Amore. Ma non solo desidero amare il caro Amore perchè è il mio Sommo Bene, da chi il tutto ho, ma perchè in se stesso è ogni vero bene, di modochè se da lui nulla avessi ricevuto, e niente ne sperassi, e con tutto ciò avessi io essere, e capacità, goderei, e mi compiacerei sopra ogni cosa ch'è Sommo Bene, e della sua Potenza, Sapienza, ed essere Infinito, e di ogni suo essere, e Divinità.

Nella meditazione del beneficio della vocazione alla S. Fede, ed alla vera Religione, mi ha fatto conoscere il caro Bene quanto mi ama, e di me ha cura speciale, e che non solamente ogni beneficio comune, ma tanti speciali, e che mi ha per se scelta, ed anco mi ha dato buoni Genitori, e buona educazione da chi sono stata cresciuta, e che la Gnora nel Cielo sempre lo priega che io sia buona, e che Maria, che di me ha avuta cura sempre, che mai mi voglia lasciare. E che quanto ha fatto, e fa, il tutto è per essere amato, che in quanto al suo essere, di ciò ha avuto desiderio di essere dal suo niente amato, e da me specialmente, e perciò si è fatto uomo, da Immortale mortale, e da Creatore creatura passibile, per essere amato, e perciò nessun dolore ha tanto inteso, quanto questo l'ha sempre trapassato il Cuore, ed ogni altro patimento del corpo, a paragone di ciò l'ha parso un niente: e questo io più di tutti gli ho dato, io che esso con amore di genio naturale con modo speciale più ama, ed ha amato, e perciò più di tutti dovrei io dolermi, essendo senza nessuno merito nè obbligo così amata, e non

Y

cor-

corrispondere con tante ingratitudini: Abbiamo fatto a gara, lui a beneficarmi, ed io a disgustarlo, egli ad amarmi, ed io ad offenderlo; e mi ha fatto conoscere che non solo nel Battesimo mi ha data la veste dell'Innocenza, e della grazia, ma continuamente, e quasi ogni giorno, e più spesso per non vedermi lacera la veste, nemmeno macchiata, mi ha sempre continuamente di nuovo lavata, e data sempre nuova veste con nuova grazia, e ciò con me ha fatto più dell'altre: quando le creature del mondo hanno questa una volta perduta, non così volentieri loro è data di nuovo, o poche volte; ma a me senza perdere la mia veste, in ogni minima macchia, che il mio Diletto mi ha veduta, subito me l'ha tolta, e data nuova veste, volendomi suo candido giglio, e che abbia sode, e perfette virtù. Mi ha fatto conoscere il Sommo Bene essere io una moneta d'oro falsa, in mezzo a tante che sono le mie Compagne d'oro fino, e che la purità, e castità senza l'umiltà nulla mi giova, siccome a Lucifero l'essere di Angelo non li giovò per la sua superbia, di esso assai peggiore mi conosco; Ho da tenermi come tutte le creature fossero già morte per me, e solo il mio Dio vivo, ed io solo per esso, ed esso per me. Ed avendo nel mangiare fatto l'obbedienza, e cercato ciò fare con la Divina grazia, egli mi ha parso che nella bocca mi baciava, e mi ha detto: „Così mi devi amare cercando il mio volere, e l'obbedienza, così io farò la tua volontà, con adempire i tuoi affetti, e desiderj come fossero miei, e quanto tu brami secondo il mio volere „: Dippiù mi ha fatto conoscere quanto grande è l'obbligo dell'avermi chiamato alla vera Religione, e che se si vedesse un Re che per liberare una povera contadina dalla peste, la chiamasse in sua casa senza curarsi di perdere esso la vita, purchè quella restasse libera, e sana, si direbbe, è impazzito il Re: ma assai più di verità posso io dire che per me è impaz.

impazzito un Dio Sommo Bene: Mi contenterei esse e priva di ogni bene, e non avessi offeso il mio Dio, e Sommo Bene. Della colpa solo ho da temere, e non di mille Inferni, e mi eliggerei prima di stare vicino all' Inferno, che ad una occasione di peccare.

§. IX.

Iddio l'assicura della sua grazia preveniente speciale, e santificante.

Nel quarto giorno nella meditazione del beneficio della Giustificazione, ci ho avuta più compunzione, e sentimenti somiglianti alli detti, e vedendomi sempre in me stessa miserabile assai, lacera, e vile; ma quando sto nel caro Amore mi rende candida, e pura, e sembrandomi di stare col capo appoggiata tutta nelle sue braccia, e spalle, e da se ristretta, che sempre mi ha dato, e dà sovrabondante la sua Divina grazia preveniente speciale, e santificante, sempre mi ha resa pura, e non mai mi ha fatta stare spogliata, nè lorda, benchè io ho lacerata la veste della sua Divina grazia, perduta la gioja delle sante virtù, e dissipata la dote: Sempre di nuovo mi ha dato aumento della sua grazia, con rinovarmi la veste, ed arricchirmi di gioje, e dote, stringendomi a se, mi ha detto che dell'Anime pure, e che tengono la veste nuzziale il nemico Infernale ne teme, e neppure ardisce di accostarsi a tentarle volentieri, poichè li fanno timore: ma quando si è una volta perduta, a loro con animo grande egli si accosta, e quando in particolare uno non si emenda da dovero, con levare affatto la radice del peccato. Ed ancora mi ha detto che gli Sposi terreni quando amano le loro spose, si soddisfano di stare con esse solo la notte e parte del giorno; ma ad esso non li soddisfa questo, ma vuole

con l'Anime sue care Spose star sempre continuamente in ogni ora , e momento , e con me specialmente , e che a ciò sta il suo impegno di non lasciarmi giammai , e perciò il tutto ha fatto , e che con me vuol sempre stare unito , e vuole le sue delizie , benchè l'abbia nel Paradiso e così vuole che in questo stia anco tutto il mio impegno , ed applicazione di seco unirmi , ed in esso trovare tutte le mie delizie , diffidando di me , e confidando in se , e che siccome esso compatisce la mia fragilità , così devo io farmi tirare dal suo amore , e che una sola lagrima buttata per amore , a lui gradisce più che molte per solo dolore , ma senza amore , e che ogni lagrima l'è latte , e miele che per suo amore butto . Mi conosco essere tutta chiacchere , che solo ho parole ; e se non è gradito dalle creature l'amore di chiacchere , e non di fatti , maggiormente non deve ciò gradire al Sommo Bene , che essendo Sapienza Infinita non può essere ingannata dal suo niente , di che godo , e mi compiaccio , e se non avessi precetto di amare il Sommo Bene , nè fossi di ciò fatta degna , non dovrei altro desiderare , nè chiedere , che sempre di esser degna d'amare il mio Dio.

§. X.

Confidenza in Dio.

Nella Istruzione dell'allegrezza di spirito , con la quale devo servire il Sommo Bene , ho proposto di vivere sempre allegra , con pace , e gaudio servire il mio Dio , e fare quanto devo di negare me stessa , esercitare le sante virtù , e mortificazioni con animo generoso , e confidando sempre nel caro impazzito Amore.

§. XI.

§. XI.

Viene assicurata di essere stata già predestinata.

Nella meditazione del beneficio della Predestinazione, mi ha fatto conoscere l' Amante mio, che per puro amore mi ha predestinata, e perciò mi dà godimento nel suo servizio, cioè nelle mortificazioni, e nell' attendere al Coro: e che benchè da me non è mancato di smarrirmi come pecorella smarrita, non sapendo seguire le pedate di esso mio Pastore, egli mi è andato sempre appresso, e per non farmi perire ha stese le sue braccia, ed in esse ha ristretto me, nel modo che si suole fare a' Bambini quando soli cominciano a camminare, e mi fa vedere il Sommo Bene che tiene le poppe ripiene per nutrirmi, le sue braccia sempre aperte per abbracciarmi, ed anco la sua SS. bocca per baciarmi, ma anco da me vuol esser baciato, ed abbracciato, con abraeciare per esso anco la Croce che esso mi manderà. Non ho che dare al caro Bene, ma vorrei saperli dare quello che esso mi dà ch'è suo, ed il niente mio: Mi dice che assai più infinitamente esso si compiace di aver presente a se il suo niente che sono io, di risguardarmi, e comunicarmi ogni bene, che non sò io compiacermi di esso mio tutto, e Sommo Bene; e mi dice: „ Sposa mia è tuo quanto io ho, e se hai più che desiderare, dimmi da me che altro brami che ti darò, ma voglio che mi ami, e ti rendi almeno prigioniera nel mio amore, e che all'armi sì potenti del mio Infinito Amore ti arrendi, e voglio che fer come ad un albero con profonde radici nel proprio tuo centro, ma nella fornace del mio amore; le foglie di esso siano d'oro finissimo, e parimente d'oro li pomi, e dentro abbiano liquore di Paradiso per potere ciò dar a me
tuo

tuo Sposo; e conoscendomi cieca, ho pregato il caro Amore a darmi la vera vista interna degli occhi, uno per guardare, e conoscere lui Sommo Bene, e l'altro me stessa, poichè il niente e vile alla vista del sole si conosce; e devo esso Amore stimare, e me odiare come devo.

VOCE DEL SIGNORE.

Sposa mia voglio che abbi occhi di colomba, ed ali di Aquila per volare a me tuo centro, e risguardarmi, e ficcome al sole rimira, e vola l' Aquila, devi tu a me volare.

RISPOSTA.

Ma per il passato come cieca il caro Sposo mi ha incamminata per la luce con appoggio di Angioli, e nelle sue istesse mani, non fidando me a nessuno, io da se tante volte come anguilla sono fuggita, e me ne sono allontanata, ed incamminata per le tenebre, ed esso sempre me n' ha liberata, non mancando di amarmi coll' Infinito suo amore nell' istesso tempo che da me è stato offeso, non ha mancato niente nel suo amore, anzi mi ha dimostrato (a nostro modo d' intendere) come si fusse aumentato, facendo in me più risplendere l' Infinita sua carità, e misericordia, volendomi predestinata per seco sempre tenermi unita, e farmi godere la sua Bontà Infinita.

Nella meditazione del quinto giorno del beneficio dell' Incarnazione, il caro Amore mi ha fatto conoscere quanto mi ha amato, che si è fatto schiavo per amore, prendendo forma di schiavo per pagare la Divina Giustizia, e soddisfare il nostro debito, e per fare me Regina, godendo esso di patire anco nelle carceri materne per fare a me godere, dicendomi: „ Per fare a te godere io ho pati-

patito, e sono stato disprezzato, e tu onorata“. Ma io l'ho pregato che desidero di non volere altro godimento, che di essere fatta degna di patire per suo amore quanto ad esso piace, e non volere altr' onore che di essere dispreggiata per la pura sua gloria, facendomi conoscere come l'ha fatto impazzire l'amore, che il suo niente offensivo vuol fare una istessa cosa con se Dio Eterno, Sommo Benè, ed Infinita Sapienza, facendomi sua figlia, Sposa, e tempio, e mi dice che da me non vuole ciò che esso ha per me fatto, ma solo che l'ami per amore, non volendo nè la vita, nè il sangue, e che quanto ha fatto, per me sola posso anco il tutto attribuire, poichè solamente per me l'avrebbe anco fatto, e farebbe di nuovo, se vi fusse bisogno: e ciò che da me vuole che con allegrezza, ed amore volentieri il tutto li dia, dicendomi: „Che un dono benchè minimo, ma fatto volentieri, e con amore è assai grato; ma qualsivoglia cosa offerta di mala voglia non è accettata, nè cara: io mi fo tirare a te dall'istesso mio amore, mi fo teo stringere, e ligare per non partirmi giammai da te, solo il peccato mi può da te far partire, se tu con esso mi cacci“. Amor mio di me non ti fidare perchè altro non so fare, ho proposto di non partirmi giammai dalla Cella, e dal Coro per nessuno fine di cercare sollievo, ma solo quando l'obbedienza volesse per semplicemente ubbidire, nella Cella immaginarmi di stare accompagnata col mio Bambino amato nel seno di Maria Addolorata, e nel Coro anco nel Cuore dell'amata Signora, e di fare volentieri così l'obbedienze facili, come le difficili, il tutto per amore, e sempre ringraziare, ed amare la cara Signora, che per mezzo suo il tutto ricevo dal Sommo Benè, e mi sono comunicati i suoi Divini meriti per grazia gratis data. Essendo andata pregando la mia Signora non mi ha fatto togliere da questo Corpo mistico.

§. XII.

Carità col prossimo.

Nell'istruzione della carità col Prossimo, ho proposte di amare, e stimare il mio Prossimo come Immagine di Dio, e come esso vuole, e mi comanda; stare con tutte unita in carità in ogni cosa, con godere del loro bene, e dispiacermi del male, e con esso rallegrarmi, e dolermi, farli in ogni cosa come volessi per me, compatendo i suoi difetti, e coprirli senza giudicarne, nè mormorarne, siccome vorrei per me, anco con l'inferme, e nello spirituale.

§. XIII.

Spotalizio spirituale.

Nella meditazione del beneficio dell' essere il caro, ed impazzito Amore nato in una stalla per essere amato da cuori sì barbari, ed ingrati, ed ha voluto essere esso il mezzano fra noi, ed il Padre Eterno, e mi ha dimostrato l' infinita sua carità, ed amore verso di me, che per essere più amato mi ha data la Madre sua per mezzana, e movendomi alquanto l' affetto al vivo, con desiderio di essere da tutto distaccata, con fare come per me tutte le creature già fusero morte, ed io per esse. E dicendoli: „Dove sei Amor mio? „ Esso mi ha risposto: „ In te io sto Sposa mia, e per quanto mi possi cercare in tutte le cose create, in nessuna parte mi puoi ritrovare che io sì perfettamente abito, e sto, come in te dentro, e fuori di te, nel tuo cuore io sto non solamente per presenza, potenza, ed essenza, ma anco per amore, e per grazia, e
così

Così voglio che per amore , e per grazia tu stii in me; abbandonati nel mio amore, e non temere di nulla, perchè chi vive nell'amor, non può perire, e tu in esso amore sii ristretta, e voglio che in esso ti lasci abbandonata". Ma dicendoli io: „Sposo mio quante Anime che erano buone, e sante, e ti amavano, ed avevano estasi, e ratti, e poi si sono dannate, e perse„? Egli mi ha risposto col dirmi: „Sposa mia chi è perito, non avea l'amor perfetto, ma era una cosa, come al vostro modo d'intendere, un' amor di politica, e finto; ma chi veramente ama non può mai perire, e ciò da te voglio, ed in quest'amore ti tiro": dandomi desiderj di essere nel suo purissimo amore consumata, dicendomi che il suo amore è casto, sincero, e purissimo, avendomi in questa meditazione fatta vedere come una cera nelle mani purissime della mia Signora, che mi rendeva pura, dicendomi: „Figlia mia altro da te non desidero, che il tuo cuore, volontà, e spirito che mi offerisci, ed il mio caro, e diletto Figlio desidera; e perciò io godo, e mi compiaccio di darcelo unito col mio, gustando lui del tuo, in un modo di dire quasi più del mio, non per altro perchè il mio già sa ch'è suo, ma il tuo egli desidera, ed io mi compiaccio di darcelo col mio come cera nelle sue SS. Mani, e la volontà tua incatenata con la mia con catena d'oro, che ci unisce con esso Sommo, ed unico Bene„. E facevami vedere così incatenata, e congiunta con l'impazzito Amore, con far sempre nodi maggiori per restringere la catena, e con lo spirito trasformato in uno. Ed ho proposto che per mantenermi pura come il caro Bene mi vuole, voglio tener custoditi tutti i sensi, mortificare le potenze, e la propria volontà, e fare ogni penitenza che l'obbedienza vorrà, poichè con le mortificazioni, e con l'obbedienza si mantiene, e risplende la santa purità.

Nel sesto giorno nella meditazione di quanto avea pa-

Z

tito

tito l' impazzito Amore dalla sua nascita in fino al fine di sua vita: Mi ha fatto conoscere che ha voluto soffrire tanti patimenti di freddo, e di ghiaccio per la gran tepidezza, e freddezza che nel mio cuore ingrato avea da tollerare, ed essere Bambino ferito per dare la caparra, e farmi subito tutta sua, ed anco per le ferite che avea da ricevere, quando dall' anime da esso amate avea da essere discacciato, con aver voluto essere dispreggiato, e fare il garzone ad un Legnajolo, essere maltrattato, e fare il vassafio; ed io ho proposto di fare ogni servitù, e tutte le cose vili del Monistero sempre che l' obbedienza vorrà, come a dire portar mondezze, legne, acqua, e lavare i piatti. Mi ha fatto anco conoscere il mio Signore l' amor che mi porta con avermi data la sua cara Madre per mia, compungendomi con ciò molto, e mi ha detto che l' amor suo infinito verso di me non ha comportato di fidarmi a niuno tenendomi assai gelosa, ma che sapendo quanto mi ama per suo riguardo la Madre sua Santissima col suo istesso amore, alla sua cura speciale mi avea data, e mi ha detto che ella è la mia Madre, rifugio, e consuolo, e che quanto bramo ad essa lo chiedo ch' avrò, e che perciò mi ha levata la madre carnale, per farmi ad essa solo tenere il mio affetto, ed ella avrà di me cura: e parendomi di stare a' piedi di essa mia Signora con dolore de' miei peccati (sebben avessi inteso più ogni minimo mio dolore che i suoi) e perciò per l' avvenire li suoi dolori, e pene di Gesù ho da sentire in me, e niente sembrarmi il mio patire, ma godimento, poichè chi ama non fatica, ed avendo dato a piedi di Maria nelle sue mani tutta me stessa, il cuore per seco unirlo, ed inzucchararlo, la volontà incatenarla, ed innamorarla, lo spirito, ed ogni affetto, e desiderio che giammai potessi avere, volendo solo quello che essa mi dà, e vuole da me il caro Amore. Tanto dolce mi è il sentire predicare la sua Divina parola, e la sua

voce

voce interna, ed affetti che mi dà, e riflettendo che nel Cielo questo non sentirò, esso mi ha detto che nel Paradiso l'ho da possedere esso Sommo Bene, ed ho d'affaggiare li frutti di tanti beneficj, e che in questa vita quanto bramo, che lo chiedo a Maria mia, ed ho da godere del bene del Prossimo come fusse proprio, e non averne invidia, perchè l'invidia è il veleno dell'anime.

§. XIV.

Propone di meditar ogni giorno sopra i beneficj di Dio.

Nell'Istruzione di come devo corrispondere alli beneficj del Signore con lodarlo, e ringraziarlo; ho proposto di meditare se l'obbedienza vuole almeno una mezz'ora il giorno li beneficj del caro, ed impazzito Amore, ed andarmene sempre fra il giorno ricordando, e nel Coro non parlarci, ne riderci volontariamente, nè nella Sacrestia senza necessità, e nel Confessionario piangere sempre secondo il bisogno, e come l'obbedienza vuole, riflettendo a ciò che io merito, ch'è un nuovo Inferno.

§. XV.

Cerca d'imitare le virtù, e le gesta di S. Giuseppe: desidera di soffrir martirj per Dio; ma questi l'assicura che vuole solo il suo cuore.

Nella meditazione del Glorioso Patriarca S. Giuseppe, affezionandomi ad esso mio Santo, compiacendomi delle sue virtù, specialmente come a Sposo caro di Maria mia, e Padre putativo del mio celeste Sposo, ho io proposto d'imitarlo nella sua eroica umiltà, e purità, e nell'amore verso Gesù mio, e di Maria mia, compassionando

do i suoi dolori , e della mia cara Signora , che ella è stata sì magnanima , che perciò ha con invitta forza , ed amore avuto da tollerare tanti infiniti dolori: Ho avuto desiderio o di ponere la vita per la S. Fede , o di morire crocifissa , e martirizzata col mio Sposo amato , ma esso mi dice: „ Non il tuo sangue, e vita io bramo, ma che mi ami, e che il tuo cuore mi dai per le mani della mia cara Madre, come cera per consumarlo tutto nel mio amore , e che mi tenghi come a suggello nel tuo braccio , siccome io tengo te scolpita nel cuore , e nelle mani , e siccome non mi posso scordare di me , nemmeno di te , con tutto che ho cura d' infinite creature, e tante di esse sto amando, ed accarezzando, ciò fo a te come se fossi sola, e di te ho cura, ed applicazione più che non ho io ricevuto da creatura alcuna, anco da mia Madre , amando io te con cura , ed amore , che non così era infinito l'amore che mia Madre a me portava, e poteva aver qualche applicazione, ma io non l'ho giammai fuori di te; e così tu maggiormente non devi ammettere nè applicazione, nè desiderio alcuno fuori di me , perchè tutto da me ti distrae , e r'impedisce la mia unione ; e non è di bene che poco di stoppa ti abbia da trattenere il volo , per la quale ti ho dato ali di aquila colombina “. E mi ha fatto con lagrime , dolore , ed amore conoscere che meriterai per la mia tepidezza di essere vomitata, ed abbandonata, e che mi desse per cibo de' Demonj per sempre , essendomi di esso tante volte fatta schiava , ma l'amore infinito che per me l'ha fatto impazzire, non solamente non mi fa vomitare, ma che esso Sommo Bene si dimostra famelico del mio cuore, ed amore, e che io sia il suo cibo , e perciò più che manna di Paradiso mi apprezza e stima , e che ciò è onore infinito. Ed in tal affetto di amore mi sentiva quasi tutta liquefare in lagrime per amore come cera al fuoco , e ciò da Maria spero, e confido.

VOCE

VOCE DEL SIGNORE.

Sposa mia quanto in questa vita ho fatto, il tutto ho fatto per tuo amore, anco ogni minimo moto, offereando per te il tutto all' Eterno mio Padre, anco il cibarmi, e ripofarmi qualche poco, e per dare esempio a te di fare il tutto per mio puro amore.

R I S P O S T A.

Io devo imitare il Glorioso S. Giuseppe non solo nella purità del corpo, ma anco dell' anima, e della retta intenzione in ogni cosa come devo.

§. XVI.

Il Signore le dice che la vuole singolare nella carità.

Nel settimo giorno nella meditazione della Passione dell' Amor mio impazzito: Mi si è fatto l' Amato Bene vedere nell' immaginativa che volea esser nelle mie braccia ristretto, abbracciato, e consolato, e che io l' avessi medicate le Piaghe sue SS. d' amore, e che esso avea in questi giorni confortato me, consolatami, ed abbracciatami, ed ora questo da me voleva, chi non è compreso dalli stessi Cieli; Ma con l' affetti ciò l' ho fatto, e col cuor di Maria, col suo amore, ed il mio in essa, e piangendo per compassione, ed amore le pene del mio celeste Sposo, con desiderio di patire io per suo amore ogni pena che ad esso piace, e come vuole. E col mio pianto il caro Bene mi diceva che li lavassi le sue Divine Cicatrici, e ciò voleva che l' avessi fatto con le mie mani, unendo io le mie lagrime con quelle di Maria, ma ricu-
sando

fando io di ciò fare tenendo lorde le mani, e che Maria ciò avesse fatto; essa cara Signora, mi pareva che mi bagnava con le sue santissime lagrime le mani, e purificavole volea che io avessi unte le Piaghe del Divino diletto Figlio, il quale mi diceva che non il sangue, e vita da me volea, ma il cuore innamorato, ed addolorato, e che la dolcezza dell'amore è il suo zuccaro, e miele, ed il dolore per amore è l'unguento delle sue SS. Piaghe fatte per amore, e di più mi ha detto che le lagrime sparse per suo amore dall'anime amanti delle sue Gloriosissime Piaghe le fa risplendere come tanti rubbini, e diamanti, e domandandoli io come potevano essere simili a rubbini non essendo di sangue, esso mi ha detto: „ L'amore così le rende, e la purità nell'istesso amore “. Ma mi conosco essere assai miserabile, ed ho proposto di voler vivere, e trattarmi come se fossi di tutte schiava, e come una bestia che sono, e così ho io pregato il Signore ad incatenarmi, e tenermi come una bestiola incatenata.

Mi ha detto l'Amato Bene che quanto più per suo amore non cerco singolarità, più gusto li dò, e che da me non ne vuole altra singolarità che nell'amore, e siccome l'altre sue care Spose chi l'ha voluto più singolare in una virtù, e chi in un'altra, cioè chi nella penitenza, e chi nel patire, me però mi vuole singolare nel suo amore, e che assai l'ho d'amare; Ma mi conosco di essere giglio come esso mi fa, ma perchè non sò stare dentro le foglie mi marcisco, e come rosa senza spine, e frondi, mi sò marciuta, e secca non sapendo mantenere la purità con l'umiltà come esso mi dà col suo amore, che mi dice: „ Tutta candida, e pura ti voglio anco le mani, e piedi, cioè in tutte le tue azioni, operazioni, affetti, e desiderj, non bastando che la volontà sia mia, ma anco ogni tuo desiderio, e volere “. Ho proposto anco di consolare il mio amato Crocifisso in tutti i suoi sensi, che per mio amore sono

sono stati sì addolorati, e perciò mortificare gli occhi non solo d'ogni cosa illecita, ma anco delle cose lecite senza necessità, ed andare per amore, e dolore piangendo le mie ingratitudini, e del mio prossimo: Gli occhi con fuggire ogni cosa che non mi appartiene per suo amore, e col desiderio benedirlo, e darli tante lodi, e benedizioni continuamente, quanti di dispreggio n'ha inteso, e di bestemmie, desiderando di non farli ciò sentire, e perciò col cuore alzare sempre le voci alle sue lodi: L'odorato col non sentire io odore, nè lagnarmi della puzza, ma riflettere alla puzza de' miei peccati: Col gusto fuggendo ogni consolazione, nè ciò volere di mia volontà, nemmeno spirituale, ma solo quello che esso Amore vuole darmi per sua pura gloria, e per stimolarmi ad amarlo: E col tatto vivendo addolorata con fare penitenza, e riflettendo all'interna Passione del Signore, il quale mi ha detto che l'esterna era un nulla quasi a paragone dell'interna, siccome è il foco dipinto dal vero materiale assai differente, nè da noi può essere tal' patimento niente penetrato, e così mi ha detto che all'anime sue amanti l'ha fatte partecipare di qualche suo dolore, ma dell'estrinseci, e di quelli del suo Santissimo Corpo, ma non dell'interni dell'Anima sua Santissima. Ho desiderato di andare da ora nell'Inferno in grazia, e starci per tutta l'eternità, e non commettere un minimo peccato benchè veniale volontariamente, ed anco prima mi eliggerei di stare fino al giorno del giudizio nel Purgatorio, che disgustare più il Sommo Bene, non per timore, nè interesse, ma per puro suo amore.

§. XVII

Obbedienza con amore, e carità con chi la disprezza.

Nell'Istruzione del modo come dobbiamo esercitare gl'atti di gratitudine, d'imitazione, di compassione, di godimento, e di contrizione; Ho proposto d'imitare il mio Amante con modo speciale in ubbidire in tutte le cose con amore, benchè non fusero di obbligo, ad ogn'ordine, e costituzione, e di aver carità speciale con chi mi dispreggia, e non fa di me conto, e che non gradisce che io con amore le so; avere umiltà, e mansuetudine, esercitare tutti li detti atti con la Divina grazia nell'orazione fra il giorno, e notte.

§. XVIII

Il Signore vuole che imiti le sue virtù, patendo per lui.

Nella meditazione per chi il caro Amore ha patito, quanto, e come; Compassionando il mio Bene, e conoscendo l'infinito Amore quanto per il suo niente meno avanti di se di una formica, ha l'infinita sua Bontà fatto, e fa, e per dimostrarmi più il suo amore, mi ha detto che per me sola il tutto di nuovo farebbe se vi fusse questo bisogno, e se io ciò li chiedessi per amarlo; anzichè mi ha dimostrato di avere per me ciò anco fatto in effetto, cioè d'incarnarsi nel mio cuore con venirci ad abitare da tanti anni continuamente, e da me come da sua madre vuol'esser nutrito, e cresciuto, e che ora va crescendo in me con l'esercizio delle sue santissime virtù, ch'esercitò per trentatre anni, e che ora ciò da me vuole, che in quelle sue virtù l'imiti, e poi vorrà di nuovo mori-

morire in Croce, e patire la passione: ma domandandoli io come poteva esser questo possibile, essendo esso mio Bene impassibile, ed immortale, ed incapace di più patire: Mi ha detto: „ Sposa mia stando io in te, e facendoti patire, e morire crocifissa con me, con la mia assistenza, posso dire che io ciò fo, e non tu, siccome in ogni cosa devi dire che io ciò in te fo, e non sei tu, e di più ti fo sapere che non ci è patimento, che abbiano patito tutti li martiri, ed ogn' anima mia amante, in ogni modo per l'amore che ad essi ho portato, e porto, il tutto in me ho inteso per il vincolo stretto di amore, che con te, e con essi ab eterno ho avuto; e quando io era in questo mondo passibile, e mortale viveva in te, perchè ti avea presente, e ti stava amando, e perciò sentiva quanto tu, e l'altre mie amanti avevano da soffrire, e col mio affetto ve ne avrei voluto far essenti, ma perchè era compiacimento del mio Eterno Padre che l'anime elette l'avessi fatte patire; prima il tutto volsi io soffrire, e perciò quanto tu patirai prima di morire, è anco mio il patimento per te prima sofferto. Nelli tuoi desiderj per buoni che siano, vi è mescolata qualche imperfezione, e perciò non l'ho per il passato adempiti, come a dire di morire per me, avendo in questo qualche fine proprio, e non puramente di meco unirti, ma per l'avvenire l'adempirò i tuoi desiderj come miei, con li quali l'unico, e fo perfetti“. Sto rimessa di patire quanto, e come il caro Amore di me vuole, e dispone o interno, o esterno: l'anima, ed il corpo mio stanno in mano di Maria mia di che godo, ed anco del Padre mio in Cristo, perchè essi, e non io ci hanno da pensare di averne cura come ad essi piace, e vedono i miei bisogni, secondo li meriti, e misericordia di essa cara Madre: Ed il caro Amore mi ha fatto conoscere che per quanto l'ho offeso, il suo amore mai niente è diminuito verso di me; ma si è

A 2

com-

compiaciuto di fare meco risplendere la sua infinita misericordia, e carità, e col suo preziosissimo sangue vuole far risplendere le mie piaghe invernitate, e farle convertire in piaghe d'amore.

§ XIX.

Quali siano i dolori, ed amore della SS. Vergine.

Nell'ottavo giorno delli dolori della mia cara, e diletta Madre: Mi ha fatto conoscere il Sommo Bene quanto questa cara Signora mi ama, e come è stata per mio amore sempre addolorata; e perchè assai ama, era ansiosa di assai penare, e sapendo dal caro Amore che la cara Signora nel Paradiso, se avesse potuto aver più desiderio di ciò, l'avrebbe sempre avuto di più patire, prima per la gloria di Dio, e poi per il bene nostro, e che tante infinite volte quasi ha pregato il suo Figlio Amato per il sangue datogli che non mi avesse privata mai della sua Divina grazia, nemmeno ciò mancarmi alquanto come mi meritava per tanti peccati, ma che sempre me l'avesse aumentata, dimostrandoli che se per impedirmi di non farmi cascare in qualche peccato avesse ella avuto di nuovo da patire quanto in tutta la sua santissima vita ha patito, volentieri avrebbe ciò, ed il tutto sofferto, e patirebbe quasi quanto merita la colpa, prima per soddisfare la Bontà Divina offesa, e poi per pagare il debito mio: e che avendo egli pianto sangue, e ciò anco per mio amor sudato, dandomi il sangue del Cuore, per volere da me tutti gli affetti di esso mio ingrato cuore, e che soffrissi il tutto volentieri per suo amore, la sola Vergine co' suoi dolori l'ha consolato; onde io sempre devo compassionarla, e con essa piangere i suoi dolori causati da me nelle pene del Sommo Bene: ed anco mi ha detto che le
di

di lui interne pene nessuna creatura ha mai possuto nè tendere , nè affaggiare , solo la diletteffima sua Madre ha ciò compreso , ed alquanto assaggiato , e sempre è stata addolorata in ogni consolazione : perciò non devo io cercare consuolo in nessuna cosa , e non più addolorare la mia Signora col non fuggire più dal caro Amato Bene , ma con esso stare tutt'applicata , quando in particolare lo ricevo nel SS: Sacramento , non disapplicarmi da esso volontariamente per nessuna cosa , e sempre che vuole a me venire aaco spiritualmente riceverlo , e non farlo andare fuggitivo senz' avere dove abitare , come sua vera stanza , e trono regale , e perciò si eligge un cuore sì vile , e stanza sì bassa , e nemmeno da vero Padrone l' ha . E mi ha fatto conoscere che più Maria ama me miserabile , che non è esso Sommo Bene amato da creatura alcuna fuori di essa Signora , che con l'amore che porta al Sommo Bene , con l'istessa carità ama noi sue creature , e me con modo speciale , benché io sia la più miserabile , e con il sangue del mio Amato Bene , e lagrime di Maria confido , e spero di avere la vera purità ; E mi dice il caro Amore che mi vuole come una nuvola di Paradiso lucidissima , dove esso come un cristallo vi risplende , che è sole di Paradiso .

§. XX.

Comprende la vera divozione , che consiste nell' esercizio delle virtù , cosa per altro singolare nelle donne .

Nell' Istruzione della divozione : Che la vera divozione è il volere il bene , e la prontezza in ogni cosa , che è di gloria di Dio , e suo volere , in particolare nel Coro , e nell' obbedienza , ed in tutte le virtù ; l' altra divozione ch' è la sensibile , ed imperfetta , benchè si deve gradire

quando il Signore la dà , e si può desiderare per essere pronta in ogni cosa che esso Amore vuole , e chiederli perciò , e confidare che il Signore esaudisce sempre le preghiere , e domande quando sono profittevoli , e se le trattiene è per maggior nostro bene.

Nella meditazione delli tre grandi , ed infiniti beneficj ricevuti dall' Innamorato Amore , cioè della sua Resurrezione per farci a noi con esso risorgere : Dell' Ascensione per seco condurci al Cielo : E dello Spirito Santo ch' è il compimento del tutto , ed il maggiore di tutti i doni , mi ho inteso subito mosso l' affetto con modo speciale da esso Amore , maggiormente per avermi fatto intendere nell' Istruzione che io tante volte l' ho chiesto solo per pietà il pane per mantenimento , cioè la sua Divina grazia , ed esso mi ha date dolcezze di Paradiso , non solamente il pane che io ho sperato , e chiesto , ma pasta regale di Paradiso : E mi ha detto che esso volle risorgere per far conoscere che non era morto , ma vivo nell' amore , e quelle quarantore che stiede nel Limbo erano state come un dolce sonno di amore , e con ciò mi ha detto che l' anime giuste non muojono giammai , ma che la loro morte è come un dolce sonno di amore che fanno , ancorchè vadano al Purgatorio , perchè l' amore , e la speranza le rende come ad un sonno. E che egli è asceso al Padre con condurlo a noi , e che con verità possiamo dire : Padre mio , Sposo mio , Dìo mio con ogni fiducia , e confidenza , e che ciò non hanno avuto con tanta chiarezza alcune anime benchè sante , che sono state in questo mondo prima della sua venuta , le quali non ostante che erano favorite da Dio , ed accarezzate , non avevano se non adombratamente la fiducia di dire come noi : Padre mio , Sposo , Redentore , e Fratello mio . Nel meditare poi il beneficio maggiore di tutti ch' è l' avere il Sommo Bene dato a noi il suo
 Divi-

Divino Spirito, ed amore; mi si è accesa la volontà non solo di godimento, ma di gran desiderio d'essere di ciò fatta degna, e che senza di esso sono buttati al mare tutti i lumi, e grazie ricevute in questi esercizi, ma la fiducia la tengo, e la sentiva al vivo alla mia Signora, da chi, e per chi ho il tutto ricevuto, e che se non me ne approfitterò, in un certo modo di dire, ella resterebbe mortificata, ed addolorata, ma nelli suoi meriti spero il tutto, e nel caro Redentore che mi darà il compimento del tutto, poichè io senza di esso Amore nulla posso, ed in esso il tutto confido, che abitando in me non solo insegna, ma eseguisce, e che non solamente comanda, ma pratica. Mi ha dato oltre gli effetti sensibili di tenerezza d'amore, e di compunzione che quasi sempre ho avuti, mi ha fatto anco sentire alquanto a se tirare, e che di se mi riempiva, e specialmente al mio Padre in Cristo, al quale ciò più desiderava, ed alla Superiora, e poi a tutte le mie in Cristo Sorelle per rendere il frutto dovuto degli esercizi: Mi ha detto il caro Amore che esso è sì amoroso, dolce, e suave, che non solamente paga li desiderj come se fussero eseguiti; ma di più quando una sta pronta di fare, e volere quanto esso vuole, e quello che non comanda, lo tiene per eseguito, e di più quello che nemmeno si desidera lo tiene per fatto, quando si sta rassegnata in tutto nel suo Divino volere nelli stessi desiderj che nemmeno si hanno, e come si avessero, e si eseguissero. Movendomi con ciò maggiormente ad amarlo, che sebbene esso fusse solamente giusto, e Dio delle vendette, e potente, lo dovrei amare soltanto perchè lo merita in se stesso, dopo che mi avesse da dare ogni pena, e castigo. Or con quanto maggior obbligo di amore devo amarlo perchè è sì amoroso, liberale, misericordioso, e suave? Se una creatura fusse amorosa, potente, e liberale, ogn'uno farebbe a gara di servirla, ed il mio Amato ha
tanti

tanti pochi seguaci, come anco Maria mia se fusse grave nelle sue grandezze, e non avesse con noi pietà, pure dovremmo amarla dopo Iddio sopra ogni cosa, perchè l'effetto principale del suo amore ha da essere perchè è Madre, Figlia, e Sposa di Dio.

§ XXI.

Il Signore in una comunione le dà sentimenti di accesa carità, e le dice che abbia in esso viva fede, ferma speranza, ed accesa carità.

Nel nono giorno nella meditazione del caro mio Innamorato Amore, che nel Sacramento ricevo non solo il mio Gesù, ma l'istesso suo amore, e Spirito Divino, e mi ha accesa in affetti di amore, e di desiderj, benchè confidando di ciò avere per li soli meriti del mio istesso Redentore, e per Maria mia, e conoscendomi di non avere perciò nemmeno veri desiderj, ma confidando a Maria mia che essa la quale mi ha fatto in questi giorni illuminare, mi farà anco il tutto avere che esso caro Amore conoscendomi che senza di esso non posso niente, e perciò ho desiderato di volere prima la morte, che di se star priva, ma con esso se per la sua pura gloria, ed onore mi volesse per amarlo, e servirlo farmi vivere fino al giorno del Giudizio per farmi penare, con avere sempre acceso nel cuore il suo santo amore, e con la sua Divina grazia sarei pronta: ma se l'ho in minima cosa da disgustare, farmi ora morire, e non vedere nemmeno un giorno finito, poichè solo per il mio Amato Bene ho da vivere, e morire, e non già per non patire; Ed ho conosciuto che tante infinite volte ho ricevuto lo Spirito Santo nel ricevere il mio Sacramentato Amore, e l'ho discacciato, facendoli ritrovare il cuore ripieno, e le po-

tenze

tenze di affetti, passioni, e desiderj, ed esso benchè si sia partito, ma sempre con desiderio di ritornare da me, ed impadronirsi del mio cuore, e farmi tutta sua: Vuole il cuore vuoto d' ogni affetto, e che solo abbia in esso, e con esso viva fede, ferma speranza, ed accesa carità per il tutto fare: e mi ha sembrato nell' effetto di riceverlo in particolare comunicatami, che mi ha alquanto illuminato le tenebre delle potenze, ed accesa la volontà. Esso amore mi ha detto che quanto vuole l' Eterno Padre è beneplacito del Figliuolo, e suo compiacimento, e così si compiace di abitare sempre meco, e che starà sempre con me unito, e se non mi farà presto morire devo stare in tutto rassegnata in esso Amore, per avere solo esso nel cuore, nella mente, e nella bocca, ed in ogni moto, ed azione, e non solo negli affetti della volontà ho d' amarlo nell' amore, e consumarmi come cera nel fuoco, ma anco nell' opere con patire quanto, e come esso mio Bene vuole, e non solo amarlo ne' carezzi, ma anco quando mi batte, non solo quando mi dà consolazione, ma nell' istesso modo, ed assai più nelle aridità, e così nel prospero, come nell' avverso: e non solamente al mio Bene ho data tutta me stessa, ma anco quanto ho nell' interno, sperando il tutto dal Sommo Bene, e niente dalle creature, con esso caro Amore, ed in esso il tutto spero eseguire, come l' obbedienza vorrà.

C O L L O Q U I

TRAL SIGNORE E LA SERVA DI DIO.

I Presenti colloquj ben esaminati dal Direttore Monsignor Torno, riguardano l' interna povertà della Serva di Dio circa lo spoglio della propria volontà, per imitar il suo Gesù, che l' aveva sempre a se presente come
Mac-

Maestro del distacco dalla propria volontà, per uniformare, a quella del Divin Padre. E poichè questo era tutto il suo studio, ed in ogni risoluzione, che scriveva, si dichiarava di voler vivere senza volontà, più volte il Signore si degnò parlarle in Colloquij (de' quali molti sono dispersi) esortandola ad un totale distacco, ed accettando il suo spoglio di volontà.

In un colloquio dunque così il Signore con essa parlò: *Figlia mia io ti voglio tutta mia, a me unita, e trasformata, e distaccata dagli affetti terreni mentre, desidero tutta perfetta, e sola per me; e da me eletta, ed amata. Procura dunque di star nel mondo in maniere che non ci fusse altro, che tu, ed io per divenir meco una istessa cosa per mezzo dell' amore, della Carità, ed avrò io poi sempre cura di te; non ostante, che ti tengo tormentata su di un fondo di letto, resa di tutti bisognosa, ed umiliata, vedendo in te una perfetta rassegnazione al mio volere, e senz' ombra di amor proprio, per cui ti sei resa il mio riposo. Alle quali parole la medesima piena di rassegnazione rispondeva: Signore, io son tutta vostra, e perciò voglio totalmente dipendere dalla vostra bontà, e carità, pregandovi della vostra assistenza in tutte le mie operazioni, giacchè io voglio vivere tutta in voi, e per voi, e godrò in qualsivoglia travaglio, riflettendo, che mi viene da voi.*

In un altro colloquio il Signore le mostrò, che riposava nel di lei cuore; e vi stava strettamente unito, ficchè conosceva ella chiaramente adempiuto in se stessa quell' oracolo proferito dalla bocca della sapienza increata nel giorno del suo Testamento; in S. Giovanni 14. 20. *Voi conoscerete, che io sono nel Padre mio, e voi sete in me, ed io sono in Voi.* Che perciò ella partecipava in qualche maniera dell' essere divino; e dippiù si vedeva amata dal divino Verbo con amor simile a quello, con cui

cui il Padre ama il Verbo, giunta la sua promessa fattaci appo l' ittelso Evangelista 15. 9. *Sicome il Padre mi ha amato, io ancora ho amato Voi.* Vedendola per tanto il Signore senza volontà propria, e tutta a lui unita, le disse: *Maddalena, io mi compiaccio, vedendoti a me unita, per cui ti dò la fortezza per soffrire ogni travaglio, e per vincere qualunque assedio del Nemico infernale, ricolmandoti di virtù, de deni miei, e de' frutti del mio dolce amore; onde avrai motivo di maggiormente vivere a me uniformata, negando te medesima, e portando la croce, che io ti addosso con coraggio, ed allegrezza, riceverai anche così ristoro, ed alimento, cibandoti delle mie proprie Carni, che ti renderanno ubbriaca d' Amore:* A ciò la medesima rispondeva con sentimenti pieni di rassegnazione, mettendosi totalmente nelle braccia del Signore, nelle quali voleva vivere, e riposare, el Signore compiacendosi di sì belli sentimenti, in un altro giorno le disse: *Figlia, io da te altro non voglio, che mi ami, e che distaccata da ogni cosa terrena pensi solo a me, avendo meco una sola volontà, ed amore, ed io per tal unione di amore, e di volontà mi son reso tutto tuo; poichè tu mi hai imprigionato; dunque tu niente di te puoi più disporre, perchè sei sola mia, Sarai ricolmata di patimenti, e mortificazioni; ma, colla rassegnazione al mio volere crescerà sempre in te l' amor mio; bramerai sempre più di amarmi, e sarai finalmente partecipe degli eterni godimenti a proporzione dell' amarezze, e pene, che sentirai in questa vita col mortificare l' amor proprio, e soffrire con rassegnazione la Croce, che da me ti viene addossata.*

Conoscendo la medesima, che senza il divino ajuto, niente di buona operar poteva; e perchè voleva in tutto compiacere il suo Signore lo pregava con perseveranza a darle la pazienza del Santo Giobbe, e quella stessa uni-

B b

for-

formità al Divin volere, che diede alla Vergine Maria, per cui il Signore animandola, così le parlava: *Figlia diletta, io vedendo in te la retta intenzione di piacere solo a me, e di uniformarti in tutto al mio Divin volere ti custodisco, come la pupilla degli occhi miei, e ti rendo preziosa avanti di me; facendoti anche rassomigliare alla mia cara Madre, che molto patì con rassegnazione, specialmente nel mio nascimento, perchè andava cercando ricovero, ed albergo, e da tutti era rifiutata, e discacciata, e pur essa tutto soffriva con somma rassegnazione. Partisci dunque colla intrapresa uniformità, perchè il tuo breve patire avrà il compenso di un gradimento eterno, giacchè io ti ho eletta, e scelta per me solo, mentre tu mi ami con perfezione, perchè sei mia fedele compagna nel patire, a differenza di molti, che vogliono uccompagnarmi nel Taborre, e non già nel Calvario, per cui stando tu in Croce io non ti lascerò mai, e troverai in me ristoro, e conforto nella Croce medesima; e siccome i Beati in Cielo amano, e godono, l'istesso fai tu in terra, per quanto è possibile in questa vita, diletta mia, per l'azione della tua volontà colla mia, e per la retta intenzione di piacere a me solo, come altro non ci fusse, che io per te, e tu per me.*

Comunicandosi un altro giorno, il Signore le disse: *Diletta Sposa, e figlia Eletta, io ti amo assai, e vedo in te me stesso: Sei la mia Sposa, e fra breve avrai la Corona, che ti sta già preparata; voglio però, che stai sola in me, godendo di stare con me unita nella Croce, nella quale dovrai riposare, patendo, e godendo di patire; e ti sarà la Croce di riposo, perchè in quella ritroverai anche me trafitto, ed io mi compiaccio, vedendoti patire, dandoti nello stesso tempo costanza, e forza per patire con merito, ed amore.*

LET-

LETTERE

DELLA SERVA DI DIO A' SUOI DIRETTORI.

Lettera I.

*Viva il mio caro Amore nel Cuore di Vostra Riverenza,
e Maria Addolorata.*

SONO a piedi di Vostra Riverenza, e li sono a dire che mi vedo essere assai ingrata, e che inganno l'altre con tante ipocrisie, e perciò temo che non stessi in grazia di Dio; che le Comunioni non fossero buone, ed Iddio sa, come mi sono comunicata questa mattina per ciò, che mi è avvenuto nell'Orazione; e temo, che fusse mia apprensione, e superbia, o pure effetto della mia infermità; che se a Dio piacesse, vorrei, che ciò conoscessero tutte, e fossero manifesti i miei inganni, acciò non se ingannassi più, poichè questa mattina credo, che chi stava nel Coro se l'ha immaginato: io come stava nel corridoro di esso, dove fò l'Orazione, mentre non sono uscita a dire l'Ora, stando così, e rivenendo non avea animo di uscire, mentre si era detta Prima, e me l'averei voluto dire lì dentro io sola l'Ore Canoniche, ma poi sono uscita, benchè anco l'ho dette sola, incominciando ciò a dire da capo; e l'altra sera, cioè Domenica anco mi occorre, che si era detto Compieta, ed avrei io voluto uscire, ma con la faccia per Terra, conoscendomi per la mia superbia, ed ipocrisia essere indegnissima di stare in mezzo di tante Anime Sante, e piene di virtù, ed io di superbia, e ciò che io vi dico non è per Umiltà, ma che da dovero mi conoscessi, ed è verità di

B b 2

fede

fede, che sono costretta a dirlo, acciò per carità Vostra Riverenza ci rimedia, essendo peggior di Suor Giulia, quella ch'era in tempo di Suor Orsola Benincasa, e come quella fu castigata pubblicamente, così dovrei esser castigata io, ed anco peggiore; di ciò ne priego Vostra Riverenza per quanto amore portate a Maria Addolorata di fare per carità Orazione per quest' Anima mia, e guidarmi in quel modo, che lo Spirito Santo vi suggerisce con fare le mie ipocrisie, ed inganni a tutti manifesti, se a Dio piace, e vi dò ogni licenza di dire tutti i miei peccati a chi volete, ed anco di fare a tutte intendere, che quando io stò così nell' Orazione, è effetto della mia infermità, e superbia, ma che ci sento, e non stò affatto fuori di me, come dovrei, e perciò anco, se a Dio piace, e l' obbedienza vuole con essa vorrei pregare l' Amor mio a levarmi tutto ciò, che può essere inganno all'altre, cioè il vedermi immobile, che giudicano, che non stò in me, e che solo degna mi facesse di patire, e di essere trattata, come mi merito, e che solo con esso perfettamente unita stia il mio Spirito, per essere sempre suo puro, come deve essere; la volontà acciò ad esso sempre stia soggetta, ed il Cuore, acciò viva nel suo amore senza nessun altro affetto, che me l' imbratta, e con ciò essere tutta sua, senza ciò apparire nell' esterno, ma di amore impazzire: Stò con alquanto di fede, e fiducia d' impazzire di amore, e farmi da dovero Santa, come vuole il mio Amore, poichè se ciò stesse a Vostra Riverenza lo terrei di certo, che mi ci faressivo, quanto più mi avete detto l' Amor mio questa matina, che esso ciò mi farà, e mi consolerà, ma ci vorrebbe la parte mia, che non vi è; e perciò temo assai, quando stessi, siccome Vostra Riverenza sà, nell' Orazione, benchè per inganno, o come sia, e sotto qualche cosa di obbedienza, come a dire l' Officio, o altra cosa; non vuole l' obbedien-

za, che venga in me, ed acquisto forza per ciò fare subito, come devo secondo il solito, acciò non così volentieri se ne accorgano l'altre, come è stato questa mattina, che si era detto Prima, e l'altra sera Compierà. Quando sono chiamata, volete, che scendo; oggi avendo inteso li tocchi di Maria Francesca sono andata, perchè stava per basso, ed era il Servitore di Gnorezio, ed io hò preso ciò, che portava dalla Ruota: quando occorre ciò, o cose simili, volete, che vado alla Ruota, quando è per necessità, o per parlare con la Signora Vicaria. Oggi quando son calata ci era il P. Diego avanti la Porta, ed io mi ci sono trattenuta un poco, e quello mi ha fatta la Croce in fronte. D. Giacomo il Maestro mi ha dato un Libro di Maria, che io gli dissi, se lo ritrovava, l'ho detto, che non si piglia più fastidio; ma se mi vuol dare altro, come volete, che li dico? Se è volontà di Dio il Sabato vorrei lavare i piatti in Cucina, quanti volete? e portare la mondezza a gittare col cofino, o altre simili servitù, come l'obbedienza vuole, e così mortificatemi per carità, ed anco uccidetemi, se a Dio piace. La carità del mese dalle mie Figliuole, volete che me la faccio dare? Avifatemi il Santo del Mese, con la mortificazione. Mi posso comunicare sempre, e così dubiosa, come stò di coscienza? Padre mio, se a Dio piace sepellitemi viva: Questa mattina avendo detto a Maria Caterina Cortese, come si deve rassegnare tutta in Dio l'Anima? facendoli sopra di ciò alcuni atti, mi ha detto che ce l'avessi scritti, volete Vostra Riverenza, che da me si procura d'insegnare, e parlare di Dio, e di virtù, mentre dimostro d'essere Maestra, ma niente, come devo in opere? e perdonatemi per carità.

Let,

Lettera II.

Lodato sia il Santo Amore, e Maria Addolorata sempre.

Sono a piedi di Vostra Riverenza a dirle con ogni verità, che mi conosco essere serva inutilissima, e tutta vanità, perciò tutti i miei desiderj, ed affetti si rendono vani, ed inutili, almeno vorrei esser degna di conoscere me stessa, di sapermi trattare, ed essere trattata, come mi merito: sono una Ladra, ed indegnissima de' Divini Tesori, e benchè il caro Amore non manca di arricchirmi di tutti i suoi Tesori, di farmi di tutti i suoi beni, e soddisfare con i suoi doni, ma tutto ciò non può riempire il mio Cuore, nè farmi la mia Anima, nè soddisfare il mio spirito, ma solo esso Donatore di tutti i doni, e Sommo Bene può a pieno soddisfare, e farmi. Non manca di favorirmi contro ogni mio merito, e mi dice nell'interno, che io sono il Paradiso suo, ed esso è il Paradiso mio; e che siccome gode, si compiace, e delizia in se stesso nella sua Natura, Sostanza, ed Essenza Divina, così anco gode, si compiace, e delizia nella sua Natura, Sostanza, ed Essere Umano, per l'unione Ipostatica, che vi è fra la Natura Divina, ed Umana, ritrovandosi l'una, e l'altra unite tutte insieme, non potendo star mai l'Umanità Santissima divisa dalla Divinità, e però stando anche noi uniti alla sua Santissima Umanità per grazia, e per natura, siamo anco noi uniti con la Natura, Sostanza, ed Essenza Divina per grazia, per partecipazione, ed unione, e così anco mi dice, che stando tutto esso in me, con me, e per me con la sua Divina Essenza, mi fa essere tutta in esso, con esso, e per esso, e siccome gode, si compiace, e delizia esso in se stesso, così anco gode, si compiace, e delizia

lizia in me , cioè di se stesso in me , ritrovando se stesso in me , ed io devo godere , compiacermi , e diletziarmi in se stesso , e di se stesso in me , che vi abita per grazia , e per amore , dimostrandomi , che con la sua Divina grazia abita in un Cuore puro , come nel suo proprio Centro , e con essere pura d' Anima , e di corpo , e suo purissimo Specchio , vi risplende esso dentro , e fuori , e ricerca una retta intenzione in tutte l' operazioni ; ma un Anima , che non è pura , benchè stia in grazia , non vi risplende in essa , e non può essere Specchio Divino ; ed un Anima , ch'è adorna di molte virtù , e non ha la vera Umiltà , e povertà di Spirito , non vi rilucano l'altre virtù , ma è un Cielo ottenebrato , essendo l' Umiltà quella , che fa rilucere tutte l'altre virtù , e la Carità rende all' Anima la vera perfezione , ficcome il Sole dà la perfezione al Cielo , alla Terra , all' Aere , ed al Mare : la purità dà la candidezza , l' umiltà la luce , e la carità lo splendore all' Anima . Così , chi osserva il voto della Castità , della povertà con l' umiltà , e dell' obbedienza , perfettamente facendo il Divino Volere , acquista il vero amore , ed unione con Dio , con la vera Carità , ed unione col Prossimo ; e mi dice nel Cuore , che il Cuore puro non può essere schifato da esso Amore , l' Anima umile non può essere sdegnato , e lo spirito fervoroso , ed Amante non può essere mai rifiutato ; Ma riflettendo poi a me medesima , mi conosco d' essere macchiata , una superba peggior di Lucifero , l' istessa tepidezza , e di essere ingannata col giudicare il contrario , ma che Maria mia nel suo purissimo Cuore tenendoci il mio , lo rende un Mongibello , e lo può fare puro , come esso caro Amore lo vuole , tenendo la mia con la sua Anima , la fa amante , e la può rendere Fornace ardente , umile , ed amante , con il vero conoscimento di me stessa , e di esso Amore , e lo spirito col suo lo fa fiamma sempre fervo-
ro

rosa, e fiammeggiante, e così non farà mai schifato il mio Cuore, sempre che non è schifato da Maria, nemmeno esso Amore lo schifa, nè sdegna, nè rifiuta. Vivi, mi dice, indifferente, e viverai contenta, vivi uniformata, e sarai consolata: Chi ama me, ha d'amare la mia Croce, chi stima me, stimerà i miei Chiodi, e chi apprezza me, apprezzerà le mie Spine, perchè io l'ho amato, stimate; ed apprezzate per te, ho amata la Croce ch'è la Scala del Paradiso dell'Anima Amanti, ed Elette, li chiodi sono le Chiavi del Paradiso, e le Spine sono l'ingresso alla Gloria. Esso per me, ed io per esso le devo amare; Non hai da gustare altra dolcezza fuori del mio amore, nè altra sua vita assaggiare fuori de' miei affetti, nè altra delizia avere fuori della mia Unione: per stare Cuore a Cuore, Anima con Anima, e Spirito con Spirito vi è di bisogno la purità, umiltà, con l'obbedienza, e carità, ed avere un istesso Amore, un istesso volere, ed un istesso compiacimento; amando solo ciò, che io amo, mi dice, cioè me stesso, ed il Prossimo per me, volere solo ciò, che io voglio, o non voglio, e compiacermi solo di ciò, che esso si compiace. Dicendomi dippiù. Voglio, che gusti con dolcezza, e pace il mio amore, e che assaggi con suavità, e quiete i miei affetti, ti delizij con compiacimento, e riposo con la mia Unione: Accogliendomi nella sua Immensità mi abbraccia nella sua Incomprendibilità, e mi unisce con la sua Divina Essenza, avendo fatto a posta se stesso cibo mio, per fare per grazia la mia Natura, e Sostanza essere un istessa con la sua. Ma mi conosco assai indegna di quanto ricevo, ed il caro Amore mi fa degna; meritarei di esser vomitata per la mia gran tepidezza, di essere abbandonata per la mia ingratitudine, ed annientata per la mia superbia, sono resa indegna anco di essere corretta, mortificata, ed umiliata, e vivo peggior delle bestie; ma il caro Amore mi dice (se non m'inganno, per-

perchè tutti i miei sentimenti temo che sian d'inganno) che il non umiliarmi è per maggiormente umiliarmi, e accio meglio conosca me stessa, ed il non mortificarmi è per mortificarmi; e vuole il mio Cuore purissimo, la mia Anima di se amantissima, ed il mio Spirito Divinissimo, per essere Cuore del suo Cuore, con esso Crocifissa, inchiodata, e trafitta, e che di me ha cura particolare, come sua, e non mia, e però vuole, che stia in esso all'intutto abbandonata, ed in esso stiano tutte le mie speranze, fiducia, ed affetti. Ho chiesto l'inferta, ma non ne sono degna, vorrei esser degna per la Circoncisione del caro Amore, e per il suo prezioso sangue acquistare la santa purità, e per l'atto di Umiltà, che fece di farsi trattare come Peccatore, togliere da me ogni superbia, e rendermi umile, e per il suo dolore darmi il vero dolore, con il Santo Amore, perchè di dolore vorrei morire. Mi conosco esser peggior delle Creature insensate. Sempre il caro Amore mi dice, quando lo ricevo: *Gusta la dolcezza del mio, e tuo amore, assaggia la suavità de' miei, e tuoi affetti, e deliziati con la mia, e tua unione, essendomi fatto a posta Uomo, ti cibo a posta delle mie Carni, ti nutrisco del mio Sangue, e ti mantengo con il mio Spirito, ed è Carne, Sangue, e Spirito di un Dio d'Amore, far tuo, quanto è mio; tutta la mia Umanità è Divinizzata, e voglio te tutta Divina per grazia, per partecipazione, e per Comunione: Voglio, che la tua Natura Umana sia unita con la mia Divina, la tua sostanza Umana congiunta colla mia Divina, ed il tuo Essere Umano trasformato nell'Essere mio Divino.*

Lettera III.

*Viva il mio caro Amore nel Cuore di Vostra Riverenza,
e Maria Addolorata.*

Padre mio nel Signore sono, come una povera cieca a piedi di Vostra Riverenza, vedendomi molto miserabile, ed accecata dal fumo della mia superbia : e che mi giova il conoscermi senza emendarmi ? anco Lucifero si conosce, ma non si emenda, e sempre vanamente presume, come io, e vi ha avuta più ragione di me, e però mi conosco anco indegna di stare sotto i suoi piedi, e di quelli di Giuda, per essere io di lui assai peggiore, e mostruosa, e però a me si dovrebbe un nuovo Inferno con pene, e danni peggiori di quanti ve ne sono uniti insieme, e però desidero di essere almeno in questa vita fatta degna di umiliazione, e dispreggi, e di essere odiata, schifata, disprezzata, ed annientata anco da Vostra Riverenza, e da tutte, e godo nel Signore, quando mi fa degna di qualche correzione : mi dispiace bensì, che non me ne so approfittare, e per la mia vana presunzione mi vedo impraticabile, e però desidero molto di essere carcerata, ed incatenata, dove non vedessi, ne fossi veduta da nessuno, come bestia feroce, ed anco per non avere in niente più moto, o voler proprio, e di esser posta col Capo dentro una cloaca, ed ivi stare ; è vero, che non sono degna di stare con le Galline nel Gallinajo, perchè l' inquietarei, ma se vi stassi, come bestia ligata, forse ci starebbero esse con me, od almeno vi starei sola.

Padre mio abbiate per carità pietà della povera Anima mia, che non mi curo del Corpo, anzi annientatelo, quanto più potete, e non abbiate niuna compassione mai, anzicchè goderei, se sempre mi facessivo stare di faccia a

ter-

terra, ed in questo modo con un capestro al capo, ed incatenata: o che fussi portata strascinata per tutto il Monistero! E' vero, che non ho altro, che chiacchiere, e senza fatti; almeno per questo istesso annientatemi con la grazia Divina, mi dispiace bensì assai, che inganno il mio Prossimo, e quest' inganni vorrei, che si levassero, ma da un' altra parte desidero la pura Gloria di Dio, e l'adempimento del suo Divino Volere, e beneplacito, e che da tutti sia conosciuta la Bellezza Infinita del mio caro Amore, la sua Amabilità Divina, e la sua Grandezza senza termine, e senza fine; e perciò vorrei dare la vita mia, e molto mi consolo, quando di ciò favello, e vorrei da tutti vederlo amato, lodato, ed adorato, e Maria mia insieme, e quando io parlo mi sento alle volte più il conoscimento di me stessa, godendo del mio nulla, anzi del mio non essere, e viltà, e dell' Onnipotenza, Infinita Sapienza, e Bontà del mio Caro Signore: Mi conosco essere un' Asinello, che caduto in terra stia con molte Some adosso, e che non posso camminare, ma confido, che Maria colla sua intercessione mi farà alzare, camminare, ed eseguire ciò, che essa, ed il caro Amore vuole, ma assai peggiore dell' Asinello io sono, poicchè quello porta ciò, che sopra l'è posto, e mangia ciò, che l'è dato; ed io ho tanta superbia, e quando in particolare parlo con la Signora Margarita molte volte mi viene a piangere compungendomi il caro Amore, e conoscendo la sua Infinita Bontà, che li dà tanti buoni sentimenti, e fa ciò, che non sò far io, e mi confonde; e però, quando il Nemico mi vuol portare qualche compiacenza, rifletto, che siccome esso Amore si servì di un Cane per tirare a lui la Beata Margarita da Cortone, così parmi, che adesso per quest' altra Margarita si è servito d' una bestia feroce, come io sono: Ma io sempre dico a Maria, se me la dai, te la dò, e se non me la dai, non ho che darti, e ad essa offerisco le mie Figliuole,

C c 2

le, che le guida, ed aiuta: Mi dispiace, che io con i miei peccati sono causa di ogni male, e delli loro inquieti, in particolare per la mia gran superbia, e vanagloria, che danneggia a me, ed all'altre. Sempre chiedo al caro Amore conoscimento, amore, ed unione: in particolare vorrei saper separare il bene dal male, il tutto dal niente, l'oro dal fango, l'essere dal non essere, ed il grande dal piccolo, ed io sempre mescolo l'oro col proprio fango, e loto. Mi conosco indegnissima anco di essere dal mio caro Amore risguardata, e lui poi mi usa sì Infinita Misericordia di tenerlo, ed abbracciarlo: Sono un Cippo d'Inferno, una Ladra, e Tozzone Infernale, non sò, come la Terra mi sostiene, a parte di andare avanti, vado in dietro, e quello, ch'è peggio, che per essere una Pazza da catena non apprendo la verità, ma ciò, che dico è senza senno, e senza capacità, e da ingrata, mortificatemi, e mai fate la mia volontà.

Lettera IV.

Lodato sia il Santo Amore, e Maria Addolorata nel cuore di Vostra Riverenza.

Sono a' piedi di Vostra Riverenza, e desidero di avere una Lingua Angelica, ed un Cuore di ardente Serafino per ringraziarvi di quanta carità ci fate a rimira di Maria Addolorata; ma essa Cara Signora ve lo remunererà sempre di aumento di grazia, ed accrescimento d'amore, e di salute, con rendervi veramente suo Figlio, come a S. Giovanni: Mi dispiace, e mi è di molta confusione di non sapermi io avvalere di tanti aggiuti, ed assistenza, e mi conosco di avere il nome di Divota di Maria, ma non i fatti, non osservando le sue Regole, siccome in questi giorni in particolare ho conosciuto, ed ho

ho proposto a Maria mia cara di osservare, ed in particolare la mansuetudine, il santo silenzio, la temperanza, e l'ubbidienza, e di saperla compassionare, ed imitare, tollerando ogni pena, e dolore allegramente per amore suo; e vorrei uccidere me stessa con il dolore de' miei peccati, che sono la causa de' suoi Dolori, ed uccidere anco le mie passioni, che tengo assai vive in me stessa, e da essa mia Signora il tutto spero, chiedendoli, che mi ottenga dall'Eterno Padre il farmi prima morire, che commettere un minimo peccato, benchè veniale, ma volontario: Dal suo Unigenito di morire prima, che d'essere priva del suo Amore neppure per un momento più, nè della sua Santa Grazia, ed Unione: E dal Divino Spirito chiederli di far morire prima me, che Vostra Riverenza, che in suo luogo mi state; ed anco dall'Eterno Padre, che con la sua Onnipotenza tradica dal mio Cuore la superbia, dal suo Figliuolo, che mi tolga l'amor proprio, e siccome esso è morto in Croce per ubbidire, mi faccia degna, che anco io muora Crocifissa per adempire la sua Santissima Volontà con l'ubbidienza; e dal Divino Spirito, che mi dia il suo Amore per amare se stesso con l'istesso suo Amore, e tutte le Creature per lui, non vivendo per me, ma solo per esso; e se veramente il mio Cuore fusse di Maria mia, starei con il suo Crocifisso, e se di lei fusse, come desidero la mia Anima, e Spirito, starei con essa inchiodata, e trafitta con il dolce Amore, ed il mio col suo Cuore si deve spremere per dolore, ed amore, come all'Uva nel Torchio, macinarsi l'Anima, come al grano nel Molino, e distruggerli lo Spirito, come si distrugge l'Ingenzo nel fuoco. Quando mi vedo circondata da passioni, e dolori, cioè per la morte [salute mille anni a Vostra Riverenza] di Maria Giovanna, di mio Padre, e dell'andarli quelle Figliuole, e di mia Sorella, mi sento nell'interno consolare da

Ma-

Maria , che il tutto il caro Amore fa , e dispone per maggior sua gloria , e mio bene ; e che avendo solo Dio , ho ogni bene , ch'è il mio Sommo , ed Unico Bene Eterno , e che essa Signora ha dato con ogni amore verso di noi il suo Unico Bene a morire in Croce per me , ed io devo per suo amore il tutto offerirgli , e dargli , e che mi va umiliando , mortificando , e battendo in questa vita per esaltarmi , vivificarmi , ed accarezzarmi eternamente , e devo godere che il mio , sia con quel cuore di Maria circondato di Spine , la mia con la sua Anima trapassata da Chiodi , ed il mio col suo Spirito trafitto dalla Lancia , desiderando di stare eternamente sotto li piedi di essa mia Signora , ma temo , che abbia troppo presunzione . Non manca il caro Amore a rimira di Maria favorir e tirarmi a lui per feco perfettamente unirmi , e mi dice , che con la sua Santa Grazia ho d'avere per amor suo la vera pace in mezzo alla Guerra , combattendo contro il Mondo , Demonio , e Carne , la vera quiete in mezzo alle Spine , vincendo le proprie passioni , ed il vero riposo sopra la Croce con la negazione affatto della propria volontà . Ezzo Amore mi dice nel Cuore , che mi solleva sopra tutte le cose create , per unirmi con esso Creatore del tutto , mi tira , e mi vuole superiore delle mie passioni , per unirmi con esso mio Sommo Bene , e mi vuole fuori di me stessa per essere tutta in esso ; e siccome il Padre conoscendo se stesso genera il verbo a se consustanziale , cioè della sua istessa Sostanza , ed avendo un' istesso Volere , ed Amore , hanno un' istesso Spirito per Essenza , e così per sua bontà , e pe' meriti del suo Figlio incarnato vuole adottarmi per sua figlia , facendomi partecipe di tutti i suoi beni , e Divini Attributi per partecipazione di effetti , e per comunicazione di amore mi divinizza con l'istesso suo Divino Spirito , e solo in esso vuole , che giubilo , mi rallegro , e compiacchio , e che non
esca

esca mai dal mio Nido, ne mi parta dal mio Centro, ne mi allontana dal mio fine, cioè dal suo Santissimo Costato, eh' è il mio Nido, dal suo Petto Amorofo, ch' è il mio Centro, e dal suo Cuore, ed Amore, ch' è il mio fine; e che viva, dove ho eternamente da vivere, stia dove hò eternamente da stare, e sia dove ho eternamente da essere, godendo della sua Bellezza, solo gustando la sua Grandezza, ed amando la sua Amabilità: Ma desidero di godere alla svelata la Bellezza del mio Amato, e chiaramente gustare le sue Grandezze, ed unitamente con se amare la sua Amabilità Divina, e Mamma mia ancora, e' con essa essere tutta del mio Caro. E mi dice anco l' Amore, che poco mi resta di vita, e sarò consolata, e che chi è da esso quotidianamente in questa vita cibato con le sue Santissime Carni, e nutrito con il suo preziosissimo Sangue, e mantenuta con il suo Divino Spirito, farà anco eternamente cibato col suo Amore, nutrita co' suoi Divini affetti, e mantenuto con l' istesso Divino Spirito, e che esso Amante scatorisce un liquore Divino con che ciba l' Anime amanti, le nutrice, stringendole seco co' suoi Divini affetti, e seco unite si mantengono con l' istesso Divino Spirito: E quando lo ricevo nel Sacramento dell' istesso è fatta degna l' Anima in questa vita, però sempre mi dice succhia la dolcezza del mio, e tuo Amore, assaggia la suavità de' miei, e tuoi affetti, ed inebriati con le vere delizie della mia, e tua unione: E mi fa conoscere, che l' Eterno Padre mi abbraccia, stringe, e si compiace di me in esso mio Amante Redentore, esso anco mi tiene abbracciata, siccome è abbracciato, e stretto dal suo Padre Celeste, e si offerisce esso al Padre per me, e mi va anco dicendo l' Amor mio, che vivendo nel suo Costato, mi fa bella agli Occhi suoi per grazia, e stando nel suo Petto Amorofo mi rende a se grata co' suoi Divini affetti, e con essere nel suo Cuore, ed
Amor

amore mi fa a se stesso amabile: *Bella per grazia, grata per affetti, ed amabile per amore.* Giacchè sono niente, desidero di conoscermi per niente, e di esser' conosciuta da tutti per niente: Sono nulla, e devo gustare di esser trattata da nulla: Sono fango, e devo compiacermi di esser stimata da fango, a parte di andare avanti, ho chiesto anco a Maria di morire in questo giorno di dolore. Il caro Amore mi fa conoscere, che have anteposto il nostro amore a quello di sua Madre, per la quale ha lasciata a Maria, ed have anteposto a noi, in modo di dire.

Lettera V.

Lodato sempre sia il nome di Gesù, e di Maria.

Sono a piedi di Vostra Riverenza a dirgli, che con ogni verità conosco, che a parte di andare avanti vado sempre in dietro, ed a parte di crescere nelle sante virtù, cresco ne' vizj, benchè il caro Amore m'anima a confidare, e che la sicurezza della sua Divina Grazia, del suo amore, ed unione, mi dà li meriti della sua Passione, e Morte, ed il darli esso in mio cibo quotidiano; e che chi è ammesso quotidianamente alla sua Divina Mensa non può perire: E che, siccome esso è accolto, e stretto nel seno del Padre, per essere della sua istessa Natura Sostanza, ed Essenza Divina; così colla unione più stretta, che mai esso accoglie me nel suo seno trasformandosi in lui, e con esso passo al Padre, e mi comunicano il loro spirito, e nel suo costato mi fa Colomba per passare ad esso al Mare della sua Immensità, e dal suo Petto, che mi fa Aquila, mi conduce nel Fonte Divino della sua Incomprendibilità, e dal suo Cuore che mi rende Divina Farfalla, mi tira nella fornace della sua Divina

vina Essenza ; Ma io non sò corrispondere ; ed iardisco anelare all'intimi abbracciamenti di Unione eterna. Quanto più il mio caro Amore si è reso deforme ; umiliato , ed esinanito per nostro amore , più si rende amabile , stimabile , ed apprezzabile , con il Cuor di Maria desidero godere sempre della sua bellezza ; gustare la sua grandezza ; e compiacermi sempre della sua Divina amabilità. Mi fa conoscere l'Amor mio , che siccome è una istessa Natura , Sostanza , ed Essenza Divina col Padre , così in quanto alla sua Santissima Umanità è una istessa Natura , Sostanza , ed Essere umano con noi , e con lui ci stringe , accoglie , ed unisce nel Seno , e Petto Divino , volendomi pura dentro , e fuori per essere suo specchio , devo avere purità d'Anima , e di Corpo , e lucida dentro , e fuori per essere sua Sorella con le virtù interne , ed esterne con l'esempio , e risplendente dentro , e fuori , per essere suo Divino Sole ho d'avere carità con Dio , e con il Prossimo : E mi dice , che operando il tutto per suo amore , e consistere ad esso applicata , sono ammessa all'intima , e vera unione , e che sia ripieno il Cuore del suo amore , l'Anima faziata de' suoi affetti , e lo Spirito soddisfatto con la sua vera unione , e fuori di esso Amore non vi è dolcezza , nè suavità , nè delizia. Stando secondo il solito anziosità di possedere , e godere eternamente , ed alla svelata il Sommo Bene , poicchè , se tanto dolce è il parlare di esso , quanto dolce sarà il possederlo , e se tanto suave è l'applicazione in esso , quanto suave sarà il goderlo ; ma lui mi ha detto , ch'è maggior il suo desio , e brama di vedermi seco unita eternamente che il mio , e dicendogli io perchè non l'adempisce , mi ha detto , che mi trattiene per farmi comparire più preziosa , più amabile , e più divina avanti di lui , ciò spiegandomi , che facendomi degna di aumento di grazia , mi rende più preziosa , facendomi degna di maggiori affetti , con l'aumento de' suoi Divini me-

D d

riti,

riti, mi fa a lui più amabile, e con tirarmi alla sua più intima unione, mi rende più divina seco unita, e trasformata, mi ha dimostrato anco il caro Amore, che esso per mio amore have trionfato, e trionfa nella Croce, con avere seco la cara sua Sposa, e si è gloriato, e si gloria di stare coronato di spine per coronare di gloria la sua amata Sposa, e da vera Regina; e si è compiaciuto, e si compiace di essere inchiodato con chiodi per adornare di gioja la sua diletta Sposa; per trionfare meco nella Croce devi fare perfettamente la mia divina volontà, e per essere coronata da me con corona di gloria immarcescibile non devi volere, nè cercare altra gloria fuori della mia, tollerare allegramente ogni dolore, ed avversità, e per essere adornata delle mie divine gioje, e meco unita, ed inchiodata devi osservare perfettamente i santi voti, facendomi esso mio caro Amore conoscere, che esso Sommo Bene è l'istessa purità, e che Esso non fa perdere la purità, e la castità, ma con il suo purissimo amore rende l'Anima non solo pura, ma purissima, e chi osserva per suo amore la povertà non perde veruna cosa, e non si può dire povera, ma possedendo esso Sommo Bene, può con verità dire *nihil habens, & omnia possidens*, e chi vive incatenata con la santa obbedienza per suo amore, non è incatenata, come li Schiavi, ma gode la vera libertà di figlia legittima di Dio, e stando con il voto di Clausura non vive l'Anima amante carcerata, ma gode l'ampiezza divina, passandomi il caro Amore dal suo Costato Divino al Mare della sua Immensità, dove mi sommerge, e dal suo petto al fonte della sua incomprendibilità, dove mi sottrae, e dal suo Divino Cuore nella fornace della sua Divina Essenza, dove mi congiunge seco. Dal Cuore di Maria passo al proprio nido del Costato del mio Sposo, dall' Anima di Maria, alla propria stanza, ch'è il petto del mio Amato, e dallo Spirito di Maria al proprio centro, ch'è il

DELLA SERVA DI DIO.

117

È il Cuore del caro Amore, ed il suo Costato. Mi tira, ed unisce con la sua Santissima Umanità alla Divinità: Eſſo mi dimoſtra, che ſi gloria di eſſere impazzito per mio amore, guſta di eſſere di me innamorato, e ſi compiace di eſſere tutto mio; Or quanto maggior è la mia obbligatione di gloriarmi di eſſere pazza per ſuo amore, guſtare di eſſere di lui innamorata, e compiacermi di eſſere tutta ſua, e niente mia: Vorrei, che nelle mie vene non vi reſtaſſe nemmeno una goccia di ſangue, nè avere nelle carni nemmeno un ſfilaccio di carne, e nemmeno nello ſpirito aver moto, ma tutta conſumata, liquefatta, ed eſinanita nell'amore: Eſſo mi dice, che niente deſidera, nè brama, nè vuole da me fuori di me, e che eſſo ha eletto me, non io eſſo, e che mi ave tirata dietro di ſe, e che mai mi have fatto uſcire da lui, nè partirmi dal ſuo affetto, nè mi ha mai diviſa dalla ſua intima unione, e ricevendolo nel Sacramento con ogni deſiderio di morire ſeco unita di crepare per amore, e con gran affetto, ſtando così ſeco unita cuore à cuore, in modo che non ſi diſcerne il mio dal ſuo: e mi ha detto, che ogni volta, che viene a ritrovarmi, non ſolamente mi aumenta la ſua Divina Grazia, ma mi accreſce i meriti, e gli affetti, e mi unisce più ſtrettamente ſeco, ed ogni volta mi annoda ſeco con nuovi ligami, uno nodo ſtringe, ma ogni nodo di più, più ſtringe, ed è difficile di ſcioglierſi, e così fa eſſo meco ognivolta, che viene, fa un altro nodo di ſtretto amore, che ſeco mi ſtringe, ed unisce ſtrettamente alla ſua amiſtà. Si gloria, guſta, e ſi compiace eſſo Sommo Bene di eſſere impazzito, ed innamorato di me, e di eſſere tutto mio, e così ho da gloriarmi, e compiacermi io di eſſere tutta ſua conſumata nell'amore, liquefatta nell'affetti, e diſſolta nell'unione; volendo eſſo Amore da me purità più che Angelica, avendo unita la ſua Natura Divina con la mia

D d 2

uma.

umana ; e vuole , che risplenda con luce più che celeste , con il vero conoscimento di me stessa , e di lui ; e vuole , che risplenda collo Splendore Divino ; però devo in lui risplendere con perfetta , e Divina Carità . E' tanto il godimento , e giubilo , che sento nel riflettere di non avere altro affetto assaggiato fuori di esso mio Bene amato , e come l'Amore mi have a lui chiamata , mi fa uscire per gaudio da me stessa , ringraziando , e beneducendo l'ora , ed il momento , che mi ha chiamata nella sua Casa , ed eletta per sua , benchè indegnissima Sposa vera , e legittima figlia .

Lettera VI.

Lodato sia il Santo Amore nel cuore di Vostra Riverenza.

Siano sempre a gloria di Gesù , e di Maria tutti i miei pensieri , parole , ed opere : Viva Gesù , e Maria nel Cuore mio , viva Gesù , e Maria nell' Anima mia , viva Gesù , e Maria nella mente mia ; ed in tutte le cose mi conosco assai miserabile , da povera cieca , e stolidi , e però , benchè sto in mezzo al Sole , e tutta circondata d'esso , non godo , come dovrei della sua luce per esser cieca , perciò vivo nelle tenebre in mezzo alla luce , e per essere una stolidi non godo le delizie Divine in mezzo di esse , mi circonda , penetra , e sottrae in lui l'Amore mio Divino , circondandomi col suo amore , penetrandomi co' suoi affetti , e sottraendomi col suo Divino spirito , facendomi prigioniera del suo amore : Avendomi l'Amor mio creata per lui , mi ha redenta per darmi il Cielo , ed have istituito il SS. Sacramento per trasformarmi in lui , ed esso mio Bene è l'Arca viva , e divina , che mi conduce con lui al Padre con ogni facilità , dove ho da vivere , abitare , e regnare eternamente , dicendomi nell' interno ,
del

del Padre è il mio vero Paradiso , il suo petto amoroso è il mio Cielo Divino, ed il suo Divino Spirito è il mio centro, e fine, e che il mio Cuore ha da essere il suo Paradiso di delizie , la mia Anima il suo Cielo adorno, ed il suo vivo Tempio, vera Stanza, e Divino Tabernacolo. Venendo sempre a me a darmi la vita, e salute eterna, ricchezze, e Tesori celesti, e sempiterni, suavità, e delizie divine , ed infinite, dandomi sempre nuovo essere nella sua Divina Grazia, ne' suoi affetti , e nel suo amore, volendomi candida dentro, e fuori, e dentro, e fuori lucida, e risplendente; però mi dice così, che ho da essere pura d'Anima, e di corpo, di pensieri, di parole, e di opere, lucida dentro, e fuori, con essere nell'interno illuminata, con avere viva fede de' Divini Misterj della Santa Cristiana religione, e così camminare, nell'eterno col vero conoscimento di me stessa, e con le sante virtù: con lo splendore della Divina carità interna, ed esterna, amando il caro amore con tutte le potenze dell' Anima, e con tutti gli affetti, e sensi, ed anco per esso il Profumo, dandomi esso amore la potenza sua per poter vincere il Mondo, il Demonio, e la carne, e così sarai (mi dice) Regina di tutte le cose create, e ti rendi Regina del mio amore, e con farti partecipe (mi dice) della mia Sapienza, per saper separare il male dal bene, ed il prezioso dal vile, e con essere Signora de' tuoi sensi, passioni, ed affetti, sei resa Signora degli affetti divini, con comunicarti il mio spirito, e con avere imperio, e dominio sopra la tua propria volontà; e quanto è del Padre è mio [mi dice] l'amante Redentore, e quanto è di lui è di me, e siccome ho una istessa Natura, Sostanza, ed Essenza Divina col Padre; così anco ho una istessa Natura, e Sostanza con la tua umanità, per l'unione ipostatica sto unito con la Divinità all' Umanità, e per dichiararmi questa unione ipo-

ipostatica, mi have data ad intenderla con una similitudine, siccome è vero Dio, si è reso anco vero Uomo; ed avendo in questi giorni con alcuni discorsi inteso disgustato il caro mio Bene, stando per dormirmi la sera a notte m'intesi nell'interno dire cara mia (se non m'inganno, o erro) io ti rendo sì pura, candida, e bella, e tu ti vai imbrattando, quando io ti tengo custodita, come alla pupilla degli occhi miei, e ti tengo assai gelosa, perchè assai ti amo, chi più è amata è tenuta più gelosa, dipendendo dall'amore la gelosia. Io non voglio, che abbi da sentire discorso nemmeno indifferente fuori di me, cioè senza intenzione della mia maggior gloria, tu mi ferisci il cuore, perchè assai ti amo, confermandomi l'istesso la mattina seguente, in particolare nella Comunione, quando stava dolente a' suoi piedi, e mi replicava esso, cioè che la polvere in me lo disgustava più che il loto nell'altri, perchè mi have eletta per sua diletta, e per suo Divino Giglio, e che entrando la polvere a macchiarmi l'Anima, dipoi vi può entrate il fango, ed il loto, e per questo vuole che tenga io tutti i sensi ben custoditi, e guardati, dandomi tanta compunzione, e dolore, che ho desiderato di essere cieca, purchè mai l'avessi co' miei occhi offeso, d'infordire, purchè non l'avessi mai con le mie orecchie disgustato, di essere muta, purchè non avessi mai detto parole fuori della sua santissima volontà, e di non aver moto, purchè non n'avessi dato fuori del suo gusto, di cioncare da dovero, priache dargli ombra di dispiacere, essere tale, quale esso mi vuole, e mi fa, e se dovesse essere il contrario, amerei più presto non essere, ed avere prima l'Inferno, che peccare, perchè l'Inferno con esso mi è Paradiso, ed il Paradiso senza di lui mi è Inferno, facendomi esso conoscere, che più bella è l'Anima in Grazia, che l'istesso Paradiso, perchè è Paradiso di chi fa il Paradiso: E vuole, che gusta solo la dolcezza del suo, e
mio

DELLA SERVA DI DIO.

215

mio amore, la suavità de' miei, e suoi affetti, e le delizie della mia, e sua unione; E perchè quello, che è mio è suo amore, perciò con quell'istesso amore, con che ama se stesso, ama a me, e co' suoi istessi affetti mi stringe, con che se stesso restringe, e così mi unisce &c. e non vuole, che abbia nè gusto, nè suavità, nè delizie fuori di lui.

Lettera VII.

*Piva il mio Caro Amore nel Cuore di Vostra Riverenza,
e Maria Addolorata.*

Sono a' piedi di Vostra Riverenza Padre mio nel Signore prima per domandarvi umilmente perdono di tutte le repliche, ed incapacità nell'Obbedienza, ed insieme a ringraziarvi sommamente, che ora mi pare, che da dovero andate col divino ajuto fradicando in me la superbia, ed amor proprio, che tengo tanto radicato, siccome spero, e chiedo sempre al mio Caro Amore, ed a Mamma mia che vi diano bene a conoscere i miei bisogni, e forza per potere col suo Divino ajuto per fradicare la superbia, ed amor proprio, e ponere in me le vere radici di Umiltà, e Carità, e che sia tale, quale esso Amore mi vuole, e fa, che abbia frondi di Oro, fiori di desiderj purissimi, e frutti saporitissimi. Mi vedo alle volte in gran confusione, incapace di obbedienza, ma col desiderio di obbedire, e per fuggire ogn'inganno, godo, che sia da Vostra Riverenza conosciuta, e chiedo ciò sempre al Signore, ed a Maria di farmi conoscere, stimare, e trattare, come merito da tutte, mi dispiace di essere stata tanto ingannata, in modo che era non sò che fare, alle volte altro non sò dire per sfogo del Cuore in effetto delle mie pene, che solo: Amore mio, Amore mio, Amore mio, mio Bene,
mia

mia, Vita, e mio Tesoro tirami a te, come tu vuoi, Amor
 mio opera di me ciò, che tu vuoi, eseguisce in me la tua
 Santissima Volontà, dimmi Amor mio ciò, che da me co-
 mandi, dammi ciò, che comandi, e comanda ciò, che tu vuoi,
 Amor mio stringemi in te, e congiungimi con te, come tu
 vuoi, restringemi nell'ampiezza del tuo Amore, sottraemi
 nell'incomprensibilità de' tuoi Divini affetti, ed uniscimi con
 te nella fornace del tuo divino Amore, maneggiami a
 tuo modo, stringemi a tuo gusto, e deliziami meco a tuo
 compiacimento, stringendo a te il mio niente, sottraendo
 in te il mio nulla, congiungendo con te il mio fango;
 non mi lasciare Amor mio, e non permettere, che io ti
 lascio, non mi abbandonare, e non permettere, che io ti
 abbandoni, non mi discacciare, e non permettere mai,
 che io discaccia te da me, e non fare, che io mai stia
 un sol momento priva del tuo Amore, nemmeno un pun-
 to separata dalla tua Divina Grazia, e neppure un fiato
 divisa dalla tua Divina, e perfetta Unione: Illumina la
 mia mente cieca, rischiara l'Intelletto ottenebrato, ed
 infiamma sempre la mia Volontà intepidita, niente voglio
 esser mia, ma tutta tua, e niente di me, ma tutta di
 te, non più mia, ma solo tua, tu in me caro Amore,
 ed io in te, tu mio, ed io di te, tu sempre mio, ed
 io sempre tua, niente vi sia in me, che non sia tutto
 di te, e per te, e solo, quello ch'è tuo sia mio, la tua
 Gloria mia, il tuo Onor mio, la tua la mia Volontà,
 il tuo mio compiacimento, il tuo il mio Amore, il tuo
 il mio gusto, ed il tuo il mio volere; però in te solo
 vivere, e respirare, ed intendo avere ogni moto, ed essere
 in te caro mio Amore, con te, e per te, e non altro in-
 tendo pretendere, desiderare, e volere, che solo ciò, che
 è di tuo maggior onore, gloria, e compiacimento secon-
 do il tuo Divino Volere, e beneplacito in ogni cosa:
 Statti Amor mio tu con me, acciò io stia con te, tu di
 me

me , acciò io sia di te . Godo della mia viltà presente alla Divina Immenfità , della mia bassezza avanti alla tua Grandezza , e del mio non essere avanti alla Divina Effenza . Amor mio , che ci ritrovi nel niente , nel nulla , e nel fango , che tanto ami , stimi , ed apprezzi , per la quale sei impazzito , e l' infinita tua Carità , e Bontà ti have reso prigioniero ; e come il niente non si have da far incatenare , e ligare , ed il fango non si have da rendere , e farsi unire con il Tutto . Sono Pazza , perchè non sò impazzire , sono cieca , perchè non sò conoscere , vorrei esser degna di ciò , sempre ne priego l' istesso Amore , e Mamma mia a farmi degna , e capace di saperli compassionare , amare , ed imitare , ma me ne conosco indegnissima , poichè non sono degna di niente patire , e di niente fare per il caro Amor mio , e mio Tutto , anzi , come a Serva inutile , che sono vivo nella stessa mia cecità , e tepidezza , e mi par di vivere senza il Divino timore , e non ho quel rimorso di Coscienza , che dovrei avere , e come l' hanno l' altre : Mi vedo assai miserabile , che se il caro Amore non mi usasse con l' infinita sua Carità l' Infinita sua Misericordia , o quanto peggior io farei di ogni Fattucchiara , e piena di ogni inganno , ed ippocrisia , e mi dispiace , che nemmeno sò ravvedermi , ne bene emendarmi , perciò per carità trattatemi , ed annientatemi , come mi merito , e Dio v' ispira , perchè poco sarebbe , se stassi carcerata , e fabricata in un muro , sono assai ingrata con il mio Bene Amato , desidero le sue Santissime Piaghe avere nel mio Cuore con tutti i suoi Dolori , e con quelli di Maria mia , e mi contentarei di non essere al Mondo nata , e non avessi impiagato Gesù nel Corpo , e Maria nell' Anima , e mi contentarei d' aver ogni male , e non l' avessi mai disgustato , vorrei stare , siccome desidero , non solamente sotto i piedi di tutte per amarlo , e compiacermi di vederlo

E e

derlo

derlo da tutte amato, come esso mio Caro Amore merita, e vuole da me, e da tutte le sue Creature, e supplire io a tutto ciò, che esse mancano, ed anco sotto i piedi di tutti desidero stare, purchè fussi degna di conoscere, amare, e possedere esso mio caro Amore.

Lettera VIII.

*Lodato sia il Santo Amore nel Cuore di Vostra
Riverenza, e Maria.*

Sono a' piedi di Vostra Riverenza a dirgli, che mi vado con la Grazia Divina alquanto conoscendo, ma senza saper trattarmi, come mi meritarei, almeno fussi degna, che Vostra Riverenza mi trattasse, come meritarei, e mi tenessivo sotto i piedi calpestanda, dove intendo di stare col desiderio, quanto più ricevo, più ingrata sono, in questi giorni l'Amor mio have zappulata bene la mia Anima, e ci have fatto da Vostra Riverenza molto seminare, ma sempre Spine, ed erbe Selvatiche ci troverete, e gran pazienza c'avete d'avere nel fradicare sempre male radici, ma n'averete dal mio Caro Bene la mercede, e continuamente ve la dà, perchè vi va sempre infiammando più del suo Santo Amore, per potere infiammare a noi, e però vi tiene, come a suo Colombino nel suo Costato, dove vivete, ed il tutto fate per la pura Gloria Divina, e perchè vi tiene, come a suo Amato Discepolo, vi ha dato in cura tante sue pure Colombe, e vuole, che Vostra Riverenza le custodisca, e nutrisca nel Santo suo timore, ed amore. Ma povera di me, che mi rendo indegna di tal guida, perchè non me ne so avvalere, ne approfittare, ed a parte di andare avanti, vado sempre indietro, per me dovrebbe tutto il Mondo subissare, e pure presumo di me quel, che non è, benchè desiderarei di spar-

Spargere tutto il mio Sangue per la Santa Fede, e ponere per essa la Vita, anzi d' avere tante volte la morte, quanti sono gl' Infedeli, che vivono nell' infedeltà. Mi fa conoscere l' Amor mio, che più è offeso da' mali Cristiani che hanno il nome di Fedeli, e vivono peggior dell' Infedeli, che non vi sarebbero tante moltitudini d' Infedeli, se li Cattolici vivessero da veri Cristiani, e zelanti fossero della Santa Fede, con tutto ciò l' Amor mio mi ha dato ad intendere, che sempre la Santa Fede have da essere esaltata, e che chi procura di oscurarla, la fa più risplendere, e chi vorrebbe estinguerla la rende più viva, ed in questa nostra Città in particolare sempre regnerà la Santa Fede, benchè è quasi negli Abbitatori di essa morta, perchè si vive, come non si credesse, ed io sono la prima, che vivo in cecità, e nell' inganni: Ma benchè la Divina Giustizia vorrebbe castigarci, e trattenuta dalla Misericordia per i meriti del nostro Amante Redentore, che tenendo il braccio alzato con una spada in mano per mandarci fulmini, e flagelli: Mi ha fatto conoscere che la sua, e mia Carissima Madre gli tiene il braccio suo Divino, assieme con tutti li Divoti di essa Signora, che pregano ad essa, ella placa, e tiene il Figlio; e perciò questa Città non la può castigare, come vorrebbe, e si meriterebbe, perchè stà sotto il Patrocinio di Maria Addolorata, ed essa è quella, che ci difende, assieme co' suoi Divoti, placando la Divina Giustizia, e sempre averà vittoria chi difende la Santa Fede, e restarà convinto chi s' inganna di volere contro di essa vincere, e si scopriranno l' inganni, e restaranno delusi gli Ambiziosi: E questo peccato dell' ambizione mi ha fatto conoscere il Signore, che regna assai ne' Fedeli, che ogn' uno cerca per lui, e non la Gloria di Dio, come dovrebbe, e restano ingannati. Esso Amore a me dice, che io non ho niente del mio, che posso dire è mio, di me, e per me, fuori del proprio niente, ma

E c. 2

esso

esso Amore , quanto have tutto è in lui stesso , con lui stesso , e per lui stesso , e tutto fa mio commune , per grazia , partecipazione , comunicazione , ed Unione Divina , e non solo , che mi tiene con fortissime Catene incatenate , in modoche , quando vo per separarmi da lui , resto più incatenata con le Catene del suo Infinito Amore , e quando vado per sciogliermi da' suoi divini affetti , resto più stretta , e quando vado per dividermi dalla sua divina Unione , resto più vincolata con li vincoli della perfetta sua Unione , e trasformata in lui stesso , ma vuole esser da me incatenato con le stesse sue Catene , cioè dal suo istesso Amore , che a me porta , legato dalli stessi suoi Divini affetti , con li quali mi restringe , e vuole da me essere ristretto , e vincolato dall' istessa Unione Divina , con che esso da vero Dio si è fatto vero Uomo , e dove stà il Verbo , stà il Padre con il Divino Spirito , non potendosi le Divine Persone giammai dividere una dall'altra , sicchè dove stà il Verbo vi stà il Padre con il Divino Spirito , e vivendo nell' Anima Amante fanno in essa molte mansioni , cioè molti gradi di perfezione d'amore , facendomi conoscere , che il Cuore puro è suo vivo Tempio , l' Anima Amante è sua vera stanza adornata , e lo Spirito pronto , ed uniformato con il Divino Spirito è il suo Divino Tabernacolo , tutta di lui , e niente di me stessa ho da essere , volendomi esso Amore a suo modo maneggiare , a suo gusto tirare , ed a suo compiacimento umiliare , e battere , dovendo godere più nell' umiliazione , che di ogni esaltazione , perchè a me si devono i dispreggi , ma non ne sono degna , e quanto dico , non è di vero cuore , e conoscimento , ma sono tutte chiacchiere , e fatemi con l' ajuto Divino praticare , ed eseguire ciò che dico , e prometto al mio caro Amore , in particolare di non avere in niente volontà , nè intelletto , ma vivere come morta , ed essere , come non fussi , senza dar passo fuori

fuori delle braccia dell' Amore , ne avere moto fuori del suo Seno , e sotto il manto di Maria , anzi dentro il suo Cuore , e con essa spero essere tutta sua , e del caro mio Amore , con farmi degna della cieca Ubbedienza , profonda Umiltà , e perfetta carità , che devo avere . Godo molto nel Signore , che Vostra Riverenza mi andate conoscendo , ed in particolare , quando mi mortificate un poco , lo Spirito molto si solleva , e consola , benchè il senso ancora ricalcitra , e vive , ma mi serve , acciocchè meglio mi andate conoscendo , e non abbiate difficoltà in umiliarmi , ed in dire in publico anco tutti i miei peccati , e superbia , che ancora in me stà molto radicata , e perciò non ho carità col Prossimo , perchè mi presumo di essere più dell' altre , ma se il Signore v' ispira , fatemi Schiava di tutte , e come tale da tutte fatemi calpestare , e tanto di guida datemi , quanto mi è data per carità dall' altre , e quel , che io presumo , non me lo date mai , ma datelo a chi volete , e benchè il senso in ciò molto ricalcitra , e fa da quel che sono sempre , poi con l' ajuto Divino spero , che si rimetterà all' ubbedienza , almeno a forza di bastonate , e di aspre penitenze .

Lettera IX.

*Viva il mio caro Amore nel Cuore di Vostra Riverenza ,
e Maria Addolorata .*

Sono a' piedi di Vostra Riverenza , prima per domandarvi umilmente perdono , vedendomi assai mancante , ed a parte di approfittarmi , vado intepidendomi , e crescendo ne vizj , quello , che ho chiesto per Infera al mio caro Bambino , conoscimento vero di me stessa , e di lui Amore , e vero Amore , acciò non mi faccia avanzare dall' animali , che con istinto naturale par , che conoscano il loro Creatore

tore, e lo riscaldarono, mi vedo assai beneficata, ed infinitamente amata, ma sempre vivo, e sono ingrata, desidero di tenere sempre abbracciato, stretto, e caro il mio caro Bambino, e giammai lasciarlo. Conoscendo in questo beneficio esserci uniti tutti i benefici, poicchè se Iddio non si faceva per amore vero Uomo, senza lasciar di esser Dio, non avrebbe arricchito l'uomo di grazia, con farsi tutto suo, acciocchè io sia tutta sua, dandomi in questi giorni ad assaggiare molti interni affetti di dolcezza, di sensibili affetti, ed alcune Unioni Divine, benchè in breve tempo, non essendo degna di ciò avere continuamente per la mia superbia, e presunzione, e lui non mi schifa, come dovrei essere schifata, e discacciata, anzi, come a caro Pargoletto d'Amore vuole essere da me accolto, stretto, ed abbracciato, e mi have dato continui sentimenti d'amore di volere in me spassarsi, compiacerfi, e deliziarsi, e riposare nel mio cuore, abitare nella mia Anima, e deliziarsi col mio Spirito, di voler essere cibato dal mio cuore, nutrito dalla mia Anima, e mantenuto dal mio Spirito, d'accoglierlo nel Seno di Maria mia col mio, di abbracciarlo nel suo col mio Petto, e stringerlo nel suo col mio Cuore, offerendogli ben continuamente il mio Cuore dentro a quello di Maria, la mia con la sua Anima, ed il mio col suo Spirito, desiderando amare l'Amore in lui stesso, con lui stesso, e per lui stesso, amare solo ciò, che esso ama, e compiacermi solo di quello, che esso si compiace, sentendone molto compiacimento nella sua Immensità, Bellezza, ed Amabilità Divina, ed Infinita, che sia sola, e vera Bellezza, ed Amabilità, e di essere solo degno di essere da tutti i Cuori amato; e sento pena, perchè non so conoscere, nè amare tal Bellezza, ed Amabilità, ma d'essere cieca, stolida, ed insensata. Lui mio Amore mi dà sentimenti, come si gloria di essere meco incatenato con la catena del suo stesso Amore, si
preg-

preggia di esser legato con i legami dell'istessi suoi Divini affetti , e si compiace di esser meco vincolato con i vincoli della sua carità ; che quanto è suo, fia mio , e che niuno possa me da lui , ne lui da me separare , ma la mia cecità mi fa assai temere, perchè sto in mezzo al Sole Divino , e non sò conoscerlo , nè amarlo, come devo , con tutto che sono da esso Sole Divino circondata , e penetrata da' suoi Divini raggi , e sottratta da lui in lui , per seco unita essere per sempre seco, godendo, compiacendomi , ed amando ; e perchè in effetto d'amore hò molto in questi giorni desiderato generare, e partorire in me il Bambino d'Amore , lui mi ha fatto conoscere, che la sua Divina Grazia concepisce gl'effetti del suo Amore, e l'istesso Amore partorisce l'esecuzione dell'amore, come esso vuole , dandovi sentimenti, che lo posso per amore concepire , e partorire nel mio Cuore . L'Amore è stato lo Sposo , ed il Figlio di Maria mia , e l'Amore vuol essere anco in me , e da me concepito , per essere non solo mio Padre , Sposo , Fratello , ed Amante , ma anco Figlio diletto , caro , vero , ed unico Bene , e tutto, lui m'insegna la strada del disprezzo , la via dell'umiliazione , e la vita sempre in pene crocifissa , siccome lui mio caro Amore have per me vissuto , e per la strada, e via, ch'è andato per me , devo anche io andare , camminare , ed abbracciare per lui , e con lui unita per amore forte, e costante , perfetto , e perseverante : Da lui il tutto spero , la mia cara Signora dopo Iddio è l'unica speranza mia , godo dopo Iddio in essa, come a Figlia Madre , e Sposa del Santo Amore : Ella è la Tesoriera , Dispensiera , e Depositaria de' Divini Tesori , e dell'istesso Santo amore , e però l'offerisco , e dono, quasi continuamente il mio Cuore , Anima , e Spirito , acciò col suo Cuore lo consagrá al mio caro Tutto, con la sua Anima l'offerisca la mia , e col suo Spirito li dona il mio, e sempre ho

ho proposto di voler vivere in tutto rassegnata, e dire; **Dolcissimo mio Gesù** si faccia sempre in me la tua Santissima Volontà, ed anco con Maria (*Eccò Ancilla Domini fiat in me voluntas tua*). Mi conosco piena di amor proprio, per carità mortificatemi, ed avvisatemi, se devo fare qualche cosa, e mi comunico con quanto ho.

Lettera X.

Lodato sia sempre Gesù, e Mamma Maria Addolorata.

Sono a' piedi di Vostra Riverenza a dirgli; che benchè mi conosco da per me essere peggior di Lucifero. E fra gli Angeli, e di Giuda, e tra gli Apostoli; con tutto ciò il caro Amore mi comunica continuamente l'infinito suo Amore, ed a lui mi tira, ed unisce, inebriando il Cuore col suo Divino Amore, saziando l'Anima con la partecipazione de' suoi divini affetti, e soddisfacendo lo Spirito con la comunicazione, ed unione con l'istesso suo divino Spirito, ed alle volte mi fa molto ciò gustare, e godere nell'istesso suo Amore, dove vuole, che io viva, abita, e regna, con essere nella sua Immensità ristretta, e sottratta nella sua Incomprendibilità, e congiunta con la sua Divina Essenza, soffiando in me il suo divino Spirito, e sottraendosi il mio, comunicandomi lui stesso Amore, ed attraendosi me, dandomi quanto è suo, e vuol ricevere quel, ch'è mio, volendomi sempre agli occhi suoi bella, con essere il Cuore inebriato con la candidezza del suo purissimo amore, grata a' suoi affetti con la partecipazione de' suoi divini affetti, amabile al suo Spirito con la comunicazione, ed unione dell'istesso suo Spirito, e nell'istesso suo Amore incatenata inseparabilmente, e legata con l'istessi suoi affetti indiscioglibilmente, vincolata con l'istesso suo Spirito indivisibilmente, con darmi per gra-

grazia la sua istessa Purità, mi veste con veste candidissima del suo amore, siccome sempre vuole, che vestita stia, e mi adorna con la partecipazione de' suoi affetti, e di tutti i suoi beni, con farmi nobilissima, come a sua vera Figlia, Erede di tutti i suoi beni, e Divina mi fa come a sua vera Sposa, comunicandomi, quanto è suo, ch' è l'istesso suo Spirito, ed attraendosi il mio, siccome, quanto è dello Sposo, è commune con la Sposa, e quello della Sposa è dello Sposo; E nell'istesso suo Amore vuole, che mi squaglia, consuma, e disfaccia: Esso è il mio vero Medico, e medicina, è il mio vero ristoro, e conforto, cibo, e nutrimento, vero Padre, e Tesoro, Sposo, e tutto, e vuole in tutto a suo modo maneggiarmi, e tirarmi con lui, umiliarmi, mortificarmi, e battermi a suo modo, gusto, e compiacimento, perchè umilia, ed esalta, mortifica, e vivifica, batte, ed accarezza, ma il tutto opera per mio maggior bene, ed a suo compiacimento, che solo ho da desiderare, e volere in tutte le cose con la santa mansuetudine, e pace, confidando, e sperando nella sua infinita Bontà il tutto ottenere, e molto più di quanto posso giammai io credere, sperare, e desiderare: Stando nel Fuoco Divino, e non ardor nelle Fiamme celesti, e non brucio: nell'ardore divino, e sempiterno, e non fiammeggio. Esso caro Amore mi dice che il suo giogo è suave, col suo Santo amore osservare la sua Legge, ed il peso della Croce è leggiero, e delizioso a chi con esso la porta seguendolo con Amore, e che non solo mi dà i suoi doni, ma lui stesso ancora Donatore de' doni, non solo mi dà i suoi beni, ma lui stesso ancora, ch'è Sommo Bene, e non solo mi arricchisce de' suoi tesori, e divine delizie, ma mi dà lui stesso, ch'è il vero, ed unico Consolatore: Chi lo seguita, gusta le sue suavità, o chi col suo Amore abbraccia la Croce assaggia le vere delizie, sono dolci le catene dell'Amor, che incatenano il cuore, sono sua-

vi li legami dell'affetti, che legano l'Anima amante, e deliziosi li vincoli dell'unione, che uniscono lo Spirito con il Divino. Mi dice dippiù il caro Amore, voglio godere me stesso in te, e fare a te gustare me, compiacermi di me stesso in te, e fare a te compiacere te stessa in me; ma per godere me, in te ho da possedere, e ritrovare il tuo Cuore senz'altro Amore, nè altri affetti nell'Anima, nè altro compiacimento nello Spirito fuori di me, e di quanto è mio, è tuo, e quanto è tuo, è mio, e così goderai me in te, e gusterai, quanto è mio, e ti compiacerai della mia Gloria, ritrovando in me le tue delizie, il tuo spasso, e compiacimento. Io mi son reso tutto tuo, per fare a te tutta mia, e vengo a te, per tirare a te in me, e sottraerti tutta in me; la bellezza della tua Anima sopravanza la bellezza del Sole, la tua luce con l'ornamento de' miei affetti, e virtù, è maggiore delle Stelle, e lo splendore, che have con la mia carità lo Spirito a chi il mio communico è maggiore di quella dell'istesso Sole, gli occhi divini, che il tutto vedono, rende il cuore da lui risguardato candidissimo con la purità, che l'infonde, ed il tatto di esso, che restringe il tutto l'Anima, che con li suoi affetti restringe, la fa lucidissima, ed il suo divino Spirito, che con la sua Essenza il tutto penetra a chi si comunica, fa risplendissimo.

Lettera XI.

*Viva il Caro Amore nel Cuore di Vostra Riverenza, e
Mamma Addolorata sempre.*

Sono a' piedi di Vostra Riverenza a pregarlo di nuovo a non pigliarsi collera di niente, ma a pensare sempre alla vostra salute, che molto serve per la gloria di Dio, e di Maria, io in questi giorni passati me l'ho pigliata
con

con Maria Francesca, perchè non vi sapeva dire, che non
fussivo stato accusato, poichè li Padri, e le Madri carna-
li, quando vedono, che i loro figli si attristano della loro
collera se la fanno passare, e poi il nemico mi suggeriva
che con la lettera mia v'era passata, ma temo, che ciò
fusse la mia superbia, che sempre ho in tutte le cose, e
per carità tenetemi mortificata, ed annientata, come mi
merito, acciò acquistassi un poco di vero conoscimento,
poicchè mi conosco assai peggior di Lucifero per la mia
superbia, di Giuda per l'ingratitude, e di Caino per l'
invidia, e meritarei peggior castigo di loro, ma il caro
Amore per sua infinita Bontà mi dice nel cuore, che esso è
in me, con me, e niuno mi può far danno alcuno, e quanto
fa, e dispone, è per nostro bene; e vuole nel mio cuore vi-
vere, come a suo Cuore, nell'Anima abitarci, come a sua
Anima, e nello Spirito starci, e riposarci, come a suo Spirito,
cioè con tutto il suo amore, con tutto il suo affetto, e con
tutta la sua Divina Essenza; sono ingrattissima, e cieca,
ed ho bisogno di essere ajutata, assistita, condotta, e por-
tata dal caro Amore, e da chi in suo luogo mi stà, che
in esso, e per esso vi stimo &c. Può essere mi dice il
pensiero, che nemmeno avete letta la mia lettera, che Mar-
terdì vi mandai, ed il nemico a me mi dice, che con
quello, che v'avea scritto v'era passata la collera. Se io
non sono degna di conoscere, nè di amare, e compiacere
esso caro Amore, e Sommo Bene, lui è degno di essere
conosciuto, amato, e compiaciuto da me, e da tutte le
Creature, e ciò desidero essere io degna d'amarlo, quanto
esso Amore vuole essere da me, e da tutte l'altre amato.

Padre mio nel Signore per li Venerdì di Maria un
quarto d'ora, o mezz'ora volete, che faccia l'Orazione con
le braccia in Croce, cioè il quarto solito, e non tengo
a memoria tutto quello, che ho fatto l'altri anni in ma-
teria di mortificazione, non me lo ricordo, perchè non

sempre ho fatto una cosa, i miei peccati impediscono la gloria di Dio, e di Maria; ed in vece d'andare avanti, vado sempre in dietro, e sono restata impoltronita in questo letto, stando così tepida, e pigra. E per Maria, che volete, che faccia oggi nella Novena ci era una mortificazione in Coro, o Refettorio, e da me che volete che avessi fatto, ho dato a dire per domani le due Messe, ma jeri non mi dicevono nè sì, nè nò, e se non volete, avvisatemelo, ed avvisatemi per carità, se volete, che dica con le braccia in Croce le sette, *Stabat Mater*, come all' altri anni, con cinque *Credo* al Crocifisso Amore: In quanto, e disciplina, catenella, crocella, celizio, ed altro, avvisatemi, che comandate, che faccia? ed anco se volete, o nò, che vi vada scrivendo quello, che mi occorre, benchè in quanto a' sentimenti, se sono chiacchiere soverchie, e tempo perso, non sia mai, insino adesso sono stata piena di frondi, ora sono una cannuccia fiacca, e debole, e peggio di una formica. Li sono anco a dire, che non ho fatto poco a far stare con l'ajuto di Dio, Anna Maria Cortese a non uscire in questi giorni di Carnevale, ma a Quaresima ha da uscire per necessità, essendo finito il Semeftre, e la Signora Abbadeffa non vuole, che più ci stia, ma ella desidera di farsi la confessione generale con Vostra Riverenza, e l'ho promesso, che se non usciva in questi giorni di Carnevale, ce la faceva fare un giorno di questi; ma se Dio vuole, e Vostra Riverenza starà comodo prima di finire Carnevale. La sera passano le quattro ore e mezza, benchè procuro di dormire l'otto ore, come mi avete assegnato, poichè fo la vita, che merito di porco, e di poltrona, indegna, ed incapace di ogni bene, e con tutto ciò piovano le grazie dal Cielo. Se si scava la Beata Anima di Maria Giovanna (salute a Vostra Riverenza mille anni) volete, che mi faccia dare la sua capo, e me la tengo, e volete, che seguito a comunicarmi, o nò?

te-

temendo sempre della mia superbia, e vana compiacenza, avvifatemi, come volete, che domani scenda, e datemi per carità infinite benedizioni a quanto fo, dico, e penso, ed a darmi la Santa ubbidienza in tutto.

Lettera XII.

Lodato sia il Santo Amore nel Cuore di Vostra Riverenza.

Sono a piedi di Vostra Riverenza, come a povera Cieca, miserabile, e stolidi, che sono per essere da Vostra Riverenza illuminata, ristorata, ed aggiutata, standomi in luogo del mio caro Tutto, con essere Vostra Riverenza ripieno del divino Spirito, che insegna, eseguisce, comanda, e pratica. Eſſo divino Amore sia sempre ne' nostri Cuori, per renderli veramente Amanti, volendo eſſo mio Amore essere da me amato, con amore puro, sincero, perfetto, e disinteressato, ma io, perchè non lo sò conoscere, non lo sò amare, non lo sò compassionare, e vivo con verità peggior di una bestia, che anco sa conoscere ch'li fa bene, ed io non so conoscere, quanto have fatto, e fa per me il caro Amore, amandomi in opere, e non in parole, in fatti, e non in chiacchiere, siccome io ad eſſo amo in parole, ma per l'avvenire spero di amarlo con l'opere con la sua Divina Grazia, ed assistenza, desiderando compassionarlo con lagrime di Sangue continuamente, bruciando nel suo amore, desiderando per me le spine, e per eſſo Amore le Rose, per me la Croce, e per lui il riposo, per me li chiodi, e per lui le vere delizie, per me l'amaro, e per Lui il dolce, per me il duro, e per Lui il suave, desiderando di essere con eſſo Amore Crocifissa, inchiodata, e trafitta, Crocifissa a suo modo, inchiodata a suo gusto, e trafitta a suo compiacimento, ed avere nella Croce la vera pace, e riposo, nell'essere in-

inchiodata avere la vera quiete, e con essere trafitta con esso Amore avere le vere delizie, e riposo: Benchè indegnissima mi conosco essere di patire, perciò il caro Amore non me ne fa degna, rendendomenè io indegnissima per essere sì risentita, e superba, ma vado proponendo di non lagnarmi volontariamente con l'aggiuto divino di qualsivoglia dolore, e patimento, che mi viene, nè risentirmi per qualsivoglia ingiuria, o torto, che mi fusse fatto, e non attristarmi per qualunque contrarietà, che mi avvenisse, e non replicare a quanto mi viene dall'ubbidienza detto, nè scusarmi per qualsivoglia cosa, che fussi incolpata, nè inquietarmi per qualsivoglia cosa, che mi venisse impedita, sempre che in me si adempisce il Divino volere, e beneplacito, ricevendo il tutto dalle divine Mani, e siccome esso Amore si è fatto maneggiare, condurre, e portare da' suoi Nemici, lacerare, e scarnificare, farmi io da esso tirare, condurre, portare, e maneggiare a suo volere, e compiacimento, e così da chi in suo luogo mi sta, senza volerne morte, nè vita, nè salute, nè infermità, nè fare, nè non fare, nè l'Inferno, nè il Paradiso, ma quel, che ad esso Amore più piace, e di maggior sua Gloria, dicendomi nell'interno avendomi creata per lui, ma io gli dico ch'esso è la vera Gloria, Onore, Centro, e fine mio, esso è impazzito per me suo niente, ma io no sò impazzire per lui, come dovrei, perchè sono ingraticissima, ed indegnissima, con tutto ciò mi dice, *accipe Spiritum meum Sponsa mea*, soffiando, e sottrando, e che quanto have per Natura, mi dà per Grazia, quanto have per Sostanza, mi dà per partecipazione, e che il Padre mi abbraccia, stringe, ed ama in esso Verbo Divino, ed esso mi ama, stringe, ed abbraccia nel Padre, e vuole fare in me profondi fondamenti, perchè ci vuole al-

alzare alti Edificj, e ci vuole in me profondo, e vero
 conoscimento, perfetta, e Divina unione di amore altissi-
 mo, che mi congiunge, e trasmuta in lui. Godo nel Si-
 gnore, che Vostra Riverenza mi vada alquanto meglio co-
 noscendo, ma me ne vorrei saper avvalere, ed approfitta-
 re, quanto più ricevo, più ingrata sono, ma il caro Amo-
 re fa nel suo niente, che sono io, risplendere la sua mi-
 sericordia, nel nulla rilucere la sua bontà, e nel fango
 far comparire la sua Carità. E pregando Maria mia, che
 m'informa nel Costato del mio Amato, mi arrosta, ed ab-
 brucia nel suo Petto amoroso, con questo desiderio sono
 stata in questi giorni, da quando Vostra Riverenza così
 mi lasciastivo, che mi fussi informata; e con il Cuore
 mio in quello di Maria adoro, ed abbraccio il caro Amo-
 re, e resto con esso crocifissa, con la mia nella sua Ani-
 ma, amandolo, e stringendolo restare inchiodata, e con il
 mio nel suo Spirito unito accarezzandolo, resto trafitta,
 ed anco il caro Amore, mentre l'abbraccio, mi stringe
 nella sua Immensità, mentre lo stringo, mi sottrae nella
 sua Incomprendibilità, ed accarezzandolo mi congiunge con
 la sua Divina essenza, ed anco mi dice nell'interno, e fa
 conoscere, che se esso non mi abbracciasse, stringesse, ed
 accarezzasse, nemmeno io potria abbracciare, stringere, ed
 accarezzare esso, mi abbraccia, e vuole essere abbracciato,
 siccome fa la cara Madre ad un suo tenero Bambino, che
 essa lo tiene in braccia, e stringe, ed accarezza, che da
 per lui il Bambino ciò non potria fare, e vuole, che di
 me mi scorda, e di lui mi ricorda, di me in tutto dif-
 fido, ed in lui solo il tutto confida, esca da me stessa, e
 sia tutta sua, tutta del mio caro Tutto, sola del mio ca-
 ro Sole, e sempre del mio caro sempre, ed a gloria sua,
 e per suo puro Amore siano tutti i miei pensieri, parole
 ed opere, e con il Cuore mio in quello di Maria vado
 sempre desiderando di adorare il caro mio Signore in suo,
 e mio

e mio nome, e di tutte le Creature, e con la mia nella sua Anima amarlo, e col mio nel suo Spirito compiacerlo in suo, e' mio nome, e di tutte le Creature.

Volere, che mi comunico, o nò domani? Io non mi sò conoscere, nè tenermi, nè trattarmi, come mi meriterei, per carità Vostra Riverenza, che mi va conoscendo, andatemi trattando come mi merito, umiliate tanta mia presunzione, e superbia, e non fate mai la mia volontà, e prima morirò, che mi emendarò.

Lettera XIII.

*Viva il mio caro Amore nel Cuore di Vostra Riverenza
e Maria Addolorata.*

Sono a piedi di Vostra Riverenza, come a mostro infernale, che sono, che non sò, come la Terra mi sostiene in piedi, stò nel fuoco, e non ardo, nelle fiamme divine, e non brucio, nella fornace, e non m'accendo, desiderio, e prego continuamente il caro Amore, e spero per i meriti di esso mio Amante Redentore, e di Mamma Addolorata, che con la Potenza del Padre sia dal mio Cuore sradicata la superbia, e radicata la vera umiltà, con il vero conoscimento del mio non essere, e di esso mio caro tutto, e che ama i dispreggi, e fugga gli onori, e goda d'essere solo bella, e pura agli occhi suoi Divini, e ad esso grata, ed amabile, ed odiabile, e dispregiabile alle Creature, e da esse rifiutata; e con la sua Infinita Sapienza, per la Potenza, e Sapienza data a Maria, che sradica da me la propria volontà, e mi faccia fare perfettamente la sua, siccome esso ha fatta quella del suo Eterno Padre, per la quale è morto in Croce: Per esso sia, anco io a suo modo crocifissa, inchiodata, e trafitta; e per la sua Infinita Bontà, e comunicata a
Mam-

Mamma, comunicandosi a me mi tolga l'amor proprio e mi faccia degna di vivere tutta in esso Divino Amore a suo modo, gusto, e compiacimento, secondo il suo divino beneplacito, mi fa il suo divino specchio, mi dà, e comunica la sua divina Purità, facendo, come a suo divino cristallo, e mi dà sopra di ciò gran intelligenze, facendomi anco intendere, che l'Anima pura have la viva Fede, ed il Cuore, ed Anima pura, ed umile have la vera Speranza, e fiducia in esso, e lo Spirito, che sta in esso unito, ed uniformato con la sua Bontà have la perfetta Carità, e purità: Il Cuore puro è delizia di esso Amore. L'Anima umile è il suo Sposo, e lo Spirito seco uniformato è il suo Divino compiacimento, e vedendomi sempre con la stessa sua Purità, e veste divina, mi dice, che l'Umiltà custodisce questa candida veste sì divina, ma che l'Umiltà, e purità senza la sua Carità non sono di prezzo Divino, nè di gran valore, perchè esso Amore rende il tutto perfetto, di valore, e prezzo Infinito: Lui mi comunica la sua Purità con il vero conoscimento, e viva Fede. La sua Umiltà facendosi Uomo per innalzar l'Uomo a Dio, con la vera confidenza, e fiducia in esso con i suoi Sant'affetti; e la sua bontà, e Divino Spirito, per seco unirmi con la sua Carità Divina, perfetta unione, e trasformazione, per goderlo, e possederlo in eterno, e di lui faziarmi, ed in questa vita ho da vivere sempre inzuppata di Dio, come la spugna s'inzuppa nell'acqua, di esso, inebriata, come il Pesce nel Mare sta inebriato, ed unita è trasformata in esso Amore, come il ferro sta nel fuoco trasformato, ed unito con esso. Mi ha dato, e dà le solite imaginative, ed in particolare, che esso Divino Sole m'illumina, m'illustra, m'infiamma, e m'accende, dandomi la sua Bellezza, Grazia, ed amabilità, e come a suo purissimo specchio meco si specchia, e mi fa conoscere, che lo specchio ha da essere puro dentro, e fuori, per potere in

esso specchiarsi , e godere qualche in esso vi sta , senza
 niuno impedimento : dippiù mi si è dato a vedere Croci-
 fisso nel mio Cuore , e la Croce piantata nel mio Cuore ,
 e Lui con le sue Santissime Cicatrici come cinque Soli
 Divini risplendentissimi con Infinita Bellezza , e i suoi
 Occhi Divini , come a due Stelle mi feriscono il Cuore ,
 si rapiscono l' Anima , ed attraeno lo Spirito , e vuole , che
 mi specchia nelle sue Santissime Piaghe , ed in esse viva
 ed abita , e nel suo Divino Cuore mi riposa ; con esser
 Crocifissa nel suo amore , inchiodata ne' suoi affetti , e
 trafitta col suo Spirito , con aver la pace nella Guerra ,
 la quiete nelle pene , ed il vero riposo nella Croce . E
 mi dice Sposa mia , amami , e tutte le cose mie sono le
 tue , amami , e fa ciò , che vuoi , amami , ed averai quel-
 che brami : Io t' amo , e custodisco , come alla pupilla degli
 Occhi miei divini , come ad Anima della mia Anima ,
 Cuore del mio divino Cuore , e m' accoglie , e stringe nel
 suo Divino Seno , mi giustifica , e mi fa Cuore del suo
 divino Cuore , m' abbraccia nel suo Petto , mi Santifica ,
 e fa Anima della sua Anima , m' unisce seco , mi divi-
 nizza , e fa Spirito del suo divino Spirito , e vuole da me
 purità , non meno che Angelica , lume non meno , che Cele-
 ste ; Splendore Divino con la sua purità , umiltà , e carità
 perfetta ; e stando alquanto afflitta , e combattuta nell'
 interno , Lui per consolarmi , mi dice Sposa mia Cara ,
 Cuore del mio Cuore così ti voglio combattuta , amata
 mia , così ti voglio angustata , Anima della mia Anima ,
 diletta mia , così ti voglio tormentata : Amami , ed averai ,
 quanto brami , amami , e tutte le cose mie sono le tue ,
 amami , e fa ciò , che vuoi . Solo te voglio Amor mio , io
 gli dico , e che si spezza il Cuore , e non le Catene del
 tuo Santo Amore , che si scioglia l' Anima dal Corpo , ma
 non sia sciolta da tuoi santi affetti , e che si divida lo
 Spirito dal petto , e non da vincoli della tua Unione .

Let.

Lettera XIV.

*Lodato sia il Santo Amore, e Maria Addolorata sempre
nel Cuore di Vostra Riverenza.*

Sono a' piedi di Vostra Riverenza a dirgli, che mi sento morire, ed uscire da me stessa, conoscendomi tanto beneficata, e tanto ingrata, e che altro non sò fare, che sempre offendere chi tanto m'ama, che sempre a lui mi tira, ed unisce, e mi da per grazia la sua istessa bellezza, e per partecipazione la sua Grazia Celeste, per comunicazione la sua istessa amabilità; mi sommerge nel Mare della sua Immensità, mi sottrae nel fonte della sua Incomprensibilità, e mi congiunge con la sua divina Essenza, volendomi immersa nel suo amore, ed incomprensibile ne' suoi affetti, ed indivisibile nella sua unione, facendomi conoscere, che mai mi have scatenata dalle catene del suo infinito amore, con che mi tiene incatenata, ma solo alle volte si è la catena alquanto allentata, e mai m'have sciolta da' legami de' suoi divini affetti, ma alle volte si sono allasciate alquanto, e mai mi have divisa da' vincoli della sua Unione; ma si sono alle volte arresi, ma mi va sempre più stringendo in lui, e con lui mi tira nel seno del Padre, dicendomi, chi stà con me, stà nel Padre; chi è con me, è col Padre, e chi è per me, è per il mio Padre, facendoti Signora, Padrona, e Regina, come a mia vera Sposa, e legittima Figlia, quanto è mio, tutto è tuo, ed io solo hò da essere il Signore del tuo Cuore, il Padrone della tua Anima, ed il Rè del tuo volere, e Spirito, con non avere tu altro nel tuo Cuore fuori del mio amore, nè altro nella tua Anima fuori de' miei affetti, nè altro nel tuo Spirito fuori del mio volere, ed intima Unione, avendo tre Potenze, ed

un' Anima ho da ripofare nel mio Dio Trino , ed Uno , con ftare tutta in effo applicata , ed unita in amore , il Cuore puro , ch'è da effo divino Sole circondato , penetrato , e refo più lucido , e rifplendente , ficcome il Criftallo ftando nel Sole fi fa più chiaro , e rifplendente. Effo folo vuol vivere nel mio Cuore , abitare nella mia Anima , e deliziarsi col mio Spirito , io in effo , effo in me , tutta in lui , facendomi fuo puriffimo Specchio , Criftallino puriffimo incraftato con l'Oro della fua Carità , con una catena della fua Unione , e mi dice , che quanto più mi abbalfo , più effo fi degna unirfi meco , e di farmi rifplendere , e dal niente mi tira a lui , ch'è il vero Tutto , dalla bafsezza alla fua grandezza , dalla viltà alla fua Immenfità , e dal non efere al fuo Efere Divino , ch'è il Paradifo mio , io il fuo , ed effo il mio Cielo , io il fuo , ed effo il mio Centro , e Fine . Poicchè con il fuo preziofo Sangue fa mia la fua purità , e bellezza Divina , e co' fuoi meriti fa di me le fue Santiffime virtù , e la fua Grazia Celefte , e con il fuo Divino Spirito , e Comunicazione fa di me efere il fuo amore , e la fua amabilità , e tenendomi nel Mare della fua Immenfità , e nella Navicella della fua Santiffima Umanità , ed Incomprenfibilità portata dal Piloto del Santo Amore , col venticello ficuro di effo divino Spirito , efendo tranquillo il Mare , ficura la Nave , e felice il Porto ; poicchè effo Amore mi giuftifica in lui , e mi vuole Santificata , e Divinizzata con lui , da lui , e per lui , effo Amore foffia lui fteffo in me , e fottrae me in lui , mi fi comunica , e mi attrae , mi da quel , ch'è fuo , e vuole quel , ch'è mio , e mi vuole pura interna , ed efterna , facendomi più candida del Sole , e lucida più del Sole materiale con le fue fante Virtù , e così mi vuole interna , ed efterna , non folo pura di penfieri , parole , ed opere , ma col vero conofcimento chiaro di lui , e di mè , ed umili fentimenti , ed ope-

opere, e risplendente più del Sole, con l'amore divino unitivo, e communicativo col Prossimo, mi dice, gusta a tuo piacere il mio Amore, assaggia a tua soddisfazione i miei affetti, e delizianti a tuo compiacimento della mia Unione, ma io gli dico Amor mio ti voglio gustare a gusto tuo, e non a gusto mio, assaggiarti a tua soddisfazione, e piacere, e non a piacer mio, ti voglio deliziare, e compiacere a tuo compiacimento, e non avere altro volere, nè non volere fuori di ciò che esso Amore vuole, e non vuole, essere come a pura cera nelle sue Santissime mani, maneggiata, e liquefatta, nè dire nemmeno una parola di propria volontà, nè avere moto di proprio gusto, nè dare respiro di propria soddisfazione, esso non solo mi tiene incatenata, ma mi tira a Lui, e non solo mi tiene ligata, ma in Lui mi sottrae, non solo mi tiene vincolata, ma in Lui unita, e Colomba mi fa, e vuole di Paradiso, Aquila Celeste, e farfalla divina, e mi dice, che vuole, che mi scorda di tutte le cose del Mondo, e che stia distaccata da tutte le cose Create, e lontana da tutte le cose visibili, e transitorie.

Lettera XV.

Lodato sia sempre il Caro Amore, e Maria Addolorata.

Sono a' piedi di Vostra Riverenza sempre a dire chiacchiere senza fatti, sempre ricevo, e niente so corrispondere, anzi con la mia superbia, e vana presunzione, sono causa del male dell'altre, e benchè conosco, e dico che da Dio viene ogni bene, e da una ogni male, ma sempre mi compiacio vanamente, vorrei morire di dolore, e vivere solo in esso Amore, e per esso morire, e volere solo ciò, che esso vuole, e non volere ciò, che esso non vuole mai, volendo solo il suo amore, la sua Gloria,

ria, e divina Volontà, ch'è la vera dolcezza, e Paradi-
 so dell'Anima. Mi diede nella Comunione il giorno della
 Purificazione di Maria speciale consolazione, e mi diede
 una Immaginativa, che esso Sole divino circondava,
 e penetrava dentro, e fuori il mio Cuore, come ad un
 specchio, ed in esso come a purissimo Cristallo riluceva
 esso sole, e mi rendeva in lui stesso, come ad un altro
 Sole risplendente, e rese il Cuore a modo di Croce in
 esso Amore inchiodato con le Potenze, e fiammeggiante,
 e trafitto per l'unione, dicendomi, siccome mi va repli-
 cando, gusta tu me cara mia, ed io gusto te, assaggia tu
 me, ed io assaggio te, deliziami tu in me, ed io mi deli-
 zio in te; e replicavo io Amor mio, io sempre ho che
 gustare; assaggiare, deliziar mi, e deliziar mi nuovamente
 in te, ma tu non hai che gustare, assaggiare, e deliziare
 in me, che sono niente, vile, ed offensiva, ma lui mi
 replica sempre, che tu gusti il mio Amore, ho io che gu-
 stare in te, gustando l'istesso mio Amore, e sempre, che
 tu assaggi i miei affetti, ho io che assaggiare in te, as-
 saggiando l'istessi miei, che teo mi stringono; e sempre,
 che tu ti compiacci, e delizij in me, ho io le mie vere
 delizie, e compiacimenti in te, deliziandomi della mia
 istessa Unione, che ho con te, facendomi conoscere essere
 più Infinita la sua Bontà, ed il beneficio di farsi Dio,
 Uomo, e di unire la sua Natura Divina con l'Umana,
 e chi fa il più, non nega il meno; si è fatto tutto
 nostro; per fare a noi tutti di lui il Maggior benefi-
 cio di questo non vi è, nè vi può essere, che la
 Natura, Sostanza, ed Essenza Divina si sia tutta uni-
 ta, e congiunta con la Natura, Sostanza, ed Essenza
 Umana, non è tanto, che la nostra Natura, e Sostanza sia
 unita con la Divina, quanto è, che la Divina si sia con-
 giunta per unione Ipostatica con l'Umana. E' impazzito
 il caro Amore per noi, ed io non so impazzire per esso,
 con

con non essere più mia, ma tutta sua, come esso mi vuole, e mi dice sempre Cara mia rilasciati, ed abbandonati tutta nel mio Seno, abbracciati, e stringeti al mio petto, Amata mia, unisceti tutta col mio Spirito, diletta mia, compiacendoti, e deliziandoti sola in me, ed io in te; ma quel, che mi fa ammirare, e fa confondermi, è, che non so, come non resto annientata in tanto Amore, ed Ecceffi Infiniti, che più esso mio Tutto si compiace, e gode in me, che sono niente io in esso mio Tutto, Vero, Sommo, ed Unico Bene; e di più mi dice, che mi consuma il Cuore nel suo Amore, e mi dà nuovo essere nel suo Amore, liquefa la mia Anima nella Fornace de' suoi Divini affetti, e mi dà nuova vita nell' affetti, e divine Virtù, e nuovo Spirito nella sua Unione, facendomi anco vedere nell' Immaginativa esso Divino Sole in me per grazia abitare, e farmi in lui stesso rilucere, e risplendere per Amore, ed Unione: E venendo in me nella Comunione, pregandolo io a non partirsi mai da me con la sua divina presenza, amore, ed Unione, esso mi ha detto, non dubitare, sempre che tu vivi nel Cuore di mia Madre, io vivo nel tuo Cuore in esso, abitando tu nella sua Anima, io abito nella tua, e riposando, e deliziandoti tu nel suo Spirito, io mi deliziarò sempre nel tuo, e fra breve, quando meno ti credi farai a godermi alla svelata, assaggiarmi, ed amarmi eternamente, dandomi a vedere nell' Immaginativa le sue Santissime mani forate da parte a parte con li chiodi, e così ho desiderato, che sia forato il mio Cuore, per essere incatenato con quello di esso mio Caro Amore, e di Maria, con essere ferito tutto di amore il mio Caro Amore, lacerato per nostro affetto, e trafitto, per essere con noi unito; Il Cuor di Maria è con esso Amore tutto ferito, l' Anima lacerata, e lo Spirito trafitto, così io vivendo con essa, ho da essere nel suo Cuore, Anima, e Spirito, fe-

ferita dall'amore, lacerata da' divini affetti, e trafitta dalla divina Unione : Non lo so cercare però, non lo so ritrovare esso mio caro Amore, non lo so desiderare, e perciò non lo so ottenere, non lo so bramare, nè volere, nè possedere. Esso mi dice, che vivendo in esso, e con lui unita, che mi riempie il Cuore soprabbondantemente del suo Amore, e mi sazia l'Anima a pieno de' suoi divini affetti per riempire, e saziare l'Anima, e mi soddisfa lo Spirito con la sua Unione, ed esso nel mio Cuore così giusta il suo Amore, nella mia Anima assaggia i suoi affetti, e nel mio Spirito si soddisfa, e compiace della sua Unione; poichè, quando lo ricevo nella Comunione, mi fa conoscere il caro mio Amore, che, siccome esso è stretto, ed unito col Padre per essere della sua istessa Natura, Sostanza, ed Essenza Divina, così esso mio Bene abbraccia, e stringe unitamente me con esso, per essere della sua istessa Natura, Sostanza, ed Essenza Umana, e l'Eterno Padre con esso unito mi accoglie anco nel suo Divino Seno, mi abbraccia, e stringe, come ad esso suo Unigenito, e mi fa degna per grazia di ciò, che ha esso per Natura, gustare, assaggiare, e deliziarsi meco di quel, ch'è suo; però ho da esser sola nel suo Amore, vivere ne' suoi affetti, e respirare nella sua Unione, ora, e sempre; e stando con qualche poco di passione dello Gnore, e della B. A. di Maria Giovanna, ringraziando sempre esso mio caro Amore, che esso l'ha presi con lui, esso mi dice, che molto più gli sono in questo punto, che allora grata, ed ora più, che quando essi erano vivi gli sono amabile, e cara, volendomi sola: Dicendoli io: *Tu totus meus, & ego tota tua*: E lui anco, così mi replica cara mia: *Et ego totus tuus, & tu tota mea*: Mi fa gustare, ed assaggiare lui stesso, e vuole, che socchia quanto più posso; ma io uso gran ingratitudine, che quanto più ricevo, più ingrata sono, l'altre con ricevere molto meno.

DELLA SERVA DI DIO.

241

Non di me, fanno quello, che non fo io. Non sto bensì rimessa, ed uniformata per fare, quanto da me il caro Amore vorrà, e mi fa dall'obbedienza comandare, perchè con esso Amore, e per fare la sua Santissima Volontà, mi contento volentieri l'Inferno, e non il Paradiso senza l'ubbidienza, voglio mai il fine in tutte le mie operazioni, ed in tutte le cose solo intendo, che sia esso mio Amore, la sua pura Gloria, e Divina Volontà, che con ogni verità è, come Vostra Riverenza mi scrisse la vera Dolcezza, ed il Paradiso dell'Anime: E Schiava, e mondezza di tutte, desidero d'essere calpestata, ed annientata, purchè sia tutta sua; m'è di molto compiacimento il non aver altro, che il mio Caro Tutto, che mi sia Tutto.

Lettera XVI.

*Lodato sia il Santo Amore, e Mamma Addolorata sempre
ne' nostri Cuori.*

Sono a' piedi di Vostra Riverenza a dirgli con ogni verità, che sono una gran Ladra, però lo priego a non fidarsi di me, che sono cieca, e stolta, ma di me faccia tutto quello, che vuole, purchè sia degna di fare la sua Santissima Volontà, e l'ubbidienza, mi contenterei di stare nell'Inferno, ma non commettere ombra di peccato, nemmeno se avessi da guadagnarvi il Paradiso, non volendo ciò senza la Divina volontà, ed ubbidienza, ma desidero di possedere esso mio caro Amore, ch'è il vero Paradiso, e delizia dell'Anime amanti, e di essere tale, quale esso Amore mi vuole, mi desidera, e brama, forte, costante, e perseverante, poichè la dolcezza del suo amore fa dolce ogni patimento, suave ogni dolore, e delizioso ogni tormento, ma vuole il mio cuore ignudo Crocifisso in esso Amore, l'anima co' suoi affetti inchiodata, e lo

H h

Sp

Spirito con lei trafitto, e trasformato, liquefacendo il mio Cuore nel suo Amore, consumando la mia Anima ne suoi affetti, e disfacendo il mio Spirito nella sua Unione, non vuole, che vivo con altro cuore, che con il suo amore, nè con altr' Anima, che co' suoi affetti, nè con altro Spirito, che con il suo, unita, congiunta, e trasformata, e mi dice, il mio è tuo cuore, ed il tuo è mio, la mia è tua Anima, e la tua è mia, il mio è tuo Spirito, ed il tuo è mio, tu tutta mia, ed io tutto tuo, tu vivi in me, ed io in te, e ti voglio solitaria, e ritirata tutta in me, e sola mia, morta al Mondo, ed esso per te, però hai da vivere solo in me, ed io in te, e come morta non hai da risentirti, nè lamentarti, nè attristarti di cosa alcuna, nè hai d' avere moto, nè desiderio, o volere proprio, farti maneggiare, e trattare da tutte, come vogliono, ma nel mio amore hai da vivere, ed essere, e il tutto avere, perchè, quanto è mio, cara mia mi dice, tutto è tuo, e quanto è tuo è mio, tu hai da godere, gustare, compiacerti, e deliziarti me, ed io in te, godendo, gustando, e compiacendomi di me stesso in te, e di quel, ch'è mio, e di più mi dice, cara mia, quando tu gusti me, io gusto te, quando tu assaggi me, io assaggio te, quando tu ti compiaci, e delizzi meco, io mi compiaccio, e delizio teco, io non ho lasciato che darti, quanto è mio, tutto è tuo, chiedemi, se mi resta che altro darti: Ma io non ho, che altro chiedergli, avendo con esso il tutto, ch'è il mio caro tutto incatenato con la catena d' oro del suo purissimo Amore, il Cuore per non aver moto di amor proprio è ligata l' anima co' suoi affetti, per non aver affetti fuori di lui, e vincolato lo Spirito, per non aver respiro fuori del suo divino volere, e beneplacito; suo purissimo Specchio, candida dentro, e fuori, sua lucida Stella, e risplendente sole con la sua purità, conoscenza, ed amore. Conoscimento vi vuole per amare, io, perchè non

non lo conosco , non l'amo , se lo conoscessi l'amarei , e se l'amassi , lo possederei , godendo, ch'è il principio di tutte le cose, e che l'Essenza sua , e l'essere di lui stesso è Immenso, ed Incomprensibile, infinito nelle sue bellezze , e Grandezze , ed io godo di essere il niente di lui mio Tutto , e della mia viltà , e bassezza presente alla sua Immenfità, e divina Essenza, e desidero di liquefarmi nella sua Immenfità, d'essere consumata nella sua Incomprensibilità , disfatta nella sua divina Essenza , e vivere con il Cuore, anima, e Spirito di Maria, e del mio caro Sposo , e con essi, amare , gustare, e compiacere a loro stessi: Esso vuol gustare il mio Cuore , assaggiare la mia Anima , e deliziarsi il mio Spirito, e che io gusta il suo Cuore , assaggia la sua Anima , e mi delizia della sua Unione , inzuppata nel suo amore , inebriata , e trasformata in esso Sole dell' Anima, luce del cuore, e Splendore dello Spirito , che illumina la memoria , rischiara l'Intelletto, ed infiamma la volontà, tirando a lui il Cuore con la memoria, sottraendosi l'intelletto con l' Anima, ed affetti, ed attraendosi lo Spirito con la volontà, volendo solo la Gloria del Padre , ed il suo puro onore , e compiacimento, ed esso solo piacere, ed essere bella, grata, ed amabile solo al mio caro Sposo, e non avere altro volere , nè gusto , e compiacimento , fuori del volere , e beneplacito del caro Amore, che esso consuma, liquefa, e disfa, quanto vi è del terreno, dell' Umano, e del proprio: E mi dice , che se io gusto di non aver altro Padre, nè altro, Sposo, nè altro Amante, Fratello, e tutto, che solo esso ; Esso anco gode , e si compiace di non aver io altro che esso , e che io gli sia Figlia , Sposa, Amante, Sorella , ed anco Madre per amore , e tutta di lui , stimandomi, ed amandomi, come se fossi sola, nè altro avesse, che a me, dicendomi, cara mia, pupilla degli Occhi miei, amata mia , cuore del mio Cuore , diletta mia , Spirito

H h 2.

del

del mio Spirito: E perche fei la mia pupilla, ti tengo più dell'altre gelosa, e custodita, poiche quello, che si tollera nell'altri membri, non si può soffrire nell'Occhi, anco che fusse una pagliuca. Da me hai il tutto da ricevere, e dalle mie mani, ed a me il tutto devi: Sono Immenso, ed Incomprendibile, e mi fo da te restringere per amore, ed io godo, e mi compiaccio, che esso è l'Origine, il Fonte, e l'essere di ogni Bene, l'amabile mio Principio, l'amabile mio Fine, e l'amabile mio tutto, ogni mio Bene Sommo, mio Bene, e Bene eterno, e però il mio Cuore non deve aver moto, che non sia di esso Amore, nè l'Anima essere, che non sia ne Divini affetti, nè lo Spirito dia respiro, che non sia nella sua Divina Unione, compiacendomi di essere niente, e di non aver cosa alcuna propria, e che esso sempre sia stato, e sia; e la mia Anima sia sua Divina Immagine, e fiato, Mi dice anco, che esso è il Nido, Stanza, e centro mio, dicendomi amami, e tutte le cose mie sono le tue, amami, e fa ciò, che vuoi.

Lettera XVII.

*Lodato sia sempre il nome dolcissimo di Gesù,
e di Maria.*

Sono a' piedi di Vostra Riverenza a dirgli, che molto tempo d'ingannarvi, benchè ne priego il caro Amore, e Maria a dissingannarvi, se di me ancora vi facessivo ingannare, e per carità dissingannate l'altre, poichè la loro bontà le fa giudicare per mancanze di virtù i miei peccati, perchè li riguardano con l'occhiali bianchi, ma io sempre giudico male, perchè sono trista, ma se è volontà di Dio, e vostra, fatele saper tutto, acciò si levano qualche inganar, poichè, poco m'importa l'essere tenuta
per

per buona, quando sono peggior di Lucifero, e di Giuda, e le mie Sorelle non se lo credano, e se ne ridono, e Vostra Riverenza anco con loro vi ponestivo a ridere, quando che dovrei io piangere a lagrime di sangue, s' avessi vero conoscimento di Dio, ma questo è quello, che mi manca, se non fossero gravi i miei peccati, non farei ridotta in questo stato, che ora stò, poicchè Vostra Riverenza ben sa, quanto sono stata dal caro Amore continuamente favorita, che dovrei perciò essere un ardente Serafina, ed avanzare di Spirito una Santa Teresa, e Santa Maria Maddalena, ma stò in stato, che ha da essere gran miracolo di Maria, se mi salvo, perchè in essa, dopo del mio Amante Redentore, stanno tutte le mie speranze, ed a parte d' andare avanti, vado sempre in dietro. E' vero, se non m' inganno, che il sole Divino non si è mai partito, nè si parte dalla mia Anima, e dal rilucere, ed abitare nel mio Cuore, ed Anima; e risplendere nello Spirito, ma dalle mie passioni è continuamente oscurato, e dall'altre applicazioni ottenebrato, però, per carità ci lassivo qualche rimedio, e tenermi sempre umiliata sotto i vostri piedi, ed in quelli di tutte, perchè non sò conoscermi, nè tenermi, nè trattarmi, come dovrei, e piena sono di presunzione, vorrei morir di dolore, se non sono degna per amore, e supplire col dolore, dove manca l'amore, vivere così senza amore, non vorrei nemmeno un momento più di vita, nè più l'essere avere, se non l'ho da servire, come devo, e da me esso vuole, che non abbia cosa alcuna fuori del suo Divino compiacimento, compiacendomi molto, che il caro Amore mi ha fatto conoscere, che fuori della sua pura Gloria, ogni altra gloria è vana, fuori del suo onore, ogn'altro onore è vanità, e fuori del suo Divino compiacimento, ogn'altro compiacimento è pazzia chiara. Sta tepido il mio Cuore, pigra la mia Anima, e rilasciato il mio Spirito, ma per il dolcissimo nome del

del mio caro Gesù spero, che sarà riscaldato il Cuore, ardente l'Anima, e bruggiato lo Spirito, con essere il Cuore ripieno del suo dolcissimo Amore, l'Anima faziata co' suoi suavissimi affetti, e lo Spirito con il diletteffimo, ed amantiffimo suo nome essere seco unita; e vera Amante. Per la mia gran tepidezza, e pigrizia temo di aver da essere in tutto, e per tutto dal caro Amore abbandonata, e vomitata, benchè mi da il Signore sentimenti, che mi tiene fortamente incatenata col suo Amore nella sua Immensità, e strettamente ligata co' suoi affetti nella sua Incomprensibilità, e divinamente vincolata nella sua Divina Essenza, ma io ora anco che abbia qualche sentimento, ed immaginazione solita, con tutto ciò temo, che siano mie apprenzioni, per carità umiliatemi, e mortificatemi un poco, perchè vorrei tanto conoscere il caro Amore, quanto lo potessi amare, come vuol essere da me amato, ma la mia superbia, ed amor proprio m'impedisce: Ho fatti molti proponimenti, ma poi sempre manco, e tengo assai parole senza opere, vorrei vivere, come se già fossi morta, senza di niente lamentarmi, nè risentirmi, nè attristarmi, e niente fuori del mio niente cercare, e nulla volere, o bramare fuori di esso Amore, e desidero puramente esso mio caro Sposo, e godere solo della sua Gloria, e Bellezza, gustare solo del suo onore, e Grandezza Divina, e compiacermi solo della sua Bontà, e Divina Amabilità, ed essere tale, quale esso mi desidera, mi vuole, e mi brama. Vorrei stare anco sotto i piedi di Lucifero, purchè fossi tutta del mio caro tutto, mi manca il desiderio, ed il dolore, e le potenze non stanno applicate al caro Amore, come dovrei, nemmeno nell'Orazione, avendoci molte distrazioni, toccando per risparmiar il petto, il nemico mi suggerisce, che a me mi ha piaciuto da che era piccerella il toccare il petto, e come mi avesse piaciuto di ciò avere, sono stata sempre

Mam-

Mammarinola, ringrazio il caro Amore, che mi ha levata la Gnora, e mi ha data per Mamma la sua cara Madre, temo d'aver da macchiare la purità per la mia gran superbia, vorrei morire prima, che saper più cose di Mondo, ed aver quella purità, che esso vuole, e devo avere per essere sua Sposa. Volete, che domani mi Comunico con quanto ho, temendo sempre di qualche vanagloria, e volete, che lascio i frutti tre volte la settimana, il nemico mi porta alle volte, come desiderassi cose di camera, e cannarute, per carità fatemi osservare i voti, e tenetemi mortificata, essendo serva inutile, e perdonatemi.

Lettera XVIII.

Lodato sia il Santo Amore, e Maria Addolorata.

Sono a piedi di Vostra Riverenza, conoscendomi veramente d'essere un Mostro, e quanto più ricevo, più sono ingrata, e se fossi dalle Creature conosciuta, è di certo, che da tutte sarei odiata, ma l'Amore mi cuopre con le sue Divine Ali, e con il Manto Divino della sua Carità, e per questo la Terra mi sostiene, e si compiace il mio Bene in me; benchè sono con ogni verità un Bessone nella Casa del Signore, e come ad un Pappagallo, o Cola, che ciocchè mi è suggerito dico, ma le Creature s'ingannano di me, con giudicare ciò, che non è, ma la bontà è in chi giudica il bene, anco, dove non v'è, e se il mio Amore si compiacesse esaudirmi, il mio desiderio ciò, è, di farmi da' Demonij trattare, come mi merito, giacchè non sono degna d'essere così trattata dall'altre Creature, e mi contenterei di stare incatenata a' piedi di Lucifero, purchè tutta fossi del mio caro Tutto, e niente di me stessa. Padre mio per la via, nella quale il mio Bene mi vuole condurre, tirare, e portare, io non vi
fo

so caminare, nè andarci, benchè esso mi dice interamente, che esso mi tira, e mi ci conduce, e che non ho da caminare, essendo da esso Amore portata nelle proprie sue braccia, e condotta nella Cella Vinaria, e stando, come vi dissi Giovedì nell'Orazione, ebbi nell'interno grande impulso d'amore, che mi sentivo di non poterlo sostenere, ma chiedi al mio Amore a slargare il Cuore, e spalancare il petto, per fargli restringere gli eccessi infiniti del suo Amore, e pareva d'essere da esso posta nel Fuoco Divino da ogni via circondata, e penetrata, ed in mezzo a questo incendio, mi manda saette, e dardi al Cuore, dicendomi di volerlo tutto saettare, e ferire, e l'Anima trapassare, con dirmi, e farmi conoscere, che esso sta per amor tutto ferito, e che si fa ferire da ogni crino del mio Capo, cioè da ogni puro affetto, e desiderio, e come io non mi ho da far ferire, e saettare da eccessi sì infiniti, e perchè mi reprimevo, benchè in me stessa non era di tanto capace, ma restai, come fuori di me stessa, senza che se ne fossero accorte (così credo) ma lui mi dice vinci cara mia ogni rispetto umano, io gli replicai non tenere ciò per rispetto umano, ma, perchè mi conosco piena di superbia: Esso mi disse, che in lei devo stare, e non in me, ma quello, che io gli dissi fu, che mi faccia prima degna di radicare nel mio Cuore la sua Carità, e piantare nella mia Anima il suo Amore, con intrinsecare nel mio Spirito il suo, e poi di me faccia ciò, che gli piace. Ma mantenne l'Amore, per farmi dire l'Ufficio, ma in esso, e come esso fa, che alle volte lo dico, pregavo Maria a tenere sempre il mio Cuore dentro il suo, e la mia con la sua Anima unita, lo Spirito ancora con il suo trasformato, ed unito, e così si renderà degno il Cuore del divino Amore, l'Anima capace de' divini affetti, e lo Spirito meritevole della Divina Unione: Con queste Immaginazioni, ed applicazione vado
vi-

vivendo, e vivo, siccome nell'altra lettera vi scrissi, ardevo bruggiando, e fiammeggiando, conoscendo, amando, e possedendo, senza volontà, senza affetti, e senza Spirito, cioè, senza dare nemmeno un proprio respiro in me stessa, nè con me stessa: Ma ciocchè jeri mi venne, temo che fusse stato sfoco della natura, e non fusse stata mossa dal puro Amore, che se nelli primi affetti, che m'intesi, come avessi avuto ad uscire da me stessa, con il desiderio di volermi imparare quell'arte, che si comincia, e non ha fine, cioè l'Amore, e perchè non mi seppi reprimere, sfoco nell'eltrinfeco gl'intrinfeci affetti causatimi dal mio Amore, se non m'inganno, ma non vi fate ingannare. Mi sento nel fuoco, ma non bruggio, stando nelle fiamme, non ardo, vivo nell'ardore, ma non fiammeggio; L'Amore sta in me, ma io non sò stare tutta in lei, in esso mi restringe, e tira, e mi va sottraendo per incatenarmi, legarmi, e con vincoli divini imprigionarmi per tutta l'eternità, e vuole, che viva nel suo Costato, facendomi parlare ciò, che mi faceva intendere: Il Costato Divino è la Sala Reale: Il Petto del mio amato Sposo è l'Anticamera: ed il suo Cuore ferito è il Gabinetto, e dal suo Costato mi tira nel seno del Padre, dove vuole, che risieda eternamente, dal suo Petto nelle Divine Braccia mi conduce, e dal suo Cuore nel vero riposo, ed Unione Divina, siccome sono esse unite per divina Unione, amandomi il Padre nel Verbo, volendo che viva solo col loro divino Spirito; La mia vita ha da essere il divino Spirito, ed il mio essere una vita tutto Divina, e temendo della mia superbia, vana gloria, presunzione, e vana compiacenza, mi ha detto l'Amor mio, che non è vana quella gloria, che si ave in esso, nè presunzione quell'onore, che dipende dal suo, nè vana quella compiacenza, che si ave in lei, e nell'istesso divino compiacimento: Compiacendo-

mi del mio non essere nella sua divina Essenza , e dichiarando quello, che di me stessa è, dubitando, che l'altre sentivano, ed in quel mentre che così jeri stavo, giudicavo ciò, che mi veniva in mente, e nella bocca, rispondevo a ciò, che mi dicevano. Non posso il tutto dire, perchè non posso bene ricordarmelo, ma se l'ubbedienza vuole il tutto, che dica , dirò quel, che potrò, ma temo, che avessi da dire una cosa per un'altra . Dio è tutto amore , esso solo ama se stesso, e noi , con l'istesso suo Amore, e vuol'essere da noi amato, cioè con l'istesso suo Amore , che esso medesimo ci comunica : l' Amore con cui Dio ama se stesso lo compartisce in certa guisa a noi , e con esso vuol' essere amato da noi , e dall'istesso procede quello del Prossimo, e quando chiedo per il Prossimo, come per me, più l' Amore si comunica a me. Dio , ed Anima pajono per unione d'amore, un'istessa cosa nel Paradiso. Cielo, Paradiso, e Centro è il Cuore, l' Anima, e lo Spirito di chi ama il Sommo Bene; nelle mani del mio Amore stando il mio Cuore, me l'ha fatto coll'Immaginativa vedere, come una fiamma ardente, che si sollevava al suo Centro , da cui era originato, ed anco la mia Anima come fusse stata una Fonte ripiena, che s'infondeva agli altri da' suoi rivoli .

I L F I N E.

I N D I C E.

C A P O I.	
N <i>Afcita della Serva di Dio.</i>	pag. 2
C A P O II.	
<i>Educazione della Serva di Dio.</i>	4
C A P O III.	
<i>La Serva di Dio entra nel Conservatorio del Soccorso, e quanto ivi patisce. Di là passa al Monistero dello Splendore.</i>	8
C A P O IV.	
<i>Come la Serva di Dio si portò da Religiosa.</i>	11
C A P O V.	
<i>Offervanza regolare, e nettezza di coscienza della Serva di Dio.</i>	14
C A P O VI.	
<i>Orazione mentale della Serva di Dio.</i>	21
C A P O VII.	
<i>Pratica dell' Orazione usata dalla Serva Dio.</i>	28
C A P O VIII.	
<i>Divozione singolare della Serva di Dio alla SS. Vergine, ed a S. Giuseppe.</i>	31
C A P O IX.	
<i>Purità della Serva di Dio.</i>	37
C A P O X.	
<i>Povertà di Suor Maria Maddalena.</i>	43
C A P O XI.	
<i>Umiltà della Serva di Dio.</i>	45
I i 2	CA-

C A P O XII.

Favori, che riceve la Serva di Dio dal Signore. 52

C A P O XIII.

Unione della Serva di Dio col Signore. 58

C A P O XIV.

*Divozione particolare della Serva di Dio verso il Santo
Divino Spirito.* 68

C A P O XV.

Fede della Serva di Dio massime verso Gesù Sagramentato. 73

C A P O XVI.

Speranza della Serva di Dio. 79

C A P O XVII.

Amor di Suor Maria Maddalena verso Dio. 84

C A P O XVIII.

Carità della Serva di Dio verso il prossimo. 93

*Amore, che mostrava la Serva di Dio al padre per Nostro
Signore.* 103

C A P O XIX.

Ubbidienza prodigiosa della Serva di Dio. 109

C A P O XX.

*Seguita lo stesso soggetto dell' ubbidienza della Serva di
Dio.* 117

C A P O XXI.

Morte della Serva di Dio. 121

*Prodigi fatti dal Signor Iddio per le preghiere della Serva
di Dio Suor Maria Maddalena Sterlicco.* 133

Vita Interiore. 151

Colloqui tral Signore, e la Serva di Dio. 191

Lettere della Serva di Dio a' suoi Direttori. 195

Frasi oscure, le quali s' incontrano nel decorso di quest' Operetta.

Spiegazione delle frasi oscure, che s' incontrano in questo Volume.

ERRATA.

CORRIGE.

Pag. 24. vers. 19. Siccome io vivo nel Padre, così io vivo in te.

Siccome Gesù Cristo vive nel Padre coll' istessa vita del Padre, perchè è consustanziale al Padre, così vive in noi colla sua grazia, e co' suoi doni.

26. v. 30. Perchè sarai maggiormente esaudita.

Perchè sarai assolutamente esaudita.

29. v. 6. Della Vergine Addolorata, la quale compensò a piè della Croce tutti gli affronti di Eva.

Siccome Eva fu disubbidiente agli ordini di Dio, così al contrario Maria SS. ripiena dello Spirito Santo pe' meriti di Gesù Cristo, fu in tutta ubbidiente ai comandamenti della divina volontà, a cui sempre visse conformata.

33. v. 25. Mi conosco assai obbligata a Maria Addolorata, mentre per suo riguardo sono dal sommo Bene rimirata, e beneficata.

Sono dal sommo Bene maggiormente beneficata; giacchè pel solo Gesù Cristo l' uomo è rimirato da Dio con occhio di pietà, e compassione.

35. v. 9. Perchè è parte della mia divinità incomprendibile.

Perchè lo Spirito Santo, che abita nel cuore del giusto pe' meriti del Redentore, è Dio incomprendibile.

61. v. 1. Affinchè mi ami con amore infinito.

Affinchè abitando in te lo Spirito Santo, ch' è l' infinito Amore, tu possi col suo dono, cioè la carità amare me, che merito di essere infinitamente amato.

61. v. 2. Desiderava spogliarsi dell' umanità per unirsi a Dio.

Spogliarsi del grave peso di questo corpo mortale.

62. v. 11. Ti adorno dell' essere mio.

Ti adorno dell' essere mio, vale a dire de' miei doni soprannaturali.

62. v. 17. ti ho tolta dal fango dell' essere umano.

Dal fango dell' essere umano, cioè dal peccato.

*Admodum Reverendus Dominus D. Aloysius Elefante S. Th. Professor
revideat, & in scriptis referat. Die 1. Junii 1779.*

**J. J. EPISC. TROJAN. VIC. GEN.
JOSEPH ROSSI CAN. DEP.**

Eccellentiss. e Reverendiss. Signore.

PER ubbidire agli ordini di Vostra Eccellenza ho letto *la vita della Serva di Dio Suor Maria Maddalena Sterlicco*, e trovando in essa in una maniera assai piacevole raccolti, e proposti gli esempj di una vera, e soda cristiana virtù, stimerei potersi pubblicare colle stampe, potendo servire quest' operetta all' edificazione della fede, a stabilire sempre più la purità de' costumi, e ad animare i fedeli all' acquisto della vera perfezione; se pur così sembrerà al purgatissimo giudizio di V. Eccellenza, cui baciando la sagra mano, con profondo rispetto mi dichiaro. Napoli 28. Luglio 1779.

*Umiliss. devotiss. obligatiss. Serv.
Luigi Elefante.*

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Datum die 28. Junii 1779:

**J. J. EPISC. TROJAN. VIC. GEN.
JOSEPH ROSSI CAN. DEP.**

Reverendissimus D. Carminus Fimianus in hac Regia Studiorum Universitate Canonum Professor revideat Autographum enunciati operis , cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem , num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum , & in scriptis referat . Datum Neapoli die 1. mensis Junii 1779.

MATTHÆUS TESTA ARCHIEP. CARTH. CAP. MAJ.

S. R. M.

HO attentamente letto d' ordine della M. V. *la vita della Serva di Dio Suor Maria Maddalena Sterlicco*. Non mi son avvenuto in cos' alcuna , che a' Sovrani dritti , o alla purità de' costumi si controponga . La Vostra Real Potestà può permettermi la stampa per ineditamento de' fedeli alle cristiane virtù , e maggior gloria di nostra Religione . Napoli a dì 28. Luglio 1779.

Di V. M.

Umiliss. Vassallo
Carmine Fimiani.

Die 28. mensis Junii 1779. Neap.

Visto Rescripto Suae Regalis Majestatis sub die 20. currentis mensis , & anni , ac Relatione Reverendi D. Carmini Fimiani de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris , ordine prefata Regalis Majestatis .

Regalis Camera Sanctae Clarae providet , decernit , atque mandat , quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli , ac approbationis dicti Reverendi Revisoris ; verum non publicatur nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur , quod concordat servata forma Regalium Ordinum , ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica . Hoc suum .

SALOMONIUS. PATRITIUS.

VIDIT FISCUS REGALIS CORONÆ.

Illustris Marchio Citus Praefes S. R. C. & ceteri Illustres Aularum Praefecti tempore subscriptionis impediti.

Reg.

Caralli.

Athanasios.

